DELLA NOVISSIMA ICONOLOGIA
DI CESARE RIPA PERVGINO,
Caualierre de SS. Mauritio, e Lazzaro.
PARTE PRIMA.

ABONDANZA.

DONNA gratiosa, che hauendo d'vna bella ghirlanda di vaghi fiori cinta la fronte, & il vestimento di color verde, ricamato d'oro, con la destra mano tenga il corno della douitia pieno di molti & diuersi frutti, vue, oliue, & altri; & con sinistro braccio stringa vn fascio di spighe di grano, di miglio, panico, legumi, & somiglianti, dal quale si vederanno molte di dette spighe vscite cadere, & sparse anco per terra.

Bella, & gratiosa si debbe dipingere l'Abondanza, si come cosa buona, & desiderata da cia-

scheduno, quanto brutta, & abomineuole è riputata la carestia, che di quella è contraria.

Hà la ghirlanda de' fiori, percioche sono i fiori de i frutti che fanno l'Abondanza messaggieri, & auttori; possono anco significare l'allegrezza, & le delitie di quella vere compagne.

Il color verde, & i fregi dell'oro del suo vestimento, sono colori proprij essendo che il bel verdeggiar della campagna mostri fertile produttione, & l'ingiallire, la maturatione delle biade, & de i frutti, che fanno l'Abondanza.

Il corno della douitia per la fauola della Capra Amaltea, raccontata da Hermogene nel lib. della Frigia si come referisce Natale Conte nel 7. libro delle sue Meteologie al cap. 2. di Acheloo, & per quello che Ouidio scriue del detto Acheloo sotto figura di Toro, nel lib. 9. delle Transformationi, è manifesto segno dell'Abondanza, dicendo così.

Naiades hoc pomis, & floris odore repletum
Sacrarunt, diuesq; meo bona copia cornu est.

Et perche l'Abondanza si dice Copia, per mostrarl' così la rappresentiamo, che il braccio sinistro habbia, come il destro la sua carica, & d'auantaggio, essendo che parte di quelle spighe si spargono per terra.

In præscriptam Abundantiæ figuram,
Dominicus Ancaianus.

Aspice terrarum flauentes vndiq; campos
Multiplici complet messe benigna Ceres.
Pomorum vario curuantur pondere rami,
Et bromio vitis plena liquore rubet.
Cerne boũ pecudũq; greges hinc lacteus humor;
Hinc pingui sudant vimina vincta lacu.
Sylua feras nutrit, producunt æquora pisces,
Acri ijs campis læta vagatur auis.
Quid iam depossias proprio mortalis in vsus
Nec cælum quicquam nec tibi terra negat.

Abondanza.

Donna in piedi, vestita d'oro, con le braccia aperte, tenendo l'vna, e l'altra mano sopra alcuni cestoni di spighe di grano, i quali stiano dalle bande di detta figura, & è cauata dalla medaglia di Antonino Pio, con lettere che dicono: ANNONA AVG. COS. IIII. & S. C.

Abondanza Maritima.

Cerere si rappresenta con le spighe nella destra mano, stesa sopra la prora d'vna naue, & à piedi vi sarà vna misura di grano con le spighe dentro, come l'altra di sopra.

Abondanza Maritima.

Donna che con la destra mano tiene vn timone, con la sinistra le spighe.

Abondanza.

Donna con la ghirlanda di spighe di grano, nella destra mano vn mazzo di canape, con le foglie, & con la sinistra il corno della douitia, & vn ramo di ginestra, sopra del quale saranno molte boccette di seta.

ACADEMIA.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

Donna vestita di cangiante, d'aspetto, & di età virile, coronata d'oro, nella man destra terrà vna lima, intorno al cui manico vi sia scritto. DETRAHIT ATQVE POLIT, nella man sinistra hauerà vna ghirlanda tessuta d'Alloro, Hedera, Mirto, dalla medesima mano, pendino vn paio di pomi granati, sederà in vna sedia fregiata di fogliami, e frutti di Cedro, Cipresso, e Quercia, com'anco rami d'Oliua, in quella parte oue si appoggia il gombito, luogo più prossimo alla figura. Starà in mezzo d'vn cortile ombroso, luogo boscareccio di villa: con Platani intorno alli piedi, hauerà buona quantità di libri, tra quali risieda vn Cinocefalo, ouero Babuino.

Sarà vestita di cangiante di varij colori, per le varie scientie, che in vna dotta Academia si trattano.

Si dipinge d'età virile per la perfetta, e matura cognitione delle cose, che si posseggono, e discorrono in quella età, che non è sottoposta alle leggerezze giouanili, ne à deliramenti senili, ma è dotata di salda mente, e di sano giuditio.

Si corona d'oro, volendo significare, che quando l'ingegno dell'Academico hà da mandar fuori gli suoi pensieri, che in capo consistono oue è la parte intellettiua dell'animo nostro (secondo Platone nel Timeo) bisogna ch'egli si affini, come l'oro, accioche possino stare ad ogni proua, e paragone. Da man destra tiene vna lima, col motto intorno (*Detrahit atque polit*) perche, si come con la lima, instrumento fabrile, limandosi il ferro, o altro si polisce, e leuandosi la ruggine diuiene lucido, e risplendente, così nell'Academia leuandosi le cose superflue, & emendandosi li componimenti, si poliscono, & illustrano l'opere, però è necessario poner'e sotto la lima di seueri giuditij de gli Academici, e fare, come dice Ouidio.

ACADEMIA.

dio nel libr. pr. de Ponto. acciò si emendino, e polischino.

Scilicet incipiam lima mordacius vti,
Vt sub iudicium singula verba vocem.

Onde Quintiliano lib. x. cap. iij. *opus poliat lima*, & non senza ragione si sdegna Horatio nella Poetica de i latini, che non poneuano al par de' Greci cura, e fatica, in limare, e polire l'opere loro.

Nec virtute foret clarisq́ potentius armis,
Quàm lingua latium si non offenderet vnum
Quenq́ poetarum limæ labor, & mora vos,
Pōpil'us sanguis carmen reprehēdite, quod nō
Multa dies, & multa litura coercuit, atq;
Perfectum decies non castigauit ad vnguem.

Et il Petrarca Sonetto 18.

Ma trouo peso non de le mie braccie,
Ne opra di polir con la mia lima.

Quindi è, che molto accortamente dicesi, che ad vn'opera gli manca l'vltima lima, quando non è à bastanza tersa e pulita, veggasi ne gli Adagij. *Limam addere:* Da quali habbiamo cauato il motto, oue leggesi, circa l'emendatione de l'opere. *Lima detrahitur; atq́ expolitur, quod redundat, quodq́ incultum est, & limata dicuntur expolita.* La ghirlanda si tesse d'Alloro, Hedera, e Mirto, perche sono tutte tre piante poetiche, per le varie spetie di poesia, che'ne l'Academie fioriscono, impercioche il Mirto è pertinente al Poeta melico amoroso, che con suauità, e piacere canta gli suoi amori, perche il Mirto, secondo Pierio Valeriano, è simbolo del piacere, & Venere madre de gli amori, anzi riferisce Nicandro, che Venere fù presente al giuditio di Paride incoronata di Mirto, tanto gli era grato, e però Virgilio in Melibeo.

Populus Alcidæ gratissima vitis, Iaccho,
Formosæ myrtus Veneri, sua laurea Phœbo.

Et Ouidio nel principio del 4. lib. de Fasti,

volẽdo cantar delle feste d'Aprile, mese di Venere, inuoca Venere, la quale dice, che gli toccò le tempie con il Mirto, acciò meglio potesse cantare cose attenenti à lei.

Venimus ad quartũ quo in celeberrima mensẽ,
Et vatem, & mensem scis Venus esse tuos,
Mota Cytherea est, leuiter mea tẽpora Myrto
Contigit, & captum perficere dixit opus.

Di Hedera, & Alloro si coronauano indifferentemente tutti li Poeti. Horatio Poeta Lirico, si gloriaua dell'hedera.

Me doctarum hadera præmia frontium
Dijs miscent superis;

E l'istesso vuole il Lauro nell'vltima ode del 3. lib. di versi.

Quæsitam meritis, & mihi delphica
Lauro cinge volens Melpomene comam.

E lo giudica atto, che ne fusse coronato Pindaro pur Lirico nel 4. lib. ode 2.

Pindarus ore.
Laurea donandus Apollinari.

Nondimeno l'hedera particularmente era di Poeti Elegi allegri si come nota il Merola nell'elegia 6. de Tristibus, oue dice Ouidio.

Si quis habes nostris similes imagine vultus,
Deme meis hederas Bacchica serta comis.
Ista decent lætos fœlicia signa poetas:
Temporibus non est apta corona meis.

E Propertio Poeta Eligiaco.

Ennius hirsuta cingat sua dicta corona
Mi folia ex hedera porrige Bacche tua.

E con la medesima Ouidio auuertisce Catullo, che vadi incontro à Tibullo Eligiaco.

Obuius huic venies hedera iuuenilia cinctus,
Tempora cum Clauo docte Catulle tuo.

Conuiensi anco a' Poeti Dithirambici, essendo li Dithirambi, versi, che si cantauano in honore di Bacco à cui era consacrata l'hedera. Ouid. 3. Fast.

Hedera gratissima Baccho.
Hoc quoque cur ita sit dicere nulla mora est.
Nysiades Nymphas puerum quærẽte nouerca
Hanc frondem cunis apposuisse ferunt.

E nel 6. de Fasti.

Bacche racemiferos hedera redimite capillos.

Il Lauro poi è più conueniente à gli Epici, che cantauano i fatti d'Imperadori, e de gli Heroi, li quali vincitori, d'Alloro sono stati incoronati, e però Apollo nel primo delle Metamorfosi lo delibra per corona à gloriosi, e vittoriosi Duci, e lo consacra à se stesso padre de Poeti, come pianta, che si deue al più alto stile grato, e sonoro, e per finire di ragionare, circa di queste tre piante poetiche, basti à dire, che il Petrarca fù coronato in Roma di tre corone, di Lauro, d'Hedera, e di Mirto, sì come riferisce d'hauer visto Senuccio Fiorentino, coetaneo, & amico del Petrarca.

Li pomi granati, sono figura dell'vnione, degli Academici, pigliandosi tali pomi da Pierio lib. 54. per simbolo d'vn popolo, collegio, e d'vna compagnia di molte genti congregate in vn luogo, per la cui vnione si conseruano, e però erano dedicati à Giunone, la quale hebbe epiteto di conseruatrice, si come si vede nella medaglia di Mammea, con tale parole IVNO CONSERVATRIX. E per questo anco Giunone era riputata presidente delli Regni, e pingeuasi con vn melo granato in vna mano, come conseruatrice dell'vnione de popoli. Sederà l'Academia perche gli essercitij de gli Academici si fanno in ordinanza tra di loro, vi sarà intagliato il Cedro nella sedia, per essere il Cedro simbolo dell'eternità. *Ante alias enim arbores cedrus æternitatis hieroglyphicum est.* Dice Pierio poi, che non si putrefà nemeno si tarla, allà qual eternità deuono hauere la mira gli Academici, procurando di mandar fuora l'opere loro limate, e terse, acciò sieno degne di Cedro, atteso che Plinio lib. 16. cap. 39. dice, che vna materia bagnata di succo, o vero vnta di oglio cedrino, non si rosica dalle tignuole, si come nel capitolo, e libro 13. afferma de i libri di Numa Pompilio ritrouati dopò 535. anni nel colle Gianicolo, da Gneo Terentio scriba, mentre riuangaua, & affossana il suo campo. onde, *cedro digna locutus*, dicesi d'vno, che habbia parlato, e composto cosa degna di memoria, detto vsato da Persio nella prima Satira, veggasi Teofrasto lib. 3. e Dioscoride lib. 1. cap. 89. e l'Adagio. *Digna cedro*, per il che Horatio ne la Poetica disse.

——speramus carmina fingi
Posse linenda cedro, & leui seruanda cupresso.

E però vi si intaglierà anco il Cipresso essendo incorruttibile, come il Cedro, e pigliasi da Pierio per la perpetuità, la Quercia parimente simbolo della diuturnità, appresso l'istesso Pierio, e de la virtù, sì che anch'essa vi sì conuerrà, tanto più che, ne gli Agonali capitolini instituiti da Domitiano Imperadore li virtuosi, che vinceuano in detti giuochi, si coronauano di Quercia, come gli Histrioni, i Citharedi, e li poeti. Giouenale.

An capitolinam speraret, Pollio quercum,

E Martiale.

O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Di che più diffusamente Scaligero nel 1. lib.

ACCIDIA.

DOnna vecchia, brutta, mal vestita, che stia à sedere, e che tenghi la guancia appoggiata sopra alla sinistra mano, dalla quale penda vna cartella con vn motto, che dichi: TORPET INERS, & il gomito di detta mano sia posato sopra il ginocchio, tenendo il capo chino, e che sia cinto con vn panno di color nero, e nella destra mano vn pesce detto Torpedine.

Accidia, secondo S. Giouanni Damasceno lib. 2. è vna tristitia, che aggraua la mente, che non permette, che si facci opera buona.

Vecchia si dipinge, perche ne gl'anni senili cessano le forze, & manca la virtù d'operare, come dimostra Dauid nel Salmo 70. doue dice; *Ne proycias me in tempore senectutis cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.*

Mal vestita si rappresenta, perche l'Accidia non operando cosa veruna, induce pouertà, e miseria, come narra Salomone nei Prouerbij al 28. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus, qui autem sectatur otium replebitur egestate.* E Seneca nel lib. de benef. *Pigritia est nutrix egestatis.*

Il stare à sedere nella guisa, che dicemmo significa, che l'Accidia rende l'huomo otioso, e pigro, come bene lo dimostra il motto sopradetto, e S. Bernardo nell'Epistole riprendendo gl'accidiosi così dice: *O homo imprudens millia millium ministrant ei, & decies centena millia assistunt ei, & tù sedere præsumis?*

La testa circondata col panno nero, dimostra la mente dell'accidioso occupata, dal torpore, e che rende l'huomo stupido, & insensato, come narra Isidoro ne' soliloquij lib. 2. *Per torporem vires, & ingenium defluunt.*

Il pesce, che tiene nella destra mano significa Accidia, percioche si come questo pesce (come dicono molti Scrittori, e particolarmente Plinio lib. 32. cap. 1. Atheneo lib. 7. e Plutarco *de solertia Animalium*) per la natura, e proprietà sua, chi lo tocca con le proprie mani, o vero con

qual si voglia instrumento, corda, rete, o altro, lo rende talmente stupido, che non può operar cosa nissuna; così l'Accidia hauendo ella l'istesse male qualità, prende, supera, & vince, di maniera quelli che à questo vitio si danno, che li rende inhabili, insensati, e lontani da opera lodeuole, & virtuosa.

ACQVISTO CATTIVO.

HVomo vestito del color delle foglie dell'albero quando stanno per cascare; starà detta figura in atto di camminare, & vn lembo della veste stia attaccato ad vn spino, tirando vn grande squarcio, à che riuolta mostri il dispiacere che ne sente, e nella destra mano terrà vn nibbio che rece.

Vestesi del detto colore, perche si come facilmente cascano le foglie dell'albero, così ancò cascano, & vanno à male le cose non bene, acquistate, il medesimo dimostra lo spino, percioche quando l'huomo men pensa alle cose di mal'acquisto, all'hora ne riceue danno, e vergogna.

Tiene con la destra mano il nibbio, per dimostrare quello che à questo proposito disse l'Alciato, tradotto in nostra lingua.

Edace Nibbio mentre
Rece souerchio cibo, che rapio,
Con la Madre si duol del fatto rio:
Dicendo. Ahi, che del ventre
M'escon l'interiora, e in gran periglio
Mi sento, & ella à lui,
Non ti doler ò figlio
Che'l tuo non perdi nò; mà quel d'altrui.

ACVTEZZA DE L'INGEGNO.

LA Sfinge (come narra Pierio Valeriano nel lib. vj. sotto la punta della zagaglia di Pallade, si come si vedeua in quella statua di Minerua, che Plinio dice esser anticamente stata drizzata in Atene) ci può significare l'Acutezza dell'ingegno, percioche non è al mondo cosa sì coperta, e tanto nascosta, che l'Acutezza dell'humano ingegno scoprire, è diuulgare non possa, sì come detto habbiamo in altro luogo ella figura de l'ingegno, però si potrà dipingere per tal dimostratione Minerua in quella guisa, che si suole rappresentare, ma che però sotto à la zagaglia vi sia vna Sfinge, come habbiamo detto.

ADOLESCENZA.

VN giouinetto vestito pomposamente, con la destra mano si appoggerà ad vn'arpa da sonare, e con la sinistra terrà vno specchio, in capo vna ghirlanda di fiori, poserà vn piede sopra d'vn'orologgio di poluere, che mostri che sia calata alquanto più poluere di quella della pueritia, & da l'altra parte vi sia vn pauone.

Adolescenza.

VErginella di bello aspetto, coronata di fiori, mostri riso, & allegrezza, con la veste di varij colori.

Adolescenza è quella età dell'huomo, che tiene dal decimo fino al ventesimo anno, nella quale l'huomo comincia col mezzo de sensi ad intendere, & imparare, ma non operare se non confusamente; comincia bene ad acquistare vigore ne sensi per cui desta la ragione ad eleggere, & volere, e questo si chiama augumento.

La veste di varij colori è antica inuentione perche gli Egittij, quando voleuano mostrare nelle lor pitture l'Adolescenza (secondo che racconta Pierio) faceuano vna veste di varij colori, significando la volubilità de la natura giouenile e la varietà de' desiderij, che sogliono venire à giouani, mentre sono nella più fresca età, e ne gli anni più teneri: però dicesi che la via dell'Aquila in Cielo, del Serpe in terra, della Naue in acqua, e dell'huomo nell'adolescenza sono difficili da conoscere, e ciò si troua nelli Prouerbi al 3.

La corona de' fiori, e la dimostratione del riso, significano allegrezza, il che suole regnare assai in questa età, che perciò si rappresenta allegra, e di bello aspetto, dicendosi ne i Prouerbi al xv. Che l'animo allegro rende l'età fiorida.

ADOTTIONE.

Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

MAtrona ch'habbia nella sinistra vna Folica, ouero Ossifraga, & la destra al collo d'vn Giouane.

L'Adottione secondo alcuni è vn'atto legale per consolatione di coloro che nō hanno figliuoli, che quasi imita la natura: ma perche si fa l'Adottione ancò da quelli, che hanno figliuoli, semplicemente così potrassi definire. L'Adottione è vn legitimo atto per il quale vno si fa figliuolo, che non è, & quasi imita la natura.

Marco

inditio di poco spirito, e d'animo basso in chì l'essercita, & in chì volontieri l'ascolta, dicendo Aristotele nel 4. dell'Ethica, che, *Omnes adulatores sunt seruiles, & abiecti homines.*

Il mantice, che è attissimo instrumento ad accendere il fuoco, & ad ammorzare i lumi accesi, solo col vento, ci fà conoscere, che gl'adulatori col vento delle parole vane, ouero accendono il fuoco delle passioni, in chì volontieri gl'ascolta, ouero ammorzano il lume della verità, che altrui manteneua per la cognitione di se stesso.

La corda, che tiene con la sinistra mano, dimostra, come testifica S. Agostino, sopra il Salmo 9. che l'Adulatione lega gl'huomini ne i peccati, dicendo: *Adulantium linguæ ligant homines in peccatis: delectat enim ea facere in quibus non solum non metuitur reprehensor, sed etiam laudatur operator.* E nell'istesso Salmo si legge: *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.*

L'hauere la fronte raccolta secondo Aristotile de Fisonomia cap. 9. significa Adulatione.

ADVLATIONE.

VNa donna vestita d'habito artificioso, & vago, che soni la tibia, ouero il flauto, con vn Ceruo, che li stia dormendo vicino à piedi: così la depinge Oro Apolline, e. Pierio Valeriano nel 7. lib. de' suoi Gieroglifici, e scriuono alcuni, che il ceruo di sua natura allettato dal suono del flauto, quasi si dimentica di se stesso, e si lascia pigliare. In conformatione di ciò è la presente immagine, nella quale si dichiara la dolcezza delle parole con la melodia del suono, e la natura di chì volentieri si sente adulare con l'infelice naturale instinto del Ceruo il

uo, il quale mostra ancora, che è timido, e d'animo debole, chi volontieri porge gli orecchi à gl'adulatori.

Adulatione.

Donna con due faccie l'vna di giouane bella, e l'altra di vecchia macilente: dalle mani gl'escono molte Api, che volino in diuerse parti, & à canto vi sia vn cane.

La faccia bella è indicio della prima apparenza delle parole adulatrici; & l'altra faccia brutta mostra i difetti dissimulati, e mandati dietro alle spalle.

L'Api secondo Eucherio, sono proprio simulacro dell'adulatore, perche nella bocca portano il mele, è nell'occulto tengano il pungente aculeo, col qual feriscono molte volte l'huomo che non se ne auuede.

Il cane con lusinghe accarezza chi gli da il pane, senza alcuna distintione di meriti, & alcune volte ancora morde chi non lo merita, e quello stesso che li daua il pane, s'auuiene, che tralasci: però si assimiglia assai all'adulatore, & à questo proposito lo pigliò Marc'Antonio Cataldi Romano in quel Sonetto.

Nemico al vero, e delle cose humane,
Corruttor, cecità dell'intelletto,
Venenosa beuanda, e cibo infetto
Di guai, e d'alme sobrie, e menti sane.
Di lodi, di lusinghe, e glorie vane.
Vasto albergo, alto nido, ampio ricetto
D'opre di fintion', di vario aspetto,
Sfinge, Camaleonte, e Circe immane.
Can che lusinga, e morde, acuto strale,
Che non piaga, e che induce à strane morti
Lingua, che dolce appar mentre è più fella.
In somma è piacer rio, gioia mortale,
Dolce tosco, aspro mal, morbo di corti,
Quel che Adular l'errante volgo appella.

ADVLTERIO.

Vn Giouane pomposamente vestito, che stia à sedere, e sia grasso, con la destra mano tenghi vna Murena, & vn Serpe riuolti ambidui in bei giri in atto di essersi congiunti insieme, e con la sinistra vn'anello, ò fede d'oro che dir vogliamo, qual si suol dare alle spose, e che sia visibile, mà che sia rotta, & aperta da quella parte, oue si congiungono ambe le mani, Cicerone nel 1. delli offitij dice, che nel principio di ciascun ragionamento di qual si voglia cosa, deue incominciarsi dalla difinitione di essa, acciò si sappia di quello, che si tratta. L'Adulterio è adunque vno illecito concubito d'vn marito, ouero d'vna maritata, S. Tomaso, *Secunda, secundæ quæst.* 154. *art.* 8. prohibito già nel Leuitico al cap. 20. aggiuntoui pena di morte, come ancora nel Deuteronomio al cap. 22. & è egualmente biasimeuole, e punito, se dal marito vien commesso, quanto dalla moglie, ancor che gl'huomini si attribuiscono ingiustamente maggior licenza delle femine, e Santo Ambrogio registrato al cap. Nemo sibi 32. q. 4. *Nec viro licet, quod mulieri non licet.* Onde auuertisce Aristotele nel lib. dell'Economia, che il marito non faccia torto alla moglie, acciò essa non habbia à ricompensarlo d'altrettanta ingiuria. Giouane, e pomposamente si dipinge essendo che il giouane si dimostra vago nell'apparenza, e disposto più d'ogn'altra età all'atto venereo, & à commettere adulterij.

Si rappresenta, che stia à sedere perciochè la causa donde nasce questo eccesso, il più delle volte è l'otio, produttore di pensieri illeciti, quindi Tobia al cap. 2. giacendo nel letto, che denota l'otiosità, dal caldo sterco delle Rôdini fù acciecato, cioè dalli caldi affetti de' pensieri illeciti, è Dauid per l'intemperanza incorse nell'adulterio 2. Reg. cap. 2.

Grasso lo figuriamo, essendo che l'otio hà per sorella la gola, la quale anch'ella concorre à far il medesimo effetto dell'otio onde Ezech. à 16. *Sorores gula, & ociositas quasi duo ligna intendunt ignem luxuriæ.* La qual sententia comprende l'adulterio come compreso sotto il genere della lussuria, & il Petrarca nel Trionfo della Castità, sopra di ciò così dice,

La gola, il sonno, e l'otiose piume,
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.

Di maniera, che volendo noi fuggir questo errore così grande, conuiene di stare con ogni prontezza occupato nell'attioni nobili, & virtuose, e scacciar con ogni diligenza i pensieri, che ci vengono auanti, i quali sono molto dannosi, non solo al corpo, ma quel che più importa all'anima, e però si deue seguitar il bellissimo documento di Sant'Agostino lib. de Verb. Dom. Sermone 22. che dice, Ne oltra il tuo bisogno satiar il ventre, perche il soprabbondante, è causa materiale di questo vitio, e sà ogn'vno, che senza la materia non si produce cosa nissuna.

Tiene con la destra mano la Murena congiunta con il serpe, perche da questo congiongimento pare, che Basilio ne interpreti l'Adulterio, essendo che auuertisce gl'adulteri, che guardino à qual fiera si rendono simili, posciache gli pare che questo congiongimento della vi-

la Vipera, e della Murena sia vn certo Adulterio della natura; e questo è quello che gli Egittij per questo simulacro ci vogliono dare ad intendere. La fede d'oro, rotta, & aperta, come dicemmo, altro non significa, che rompere, & violare le Sante Leggi, il Matrimonio & insomma la fedeltà, che deue essere frà marito; e moglie; e perciò è biasimeuole questo mancamento, perche è contro alla fede maritale, che si dinota per l'anello; che per questo si pone in quel dito, che hà vna vena, che arriua insino al cuore. La p. allegatione 57. num. 4. doue allega il c. femin. 30. q. 5. dimostrandoci dalla più cara parte del corpo, che è il cuore, s'impegna per l'osseruanza della fede promessa, però tutti gl'altri errori si possono ricorreggere, mà questo non mai; come afferma Q. Curtio nobilissimo scrittore, nel lib. 6. *de gestis Alexandri Magni, sed nullis meritis perfidia mitigari potest.*

AFFANNO.

HVOMO vestito di berettino, vicino al negro, co'l capo chino, & volto mesto, & in ambe le mani tenga dell'assentio.

Il capo chino, e l'aspetto di mala voglia, ci dimostra, che l'Affanno è vna spetie di malinconia, e dispiacere, che chiude la via al cuore, per ogni sorte di consolatione, e di dolcezza, è per dare ad intendere, che l'Affanno è vn dispiacere più intenso de gl'altri; vi si dipinge l'assentio per segno d'amaritudine del dolore, che per significare quest'istesso disse il Petrarca.

Lagrimar sempre è il mio sommo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio, e tosco.

A F F A N N O.

HVOMO mesto, malinconioso, e tutto rabbuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore circondato da diuersi serpi. Sarà vestito di berettino vicino al negro. Il detto

vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il disprezgio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo; & il color negro significa l'vltima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpi cinto, dinotano i fastidij, e trauagli mondani, che sempre mordendo il cuore infondono in noi stessi veleno di rabbia, e di rancore.

AFFABILITA' PIACEVOLEZZA, Amabilità.

GIOVANE vestita d'vn velo bianco, e sottile, e con faccia allegra, nella destra mano terrà vna rosa, & in capo vna ghirlanda di fiori.

Affabilità è habito fatto nella discretione del conuersar dolcemente, con desiderio di giouare, e dilettare ogn'vno secondo il grado.

Giouane si dipinge percioche essendo la giouentù ancor nuoua ne i diletti, e piaceri mondani; grata, e piaceuole ogn'hor si dimostra. Il velo, che la ricuopre significa che gl'huomini affabili sono poco meno che nudi nelle parole, e nell'opere loro, e perciò amabili, e piaceuoli si dimandano quelli, che à luogo, e tempo, secondo la propria conditione, e l'altrui, quanto, e quando si conuiene, sanno gratiosamente ragionare senza offendere alcuno, gentilmente, e con garbo scoprendo se stessi. Si dimostra ancora, che l'animo si deue sol tanto ricoprire, quanto non ne resti palese la vergogna, & che di grandissimo aiuto alla piaceuolezza è l'essere d'animo libero, e sincero.

La rosa denota quella gratia, per la quale ogn'vno volentieri si appressa all'huomo piaceuole, e della sua conuersatione riceue gusto, fuggendo la piaceuolezza di costumi, che è congiunta con la seuerità, alla quale significatione si riferisce ancora la ghirlanda di fiori.

AFFETTIONE.
Vedi Beneuolenza.

AGILITA'.
Del Reuerendissimo P. Fr. Ignatio Danti.

DONNA che voli con le braccia stese, in modo di nuotare per l'aria.

Agilità.

GIouane ignuda, e snella, con due ali sopra gl'homeri, non molto grandi, in modo che mostrino più tosto d'aiutare l'Agilità che'l volo: deue stare in piedi, in cima d'vna rupe sostenendosi appena con la punta del piè manco, e col piè dritto solleuato in atto di voler leggiadramente saltar da quella in vn'altra rupe, e però si dipingeranno l'ali tese.

E ignuda per non hauer cosa, che l'impedisca.

In piedi per mostrare dispositione al moto.

In luogo difficile, e pericoloso, perche in quello più l'agilità si manifesta.

Col piede appena tocca la terra aiutata dall'ali, perche l'Agilità humana, che questa intendiamo, si solleua col vigor de gli spiriti significati per l'ali, & alleggerisce in gran parte in noi, il peso della somma terrena.

STVDIO DELL'AGRICOLTVRA, nella Medaglia di Gordiano.

VNa donna in piedi, che stà con le braccia aperte, & mostra due animali, che le stanno à piedi, cioè vn toro da vna banda, e dall'altra vn Leone.

Il Leone significa la terra, percioche finsero gl'antichi, che il carro della Dea Cibele fusse tirato da due Leoni, e per quelli intendeuano l'Agricoltura.

Il toro ci mostra lo studio dell'arare la terra, e ci dichiara li commodi delle biade, con studio raccolte.

AGRICOLTVRA.

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda di spighe di grano in capo, nella sinistra mano tenga il circolo de i dodici segni celesti, abbracciando con la destra vn'arbuscello, che fiorisca, mirandolo fisso, à piedi vi sarà vn'aratro.

Il vestimento verde significa la speranza, senza la quale non sarebbe, chi si desse giamai alla fatica, del lauorare, e coltiuar la terra.

La corona di spighe, si dipinge per lo principal fine di quest'arte, ch'è di far moltiplicar le biade, che son necessarie à mantener la vita dell'huomo.

L'abbracciar l'arbuscello fiorito, & il riguardarlo fisso, significa l'amore dell'agricoltore verso le piante, che sono quasi sue figlie, attendendone il desiato frutto, che nel fiorir gli promettono.

I dodici segni sono i varij tempi dell'anno, & le stagioni, che da essa Agricoltura si considerano.

L'Aratro si dipinge come instrumento principalissimo per quest'arte.

Agricoltura.

DOnna con vestimento contesto di varie piante, con vna bella ghirlanda di spighe di grano, & altre biade, e di pampani con l'vue; porterà in spalla con bella gratia vna zappa, e con l'altra mano vn ronchetto, e per terra vi sarà vn aratro.

Agricoltura è arte di lauorare la terra, seminare, piantare, & insegnare ogni sorte d'herbe, & arbori, con conseruatione di tempo, di luogho, e di cose.

Si dipinge di veste contesta di varie piante, e con la corona in testa tessuta di spighe di grano, & altre biade, per essere tutte queste cose, ricchezze dell'Agricoltura, si come riferisce Propertio lib. 3. dicendo.

Felix agrestum quondam parata iuuentus,
Diuitiæ quorum messis, & arbor erant.

Gli si dà la zappa in spalla, il roncio dall'altra mano, & l'aratro da banda per esser questi stromenti necessarij all'Agricoltura.

Agricoltura.

DOnna vestita di giallo, con vna ghirlanda in capo di spighe di grano, nella destra mano terrà vna falce, e nell'altra vn cornucopia pieno di diuersi frutti, fiori, e frondi.

Il color giallo del vestimento si pone per similitudine del color delle biade, quando hanno bisogno che l'agricoltore le raccolga in premio delle sue fatiche, che però gialla si dimanda Cerere da gl'antichi Poeti.

A I V T O.

HVOMO d'età virile, vestito di color bianco, & sopra di detto vestimento hauerà vn manto di porpora, & dal Cielo si veda vn chiarissimo raggio che illumini detta figura, sarà coronata d'vna ghirlanda d'Oliua, hanerà al collo vna Catena d'oro, & per pendente vn core, starà con il braccio destro steso, & con la mano aperta, & con la sinistra tenghi vn palo fitto in terra circondato da vna verdeggiante, & fruttifera vite, & dalla parte destra vi sarà vna Cicogna.

Si rappresenta d'età virile percioche il giouane può operare secondo la virtù, mà per la nouità, & caldezza del sangue, è tutto intento all'attioni sensibili, & il vecchio (secondo Arist. nel 2. della Rettorica) all'auaritia, essendo che l'esperienza l'hà insegnato quanto sia difficile cosa l'acquistare la robba, & quanto sia facile à perderla, & perciò và molto ritenuto in dare aiuto altrui, haueudo sempre come due Cani à fianchi, l'vno la cupidità dell'hauere, & l'altro la paura del perderla: mà è ben vero che il vecchio può dar consiglio per l'esperienza delle cose del tempo passato.

Si veste di color bianco percioche quest'attione deue essere pura,& sincera,& lontana d'ogni interesse,il quale riuolto all'vtil proprio, lassa di far opera nobile, & virtuosa.

Il Manto di Porpora, s'intende per segno di carità,la quale hà sempre per oggetto d'aiutare, & souuenire alle miserie altrui,essendo in essa vn diuoto affetto puro, & ardente nell'animo verso Dio,& verso le creature.

Adiuuare imbecillem charitatis est,
dice San Greg.ne' Morali

Il chiarissimo raggio,che discende dal Cielo, & che illumina detta figura, ne denota l'Aiuto diuino,il quale è supremo di gran lunga à tutti gl'altri aiuti, onde sopra di ciò Homero nell'Odiss.7.così dice.

Mortalia diuum auxilium desiderat omnis,
& ne i Sacri Vficij habbiamo
Deus in adiutorium meum intende.
Domine ad adiuuandum me festina,
& in altro luogho,
Auxilium meum à Domino,
& più
Adiutor, & susceptor meus es tu
Et in verbum tuum super speraui.

L'Oliua per Corona del capo, in più luoghi delle diuine lettere per l'Olsuo s'intende l'huomo da bene, il quale sia particolarmente copioso de i frutti della misericordia, la quale muoue à pietà à soccorrere, & dare aiuto alli poueri bisognosi, Dauid nel Salmo 51.

Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei
Speraui in misericordia Dei in æternum,

Porta la Collana, & per pendente il core acciò s'intenda, che non solo si deue con l'opere della misericordia porgere Aiuto alle miserie altrui, mà anco con l'Aiuto del Consiglio (del quale n'è simbolo il core) ridurre altrui nella via della salute,

Dare stulto consilium charitatis est,
Dare sapienti ostentationis, Dare viro tẽpore peruersitatis sapientiæ, dice S. Greg.ne' Mora.

Si rappresenta con il braccio destro steso, & con la mano aperta, per significare l'Aiuto humano, essendo che l'Aiuto, in lingua Hebrea si dice Zeroha, che vuol dire che la potenza, & fortezza dell'Aiuto attuale consiste nel braccio, & appresso gl'Antichi il porgere la mano era segno d'Aiuto ogn'hor che noi aggiungiamo l'opera nostra adiutrice a qualche negotio, & per quanto narra Pierio Valeriano nel lib.35.de i suoi Geroglifici, vna simile imagine è osseruata nel simulacro della dea Ope in alquante Medaglie, quasi ch'ella prometta à tutti voler porgere Aiuto, come quella che con l'Aiuto diuino sostenta, & dà il vito vniuersale à tutte le Creature, com'anco le riceue nel suo grembo.

Il palo fitto in terra il quale sostenta la verdeggiante, & fruttifera vite significa l'Aiuto coniugale, essendo che la donna senza l'Aiuto del marito,e come la vite senza l'Aiuto del palo, onde l'Ariosto nel canto 10. nella nona ottaua dice.

Sareste come inculta vite in horto,
Che non hà palo, oue s'appoggi, ò piante.

Gli si dipinge à canto la Cicogna, per essere il vero significato della pietà, & dell'Aiuto, essendo che l'vno, senza l'altro mal possono stare separati, Quindi è che con grandi ornamenti in diuerse Medaglie de Principi Romani si ritroua impressa questa nobilissima attione con la natura di questo animale, il quale denota l'huomo verso i parenti pietoso, & famoso per gli offitij di porgere Aiuto, essendo che hà gran cura de i suoi genitori quando son venuti nella vecchiezza, ne mai per qual si voglia tempo gli abbandona, & non solamente mentre che son venuti vecchi gli porge Aiuto, mà ogni volta che sia lor bisogno,son gouernati dall'industria de i proprij figliuoli. Onde l'Alciato ne' suoi Emblemi. Così dice

Aerio insignis pietate Ciconia nido
In uestes pullos pignora grata fouet
Taliaq; expectat sibi munera mutua reddi
Auxilio hoc quoties mater egebit onus:
Nec pia spem soboles fallit, sed fessa parentum
Corpora fert humeris, præstat & ore cibos.

ALLEGREZZA.

GIOVANETTA con fronte carnosa, liscia, e grande, sarà vestita di bianco, e detto vestimento dipinto di verdi frondi, e fiori rossi, e gialli, con vna ghirlanda in capo di varij fiori, nella mano destra tenga vn vaso di cristallo pieno di vino rubicondo, e nella sinistra vna gran tazza d'oro, stia d'aspetto gratioso, e bello, e prontamente mostri di ballare in vn prato, pieno di fiori.

Allegrezza è passione d'animo volto al piacere di cosa che intrinsecamente contempli sopranaturalmente, ò che gli siano portate estrinsecamente dal senso per natura, ò per accidente.

Hauerà la fronte carnosa, grande, & liscia per lo detto d'Aristotele nella Fisonomia al 6. cap.

I fiori significano per se stessi Allegrezza, e si suol dire, che i prati ridono, quando sono coperti di fiori; però Virgilio gli dimandò piaceuoli nella 4. Egloga dicendo:

Ipsi tibi blandos fundent cunabula flores.

Il vaso di christallo pieno di vino vermiglio, con la tazza d'oro, dimostra che l'Allegrezza per lo più non si cela, & volontieri si communica come testifica San Gregorio nel lib. 28. de Morali, così dicendo: *Solet lætitia arcana mentis aperire.* Et il Profeta dice, il vino rallegra il cuore dell'huomo, e l'oro parimente hà virtù di confortare li spiriti, e questo conforto è cagione dell'Allegrezza. La dispositione del corpo, è la dimostratione del ballo è manifesto inditio dell'Allegrezza.

Allegrezza.

GIouanetta con ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano terrà vn Tirso coronato tutto con molti giri di frondi, e ghirlande di diuersi fiori, nella sinistra hauerà il corno di douitiá, e si potrà vestire di verde.

Allegrezza d'Amore.

GIouane vestita con diuersità di colori piaceuoli, con vna pianta di fiori di boraggine so-

ne sopra i capelli, in mano porterà saette d'oro, e di piombo. ouero sonerà l'Arpa.

Allegrezza, Letitia, e Giubilo.

VNa giouane appoggiata ad Vn Olmo ben fornito di viti, & calchi leggiermente vn cauolo sodo, allarghi le mani, come se volesse donar presenti, e nel petto hauerà vn libro di Musica aperto.

L'Olmo circondato di viti, significa Allegrezza del cuore, cagionata in gran parte dal vino, come disse Dauid: e l'vnione di se stesso, e delle proprie forme, e passioni, accennate col cauolo: e la melodia di cose grate à gli orecchi, come la Musica, ch'è cagione della Letitia, la quale fa parte delle sue facoltà à chi n'è bisognoso, per arriuare à più perfetto grado di contentezza.

Allegrezza.

VNa giouanetta con ghirlanda di fiori in capo, perche li fanciulli stanno sempre allegri: e perche nelle feste publiche antiche tutti si coronauano, e loro, e le porte delle loro case, e tempij, & animali, come fà mentione Tertul. nel lib. *de corona Militis*, e con la destra mano tiene vn ramo di Palma, & di Oliua, per memoria della Domenica delle Palme, e l'Allegrezza con che fù riceuuto Christo Nostro Signore con molti rami di Palme, e d'Oliue.

Allegrezza.

NElla Medaglia di Faustina è vna figura, laquale con la destra tiene vn Cornucopia pieno di vari fiori, frondi, e frutti, e con la sinistra vn'hasta ornata da terra fino alla cima di frondi, e di ghirlande, onde fù presa l'occasione dalla inscrittione, che così dice, HYLARITAS.

Allegrezza.

VNa bellissima giouanetta vestita di verde, porti in capo vna bella, & vagha ghirlanda di rose, & altri fiori, con la destra mano tenghi vn ramo di Mirto in atto gratioso, e bello, mostrando di porgerlo altrui.

Bella giouanetta, & vestita di verde si dipinge, essendo che l'Allegrezza conserua gl'huomini giouani, & vigorosi.

Si corona con la ghirlanda di rose, & altri fiori, perche anticamente era inditio di festa, e di allegrezza, percioche gl'Antichi celebrando i conuiti costumorono adornar si di corone di rose, & altri fiori, de' quali corone veggasi copiosamente in Atheneo lib. 15.

Tiene con la destra mano il ramo di Mirto essendo che appresso gl'Antichi era segno di Allegrezza, & era costume ne i conuiti che quel ramo portato intorno, ciascuno de gli sedenti à tauola inuitasse l'altro à cantare, perilche vna volta per vno preso il ramo cantaua la sua volta, del qual costume Plutarco ne i suoi Symposiaci, cioè conuiti largamente n'hà disputato nella prima questione in tal maniera. *Deinde vnusquisque propriam cantilenam accepta myrto, quam ex eo Asaron appellabatur, quod cantaret is cui tradita ea esset*, & Horatio dice che venendo la Primauera nel qual tempo da ogni parte si fà Allegrezza, Venere mentre che mena le sue danze, di verde Mirto circonda il capo douunque ella celebra l'Allegtezza.

Allegrezza dalle Medaglie.

DOnna in piedi, nella destra mano tiene due spighe. ouero vna picciola corona, nella sinistra vn timone con parola LÆTITIA.

E' Medaglia di Giulia Augusta moglie di Seuero descritta da Occone; se bene così anco è descritta la Tranquillità nella Medaglia di Antonino pio, nè sia merauiglia, perche la tranquillità de popoli, è la vera Allegrezza delle genti: dopò questa mette Occone. Ab vrbe condita 903.

Vn'altra Medaglia nella quale si esprime l'Allegrezza con due figure togate, vna tiene due spighe con la destra, l'altra vn globo.

In vn'altra Medaglia pur della medesima Giulia consorte di Seuero con la parola HYLARITAS vien figurata per l'Allegrezza vna donna che porta nella man destra vn ramo, nella sinistra vn cornucopia, alla quale assistono due fanciulli.

In vna Medaglia di Adriano. Vna Donna che nella destra tiene vna Palma, nella sinistra pure vn cornucopia, alli piedi vn putto d'ogni banda con queste maiuscole HYLARITAS. P. R. COS. III. S. C. che fù battuta l'anno del Signore 120.

In vn'altra Medaglia di Adriano. ab vrbe condita 874. con le parole HYLARITAS *populi Romani*. Figurasi vna donna in piedi con ambe le mani poste all'orecchie.

ALTEREZZA IN PERSONA NATA pouera ciuile.

DONNA giouane, cieca, con il viso altiero, sarà vestita d'vna ricca, & pomposa clamidetta di color rosso, tutta contesta di diuerse gioie di gran valore, & sotto à detta clamidetta haurà vna veste di vilissimo pregio tutta squarciata di colore della terra, ouero della cenere, terrà sotto il braccio destro vn Pauone, & il sinistro alto, con la mano aperta, starà con vn piede sopra d'vna gran palla, & l'altro in atto di precipitare da detta palla.

L'Alterezza hà origine dalla Superbia, & non degenera troppo dalla sua natura, la quale non nasce da altro, che da vna falsa opinione d'essere maggiore de gl'altri, Onde S. Agostino lib. 14. *de ciuit. Dei*, dice che la Superbia non è altro che vn'appetito di peruersa altezza, & il simile conferma Hugone, & Isidoro lib. Ethim. com' anco S. Th. 2. 2. volendo difinire la Superbia già stabilita dice: *Est inordinatus appetitus excellentiæ cui debetur honor, & reuerentia.*

Giouane si dipinge perche dice il Filosofo nel 2. lib. della Rettorica al cap. 12. che è proprio de giouani essere ambitiosi, altieri, & superbi.

Cieca si rappresenta, perciòche l'Alterezza ci accieca in guisa tale, che per noi più desiderasi quello nel che stà riposto il nostro male, & procuriamo sempre di ponerci oue stà maggior pericolo, essendo priui della luce del Signore, onde quel Santo Padre *Homelia de diuersis* dice assomigliando il superbo ad vn cieco. *Sicut oculis captus ab omnibus offendi potest facile, ita et superbus quoq; Dominum nesciens (principium enim superbiæ est nescire Dominum) etiam ab hominibus facile capi potest, vt potè lumine summo orbatus.*

Dipingesi con il viso, & sembiante altiero

per

perrappresentare quello che dice Dante nel 12. del Purgatorio.

Hor superbite, & via col viso altiero
Figliuoli d'Eua, & non chinate il volto
Si che veggiate il vostro mal sentiero,

Et vn elegante Poeta latino in vna sua lunga descrittione della Superbia dice.

Contemptrix inopum vultus elata seueros
Inflatoq; rotans turgentis gutture verba
Ferre nequitiuga, maiore indignata parenq;

La ricca, e pomposa clamidetta di color rosso tutta contesta di diuerse gioie di gran stima, ne dimostra che l'altiero hauendo per la giouentù gran copia di sangue, quale è materia del calor naturale (come vuol Galeno lib. *de vtile respirationis* cap. 12. dicendo che da esso calore, & moltitudine di sangue trouādosi gagliardo, & disposto nelle sue attioni per la sottigliezza, & eleuatione de spiriti, si stima, & tiene di essere di gran lunga superiore à gli altri di forza, & di ricchezza.

La brutta veste di vilissimo prezzo tutta stracciata di colore della terra, o della cenere, denota che l'altiero, & il superbo, è di niun valore, anzi infimo, & basso simile alla terra & alla cenere per il che dice l'Ecclesiastico al 10. *Quid superbis terra, & cinis?* Però nel pouero particolarmente, è di estrema bruttezza l'essere altiero, & superbo, come dice Sant'Agostino in questi, *Superbia magis in paupere, quam in diuite damnatur.*

Tiene con il braccio destro il Pauone per segno, che si come questo animale compiacendosi della sua piuma esteriore non degna la compagnia de gl'altri vccelli, così l'altiero & superbo sprezza, & tiene à vile qual si voglia persona, *Superbia odit consortium*, dice Sant'Agost. in epist. 120. & Plutarco in Dione *Arrogantia solitudinis, odit societatem.*

Il braccio sinistro alto con la mano aperta ci significa che l'altiero con l'ostentatione di se stesso; mostra di sopportare altrui in qual si voglia attione.

Lo stare con vn piede sopra la gran palla, dimostra il pericolo del superbo, essendo detta palla figura mobilissima la quale come dice il Filosofo *tangit in puncto*, & però non hà stabilità, nè fermezza alcuna, & per l'istessa causa si dipinge con l'altro piede in atto di precipitare da essa palla, essendo l'Alterezza instabile, & senza fondamento alcuno, che facilmente casca nel precipitio delle miserie, & però ben disse Dante 29. del Paradiso,

Principio del cader fù il maladetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.

Il simile dice Euripide Poeta Greco parlando delli altieri,

Quum videris in sublime quempiam elatum,
Splendidis gloriantem opibus, ac genere,
Superciliiq; supra sortem suam fastuosum
Illius celerem diuinitus expecta breui vindictam.

Et Felistone parlando de Superbi dice

Superbus tollitur altissimè, vt maiori casu ruat.

Et il Folengo nel Salmo 74.

Superbus se extollit, & euehit, in medio
Tamen cursu precipitatur, & quasi
In nihilum resoluitur.

ALTIMERIA.

DONNA giouane, che con bella dispositione, tenghi con ambe le mani il quaprato geometrico in atto di pigliare l'altezza d'vn'alta Torre.

Altimetria, è quella che misura l'altezza come d'vna torre, la somità d'vn monte, d'vna piramide, & di qual si voglia luogo, ò edificio per alto che sia.

Si fà giouane per essere l'Altimetria figliuola della Geometria, che non degenerando punto dalla qualità della sua genetrice osserua con diligentia tutte le misure da lei insegnate: Tiene come hò detto il quadrato Geometrico, essendo che detto instromento opera per le diuisioni in se circonscritte mediante la mobilità del traguardo che si pone alla drittura delle specie, & à i termini che sono in esse altezze, & perche sopra di ciò si potrebbero dire molte circostanze, nondimeno per essere l'Altimetria membro della Geometria, come hò detto non mi estenderò con giro di molte parole, rimettendomi à quanto hò detto nella figura della Geometria, parendomi à bastanza essendo questa quella parte che hò detto misura lineale & però volendola mettere in pittura insieme con la figura della Planimetria, & Sterometria si potrà osseruare quanto hò breuemente detto.

AMARITVDINE.

PER l'Amaritudine si dipinge da alcuni vna donna vestita di nero, che tenga con ambe le mani vn fauo di mele, dal quale si veda germogliare vna pianta d'Assentio, forse perche quando siamo in maggior felicità della vita all'hora ci trouiamo in maggior pericolo de disastri della Fortuna; ouero perche conoscendosi tutte le qualità dalla cognitione del contrario, all'hora si può hauere perfetta scienza della dolcezza quando si è gustata vn'esterna

Amari-

Amaritudine, però disse l'Ariosto.

Non conosce la pace, e non la stima
Chi prouato non hà la guerra prima.

E perche quella medesima Amaritudine, che è nell'Assentio, si dice ancora per metafora esfere ne gl'huomini appassionati.

A M B I T I O N E.

VNA donna giouane vestita di verde con fregi d'hellera, in atto di salire vn'asprissima rupe, la quale in cima habbia alcuni scettri, e corone di più sorti, & in sua compagnia vi sia vn leone con la testa alta.

L'Ambitione, come la descriue Alessandro Afrodiseo, è vn'appetito di signoria, ouero come dice S. Tomaso, è vn'appetito inordinato d'honore; la onde si rappresenta per vna donna vestita di verde, perche il cuore dell'huomo ambitioso non si pasce mai d'altro, che di speranza di grado d'honore, e però si dipinge che saglia la rupe.

I fregi dell'hellera ci fanno conoscere, che come questa pianta sempre va salendo in alto, e rompe spesso le mura, che la sostentano; così l'ambitioso non perdona alla patria, nè à i parenti, nè alla religione, nè à chi li porge aiuto, ò consiglio, che non venga continuamente tormentando con l'ingordo desiderio d'esser reputato sempre maggior degl'altri.

Il Leone con la testa alta dimostra, che l'Ambitione non è mai senza superbia. Da Christoforo Landino è posto il Leone per l'Ambitione, percioche non fa empito contro chi non gli resiste, così l'ambitioso cerca d'esser superiore, & accetta, chi cede, onde Plauto disse. *Superbus minores despicit, maioribus inuidet,* & Boetio: *Ira intemperantis fremit. vt Leonis animum gestare credant.* Et à questo proposito, poiche l'hò alle mani, aggiungerò per sodisfattione de i Lettori vn Sonetto di Marco Antonio Cataldi, che dice così.

O Di discordie, e risse altrice vera,
Rapine di virtù, ladra d'honori,
Che di fasti, di pompe, e di splendori
Soura'l corso mortal ti pregi altera:
Tu sei di glorie altrui nemica fiera
Madre d'hippocrisia fonte d'errori,
Tu gl'animi auueleni, e infetti i cuori
Via più di Tisifon, più di Megera.
Tu festi vn nuouo Dio stimarsi Annone,
D'Etna Empedocle esporsi al foco eterno,
O di morte ministra Ambitione.
Tu dunque à l'onde Stigie, al lago Auerno
Torna, che senza te langue Plutone,
L'alme non senton duol, nulla è l'Inferno.

AMBITIONE.

DOnna giouane, vestita di verde; con habito succinto, e con li piedi nudi; hauerà à gl'homeri l'ali, & con ambe le mani mostri di mettersi confusamente in capo più sorte di Corone, & hauerà gl'occhi bendati.

Ambitione secondo S. Tomaso 2. 2. q. 131. art. 2. è vn appetito disordinato di farsi grande, e di peruenire à Gradi, Stati, Signorie, Magistrati, & Officij, per qual si voglia giusta, ò ingiusta occasione, virtuoso, ò vitioso mezo onde auuiene, che quello si dica essere ambitioso, come dice Aristotele nel quarto dell'Ethica, ilquale più che non faccia mestiere, & oue non bisogni, cerchi honori.

Si dipinge giouane vestita di verde, perciòche i giouani son quelli, che molto si presumono, e molto sperano essendo lor proprio vitio, come dice Seneca in Troade, per non poter reggere l'impeto dell'animo, che perciò se gli fanno l'ali à gl'homeri, dimostrando anco, che appetiscono & arditamente desiderano quelle cose, che non conuengono loro, cioè volare sopra gl'altri, & essere superiore à tutti.

L'habito succinto, & i piedi nudi significano le fatiche, i disagi, i danni, e le vergogne, che l'ambitioso sostiene, per conseguir quelli honori che fieramente ama, poiche per essi ogni cosa ardisce di fare, & soffrire con patienza, come ben dimostra Claudian. *lib. 2. in Stilicon. laudem.*

Trudis auaritiam, cuius fœdissima nutrix.
Ambitio, quæ vestibulis, foribusq; potentum;
Excubat, & precijs commercia poscit honorũ
Pulsa simul.

Si rappresenta, ch'ella medesima si ponghi le sopradette cose in capo per dimostrare, che l'ambitioso opera temerariamente, essendo scritto in S. Paolo ad Hebr. cap. 5. *Nemo sibi sumat honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron*, Non sapendo se egli ne sia degno.

Si dipinge con gl'occhi bendati, perche ella hà questo vitio, che non sà discernere, come dice Seneca nell'Epistola 105. *Tantus est ambitionis furor vt nemo tibi post te videatur, si aliquis ante te fuerit.*

Le qualità delle corone dimostrano, che l'Ambitione è vn disordinato appetito, secondo il detto di Seneca nel 2. *de ira.*

Non est contenta honoribus annuis, si fieri potest vno nomine vult fastos occupare, & per omnem Orbem titulos disponere.

Et à questo proposito non voglio lasciare di scriuere vn'Anagramma fatto sopra la presente figura da Tadeo Donnola, che così dice.

Ambitio. Amo tibi.
Grammaticã falsam quid rides? desine; namq;
Ex vitio vitium nil nisi colligitur.
Tu laude hinc homines, quos ambitiosa cupido,
Cæcos, dementes, ridiculosq; facit.

AMPIEZZA DELLA GLORIA.

SI dipinge per tale effetto la figura d'Alessandro Magno con vn folgore in mano, e con la corona in capo.

Gl'antichi Egittij intendeuano per il folgore l'Ampiezza della gloria, e la fama per tutto il mondo distesa, essendo che niun'altra cosa rende maggior suono, che i tuoni dell'aere, de quali esce il folgore, onde per tal cagione scriuono gl'Historici ch'Appelle Pittore eccellentissimo, volendo dipingere l'effigie del Magno Alessandro gli pose in mano il folgore, accioche per quello significasse la chiarezza del suo nome, dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Dicesi anco, che ad Olimpia madre d'Alessandro, apparue in sogno vn folgore, il quale gli daua inditio dell'Ampiezza, e fama futura nel figliuolo.

ne volendo Pitagora mostrare, che si hauessero à tener lontani gl'amici finti, & ingrati, fece leuare da i tetti della casa tutti i nidi delle rondini.

AMMAESTRAMENTO.

HVOMO d'aspetto magnifico, & venerabile, con habito lungo, & ripieno di magnanima grauità, con vn specchio in mano, intorno al quale sarà vna cartella con queste parole. INSPICE, CAVTVS ERIS.

L'ammaestramento è l'essercitio, che si fa per l'acquisto d'habiti virtuosi, e di qualità lodeuoli, per mezzo, ò di voce, ò di scrittura, & si fa d'aspetto magnifico; perche gl'animi nobili soli facilmente s'impiegano à i fastidij, che vanno auanti alla virtù.

Il vestimento lungo, & continuato, mostra, che al buon habito si ricerca continuato essercitio.

Lo specchio ci da ad intendere, che ogni nostra attione deue esser calcolata, compassata con l'attione de gl'altri, che in quella stessa cosa siano vniuersalmente lodati come dichiara il motto medesimo.

AMOR

AMOR DI VIRTV'.

VN fanciullo ignudo, alato, in capo tiene vna ghirlanda d'alloro, & tre al re nelle mani perche trà tutti gl'altri amori, quali variamente da i Poeti si dipingono, quello delle virtù tutti gli altri supera di nobiltà, come la virtù istessa è più nobile di ogn'altra cosa.

Si dipinge con la ghirlanda d'alloro, per segno dell'honore che si deue ad essa virtù, & per mostrare che l'amor d'essa non è corruttibile, anzi come l'alloro sempre verdeggia, & come corona, ò ghirlanda ch'è di figura sferica non hà giamai alcun termine.

Si può ancor dire, che la ghirlanda della testa significhi la Prudenza, & l'altre virtù Morali, ò Cardinali, che sono Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, & per mostrare doppiamente la virtù con la figura circolare, & con il numero ternario, che è perfetto delle corone.

AMORE VERSO IDDIO.

HVOMO che stia riuerente con la faccia riuolta verso il Cielo, quale additi con la sinistra mano, e con la destra mostri il petto aperto.

Amor del prossimo.

HVomo vestito nobilmente, che gli stia à canto vn Pellicano con li suoi figliuolini, li quali stiano in atto di pigliare con il becco il sangue ch'esce d'vna piaga, che detto Pelicano si fa con il proprio becco in mezo il petto, & con vna mano mostri di solleuar da terra vn pouero, & con l'altra gli porga denari, secondo il detto di Christo nostro Signore nell'Euangelio.

AMOR DI SE STESSO.

SI dipingerà secondo l'antico vso, Narciso, che si specchia in vn fonte, perche amar se stesso non è altro, che vagheggiarsi tutto nell'opere proprie con sodisfattione, & con applauso. Et ciò è cosa infelice, e degna di riso, quanto infelice, & ridicolosa fù da' Poeti antichi finta la fauola di Narciso, però disse l'Alciato.

Si come rimirando il bel Narciso
Nelle chiar'onde il vago suo sembiante
Lodando hor i begli occhi, hora il bel viso,
Fù di se stesso micidiale amante;
Così souente auuien che sia deriso
L'huom, che sprezzãdo altrui si põga inante
Con lodi amor souerchio di se stesso,
E vanitade, e danno, e biasmo espresso.

Amor di se stesso.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

DOnna incoronata di Vesicaria, porti addosso vna saccoccia grossa, & ripiena, stretta dinanzi dalla mano sinistra, con laquale anco,

anco tenga sopra vna verga vna cartella con questa parola greca φιλαυτία nella mano dritta habbia il fior Narciso, alli piedi vn Pauone.

Niuna cosa è più difficile, che se stesso conoscere. L'Oracolo Delfico, essendo addimandato da vno, che via tener doueua, per arriuare alla felicità gli rispose, se conoscerai te stesso. Come difficil cosa fù, per ordine del publico consiglio di tutta Grecia, fatto intagliare sopra la porta del Tempio Delfico questo ricordo, ΓΝΩΘΙ. ΣΕΑΥΤΟΝ. *Nosce teipsum*, voce da Socrate attribuita all'istesso Apollo. Questa difficoltà di conoscersi è cagionata dall'Amor di se stesso, il quale accieca ogn'vno. *Cæcus amor sui*, disse Horatio, essendo cieco fa che noi stessi non ci conosciamo, & che ciascuno si reputi essere garbato, elegante, & sapiente. Varrone nella Menippea. *Omnes videmur nobis esse belluli, et festiui, et sapere*. Socrate diceua che se in vn Theatro, si comandasse che si leuassero in piedi li sartori, o altri d'altra professione, che solo i sartori si leuerebbero, mà se si comandasse che si alzassero i sapienti, tutti salterebbono in piedi, perche ciascuno presume sapere. Aristotele nel primo della Rethorica tiene che ciascuno (per essere amante di se stesso) necessariamente tutte le cose sue gli siano gioconde, è detti, e fatti; di qui è quel prouerbio. *Suum cuiq; pulchrum*, à tutti piacciono le cose sue, i figli, la Patria, i costumi, i libri, l'arte, l'opinione, l'inuentione, & le compositioni loro: Però Cicerone ad Attico dice, che mai niun Poeta, ne Oratore, è stato, che riputasse migliore altro che se, de Poeti, lo conferma Catullo, come difetto commune, ancorche di Suffeno parli.

Neque idem vnquam
Aeque est beatus, ac poema cum scribit.
Tam gaudet in se, tamq; se ipse miratur.
Nimirum id omnes fallimur.

Arist. nell'Ethica lib. 9. cap. 8. mette due sorti d'Amanti di se stessi, vna sorte vitiosa, vituperabile, secondo il senso, & l'appetito, l'altra lodabile secondo la ragione: Gli amanti di se stessi secondo la ragione cercano d'auanzare gli altri nella virtù, nell'honestà, & nelli beni interni del l'animo. Tutto questo stà bene: il procurare d'auanzare gli altri nelle virtù senza dubio ch'è lodabilissimo: mà ci è vna sorte de virtuosi, e sapienti non troppo commendabili, i quali accecati dall'Amor proprio arrogantemente, si presumono sapere più de gli altri, innalzano le cose proprie, ammirano lo stile, la scienza, & le opere loro, disprezzano, & opprimono con parole indegne quelle degli altri, & quanto ad altri fuor di ragione togliono di lode, fuor di merito à se attribuiscono: perciò Thalete il primo sauio della Grecia disse, che niuna cosa è più difficile che conoscere se stesso, & niuna più facile, che riprendere altri: il che fanno gli affettionati di se stessi, perche quello che riprende, & altri biasima, da segno d'essere innamorato di se stesso, & d'essere auaro di lode, si come accenna Plutarco nel trattato dell'adulatore, e dell'amico dicendo: *Reprehensio & amorem sui, & animi illiberalitatem aliquam arguit*. Auaro di lode, & innamorato di se stesso in più luoghi si scuopre Giusto Lipsio, liberale de biasimi, il quale non per dire il parer suo, mà per disprezzo delle altrui opere à bella posta morde grauissimi Autori, spetialmente il Bembo nella seconda Centuria Epist. 61. nella quale auuilisce lo stile del Bembo, che se bene in qualche particolare passo, si come ogni altro può essere caduto, nondimeno torto espresso hà Giusto Lipsio di riprendere genericamente lo stile suo, & d'altri del secondo tempo di Leone X. i quali sono stati tanto in prosa, quanto in poesia tersi, puri, culti, & eleganti affatto nella Romana eloquenza, egli reputa il loro Attico stile conosciuto, & confessato da lui Ciceroniano, languido, puerile, & affettato, quasi ch'egli più graue toglia il vanto all'Oratore, accecato senza dubbio dall'Amor di se stesso, come quello, che è stile diuerso da quelli che sono di stile Attico, de quali dice egli, che le loro compositioni sono affettate, & formate ad vso antico, & non si accorge, che il suo stile vano, turgido, o per dir meglio torbido, è quello che si chiama antiquario, affettato, mendicato dalle oscure tenebre de Comici, & Autori, più antichi tessuto con periodi, tronchi, intercisi, ne quali bisogna intendere molto più di quello, che dice, & composta con parole astruse, recondite, rancie, & non intese; stile odiato da Augusto Imperadore si come attesta Suetonio cap. 86. il quale amaua l'eleganza, il candore, & la chiarezza del dire Attico, qual'è in quelli, che biasima Giusto Lipsio, & odiaua l'Asiatico stile, la vanità delle sentenze, l'apparato superbo delle parole oscure, inaudite, & fetide, quali sono in Giusto Lipsio: *genus eloquendi secutus est, Augustus, elegans, et temperatum, vitatis sententiarum ineptijs, atque inconcinnitate, & reconditorum verborum fœtoribus*, dice Suetonio, & più abbasso *Cacozelos, & antiquarios, vt diuerso genere vitiosos pari fastidio spreuit*. se niuno, per dir così, è Cacozelo & antiquario certo che è Giusto Lipsio imitatore di elocutione gonfia, antica, dismessa, che

AMOR DOMATO.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

& dal misero stato in che si ritroua. Della pouertà n'è simbolo il detto Cinclo, del quale dice Suida. *Cinclus auicula tenuis, et macilenta, Prouerbium pauperior leberide, & Cinclo*. E questo augello marino così fiacco, che non può farsi il nido, però coua nel nido d'altri, onde Cinclo ne gli Adagij chiamasi vn'huomo pouero, & mendico, se bene da Suida, questo marino augello è chiamato (Κιγκλὸς. *Ex quo Cinclus pro paupere dicitur*. Crate Tebano Filosofo disse, che tre cose domano l'Amore, la fame, il tempo, & il laccio, cioè la disperatione. *Amorem sedat fames, sin minus, tempus eis vero si vti non vales, laqueus*. Et per tal conto si potrebbe aggiungere vn laccio al collo di Cupido, essendo costume de gli amanti per disperatione desiderar la morte, che in effetto alcuni data si sono; Fedra nell'Hippolito di Euripide non potendo sopportare il fiero impeto d'Amore, pensa darsi la morte.

Ex quo me amor vulnerauit, considerabã, vt
Commodissime ferrem eum, incœpi itaq;
Exinde reticere hunc, & occultare morbum
Linguæ enim nulla fides, quæ extrema quidẽ
Consilia hominum corrigere nouit,
A se ipsa vero plurima possidet mala
Secundo amentiam bene ferre,
Ipsa modestia, vincere statui.
Tertio cum his effici non posset
Venerem vincere mori visum est mihi
Optimum. Nemo contradicat meo decreto.

Mà noi habbiamo rappresentato Amore domato solamente dal tempo, & dalla pouertà, come cose più ordinarie, & habbiamo da parte

lassata la disperatione, occorrendo rare volte à gli Amanti darsi morte: poiche ciascuno ama la vita propria, & se bene tutti gli Amanti ricorrono col pensiero alla morte non per questo se la danno, e però il Caualier Guarini introduce Mirtillo che dica nell'eccessiuo Amor suo.

Non hà remedio alcun se non la morte
à cui risponde Amarilli.
La morte? hor tu m'ascolta, e fa che legge
Ti sian queste parole, ancor ch'io sappia
Che'l morir de gli amanti è più tosto
D'innamorata lingua, che desio
D'animo in ciò deliberato, & fermo.

E Torquato Tasso prima di lui nella sua elegante Pastorale d'Aminta disse.
è vso, & arte
Di ciascun ch'ama minacciarsi morte,
Mà rade volte poi segue l'effetto.

Basti dunque à noi hauer mostrato, come Amore resti principalmente domato dall'infelice pouertà, & dal tempo.

Amor di fama.

VN fanciullo nudo coronato di Lauro con i suoi rami, & bacche, hauerà nella destra mano in atto di porgere la corona Ciuica, & nella sinistra la corona Obsidionale, & sopra vn piedestallo vicino à detta figura, vi saranno distintamente quelle corone, che vsauano i Romani in segno di valore, cioè la Murale, la Castrense, & la Nauale.

Racconta A. Gellio, che la corona trionfale d'oro, la quale si daua in honore del trionfo al Capitano, ò all'Imperadore fù anticamente di Lauro, & la obsidionale di Gramigna, & si daua à quelli, che solamente in qualche estremo pericolo hauessero saluato tutto l'essercito, ò s'hauessero leuato l'essercito d'attorno. La corona Ciuica era di quercia, & gl'Antichi coronauano di quercia quasi tutte le statue di Gioue quasi che questa fusse segno di vita, & i Romani soleuano dare la ghirlanda di quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano, volendo dare l'insegna della vita à chi era altrui cagione di viuere. Soleuano ancora fare questa ghirlanda di Leccio per la similitudine di detti arbori. La corona Murale era quella, che si daua al Capitano, ouero al Soldato, che era stato il primo à montare su le mura del nemico. La corona Castrense si daua à chi fusse prima d'ogni altro montato dentro i bastioni, & alloggiamenti de' nemici. La Nauale si daua à colui che era il primo à montare su l'armata nemica, & queste tre si faceuano d'Oro, & la Murale era con certi Merli fatti à simiglianza delle mura, oue era asceso. La Castrense era fatta nella cima à guisa d'vn bastione. La Nauale haueua per ornamenti i segni di rostri delle naui, e questo è quanto bisognaua scriuere in tal proposito per commodità de' Pittori.

AMOR DELLA PATRIA.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

GIOVANE vigoroso posto trà vna essalatione di fumo, & vna gran fiamma di fuoco, mà che egli guardi con lieto ciglio verso il fumo; porti nella mano destra vna corona di Gramigna, nella sinistra vn'altra di Quercia, alli piedi da vn canto vi sia vn profondo precipitio, dall'altro canto intrepidamente conculchi scimitarre, armi inhasta, e mannare: & perche corrispôda à simili circostanze, & per la cagione che diremo, si vestirà d'habito militare antico.

E giouane vigoroso, perche l'Amore della Patria più che s'inuecchia più è vigoroso, non si debilita, ne mai perde le forze: tutti gli altri amori cessano. Vn Caualliere dopò, che hauerà seruito in amore vn tempo ad vna Dama, spento l'amoroso fuoco dal freddo tempo, & dall'età men fresca, ch'altri pensieri apporta, à poco à poco se ne scorda, mà della Patria non mai. Vn Mercante allettato dall'amore della robba, & del guadagno non istimerà pericolo alcuno per nauigationi difficillissime, e tempestose, all'vltimo si ritira al porto della paterna riua. Vn Cortigiano adescato dall'ambitione viue baldanzoso nella superba Corte, nutrito dalle fallaci speranze, nondimeno souente pensa al suo natiuo nido. Vn Capitano dopò, che hauerà molti anni guereggiato per acquistar fama, e gloria, al fine se ne torna alla patria à riposarsi; Essempio ne sia il saggio Vlisse, che hauendo praticato come Capitano glorioso nelle più nobili parti della Grecia, grato, anzi gratissimo alla splendida Corte Imperiale, desideraua tuttauia far ritorno in Ithaca sua patria oscura, brutta, & sassosa: Questo Amore della Patria è perpetuo per l'eterno obligo, & honore, che à quella di natura ciascun le deue, come il figli-

AMOR DELLA PATRIA,
Del Sig. Giouanni Zaratino Castellini.

il figliuolo al Padre, essendo noi in quella generati, & hauendo in essa riceuuto lo spirito, & l'aura vitale: anzi per quanto asserisce Platone in Critone, & Hierocle, è maggior l'obligo, & l'honore che si deue alla Patria, che alla Madre, & al Padre, dal quale prende il nome la Patria. *Qui nomen patriæ imposuit* (Dice Hierocle) *a re ipsa non temere Patriam nominauit, vocabulo quidem a Patre deducto, pronuntiato tamen fœminina terminatione, vt ex vtroque parente mixtum esset. Atque hæc ratio insinuat patriam vnam ex æquo duobus parentibus colendam esse. Præferenda igitur omnino est Patria vtriuis parentum seorsim: & ne simul quidem parentes ambos maioris fieri, sed æquali honore dignari: est autem, & alia ratio, quæ non tantum æquali, sed maiori, etiam quam simul ambos parentes honore patriam afficere monet, neque solum ipsis eam præfert: sed etiam vxori, & liberis, & amicis, & absoluto sermone rebus alijs omnibus post Deos.* Dello stesso parere è Plutarco nelli Morali. *At enim Patria, & vt Cretensium more loquar, Matria plus in te, quam parentes tui ius habet.* Da tale obligo, & affetto natura'e nasce che ciascuno ama la Patria sua, ancorche minima; nè fa eccettione da loco à loco per humile, ò sublime che sia. *Vlysses ad Ithacæ suæ saxa sic properat, quemadmodum Agamennon ad Mycenarum nobiles muros. Nemo enim Patriam quia magna est amat, sed quia sua.* Dice Seneca Filosofo, che Vlisse s'affretta andare trà i sassi d'Ithaca sua Patria, con quel medesimo amore, & desiderio, che Agamennone Imperadore trà le nobili mura di Micena: perciòche niuno ama la Patria, perche sia grande, mà perche è sua, amandosi naturalmente per sua; cresce tanto oltre l'Amor

della Patria nel cuore de suoi Cittadini, che accecati da quello, non scorgono lo splendore dell'altrui Patrie, & più à tal'vno dileterà la sua Valle, Montagna, & bicocca, la sua deserta, & barbara terra, che la nobil Roma: Volgato è quel Prouerbio. *Patriæ fumus igne alieno luculentior*. Il fumo della Patria è più rilucente, che il fuoco de gli altri paesi, e però l'habbiamo figurato verso il fumo voltando le spalle al fuoco. Hà questo motto origine da Homero nel principio della prima Odissea.

Cæterum Vlysses
Cupiens, vel fumum exeuntem videre
Patriæ suæ, mori desiderat

L'istesso replica Ouidio nel primo *de Ponto*, con altri versi, che molto bene esprimono il dolce Amore della Patria.

Non dubia est Ithaci prudētia, sed tamē optat
Fumum de Patrijs posse videre focis
Nescio quod natale solum dulcedine cunctos
Ducit, & immemores non sinit esse sui:
Quid melius Roma?. Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex illa Barbarus Vrbe fugit?

Luciano ancora nello Encomio della Patria inferisce il medesimo detto. *Patriæ fumus luculentior homini videtur, quam ignis albi*. All'huomo pare più lucente, il fumo della Patria, che il fuoco d'altroue, dal che non sia marauiglia, che quasi tutti li forastieri biasmino Roma, chi in vna cosa, chi in vn'altra lodando ciascuno più la Patria sua, perche l'Amor della Patria, che il lor vedere appanna, impedisce che non possono discernere la grandezza sua, & però non hanno riguardo di tenerla fraudata delle sue meritate lodi, nel che mostrano di poco sapere, ancorche Euripide dica, che non hà retto sapere colui, che loda più la Patria de gl'altri che la sua.

Meo quidem iudicio non recte sapit
Qui spretis patriæ terræ finibus
Alienam laudat, et moribus gaudet alienis.

Anzi à mio giuditio molto più mostra sapere colui, che conosce la qualità de' costumi, & la differenza, che ci è da vn luogo all'altro. Onde chi si leuerà il velo della Patria affettione dauanti gl'occhi, che bendati tiene, & chi vorrà dire il vero senza passione, confermerà il parere d'Atheneo, il quale ancorche Greco, & Gentile Autore nel primo libro, chiama Roma Patria celeste, Compendio di tutto il Mondo; Celeste in vero non tanto per la bellezza, & amenità del sito, & la soauità del Cielo, quanto perche in quella hà voluto fondare la sua Santa Chiesa il Creator del Cielo, & essa è residenza del suo Vicario, che tiene le chiaui del Cielo, & vi dispensa li tesori celesti. Compendio è poi del Mondo, poiche in quella non solamente concorrono moltitudine di genti da Francia, e Spagna, mà anco vi si veggono Greci, Armeni, Germani, Inglesi, Olandesi, Heluetij, Moscouiti, Maroniti, Persiani, Africani, Traci, Mori, Giaponesi, Indiani, Transiluani, Vngari, & Sciti, appunto come dice il sudetto Atheneo. *Quandoquidem in ea Vrbe gentes etiam totæ habitant, vt Capadoces, Scythæ, Ponti nationes, & aliæ complures, quarum concursus habitabilis totius terræ populus est*. In questa guisa tutte le parti della terra vengono ad essere volontariamente tributarie del suo sangue, de suoi figli, & cittadini à Roma, come capo del Mondo, per lo che con molta ragione tuttauia chiamar si può Asilo, Teatro, Tempio, & Compendio dell'Vniuerso, & potiamo confermare, quello che afferma il Petrarca con tali parole. *Hoc affirmo, quod totius humanæ magnificentiæ supremum domicilium Roma est, nec est vllus tam remotus terrarum angulus, qui hoc neget*. Et se il medesimo Petrarca in alcuni Sonetti ne dice male, emenda anco tale errore con soprabondante lodi nelle sue opere latine, in quella copiosa inuettiua, che fa *contra Gallum*, nella quale è dà lui celebrata con sì nobile encomio. *Roma Mundi caput, Vrbium Regina, Sedes Imperij, Arx fidei Catholicæ, fons omnium memorabilium exemplorum*. Et se l'hauesse veduta nello amplissimo stato in che hora si troua accresciuta, & oltra modo abbellita, non haurebbe meno detto. *Muri quidem & Palatia ceciderunt, gloria nominis immortalis est*; Mà più tosto detto haurebbe alla gloria dell'immortal nome corrisponde l'eterna, & eccelsa Maestà della Città poiche in essa risplende lo splendore de gli edificij moderni, emuli, dell'antica magnificenza, le cui vestigie danno marauiglia, & norma all'architettura, in essa si gode la ampiezza delle strade, in essa vedesi l'altezza de' superbi palazzi, obelischi, colonne, archi, e trofei, in essa conseruansi statue fatte d'antichissimi scultori nominati da Plinio, la Niobe con i figli, il Laocoonte, Dirce legata al toro, & altre molte, alle quali s'aggiungono opere moderne di Scoltura, e Pittura, che hoggidì alla fama de gli antichi non cede, oltre il corso consueto del Tebro Rè de' Fiumi, vi abondano copiosi aquidotti, e scorrono diuersi capi d'acque, & fioriscono delitiosi giardini per li superbi, e spatiosi colli, & quello

che

braccia verdi, & piene di più sorti di fiori, le coscie, & le gambe con gratia coperte di grappi, & frondi d'vue, in vna mano terrà vn serpe riuolto in giro, che si tenga la coda in bocca, & nell'altra hauerà vn chiodo.

Si dipinge alato con l'auttorità del Petrarca nel trionfo del Tempo, oue dice.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

L'Anno, secondo l'vso commune comincia di Gennaio, quando il ghiaccio, & le neui sono grandissime, & perciò gli si pone la neue in capo, & perche la Primauera è adorna d'ogni sorte di fiori, e d'herbe, & le cose in quel tempo fatte cominciano in vn certo modo à suegliarsi, & tutti fanno più viuacemente le loro operationi, & però se gli adornano le braccia nel modo sopradetto.

L'Estate per esser caldi grandissimi, & le biade tutte mature, si rappresenta col petto, & i fianchi rossi, & con le spighe.

L'vue nelle gambe, mostrano l'Autunno, che è l'vltima parte dell'Anno.

Il serpe posto in circolo, che morde la coda è antichissima figura dell'Anno, percioche l'Anno si riuolge in se stesso, & il principio di vn'Anno consuma il fine dell'altro, si come pur quel serpe ridotto in forma di circolo si rode la coda; onde Virg. nel 2. della Georg. così disse.

Fronde nemus, redit agricolis labor actus in orbem,
Atq; in se sua per vestigia voluitur annus.

Scriue Sesto Pompeo, che gl'antichi Romani ficcauano ogn'Anno nelle mura de' Tempij vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi numerauano gl'anni; & però segno dell'Anno si potrà dire che siano i chiodi.

Anno.

HVomo, maturo, alato, per la ragione detta, sederà, sopra vn carro con quattro caualli bianchi, guidato dalle quattro stagioni, che sono parti dell'Anno, le quali si dipingeranno cariche di frutti, secondo la diuersità de' tempi.

ANIMA RAGIONEVOLE, E BEATA.

DONZELLA gratiosissima, hauerà il volto coperto con vn finissimo, e trasparente velo, haurà il vestimento chiaro, & lucente; à gl'homeri vn paro d'ale, & nella cima del capo vna stella.

Benche l'Anima, come si dice da Teologi, sia sostanza incorporea, & immortale, si rappresenta nondimeno in quel miglior modo che l'huomo legato à quei sensi corporei con l'imaginatione, la può comprendere, & non altrimenti, che si sogli rappresentare Iddio, & gl'Angeli, ancor che siano pure sostanze incorporee.

Si dipinge donzella gratiosissima, per esser fatta dal Creatore, che è fonte d'ogni bellezza, & perfettione, à sua similitudine.

Se gli fa velato il viso per dinotare, che ella è, come dice S. Agostino nel lib. *de definit. anim.* sostanza inuisibile à gl'occhi humani, e forma sostantiale del corpo, nel quale ella non è euidente, saluo che per certe attioni esteriori si comprende.

Il vestimento chiaro, & lucente è per dinotare la purità, & perfettione della sua essenza.

Se le pone la stella sopra il capo, essendo che gl'Egittij significarono con la stella l'immortalità dell'Anima, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de' suoi Geroglifici.

L'ali à gl'homeri denotano così l'agilità, e spiritualità sua, come anco le due potenze intelletto, e volontà.

ANIMA DANNATA.

OCCORRENDO spesse volte nelle tragedie, & rappresentationi di casi seguiti, & finti, si spirituali, come profani, introdurre nel palco l'anima di alcuna persona, fa di mestieri hauer luce, come ella si debbe visibilmente introdurre. Per tanto si dourà rappresentare in forma, & figura humana, ritenendo l'effigie del suo corpo; sarà nuda, & da sottilissimo, & trasparente velo coperta, come anco scapigliata, & il colore della carnagione di lionato scuro, & il velo di color negro.

L'Anima dal corpo separata, essendo spirituale, & incorporea, non hà dubbio, che non gli conuiene per se stessa figura, formatione, & altre qualità, che alla materia solamente stanno attaccate, tuttauia douendo questa rappresentatione farsi obietto de sensi corporali, siamo astretti di proporcela auanti sotto forma medesimamente corporea, & accomodare ancora la cosa intesa al nostro concetto.

Dunque se gli dà la figura humana con quella licenza, con la quale ordinariamente si dipingono ancora gl'Angioli, & perche l'anima dà forma al corpo, non si può imaginare, che sia d'altra figura: se bene sappiamo ella, come si è detto di sopra, non essere da questi termini materiali circonscritta. Riterrà dunque l'effigie nel suo corpo per essere riconosciuta, & per accostarsi à quello, che scriuono diuersi Poeti, tra gl'altri Virgilio nel 6. Quando fà ch'Enea vadi nell'Inferno, e riconosca molti di quelli, c'hauea cognitione in questa vita; & Dante nel cap. 3. dell'Inferno.

Poscia, ch'io vi hebbi alcun riconosciuto.

Dicesi anco meglio conoscerla, se gli habbia à dare altri segnali della sua conditione, perche tal volta occorrerà rappresentarla con diuersi accidenti, come per essempio, ferita, ò in gloria, ò tormentata, &c. Et in tal caso si qualificherà in quella maniera, che si conuiene allo stato, & conditione sua.

Dipingesi ignuda per essere essa per sua natura sciolta da ogni impedimento corporeo, onde il Petrarca nella Canzone *Italia mia*, così disse.

Che l'alma ignuda è sola.

Et in altra Canzone il principio della quale.

Quando il soaue mio fido conforto:

Seguita, e dice.

Spirto ignudo, &c.

Et nel trionfo della morte cap. 1.

Ch'ogni nudo spirto etc.

Li capelli sparsi giù per gl'homeri non solo dimostrano l'infelicità, & miseria dell'anime dannate, mà la perdita del ben della ragione, & dello intelletto onde Dante nel cap. 3. dell'Inferno, così dice.

Noi sem venuti al luogo, ou'io t'ho detto,
Che vederai le genti dolorose,
Ch'han perduto il ben dell'intelletto.

Il colore della carnagione, & del velo che circonda, significa la priuatione della luce, & gratia diuina. Però disse Dante nel cap. 3. parlando della forma, & sito dell'Inferno, che alla porta di quello vi sia scritto.

Lassate ogni speranza, ò voi ch'entrate

ANIMO PIACEVOLE, TRATTABILE, & Amoreuole.

VN Delfino che porti a cauallo vn fanciullo. Se bene Pierio Valeriano per autorità di Pausania attribuisce al Delfino il simbolo d'animo grato perche in Proselene Città della Ionia, essendo chiamato vn Delfino per nome Simone da vn fanciullo, soleua accostarsi al lito verso quello, & accomodarsegli sotto per portarlo à suo piacere, perche fù da quel fanciullo tolto dalle mani de Pescatori, & medicato d'vna ferita che gli fecero, nondimeno noi l'attribuiremo ad Animo piaceuole, & trattabile, perche il Delfino è piaceuole verso l'huomo non per interesse alcuno de benefitij riceuuti, ò da riceuersi, mà di sua propria natura, si come l'istesso Valeriano con sue proprie parole conferma citando Plutarco in cotal guisa *Admiratur Plutarcus tantam animalis istius humanitatem, siquidem non educatione, veluti canes, et equi, non vna alia necessitate, veluti elephanti panteraq; & Leones ab hominibus liberati sed genuino quodam affectu sponte sunt humani generis amatores*. Dunque se spontaneamente di naturale affetto sono amatori del genere humano, non sono per gratitudine de benefitij riceuuti, & che sia il vero, leggesi presso altri Autori, che li Delfini hanno fatto l'istesso, che narra Pausania con altri; da quali non hanno mai riceuuto benefitio alcuno; nè benefitio chiamerò il butargli delle miche di pane, che per scherzo si buttano, e non per alimento, perche il Delfino non hà bisogno di questo sapendosi procacciare nell'ampio Mare il vitto da se stesso, e se hà portato persone, non l'hà portate per gratitudine. mà per piaceuole domestichezza; il Delfino hà portato varie persone indifferentemente, solo perche è di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole verso l'huomo. Per il che si riferisce da Solino

Solino cap. 17. ouero 22. che nel lito Africano appresso Hippone Diarrhito, vn Delfino si lasciaua toccare con le mani, e spesse volte portaua sopra della schena tutti coloro, che ci voleuano caualcare; tra gli altri Flauiano Proconsole dell'Africa egli proprio lo toccò, & l'vnse d'vnguenti odoriferi, mà dalla nouità degli odori si stordì, e stette sopra acqua, come mezo morto, & per molti mesi s'astenne dalla solita conuersatione dal che si comprende, che non per interesse di cibarsi, mà solo per piaceuole conuersatione gli gustaua trattare con gli Hipponesi. Di più riferisce Solino, & Plinio insieme nel lib. 9. cap. 8. che nel tempo di Augusto Imperadore vn fanciullo nel Regno di Campania adescò vn Delfino con pezzi di pane, e tanto con quello si domesticò, che sicuramente nelle mani gli pasceua, pigliando da questa sicurtà ardire il fanciullo, il Delfino lo portò dentro del Laco Lucrino, & non solamente fece questo, mà lo condusse à cauallo da Baia per fino à Pozzuolo, & ciò perseuerò per tanti anni, che n'era giudicato miracolo, mà morendo il fanciullo, il Delfino per troppo desiderio innanzi à gl'occhi di ciascuno morì di dolore, & questo si conferma per lettere di Mecenate, & Fabiano. Egesiderio poi scriue, che vn'altro fanciullo chiamato Hermia portato medesimamente à cauallo per alto mare da vn Delfino, fù da vna repentina tempesta sommerso; & così morto, il Delfino lo riportò à terra, conoscendo essere stato egli cagione di quella morte; non volse più ritornare in mare, mà per punitione volse anch'egli morire spirando al secco, poiche li Delfini subito che toccano la terra muoiono; Segno in vero di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole.

APPETITO.

EVRIDICE, che caminando, vn serpe gli morsichi vn piede, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 59.) l'humano Appetito, il quale gl'affetti dell'animo feriscono & impiagano, imperoche i piedi, & massime il calcagno sono Geroglifico delle nostre terrene cupidità, & però il nostro Saluatore volse lauare i piedi de suoi discepoli, acciòche da gli affetti terreni li mondasse, & purificasse, & à Pietro che non voleua che lo lauasse, disse, se io non ti lauarò non haurai parte meco, & nella Sacra Genesi si legge che Dio disse al serpente tu tenderai insidie al suo calcagno. Li Greci ancora quando finsero, che Achille da fanciullo attuffato nell'acque della palude Stigia, non poteua in parte alcuna essere ferito, fuor che ne i piedi, i quali non erano stati lauati, lo finsero per manifestare che egli sarebbe stato perfettamente forte, & valoroso. se da proprij affetti non fusse superato, & vinto, nè da questo sentimento è lontano quello che dicono di Giasone, che mentre andaua à torre il velo d'oro perdè vna calza in vn fiume, il quale solo tra tutti i fiumi del mondo da niuno vento è offeso, che vuol dire, mentre che seguitaua la virtù, & l'immortalità fù di qualche parte de suoi affetti priuo, & Virg. scriue, che Didone quando era per morire, si scalzò d'vna calza, con queste parole.

Ipsa mola, manibusq; pijs altaria iuxta
Vnum exuta pedē vinclis, in veste recincta
Testatur moritura deos, & conscia fati,
Sidera........

Et questo significa, che ella era spogliata, e libera del timore della morte, che è vno affetto significato per il piede scalzo.

APPREN-

APPRENSIVA.

DONNA giouane, di mediocre statura, con chioma tirante al biondo, vestita d'habito bianco, in punta di piede, viuace, e pronta, in attitudine di stare ascoltando altri che parli; che con la finistra mano tenghi vn Camaleonte, & con l'altra vn lucidissimo specchio.

E' l'Apprensiua vna ragioneuole, & naturale parte dell'animo, mediante la quale le cose, che ci sono rappresentate facilmente l'apprendiamo, & intendiamo.

E' parte ragioneuole, e naturale, perche è proprio della natura ragioneuole, essendo solamente l'huomo atto all'apprendere, & all'intẽdere, ogni, e qualunque cosa apprensibile, & intelligibile, che però disse Iuuenale degli huomini parlando.

Venerabile soli
Sortite ingenium, diuinorumq; capaces,
Atq; exercendis, capiendisq; artibus apti.

Il che lo dimostrò Aristotele mentre figurò essere l'huomo della natura dotato come d'vna tauola rasa, nella quale niente è dipinto, e tutte le cose dipingerui si possono. Imitato poi dal Lirico Poeta nella sua Poetica dicendo.

Format enim natura prius nos int⁹ ad omnes,
Fortunarum habitus.

Et appresso Homero viene ancora espresso l'istesso, mentre introduce quel Phemio musico segnalatissimo à dire. *Mea sponte didici, deus enim varias artes animo meo inseruit.*

E' parte dell'animo perche mediante questo sappiamo, mediante questo intendiamo, & apprendiamo.

Si figura giouane, perche come dice Arist. nel 2. della Rettorica nella giouentù hanno gran forza gl'affetti, & i sensi sono più viuaci, & attissimi all'apprendere, & all'operationi delle cose intelligibili per il feruore delli spiriti.

Si rappresenta di mediocre statura, sì perche come disse Platone, la mediocrità è ottima in tutte

in tutte le cose; sì ancora perche la moderata statura delle membra arguisce moderato temperamento de gli humori, come riferisce il Porta nel suo bellissimo trattato della Fisonomia al lib.2.cap.1. e per conseguenza buona attitudine all'operationi dell'intelletto, essendo verissimo quello che communemente attestano li Filosofi, che *mores sequuntur temperaturam corporis*.

Hà la chioma tirante al biondo perche cosi fatta chioma dà molitie della buona dispositione, e capacità, onde il precitato Porta nell'allegato trattato lib.4.c.11. dice, *Capilli placide subflauescentes in disciplinis capiendis promptitudinem, egregiam animorum subtilitatem, & artificium tradunt*.

Hà l'habito bianco perche si come nell'arte della Pittura il bianco è la base, e fondamento di tutti i colori; cosi questa è la base, è fondamento di tutti li discorsi, e ragionamenti.

Si figura in punta di piedi, viuace, e pronta in attitudine di stare ascoltando, per significare la dispositione, e prontezza con la quale stà sempre per apprendere, & intendere.

Tiene con la sinistra mano il Camaleonte, perche in quella guisa che il Camaleonte si cangia in tutti i colori alli quali s'auuicina (secondo che si legge appresso Aristotele nel libro della natura de gl'animali) così questa si trasforma in quei ragionamenti, e discorsi che li vengono proposti.

Tiene nella destra lo specchio, perche à guisa dello specchio ella impronta in se stessa & in se stessa appropria le cose tutte, le quali ella ascolta, intende & apprende.

ARCHITETTVRA MILITARE.

DONNA d'età virile, vestita nobilmente di varij colori, porterà al collo vna catena d'oro con vn bellissimo Diamante per giojello, terrà con la destra mano la bussula da pigliare

gliare la positione del sito, & con la sinistra vna tauola, che vi sia descritto vna figura d'vna fortezza esagona la qual forma è la più perfetta frà tutte le fortezze regolari, sopra la quale sia vna rondine, & in terra vna zappa, & vn badile.

Il fortificare non è stato trouato per altro se non che i pochi si possono difendere da molti, com'anco per raffrenare i popoli & tenere il nemico lontano, & per questo la Fortificatione è stata tenuta non solo arte; mà scienza, perche è quella che inuestiga tanto nelle diffese, quanto nell'offese assicurando il star del Prencipe, & i popoli insieme.

Si rappresenta d'età virile, perche in essa è la vera perfettione del sapere, oue consiste la difesa, & vtile vniuersale.

L'habito nobile di varij colori denota l'intelligenza delle varie inuentioni che consistono nella fabrica militare.

Gli si dà la collana d'oro con il Diamante, perciòche si come l'oro frà i metalli è il più nobile, così l'Architettura militare frà le fabriche è di maggior stima, & valore, com'anco il Diamante, il quale frà le gioie è la più dura, & forte, così parimente la fortezza, è la più nobil gioia del Prencipe, come quella che l'assicura dà i colpi del nemico.

Tiene con la destra mano la bussola la quale è diuisa in 360. gradi con la sua calamita, per esser quella che opera tanto secondo i venti, quanto secondo la positione che si conuiene di formare la fortezza, & è anco quella che prende le piante di essa fortificatione.

La tauola con la figura sopradetta sopra la quale è la rondine, significa che volendosi fabricare la fortezza, si deue esaminare bene il sito, & torre la pianta, & sopra di quella formare il dissegno secondo il bisogno di quanto s'aspetta all'opera di tanta importanza, & imitare la rondine perciòche come narra Pierio Valeriano nel 22. libro de i suoi Geroglifici per essa vuole che significhi vn'huomo che sia studioso, & dato all'edificare, & che habbia fabricati grandi edificij; com'anco Castelli, Città, & altre fabriche d'arte, & d'ingegno.

Gli si mette à canto la zappa & il badile, perciòche sono li 2. primi stromenti per fortificare, come quelli che principiano i fossi, & li fondamenti, com'anco per espugnationi conducono sotto alle fortezze i nemici delle trinciere.

AFFETTIONE.

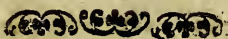
Vedi Beneuolentia.

ARCHITETTVRA.

DONNA di matura età con le braccia ignude, & con la veste di color cangiante, tenga in vna mano l'archipendolo, & il compasso con vno squadro, nell'altra tenga vna carta, doue sia disegnata la pianta d'vn palazzo con alcuni numeri attorno.

Dice Vitruuio nel principio dell'opera sua, che l'Architettura è scienza, cioè cognitione di varie cognitioni ornata, per mezzo della quale tutte l'opere delle altre arti si perfettionano. Et Platone diceua, che gli Architetti sono soprastanti à quelli, che essercitano negl'artifitij, tal che è suo proprio offitio frà l'arti d'insegnare, dimostrare, distinguere, descriuere, limitare, giudicare, & apprendere l'altre il modo da essa. Però è sola partecipe di documenti d'Aritmetica, & Geometria, dalle quali, come ancor disse Daniel ne suoi commentarij, ogn'artifitio prende la sua nobiltà. Per questa cagione tiene la squadra, & il compasso, istromenti della Geometria, & i numeri, che appartengono all'Aritmetica, si fanno intorno alla pianta d'Architettura, che essa tiene nell'altra mano.

L'Archipendolo, ouero perpendicolo ci dichiara, che il buono Architetto deue hauer sempre l'occhio alla consideratione del centro, dal quale si regola la positione durabile di tutte le cose, che hanno grauità, come si vede chiaro in tal professione per il bello ingegno del Signor Caualiere Domenico Fontana, e di Carlo Maderno, huomini di gran giuditio, & di valore, lassando da parte molti altri, che son degni di maggior lode della mia. Et si dipinge d'età matura, per mostrare l'esperienza della virilità con l'altezza dell'opere difficili, & la veste di cangiante è la concorde varietà delle cose, che diletta in quest'arte all'occhio, come all'orecchio dilettano le voci sonore nell'arte musicale.

Le braccia ignude mostrano l'attione, che fa all'Architettura ritenere il nome d'arte, & d'artifitio.

ARDIRE MAGNANIMO, ET GENEROSO.

VN Giouane di statura robusta, e fiera in viso, hauerà il destro braccio armato col quale cacci per forza con gagliarda attitudine la lingua ad vn gran Leone, che gli stia sotto le ginocchia; il restante del corpo sarà disarmato, & in molte parti ignudo, il chè allude al generoso ardire di Lisimaco figliuolo d'Agatocle nobile di Macedonia, & vn de successori d'Alessandro Magno, che per hauer dato il veleno al suo Maestro Callistene Filosofo, dimandatoli da lui per leuarsi dalla miseria della prigionia, in cui l'haueua confinato Alessandro; fù dato à diuorare ad vn Leone, mà con l'ingegno superò la fiera, & confidatosi nella sua forza, il destro braccio, che egli segretamête s'era armato, cacciò in bocca al Leone, & dalla gola li trasse per forza la lingua, restandone la fiera subitamente morta, per lo quale fatto fù da indi in poi nel numero de più cari del Re Alessandro, & ciò gli fù scala per salire al gouerno de gli stati, & all'eternità della gloria. Volendo rappresentare questa figura à cauallo in qualche mascherata, ò in altro, se gli farà la lingua in mano, & il Leone morto sopra il cimiero.

Ardire vltimo, & necessario.

HVomo armato di tutte le armi, ò sia à cauallo, ò à piedi con la spada nella destra mano, intorno alla quale vi sarà questo motto.

PER TELA PER HOSTES.

Nella sinistra mano vno scudo, oue stia scolpito, ò depinto vn Caualliero, che corra à tutta briglia contro l'arme lanciate da i nimici con animo ò di scampare combattendo, ò di restar morto valorosamente frà i nemici.

Et intorno all'orlo di detto scudo vi sarà scritto quel verso di Virgilio:

Vna salus victis, nullam sperare salutem.

Questo, che noi diciamo vltimo, & necessario Ardire, è vna certa spetie di fortezza impropria così detta da Aristotele, perche può essere, & suol essere posto in opera ordinariamente ò per acquisto d'honore, ò per timore di male

auue-

auuenire, ò per opera dell'ira, ò della speranza, ò per la poca consideratione dell'imminente pericolo, non per amor di quel vero, & bello, che è fine della virtù.

L'armatura, & la spada col motto, mostrano, che gran resistenza è necessarijssima in ogni pericolo.

Et lo scudo col Caualliero, che corre contra i nemici, mostra quello, che habbiamo detto cioè, che la disperatione è molte volte cagione di salute, mà non di vera, & perfetta fortezza, come si è detto.

ARITMETICA.

DONNA di singolar bellezza, d'età virile vestita di diuersi, & vaghissimi colori, & sopra detto vestimento vi sieno come per ricamo la varietà de le note di musica, & nell'estremo di detta veste vi sarà scritto PAR, & IMPAR, & che con la sinistra mano tenga con bella gratia vna tauola piena de numeri, & con l'indice della destra mostri detti numeri.

Aritmetica, è voce Greca, perche il numero nel qual consiste quest'arte, è da loro chiamato Arithmos.

Si rappresenta di bellissimo aspetto essendo che la bellezza, & perfettione de i numeri alcuni Filosofi credeuano che da essi tutte le cose si componessero, tra quali Pitagora Filosofo disse che la natura de i numeri trascorse per tutte le cose, & che la cognitione di essi è quella vera sapienza quale versa intorno alle bellezze prime, diuine, incorrotte, sempre essistenti, della cui participatione sono fatte belle tutte le cose; & Dio dal quale non procede cosa, che non sia giusta, il tutto fece in numero, in peso, & misura.

Si fa d'età virile, perciòche sì come in quest'età è la vera perfettione, così nell'Aritmetica à perfetta nella qualità sua.

La diuersità de' colori dimostra che quest'ar-

te, dà principio à le discipline Matematiche per esser quella che apre la strada alla Musica, alla Geometria, & à tutte l'altre simili.

Gli si dà per ricamo del vestimento le sopradette note musicali, perciòche da tutte le consonanze musicali le proportioni Aritmetiche nascono.

Il motto ch'è nell'estremità della veste PAR; & IMPAR, dichiara che cosa sia quella che dà tutta la diuersità de gli accidenti à quest'arte, & tutte le dimostrationi.

Tiene con la sinistra mano la tauola sopradetta, & con l'indice della destra mostra i numeri sodetti, per notificare la forza loro, Onde Proclo sopra il Timeo di Platone narra à questo proposito che i Pithagorici assegnarono quatro ragioni de numeri, la prima Vocale, la quale si troua nella musica, è ne' versi de Poeti, La seconda Naturale che si troua nella compositione delle cose, La terza Rationale, che si troua nell'anima, & nelle sue parti, La quarta Diuina, che si troua in Dio, e ne gli Angioli, & questo basti intorno à questa materia per non essere tedioso nel dire.

ARITOCRATIA.

DONNA d'età virile d'ampi, & honorati habiti vestita, starà à sedere con gran maestà in vn sontuoso, & ricchissimo seggio, & in capo hauerà vna Corona d'oro, che con la destra mano tenghi vn mazzo di verghe vnite insieme, & vna ghirlanda d'alloro, & con la sinistra vn morione; che dalla parte destra vi sia vn bacile, & vn sachetto pieno di monete d'oro, gioie, collane, & altre ricchezze, & dalla sinistra vna scure. Aritocratia è il gouerno d'huomini nobili guidato da loro con ordine vguale di legge di viuere, & di vestire, distribuendo à ciascuno con pari bilancia le fatiche & gl'honori, le spese, & gl'vtili con l'occhio sempre al comun beneficio, alla perpetua vnione, & augumento dello stato loro.

Si fa.

Si fà d'età virile essendo che in essa è vera perfettione, auuengache con giuditio si mette in esecutione quanto s'aspetta al gouerno della Republica.

Il sudetto vestimento, & lo stare à sedere in vn ricco seggio con gran maestà è rappresentare il suggetto della nobiltà di persone di gran conditione, che per segno di ciò porta in capo la Corona d'oro.

Gli si dà il mazzo delle verghe ligate insieme, per significare, che la Republica deue essere vnita per mantenimento, & beneficio publico, onde Euripide dice, *Intestinum oboriri bellum solet hominibus inter ciues si ciuitas dissenserit.*

Et Sallustio *In bello iugurtino*, anc'egli così dice.

Concordia parua res crescunt discordia maxima dilabuntur.

& Cicerone nell'Epist. ad Attico.

Nihil viro bono, & quieto, & bono ciui magis conuenit, quam abesse à ciuilibus controuersijs.

Tiene la ghirlanda, di Lauro per dimostrare il premio che soleuano dare à quelli ch'haueuano oprato in beneficio della Republica virtuosamente si come per il contrario il castigo; il che si dimostra con la scure che gli stà à canto. Onde Solone sopra di ciò. *Rempublicam duabus rebus contineri dicebat, præmio, & pœna*, & Cicerone 3. *de natura Deorum.*

Nec domus nec Respublica stare potest, si in ea nec rectè factis præmia essent vlla, nec supplicia peccatis, & Solone soleua dire.

Illam ciuitatem optimè habitari, in qua viros bonos honoribus affici: contra autem improbos pœnis mos fuerit.

Il morione, che tiene con la sinistra; il bacile, & sacco pieni di monete d'oro, con l'altre ric-

ARMONIA.

Come dipinte in Firenze dal gran Duca Ferdinando.

chezze denotano, che ſenza le lor armi, & danari, malamente ſi conſeruano le Republiche, e moſtra di profondere anco li danari, perche per conſeruare la libertà non ſi deue riſparmiare la robba, poiche come dice Horatio,

Non bene pro toto libertas venditur auro.

A R M O N I A.

Come dipinta in Firenze dal gran Duca Ferdinando.

VNA vaga, & bella donna, con vna Lira doppia di quindici corde in mano, in capo hauerà vna Corona con ſette gioie tutte vguali, il veſtimento è di ſette colori, guarnito d'oro, & di diuerſe gioie.

A R M E.

Come depinte in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

HVOMO armato, d'aſpetto tremendo, con l'elmo in capo, con la deſtra mano tiene vn tronco di lancia poſato alla coſcia, & con la ſiniſtra vno ſcudo, in mezo del quale vi è dipinta vna teſta di lupo.

Eſſendo queſta figura ſimile à quella di Marte ſi potrà intendere per eſſa l'arme, come Dio d'eſſe.

A R R O G A N Z A.

DONNA veſtita di color di verderame, hauerà l'orecchie d'aſino, terrà ſotto il braccio ſiniſtro vn Pauone, & con la deſtra mano alta moſtrerà il dito indice.

L'Arroganza è vitio, di coloro, che ſe bene ſi conoſcono di poco valore, nondimeno per parere aſſai preſſo à gl'altri, pigliano li carichi d'impreſe difficili, & d'importanza, & ciò dice S.Tomaſo 2.2.q.122 art.1. *Arrogans eſt, qui ſibi attribuit, quod non habet.* Però con ragione ſi dipinge con l'orecchie dell'aſino, naſcendo queſto vitio dall'ignoranza, & dalla ſtolidezza, che non laſcia prendere il ſucceſſo dell'impreſe, che ſi prendono in poco giuditio.

Il Pa-

Il Pauone significa l'Arroganza essere vna spetie di superbia, & il dito alto l'ostinatione di mantenere la propria opinione quantunque falsa, & dal commun parer lontana, stimandosi molto, & sprezzando altrui. Et così ancora dipingeuano gl'Antichi la Pertinacia, che è quasi vna cosa medesima con l'Ignoranza.

A R T E.

DONNA di età consistente, succintamente vestita di color verde, Nella mano sinistra tenghi vn palo fitto in terra al quale vi sia legata vna pianta ancor nouella, & tenera, & nella mano dritta vn penello, & vn scarpello.

L'Arte è vn habito dell'intelletto, che hà origine dall'vso, da precetti, ò da ragioni, che generalmente si essercita circa le cose necessarie all'vso humano, Questa diffinitione è cauata da Diomede, da Arist. nel 6. del Ethica, & da S. Tomaso 1. 2. q. 37. mà per esplicarla à parte, diremo che questo nome Arte può significare tre cose, Prima il Concetto, o similitudine, cioè la imaginata, & conceputa forma delle cose nella mente, & in questo primo modo diciamo che è habito dell'Intelletto; Seconda, il Magisterio, o Artifitio con quei modi nel opera espresso, con li quali era nell'intelletto l'Arte come habito, Terza l'Opera, o l'Effetto con l'Artifitio formato; Si che diremo l'Arte essere nella Mente, il Magisterio nella Vista, & l'Opera nell'Effetto,

L'habito poi dell'intelletto, e di due sorti; l'habito speculatiuo, che è la contemplatione, il cui fine è la Scientia, del quale per hora non parliamo; L'altro e l'habito dell'intelletto pratico; il quale hà due strade per conseguire il suo fine che è l'Opera; La prima è l'Essercitio continuo nelle cose fattibili, dal quale nasce l'habito facendo l'intelletto habile, & pronto nell'operationi; L'altra parte è la Prudenza, la quale

ordina la verità dell'opera, & fa che l'Artefice sia regolato nelle sue attioni. Habbiamo detto, che hà origine dall'vso, precetto, o ragione doue è d'auuertire che questa parola vso può significare due cose, Prima l'esperienza, Seconda l'essercitatione del artefice: Che l'esperienza sia necessaria, lo dice il Filosofo lib. 2. *demostrationum ex ipsa experientur omnis artis, & scientiæ principia*, & Manilio Poeta,

Per varios vsus artem experientia fecit
Exemplo mostrante viam

Et il Cardano nel 1. lib. delle contradittioni così dice. *Ab experimento prodit ars, cum anima fuerit confirmatum*, Che l'vso significhi anco l'Essercitio, & che sia nell'Arte necessario lo dice Arist. lib. 1. Metaph. cap. 1. *Verum vsu atque exercitatione hominibus ars, et Scientia comparatur*, il che anco conferma Vegetio libro secondo *de re militari*, *Omnes artes omniaque opera quotidiano vsu, & iugi exercitatione proficiunt*.

Che l'Arte poi habbi bisogno de precetti, & ragioni, non è da dubitare, & però diremo, che li precetti delle Arti sono cauati dalla lunga esperienza il che accade in tutte le Arti Mecaniche dalla natura loro come accade nella Pittura; & dalla ragione come accade in certe Arti che non si dicono Arti, se non impropriamente participando esse più tosto di scienza che di Arte; Come la Medicina, che frà tutte le altre conosce *res per suas causas*, non essendo altro il sapere che conoscere le cose per le sue cause come dice il Filosofo, Anzi non si troua Arte alcuna che non habbia le sue regole, & osseruationi, & per questo dice, Diomede che si dice, *Ars quia artis præceptis, & regulis cuncta concludat*.

Che si trouino Arti che si seruino delle ragioni lo dice anco l'istesso Aristotele con l'essempio della Poesia lib. 1. Poet. *Ars Poetica est ars rationalis*, & veramente, se ben pare che tutte le Arti habbino per fondamento l'esperienza come sopra habbiamo detto, bisogna anco che siano accompagnate dalla ragione senza della quale niuno artefice potrà bene operare, Onde Triuerio nel Apophtegma 12. dice.

Quanto fortior dextera manu sinistra,
Tanto potior est ratio ipsa experientia.

Di questa ragione hanno bisogno le Arti liberali, & più nobili, le quali si ponno chiamare scientie pratiche, ciò è confermato da Aristotele 6. Ethic. *Ars est habitus quidam faciendi cum vera ratione*, & al 1. della Metaph. *Ars est operis ratio*, il simile pare che dica S. Tomaso 1. 2. q. 37. art. 3.

Ars est recta ratio factibilium.

Habbiamo detto che generalmente si essercita, per intendere l'habito dell'intelletto in potenza ad operare, & non l'atto cioè opera dell'Arte, da quella più tosto si può chiamare esperimento dell'Arte essendo vna cosa particolare, & per questo disse il Filosofo al loco citato. *Ars est vniuersalium, experientia autem particularium*. finalmente diciamo che si essercita circa le cose necessarie al viuere humano; & perche le cose necessarie al viuer humano sono molte, & varie, quindi è che le Arti sono anco varie, Arist. le distinse in tre sorti mentre disse: *Ars vtens vt nauigandi, peritia, operans, vtque secat ligna, & imperans, vt Architettura*, Platone le distinse in due cioè, *quæ faciunt opera, & quæ operibus vtuntur*,

Mà per hora non voglio pigliamo altra distintione se non quella che si piglia dalla causa finale; Dicemmo nella figura della Natura che il fine della Natura era il bene, & perche l'Arte è imitatrice della Natura non sarà merauiglia se anco il fine dell'Arte sarà il bene.

Il bene secondo il Filosofo lib. 7. Ethic. cap. 12. è di due sorti, *alterum, quod absolutè, & per se bonum sit, alterum quod alicui bonum sit & vtile*. Il primo sarà il bene che si chiama honesto; il secondo che è per seruitio dell'huomo sarà l'vtile, & il delettabile, & così diremo, che tutte le Arti, ò si essercitano in cose vtili, o necessarie al viuer humano, ouero in cose delettabili.

Hora per esplicare la figura, diciamo che l'Arte si dipinge di età virile, prima perche vn artefice giouane non può hauere esperienza di molte cose, per non hauere essercitato molto tempo; il vecchio poi per la debolezza delle forze non può mettere in essecutione quello che con la sua lunga fatica hà imparato, il che accade particolarmente nelle Arti Mecaniche, & come dice Xenofonte in occonomo (parlando delle Arti Mecaniche) *Eneruatis labore membris necesse est animos debilitari, et quodammodo laborare*.

Si veste di color verde per molte ragioni, Prima perche per mezzo delle Arti tutte le cose necessarie al viuer humano vengono à rifarsi di nuouo, quando per l'ingiuria del tempo vengono consumate à guisa che la Natura ogni anno riueste la terra di nuoue herbette, & li alberi di nuoue frondi, Seconda perche l'artefice deue sempre stare con speranza di venire à maggior per-

perfettione delle sue opere, & in ciò mettere ogni studio,& diligenza,se non vogliamo anco dire, che signichi la speranza, del honore, vtile,& guadagno,che l'artefice tiene di riportare delle sue fatiche, Terza per significare la freschezza dell'inuentioni, la viuacità dell'ingegno,& le giouanili fatiche,che in vn buono artefice si ricercano, oltre che anco può significare vna patienza, o vogliamo dir pertinacia, che sempre sia fresca,e verde nell'operare;& à questo significato piglia questo nome verde, il Petrarca,

Per far sempre mai verde i miei desiri,

Si veste di habito succinto come habito più comodo alle fatiche manuali.

Il palo con la pianta tenera, & nouella significa l'Agricoltura, Arte della quale ne vien all'huomo tutto l'vtile quale dicemmo di sopra essere vna spetie del bene, che è fine,e meta dell'Arti,Quest'Arte da Xenofonte fù chiamata tra tutte le altre preclarissima, dalla quale viene somministrato all'huomo quel che per il vitto li è necessario, sentiamo Cicerone 1.de officij. *Omnium rerum ex quibus aliquid exquiritur nihil est Agricoltura melius nihil dulcius, nihil vberius nihil homine libero dignius.*

Mà per non mi estendere più oltre in narrar la vtilità, & necessità di detta Arte bastarami addurre le parole di Vitruuio al 1. libro d'Architettura.

Etenim natus infans sine nutricis lacte non potest ali, neq; ad vitæ crescentis gradus perduci ciuitas sine agris, & eorum fructibus non potest crescere, nec sine abundantia cibi frequentiam habere populumq; sine copia tueri.

L'altra spetie del bene, era il delettabile come habbiamo detto; Mà che cosa sia al mondo più vaga, & delettabil della Pittura, & Scoltura? queste vogliamo significare per il Pennello, & scarpello, che la presente figura tiene in mano, Arti in vero nobilissime, & mai à pieno lodate, Onde la nobil schola di Athene nel primo grado delle Arti liberali la collocò delettabile è dico la Pittura per essere immitatrice della nostra commune maestra non solo nelle cose tangibili, mà in tutte le visibili ancora, rappresentando con la varietà de colori tutti li oggetti sensibili, *Pictura est omnium quæ viuentur imitatio* disse Xenofonte,& Platone lib.*de pulcro, Pictura opera tamquam viuentia extant.*

La Scoltura poi tutte le membra intiere formando,non altrimenti di quello che la Natura palpabile fa, non solo l'occhio, mà il tatto ancora pienamente satisfa, Onde queste due nobilissime Arti si ponno sorelle chiamare come nate da vno istesso padre che è il Dissegno, & hanno vn istesso fine cioè vn artificiosa immitation della Natura.

Arte.

MATRONA con vna manouella, & vna lieua nella mano destra, & nella sinistra con vna fiamma di fuoco.

Tutte l'arti che vsano instrumenti,& machine (che sono molte) riducono la forza delle loro proue alla dimostratione del circolo, e da esso riceuono le loro ragioni, & il loro stabilimento, & però si dipinge l'Arte con la manouella, & con la lieua, le quali hanno la forza loro dalla bilancia, & questa l'hà dal circolo, come scriue Aristotele nel libro delle Mecaniche.

La fiamma del fuoco si pone,come istrumento principale delle cose artificiose: perche consolidando,ò mollificando le materie,le fa habili ad essere adoperate dall'huomo in molti essercitij industriosi.

ARTIFICIO.

HVOMO con habito ricamato, & con molto Artificio fatto, terrà la destra mano posata sopra vn'Argano, & con il dito indice della sinistra mano mostri vn copello,che gli stia à canto pieno d'Api, de quali se ne vedrà sopra detta fabrica, & molte volare per aria.

Si veste d'habito nobile, & artificioso perche l'Arte, è per se nobile, che seconda Natura si può chiamare.

Si dipinge che tenghi posata la destra mano sopra l'Argano, essendo quello per il quale dimostriamo l'Artificio con humana industria ritrouato il quale vince di gran lunga la Natura, & le facende difficilissime con poco sforzo mandate à fine dell'Argano, & altre machine; Antifone Poeta in quel verso il qual cita Aristotele nelle Mecaniche c'insegna,che noi per via dell'Arte superiamo quelle cose alle quali pare che repugni la stessa Natura della cosa, imperòche mouiamo dal suo luogo edificij grandissimi adoperando l'Argano.

Mostrando il copello dell'Api come dicemmo,essendo, che questi animali sono il geroglifico dell'Artificio,& della diligenza è però ben disse Salomone.

Vade ad apem, & disce ab ea quam laboriosa sit operatrix. E Virgilio anch'egli elegantemente descriue l'Artificio, & industria dell'Api,

ARTIFICIO.

Api, nel primo dell'Eneide, & più copiosamente nel 4. della Georgica cominciando dal principio à cui rimetto al Lettore, perche anderei troppo à lungo, basti dire, che volendo cantare dell'Artificio, & industria naturale dell'Api Virgilio inuita Mecenate ad vdire cantare di tal materia, come di cosa grande, & mirabile.

Hanc etiam Mæcenas aspice partem
Admiranda tibi leuium spectacula rerum
Magnanimosq; duces totiusq; ordine gentis
Mores, et studia, & Populos, & Prælia dicā.

ASTINENZA.

DONNA, che con la destra mano si serri la bocca, & con l'altra mostri alcune viuande delicate con vn motto, che dica.

NON VTOR NE ABVTAR.

Per mostrare, che il mangiar cose delicate fa spesso, & facilmente precipitare in qualche errore, come l'astenersene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però dicesi esser l'Astinenza vna regolata moderatione de' cibi, quanto s'appartiene alla sanità, necessità, qualità delle persone, che porta all'animo, eleuatione di mente, viuacità d'intelletto, & fermezza di memoria, & al corpo sanità, come bene mostra Horatio nella Sat. 2. lib. 2. così dicendo.

Accipe nunc victus tenuis, quæ quātaq; secum
Afferat inprimis, valeas bene, nā variæ res
Vt noceant homini credas memor illius escæ
Quæ simplex olim tibi sederit, ac simul assis
Miscueris elixa simul conchylia turdis:
Dulcia se in bilem vertent stomacoq; tumultū
Lenta feret pituita, vides, vt pallidus omnis
Cœna desurgat dubia? quin corpus onustum
Hesternis vitijs animū quoq; prægrauat vna
Atq;

Atq; affigit humo diuinæ particulam auræ.
Alter vbi dicto citius curata sopori
Membra dedit: vegetus præscripta ad munia surgit.

ASSIDVITA'.

Come dipinta nella Sala de Sguizzeri nel Palazzo di nostro Signore.

VNA Vecchia, la quale tiene con ambe le mani vn tempo d'horologio, & à canto vi è vno scoglio circondato da vn ramo d'hellera.

ASTROLOGIA.

DONNA vestita di color celeste con vna corona di stelle in capo, porterà alle spalle l'ali, nella destra mano terrà vn scettro, nella sinistra vna sfera, & à canto vn'Aquila.

Astrologia che è parola venuta dal Greco, suona nella nostra lingua ragionamento di stelle, le quali si considerano in quest'arte, come cagioni de gl'effetti contingenti dell'huomo, ò della Natura.

Et dipingesi di color celeste, perche nel Cielo stanno fisse le stelle, & di la sù essercitano la forza loro, & per mostrare difficultà dell'apprensioni per la tanta lontananza le si fanno l'ali, le quali ancora souente non bastano, & per questo medesimo vi si fà l'Aquila.

Lo Scettro dimostra, che le stelle in vn certo modo hanno spetie di dominio sopra li corpi sublunari, & con questo rispetto sono considerate dall'Astrologo.

Astrologia.

DOnna vestita di color ceruleo, con l'Astrolabio, & con vn libro pieno di stelle, & figure Astronomiche, & vn quadrante, & altri stromenti appartenenti all'Astrologia, à gl'homeri haurà l'ali, per dimostrare, che ella stà sempre con il pensiero elleuato in alto per sapere, & intender le cose celesti.

Astrologia.

DOnna vestita di color ceruleo, haurà l'ali à gl'homeri, nella destra mano terrà vn compasso, & nella sinistra vn globo celeste.

Vestesi di color ceruleo, per dimostrare, che questa scienza è posta nella contemplatione de' corpi celesti.

Se le dipinge in mano il globo celeste, con il compasso, per esser proprio il suo misurare i Cieli, & considerare le misure de' loro mouimenti, & le ali à gl'homeri si pongono per la ragione già detta.

A S T R O N O M I A.

DONNA vestita di Color pauonazzo tutto stellato, con il viso riuolto al Cielo, che con la destra mano tenga vn'Astrolabio, & con la sinistra vna tauola oue siano diuerse figure astronomiche.

Astronomia è regola, che considera la grandezza, & i moti de i corpi superiori cioè i Cieli, & tutte le stelle.

Il vestimento di colore pauonazzo tutto stellato ne dinota la notte, nella quale si veggono più facilmente le stelle, non essendo elle riflesse da i raggi del Sole, & perciò si viene alla dimostratione più chiara del leuare, del tramontare, & del modo di esse stelle. Tiene il viso riuolto al Cie'o essendo che il suggetto di questa figura, sta sempre con il pensiero elleuato in alto per sapere, & intendere le cose celesti.

Gli si dà l'Astrolabio perciòche con esso si viene essatamente in cognitione delle misure & distanze di tutte le figure de i Cieli.

Tiene con la sinistra mano la tauola segnata con diuerse figure astronomiche, essendo che l'Astronomia (secondo il parere d'Isidoro, & d'alcun'altri) è molto differente da l'Astrologia, perciòche quasi come Theorica tratta del Mondo in vniuersale, delle Sfere, & de gli Orbi

in

in particolare, del Sito, del Moto, e del Corso di quelli, delle Stelle fisse, & de gli aspetti loro, della Theorica, de i Pianeti, dell'Ecclissi, dell'Asse, de' Poli, de' Cardini celesti, de i Climi, ò pioggie de gli Hemisferi, de' Circuli diuersi, degli Eccentrici, de' Concentrici; degli Epicicli, de' retrogradationi, d'Accessi, di Recessi, de Rapti, & d'altri moti & cerchi de moti, con mill'altre cose, pertinenti, à i Cieli, & alle Stelle.

ASTVTIA INGANNEVOLE.

DONNA vestita di pelle di volpe, e sarà di carnagione molto rossa, tenendo vna simia sotto il braccio.

L'Astutia come dice S. Tomaso 2.2. q. 55. art. 3. è vn vitio di coloro, che per conseguire quel che desiderano, si vagliono de' mezzi non conueneuoli, però si dipingerà vestita di pelle di volpe, essendo quest'animale astutissimo, & per tale ancora è conosciuto da Esopo nelle sue fauole, adoprato in questo proposito molte volte.

Della Simia scriue Aristotele nell'historia degl'animali, che è astutissima.

La carnagione rossa per detto del medesimo Arist. lib. 4. de Fisonomia cap. 10. significa Astutia, perche il bollimento di sangue sempre genera nuoui mostri nell'anima, facendo nell'huomo il sangue quello, che fa il fuoco nel mondo, il quale sempre stando in moto consuma tutte le cose combustibili, auuicinandosi ad esso.

ATTIONE VIRTVOSA.

HVOMO d'età virile; di bellissimo aspetto, & che le parti tutte del corpo siano corrispondenti ad'vna proportionata bellezza, Hauerà circondato il capo da chiari, & risplendenti raggi simili à quelli d'Apollo, com'anco da vna ghirlanda d'Amaranto, sarà armato, & sopra

sopra all'armatura porterà il manto detto paludamento, che sia d'oro, con la destra mano terrà vn hasta rotta, & il rimanente di essa dalla parte del ferro, si vedrà nella testa d'vn bruttissimo, & spauenteuole serpente che sia in terra morto, & con la sinistra con bellissima gratia vn libro, & sotto à vn de' piedi, al quale parerà all'accorto Pittore terrà vna testa di morto, Molte sono l'attioni humane, mà io intendo di rappresentare la virtuosa, & particolarmente quella delle lettere, & dell'arme, le quali, & l'vna, & l'altra fa l'huomo famoso & immortale.

Si rappresenta d'età virile, perciòche tra l'altre età essendo questa in somma perfettione (come narra Arist. lib. 2. Rettor.) facilmente con essa si viene alla vera cognitione, & operatione della virtù.

Il bellissimo aspetto corrispondente à tutte le parti del corpo con proportionata bellezza ne dimostra che la giocondità che appare nell'aspetto dell'huomo bello, sia inditio della beltà simile à quello che si vede di fuori; *Gratior est pulcro veniens in corpore virtus*, dice Virgilio nel 5. delle Eneide, & Arist. nel 1. dell'Ettica.

Exteriora indicant interiora, onde necessariamente ne segue, che anco l'attioni sieno belle, & virtuose. I chiari, & risplendenti raggi, che li circondano il capo, ne denotano, che si come il Sole risplende in tutte le parti, oue egli gira, così l'Attion virtuosa fa che l'huomo sia chiaro & risplendente, oue la fama sua vola con la sonora tromba, *sed famam extendere factis, hoc virtutis opus.* dice Virg. nel decimo dell'Eneide.

Si li cinge il capo con la ghirlanda d'Amaranto perciòche questo fiore non perde mai il suo viuido, & natiuo colore, & colto si conserua, & non infracidisce mai, anzi quantunque secco bagnato con acqua riuiene nel suo primiero stato, & se ne fà ghirlande nell'inuerno, Plinio lib. 21. cap. 8. simile è la natura dell'huomo virtuoso perciòche non solo degenera dalle bellissime qualità sue, mà separata l'anima dal corpo, le sue chiarissime attioni, restano, & si conseruano à perpetua memoria con quella suprema bellezza, & glorioso nome che sia possibile maggiore.

Si rappresenta armato, & che con la destra mano tenghi l'hasta rotta, nella guisa, che habbiamo detto per dinotare, che il virtuoso con l'attioni sue è sempre contrario, & combatte continuamente con il vitio suo perpetuo nimico, che per tal segno dimostriamo lo spauenteuole serpente morto, & passato dall'hasta; & però con tal dimostratione facciamo chiaro, che non basta alla perfettione della virtù il volere se non si mette in essecutione, onde Cicerone 1. de off. *Hominis virtus in actione consistit, & Seneca de Ben. Virtus non recipit sordidum amatorem.*

Il manto detto paludamento d'oro significa, che l'Attione virtuosa è difficile da operarsi per chi viue ad vso d'Artefice, & à persone mecàniche.

Tiene con la sinistra mano con bellissima gratia il libro essendo che l'essercitio si delle lettere, come dell'armi per essere, & l'vno, & l'altro principal di tutti fa l'huomo illustre, & famoso. Onde il Petrarca nel Sonetto 84.

..... Il nostro stadio è quello
Che fa per gl'huomini immortali
Et nel Capitolo terzo della fama.
Che s'acquista ben pregio altro che d'arme.

Tiene sotto il piede la testa di morto per dimostrare, che l'Attion virtuosa sempre viue, & mentre dureranno i secoli & le scritture viurà eternamente: onde Plauto SOLA VIRTVS. EXPERS. SEPVLCHRI.

AVARITIA.

DONNA pallida, & brutta con capelli negri, sarà macilente, & in habito di serua, & le si legga in fronte la parola πλῦτος cioè Pluto, il quale fù creduto Dio delle ricchezze. Sarà cinta d'vna catena d'oro, trahendosene dietro per terra gran parte. Mostrerà le mammelle ignude piene di latte, & hauerà vn fanciullo quasi di dietro, magro, & di stracci non à bastanza vestito, che con la destra mostri di scacciarlo, per non dargli il latte delle mammelle, alle quali hauerà la man sinistra in atto di tenerle strette.

Pallida si dipinge, perche l'impallidisce il continuo pensiero di accumular tesoro con appetito insatiabile di fare suo tutto quello, che è d'altri, senza hauer riguardo, ò à forza di leggi, ò à conuenienza di sorte alcuna.

E' ancora la pallidezza effetto di timore, il quale stà sempre abondantissimo nelle viscere dell'huomo auaro, non si fidando d'alcuno, & molte volte à pena di se medesimo per la gelosia, che hà di non perdere vna minima particella di quello, che possiede.

L'habito seruile, & sozzo, & la catena d'oro acconcia nella maniera, che dicemmo, è segno manifesto dell'ignobile, & vil seruitù dell'auaro.

La scritta della fronte, ci dichiara, che l'huomo auaro in tutte le sue attioni si scuopre per quello, che è, ne si sà celare in alcuna cosa. Et per osseruarsi questo costume ne gli schiaui, si mostra la conditione de gl'auari, medesimamente schiaui della ricchezza.

La catena dell'oro, che si tira dietro, ci mostra, che i tesori, & le gran facoltà, à chi ben considera, sono peso faticosissimo, & impaccio molto noioso, & il fanciullo scacciato mostra, che non è alcuno veramente auaro, che non sia insieme crudele. Et essendo la Maestà di Dio solita d'arrichire più l'vno, che l'altro, acciò non manchi l'occasione d'operare virtuosamente in tutti gli stati, secondo la vocatione di ciascuno, l'auaro peruertendo quest'ordine, più tosto lascia marcire con ingordi dissegni quello, che hà, che adoperarlo, à souuenimento de' bisognosi.

A V A R I T I A.

DONNA vecchia pallida, & magra, che nell'aspetto mostri affanno, & malinconia, à canto haurà vn lupo magrissimo, & à guisa d'hidropico hauerà il corpo molto grande, & sopra vi terrà vna mano, per segno di dolore, & con l'altra tenga vna borsa legata, & stretta, nella quale miri con grandissima attentione.

Il lupo, come racconta Christoforo Landino, è animale auido, e vorace, il quale non solamente fa preda aperta dell'altrui, mà ancora con aguati, & insidie furtiuamente, & se non è scoperto da pastori, ò da cani non cessa fino à tanto, che tutto il gregge rimanga morto, dubitando sempre di non hauere predà à bastanza, così l'auaro hora con fraude, & inganno, hora con aperte rapine toglie l'altrui, ne però può accumular tanto, che la voglia sia satia.

Dipingesi à guisa dell'hidropico; perche, sì come questo non ammorza mai la sete per lo bere, mà l'accresce; così l'auaritia tanto cresce nel-

nell'huomo, quanto crescono i tesori, però disse Horatio nell'Ode 2. lib. 2.

Crescit indulgens sibi dirus hydrops
Nec sitim pellit, nisi causa morbi
Fugerit venis, & aquosus albo
Corpore languor

Et San Gregorio nelli Morali 14. così dice anc'egli sopra di ciò: *Omnis auarus ex potu sitim multiplicat qui cum ea, quæ appetit adeptus fuerit, ad obtinenda alia amplius anhelat*. Et Seneca ancora: *Auaro deest, tam quod habet, quàm quod non habet*.

La magrezza del lupo denota l'insatiabile appetito dell'auaro, & l'inconueniente tenacità della robba, che possiede. Onde Dante nel primo capitolo parlādo dell'Inferno così dice:

Et hà natura si maluagia, e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia
Et dopò pasto hà più fame che pria.

Si fa con la borsa serrata, godendo più nel guardare i danari, come cosa dipinta per diletto, che in adoperarli come vtile per necessità, & molto à proposito mi pare in questa occasione l'Epigramma di Monsignor Barberino Chierico di Camera, & hora meritissimo Cardinale di nobiltà, valore, specchio, & ornamento al secol nostro. Creato Pontefice con nome di Vrbano VIII. mentre si ristampaua questa opera alli 6. d'Agosto 1623.

Vt parcas opibus tibi, quid non parcis an vnquam
Augendi census terminus vnus erit?
Desine diuitias fuluo cumulare metallo.
Tam tibi deest, quod habes, quam quod habere nequis,
Quid tamē obduras toties, quid Pōtice iactas?
Non nisi qui frugi est, possidet vllus opes,
Tu mihi diues eris, qui nequo tempore partis
Diuitijs egeas, Pontice semper eges?

Auaritia.

DOnna mal vestita, scapigliata, & scalza nella destra mano terrà vn rospo, & con la sinistra vna borsa serrata.

L'Auaritia è vno sfrenato appetito d'hauere, come dice S. Agost. lib. 3. *de libero Arbitrio*, che non cessa mai di coprire con grosso velo il viso alla ragione, & con disusata forza spezza il freno della temperanza, & non hauendo riguardo à virtù alcuna, transmuta i cuori pietosi in crudeli, & si fà vniuersal guastatrice delle virtù.

Consiste l'Auaritia principalmente in tre cose, prima in desiderare più del conueneuole la robba d'altri, perche la propria stia intiera, & però le si dipinge il rospo, nella destra mano, il quale tutto, che habbia grandissima copia della terra, della quale si pasce, nondimeno sempre teme, & si astiene da quella desiderandone sempre più.

Consiste secondariamente in acquistare, per vie indirette più di quello che li conuiene, non hauendo riguardo non solo à disagi, & incommodi (ancor che grandissimi sieno) mà alla propria vita, che però si rappresenta mal vestita, scapigliata, & scalza, onde il Petrarca nel Sonetto 158. così disse:

Come l'Auaro, che'n cercar tesoro
Con diletto l'affanno disacerba.

Vltimamente consiste in ritenere tenacemente le cose sue, & perciò si rappresenta nella borsa serrata.

Auaritia.

SI dipinge da gli Antichi Tantalo in vn fiume coperto dall'acqua fino alla gola, al qual sopra la testa pende vn'albero carico di frutti, in modo ch'egli non possa arriuare con le mani à i frutti per satiar la fame, ne al fiume per smorzarsi la sete, secondo il detto d'Horatio

Tantalus à labris sitiens fugientia captat,
Flumina;

con quel che segue, & similmente Petronio Poeta, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 35. nella parola *pedes* così dice

Nec bibit inter aquas, nec poma patentia carpit.
Tantalus infelix quem sua vota premunt
Diuitis hæc magni facies erit omnia latè.
Qui tenet & sicco concoquis ore famem.

Auaritia.

DOnna vecchia vestita d'habito rotto, & stracciato in più luoghi, sarà magra, & di color pallido, terrà con la man destra vna tenaglia & all'vna delle gambe hauerà vn ferro simile à quello de gli schiaui, con la catena in modo, che lo strascini per terra, & con la sinistra mano s'appoggia ad vna Arpia, laquale stia in atto di lanciarsi.

Auaritia è immoderata cupidigia, & sete di hauere, la quale genera nell'auaro crudeltà, inganno, discordia, ingratitudine, tradimento, & lo toglie in tutto dalla Giustitia, Carità, Fede, Pietà; & da ogn'altra virtù morale, & Christiana.

Vecchia si dipinge, perche non solo regna più l'Auaritia ne i vecchi: mà si chiama madre di tutte le sceleratezze, e Claudiano nel libro secondo *Stiliconis*, di lei così dice.

At

At primum scelerum matrem, &c.

Il vestimento rotto, & stracciato ne dimostra, che tanto ne gli animi auari possa questa diabolica peste, che quello che l'Auaritia ruba à gli altri, lo toglie anco à se stessa, onde nell'istessa abbondanza l'Auaro rimane più pouero d'ogni mendico, perciò Horatio nel primo libro dell'Epistole dice.

Semper auarus eget.

L'esser magra, & pallida altro non dinota, che la continua, & insatiabil fame, per laquale gl'infelici inclinati all'Auaritia continuamente sono tormentati.

La tenaglia, che tiene con la destra mano mostra, che si come detto istromento stringe, e tira sempre à sè, cosi è la peruersa natura dell'empio auaro, il quale non lascia mai occasione, che non facci il medesimo effetto non guardando nè stato, nè conditione di qual si voglia persona.

Gli si dipinge à canto l'Arpia, essendo il vero simbolo dell'Auaritia, perciòche Arpia in greco volgarmente suona rapire.

Il ferro, & la catena alla gamba nella guisa, che habbiam detto, denota l'Auaritia esser schiaua non solo della robba, ma ancora de' demonij, come testifica S. Paolo ad Ephes. cap. 5. & ad Colos. cap. 3. dicendo: *Auaritia est idolorum seruitus.*

AVDACIA.

DONNA vestita di rosso, & verde, haurà la fronte torbida, stando in atto di gettare à terra vna gran colonna di marmo, sopra alla quale si posi vn'edificio.

AVGVRIO BVONO
Secondo l'opinione de Gentili.

L'Audacia è contraria alla timidità, & è vitio di coloro, che poco considerano la difficultà d'alcune grandi attioni, & troppo delle loro forze presumendosi, s'auuisano di recarle ageuolmente à fine. Però è figurata per vna giouane, che tenti con le sue forze di mandare à terra vna ben fondata colonna.

Il vestimento rosso, & verde, significa Audacia, come anco la fronte torbida, così dice Aristotele de Fisonomia al nono Capitolo.

AVGVRIO BVONO
Secondo l'opinione de' Gentili.

VN Giouanetto, c'habbia vna stella in cima del capo, in braccio tenga vn Cigno, & sia vestito di verde colore, che significa Augurio, perciòche l'herbe, quando verdeggiano, promettono buona copia de' frutti.

Pierio Valeriano nel 44. libro dice, che quelli, che anticamente operauano gl'Augurij confermauano, che la stella è sempre segno di prosperità, & di felice successo.

Del Cigno disse Virgilio nel primo dell'Eneide.

Ni frustra Augurium vani docuere parètes
Aspice bis senes lætantes agmine Cygnos.

Però à noi Christiani non è lecito credere alle vanità de gl'Augurij.

AVGVRIO CATTIVO.
Secondo la medesima opinione.

HVomo vecchio, vestito del color, che hanno le foglie, quando l'albero da segno di seccarsi, in mano terrà vna mustela, & per l'aria dalla sinistra banda vi sarà vna Cornacchia.

Il color del vestito dimostra, che il cattiuo Augurio si stima, che venga per la vicinanza di qualche soprastante, come le foglie de gl'alberi, che perdon'il colore, quando il tronco perde le virtù.

Della mustela disse l'Alciato.

Quicquid agis mustela tibi, si occurrat omitte:
Signa mala hæc fortis bestia praua gerit.

Il medesimo significa la Cornacchia, però disse Virgilio nella Bucolica.

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice cornix.

Si potria ancora porre in luogo di questa il Barbagianne, quale secondo Ouidio è vccello apportatore in ogni luogo di tristissimo Augurio.

AVGVRIO.
Nella Medaglia d'Adriano, secondo i Gẽtili.

HVomo in piedi, che risguardi vn'vccello, che vola per aria, & con vna mano tiene il lituo auguriale, il quale era vna verga incuruata della quale, così dice Gellio al c. 8. del lib. 5. *Lituus est virga breuis, in parte, qua robustior est incuruus, qua Augures vtuntur.*

Et con esso gli Auguri sedenti designauano i tempij à gl'vccelli, di cui Cicerone fa mentione nel lib. 1. *de Diuinatione: Quid lituus iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, vnde vobis est traditus, nempe eò Romulus religiones direxit, tũ cum Vrbem condidit, &c.*

L'vccello, che vola per aria di notte, come gl'Auguri, & l'offitio dell'augurato appresso i Romani riceuerno i nomi da i gesti de gl'vccelli conciosia cosa, che dal canto, & gesti nel volar loro osseruati hora in questa, e hora in quell'altra parte da coloro, che erano deputati à cotal sacerdotio, erano soliti d'indouinare, cioè quelli, che si preparauano ad alcuna cosa publica, ò di partire fuora della Città, ouero, che volessero essercitare bene, & drittamente alcun magistrato, al quale essi erano deputati.

AVRORA.

VNA fanciulla alata di color incarnato con vn manto giallo indosso, hauerà in mano vna lucerna fatta all'antica accesa, starà à sedere sopra il Pegaseo cauallo alato, pche da Homero in più luoghi ella è chiamata (*κροκόπεπλος*) che vuol dire velata di giallo, si come nota Eustatio Commentatore d'Homero nel 2. lib. dell'Odissea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens
liquit.

Et Ouidio nel 3. lib. *de arte amandi* nota il colore incarnato dicendo.

Nec Caphalus roseæ præda pudenda Deæ.

Et il medesimo Eustatio nel luogo sopradetto dice, che ella va in sul cauallo Pegaseo per la velocità; & perche l'Aurora è molto amica de' Poeti, & desta gli spiriti à capricij ingegnosi, & piaceuoli.

Aurora.

GIouanetta alata per la velocità del suo moto, che tosto sparisce, di color incarnato con manto giallo, nel braccio sinistro vn cestello pieno di varij fiori, & nella stessa mano tiene vna fiaccoletta accesa, & con la destra sparge fiori.

AVT-

AVTTORITA', O POTESTA'.

VNA Matrona, che sedendo, sopra vna nobil sedia, sia vestita d'habito ricco, & sontuoso fregiato tutto di varie gioie di grande stima, con la destra mano alzata tenghi due chiaui eleuate; con la sinistra vn scettro & da vna banda vi sieno libri, & dall'altra diuerse armi.

Si rappresenta Matrona, perche l'età matura hà in se propriamente Auttorità; onde Cicerone nel libro *de Senectute* dice: *Apex autem Senectutis est auctoritas*, & poco dopò soggiunge; *Habet senectus honorata præsertim tantam auctoritatem, vt ea pluris sit, quam omnes voluptates*, & ciò principalmente per la prudenza, & molto sapere, che in essa si ritroua, dicédo la Sacra Scrittura in Giob, al cap. 12. *In antiquis est sapientia, et in multo tempore prudentia*, onde auuiene che: *ad parendum iuuenes, ad imperandum senes sunt accomodati*, come dice Plut. in Pol.

Si dipinge sedendo, perche il sedere è proprio de' Principi, è Magistrati, per ilqual atto si mostra Auttorità, & insieme quiete, e tranquillità d'animo, perciòche le cose, che ricercano grauità, non si deuono trattare, se non con matura sessione, così auuiene ne' Giudici, i quali hauendo Potestà, & Auttorità di decidere, assoluere, e condennare, ciò non possono legitimamente esseguire per sentenza, se non siedono come dice la legge 2. §. *in bonorum ff. quis ordo in bon. poss. seru.*

Si veste d'habito pomposo, e risplendente, perche tale è chì hà Potestà sopra gl'altri nel conspetto de gl'huomini, oltre che le vesti, e pietre pretiose per se dimostrano Auttorità, & honore in chì le porta.

Le chiaui denotano l'Auttorità, è Potestà spirituale, come benissimo lo dimostra Christo Nostro Signore, & Redentore, quando per mezzo d'esse diede quella suprema Auttorità à San

Pietro

Pietro dicendo: *Et tibi dabo Claues Regni Cœlorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cœlis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cœlis. Matth. cap. 16.*

Tiene dette chiaui nella destra, perche la Potestà spirituale è la principale, è più nobile di tutte l'altre, quanto è più nobile l'anima del corpo, & non è alcuno, che non sia suddito à quella del Sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, il quale: *Dicitur habere plenitudinem potestatis*, Secondo il Canone al cap. *qui se scit* 2. q. 6.

Tiene alzata la destra con le chiaui eleuate al Cielo, per dimostrare, che: *Omnis potestas à Deo est*: Secondo l'Apostolo San Paolo à Romani cap. 13. Però gl'ammonisce, che: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.*

Lo Scetro nella finistra, mostra l'Auttorità, è Potestà temporale, come per se stessa è cosa nota à tutti, & i libri, & l'arme, che gli sono dalle parti (per far quest'imagine più vniuersale) l'vn significato dimostra l'Auttorità delle scritture, è di Dottori, è l'altro dell'armi, le quali si pongono alla finistra per il detto di Cicerone: *Cedant arma togæ.*

BEATITVDINI

insegnatici da Christo S. N.

Prima Beatitudine. E' la Pouertà di Spirito.

Beati pauperes spiritu. San Matt. al 5.

SI farà vna fanciulla d'habito corto, stracciato con la faccia alquanto curua, & che riguarda il Cielo con questo motto, *Regnum Cœlorum paupertate venale*: parole di S. Agostino.

Si fa fanciulla come di sesso più dedito alla religione, & più alieno dall'alterezza dell'animo, che non è quello de gl'huomini, & anco più inclinato à dar fede alla dottrina della virtù insegnataci da N. S. & poco creduta da quelli, che fidandosi nella sapienza mondana, non vogliono ammettere per virtù quelle, che non deriuano in qualche modo, almeno dalle quattro morali (intese, & conosciute ancora da' Filosofi), è proprietà feminile piegarsi ancora alle cose, che vengono dette da altri, & che portano seco l'humiltà, & compassione senza molto apparato di sillogismi.

Si fa in habito corto, per mostrare la poca pretensione nelle cose del mondo; perche la veste lunga, sempre hà mostrato dignità, & supremmenza à gl'altri, & perciò i Romani non voleuano, che i loro Cittadini vestissero di lungo, finche quest'habito per l'età non potesse far testimonio della virilità dell'animo, & de pensieri atti à reggere la Republica. Et però con l'habito corto si viene à mostrare, che i poueri di spirito tengono poco conto degl'honori, & delle grandezze mondane, le quali bene spesso attrauersandosi al pensiero, come le vesti lunghe sogliono intricarsi frà le gambe, sono cagione che difficilmente si può caminare dietro à Christo, essendoci necessario essere speditissimi dalle cose del mondo, per seguire la via del Cielo. Si dice, anco volgarmente, che *sunt honores onera.* non altro che peso si sente dalle vesti, che arriuano fino à terra à chi le porta.

Il vestimento stracciato, & la faccia curuata, mostrano l'humiltà, che è propriamente il definito per la pouertà di spirito, & è grado più basso di quello, che dimandano humanità, & cortesia i Morali.

Rimira il Cielo, per mostrare, che il premio di questa virtù non si aspetta frà gl'huomini, mà solo da Dio Creator Nostro, che hà le vie sue (come dice il Profeta) differenti dalle vie de gl'huomini, & il gesto co'l motto sottoscritto di S. Agostino significa questo stesso.

Beatitudine Seconda.

E' la Mansuetudine.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.

Importa d'essere mansueto, & humano, & ad altri nel bene, & ne gli honesti seruitij, consentire.

FAnciulla, che tenga frà le braccia in atto di accarezzare vn picciolo, & mansueto Agnello, co'l motto cauato dal Salmo: *Mansueti hæreditabunt terram.*

Per la medesima ragione detta di sopra, questa figura si farà fanciulla ancor'ella.

L'Agnello significa purità, semplicità, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie: mà ancora nelle sacre della Religione Christiana, & gl'Auguri gentili adoperauano l'Agnello ne' loro sacrificij, solo per piacere-

ceuolezza del suo puro, & mansueto animo. Ancora San Giouan Battista, singolar testimonio de' secreti Celesti, per manifestare sotto sem plice velame la mansuetudine di Christo Signor Nostro, disse lui esser vn' Agnello, che placò à noi; con il proprio sangue sacrificato, l'ira di Dio.

Et il motto dichiara, che il premio di questa virtù sarà d'hereditare la terra, non questa, che viuendo habbiamo con trauagli, & fastidij, mà quella di promissione, doue sarà perpetua quiete.

Beatitudine Terza.

E' il Pianto.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabnntur.

Importa piangere i peccati proprij, & quelli del prossimo, con le nostre, & loro miserie.

FAnciulla inginocchioni, con le mani giunte, & che largamente pianga, il motto dice così: *Præsens luctus, lætitiam generat sempiternam*, & è tolto da S. Agostino.

Il pianto, come qui si piglia, e il dispiacere, che per la carità si può pigliar da ciascuno sì delle sue, come dell'altrui colpe, & danni ancora. Et essendo lo stato d'vna fanciulla, quasi meno colpeuole, che possa essere, non è dubbio, che facilmente sarà conosciuto per segno di quel che sarebbe necessario à dire à chi con parole volesse esprimere il concetto di questa Beatitudine, nella quale co'l motto si manifesta, che il premio di questa sorte di pianto, sarà vna perpetua allegrezza nell'altra vita.

Lo stare inginocchioni, & con le mani giunte, mostra, che questo pianto, & questo dolore vuol essere mosso da cagione pia, e religiosa, acciòche si possa dire atto di vera virtù, non come il pianto di Heraclito, il quale nacque dall'ambitione, & dal desiderio di parer il più sapiente, & il più meriteuole di tutti gl'altri.

Beatitudine Quarta.

E la fame, & la sete della Giustitia.

Beati qui esuriunt, & sitiunt Iustitiam.

Cioè, che sono molto desiderosi del viuere virtuoso, & del ben oprare, di ministrare Giustitia à ciascuno, facendo opera, che gli empij siano puniti, & essaltati i buoni.

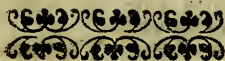
SI farà donzella, che tenga vn paio di bilancie, & vgualmente pesando, vi sia vn diauolo in atto di volerle prendere, & essa con vna spada, che tiene nell'altra mano lo scacci, il motto sarà: *Esurientes impleuit bonis*, parole di Maria Vergine nella sua Canzone.

La Giustitia è vna costante, & perpetua volontà di rendere à ciascuno quello, che gli si deue. Però appartiene à questa Beatitudine tanto la sete della Giustitia legale, che è bene euidentissimo: & che abbraccia tutti gl'altri beni: quanto il desiderio di vedere esseguito quello, che s'aspetta da legitimi Tribunali, & così l'insegna Nostro Signore, per virtù degna della Beatitudine eterna.

Le bilancie notano per se stesse metaforicamente la Giustitia, perche, come esse aggiustano le cose graui, & materiali, così essa che è virtù, aggiusta i beni dell'animo, & pone regola all'attioni dell'huomo.

Nella donzella si notano le qualità di quella Giustitia, della quale si deue hauer fame, & sete.

Et si fà giouane, per mostrare, che non si deue molto tardare, mà metterla in essecutione, oue, & come bisogna.

Il diauolo si figura per il vitio che ci stimola continuamente per farci torcere dalla via della giustitia, ma facilmente si scaccia con la taglien te spada del Zelo di Dio, & il premio di questi, secondo che ci esprime il motto, è l'essere satiati di cibi che sono molto migliori delle viuande di questa vita.

BEATITVDINE.

Beatitudine Quinta.

E'la mondezza di cuore, cioè hauere il cuore libero dalle passioni, & dalle disordinate affettioni.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

VNa Donna, che sparga lagrime di pianto, sopra vn cuore, che tiene in mano.

La mondezza del cuore fù presa da Christo Nostro Signor per l'innocenza, la quale è mondezza dell'anima, & si dice esser nel cuore, quando esso non è occupato da mali pensieri, ouero da affetti contrarij alla virtù; & si mostra; che non possa intendere della mondezza esteriore con le lagrime, le quali sono la vera medicina dell'vlcere dell'anima, come si hà per molti luoghi della Sacra Scrittura. Il premio della mondezza del cuore sarà vedere Dio inuisibile à gli occhi corporali, li quali quando sono ben purgati vedono solo gl'accidenti sensibili, oue quelli della mente s'abbassano, come nel motto s'accenna.

Beatitudine Sesta.

E'la Misericordia.

Beati Misericordes.

Cioè quelli, che hanno compassione alle miserie de' prossimi, & potendo le solleuano.

DOnna che spezzando vn pane, ne porge vna parte per vno à due, ò tre puttini, che

5. *Humiliamini sub potenti manu Dei, vt exaltet vos in tempore visitationis.*

Si dipinge con l'Agnellino trafitto dalla spada per denotarci l'innocente, & patiente mansuetudine, che però si dice *Beati mites.* essendo che chi vuole essere beato, deue far poco conto de danni riceuuti ne i beni di fortuna, honore, e fama del mondo, che questo accennaua Dauid nel Salmo 36. *Beati mites quoniam ipsi hereditabunt terram.*

Si rappresenta con gl'occhi lagrimanti, & piangenti per dinotare la tristezza è mestitia, spirituale, perche si dice nel Vangelo. *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur.* per dirci, che quelli si beatificheranno, che piangendo il tempo male speso, li doni di Dio naturali, e gratuiti, li frutti delle virtù morali lassati, la mal passata vita, e peccati commessi, mediante però il perfetto dolore detto contritiuo, parte necessaria di penitenza, secondo vuole la commune catholica Scuola. *Pœnitentia est præterita mala plangere, & plangenda iterum non committere.*

Si dipinge ancora con gl'occhi lagrimanti, e piangenti perche ciò debba farsi per compassione di Christo Nostro patiente compatendo al dolore, passione, & atroce morte di lui, che così ci insegna Hieremia al 6. parlando dell'vnigenito di Dio con tali parole. *Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum.* Si rappresenta con il volto estenuato, e macilente per denotare il bisogno, e necessità spirituale negataci tal volta da peruersi huomini, onde però si dice. *Beati qui esuriunt, et sitiunt iustitiam.* Per darci ad intendere, che chi vuol essere beato, deue sempre cercare quello che è vtile, e necessario alla salute, & anco hauer sete, cioè animo pronto di rendere à ciascuno quello che è tenuto.

Si rappresenta co'l cuore humano che getta fuoco, e fiamma, e che raccoglie le proprie lagrime per denotarci il cuor mondo, che però *Beati mundo corde.* Per dirci che chi vuole in Cielo beatificato vedere Iddio, deue hauere il cuore mondo, e lontano da ogni maligna passione, e peruerso affetto mondano, che di questo disse il Profeta *Lauamini, & mundi estote.*

Getta fuoco, e fiamma, perche si come il fuoco purga, e monda l'oro, così la diuina gratia il cõtrito cuore, e come l'acqua pulisce il vaso, così le lagrime l'anima dalle colpe mortali, onde il Salmo dice *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor; lauabis me, & super niuem, &c.* Et con l'antecedente. *Cor mundum crea in me Deus.*

Vi si rappresentano i due fanciullini à piedi a' quali vien diuiso vn pane, per denotare la misericordia, perche *Beati misericordes, &c.* Essendo che quello sarà beato, che con pietà souuenirà alle necessità di persone miserabili con le sue sostanze, come insegna Esaia à 58. *Frange esurienti panem tuum.*

Si dipinge con i rami dell'Oliuo per significare la pace, tranquillità, & serenità del cuore, onde però dice. *Beati pacifici &c.* Per dirci che per essere beato si deuono hauere le tre paci, e tranquillità spirituali, cioè superna con Dio, interna con la conscienza, & esterna con il prossimo, che questo secondo nel lib. 3. della sapienza ci viene insegnato *Pax, & electis Dei.*

Si dipinge con molti fanciullini, offesi, vilipesi, vccisi, & mal trattati, per denotare le persecutioni ingiuste de' tiranni, e peruersi nostri inimici, & però si dice *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, &c.* Ciò ne significa, che chi vuole essere beato debba rendersi per atto di patienza impotente, e debole, alla vendetta ancorche vendicar si potesse; pronto al rimettere ogni lesione, & offesa, pensando che la persecutione serue à buoni per essecutione di virtù, che però disse il Sig. Iddio in quella contentione frà i suoi Apostoli. *Nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cœlorum.*

Le due Palme incrociate giunte, & annodate da vna corona tessuta di Gigli, Mirti, e Rose, sopra il capo per impresa, significano le tre virtù Teologiche, come Fede, Speranza, & Carità, la Fede per il Giglio, la Speranza per il Mirto, & la Rosa per la Carità, senza lequali virtù nissuno potrà giàmai beatificarsi, & questo basti per hora intorno à tal materia.

B E L L E Z Z A.

DONNA che habbia ascosa la testa frà le nuuole,& il resto sia poco visibile, per lo splendore, che la circonda, porga vna mano fuor dello splendore, con la quale terrà vn giglio,sporgendo con l'altra mano vna palla & vn compasso.

Si dipinge la Bellezza con la testa ascosa frà le nuuole, perche non è cosa,della quale più difficilmente si possa parlare con mortal lingua,& che meno si possa conoscere con l'intelletto humano, quanto la Bellezza,la quale,nelle cose create, non è altro, (metaforicamente parlando) che vn splendore, che deriua dalla luce della faccia di Dio, come diffiniscono i Platonici, essendo la prima Bellezza vna cosa con esso, laquale poi communicandosi in qualche modo l'Idea per benignità di lui alle sue creature,è cagione, che esse intendano in qualche parte la Bellezza: mà come quelli,che guardano se stessi nello specchio,subito si scordano, come disse San Giacomo nell'Epistola Canonica, così noi guardando la Bellezza nelle cose mortali,non molto potiamo alzarsi à vedere quella pura, e semplice chiarezza,dalla quale tutte le chiarezze hanno origine, come disse Dante nel 13. del Paradiso.

Ciò che non muore, et ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce amando il nostro Sire.

Si dipingerà dunque nella sudetta maniera; significandosi per la mano, che si stende col Giglio la Bellezza de lineamenti, & de' colori del corpo feminile, nella quale pare, che sia riposta gran parte di quella piccola misura di Bellezza che è participata & goduta in terra,come habbiamo già detto di sopra.

Nell'altra mano terrà la palla col compasso, per dimostrare che ogni Bellezza consiste in misure,& proportioni,le quali s'aggiustano col tempo, & col luogo. Il luogo determina la Bellez-

Bellezza nella dispositione delle Prouincie, delle Città, de Tempij, delle Piazze, dell'Huomo, è di tutte le cose soggette all'occhio, come colori ben distinti, & con proportionata quantità, & misura, & con altre cose simili, col tempo si determinano l'armonie, i suoni, le voci, l'orationi, gli abbattimenti, & altre cose, le quali con misura aggiustandosi, dilettano, & sono meritamente chiamate belle.

Et come il Giglio per l'acutezza dell'odore muoue il senso, & desta gli spiriti, così medesimamente la Bellezza muoue, & desta gl'animi ad amare, & desiderare di godere, (per dar perfettione à se stesso) la cosa, che si conosce per la molta Bellezza degna di consideratione, & di prezzo; sopra di che vn nobile, e gentilissimo spirito fece il presente Sonetto.

E luce la beltà, che dal primiero
Splendor nascendo in mille rai si parte,
E fede fà mentre gli vibra, e parte
Di quel che in Cielo splende eterno vero.
Varia color souente, hor bianco, hor nero
E luce in vna men, che in altra parte
Ne dotta mano di ritrarla in carte
Speri: si vince ogni opra, ogni pensiero.
Quegli che'l nostro, e l'altro Polo eresse
Quasi tempij à lui sacri, oue il profondo
Saper s'adopri, e la potenza, e il zelo.
Vna scintilla sol mostronne al mondo
E di ciò, ch'egli imaginando espresse
Note furon le stelle, e carta il Cielo.

BELLEZZA FEMINILE.

DONNA ignuda, con vna ghirlanda di Gigli, & Ligustri in testa, in vna mano haurà vn dardo, nell'altra vn specchio, porgendolo in fuori senza specchiarsi dentro, sederà sopra vn drago molto feroce.

I Gigli sono l'antico geroglifico della Bellezza, come racconta Pierio Valeriano forse perche il Giglio tra gl'altri fiori, hà quelle tre nobili qualità, che riconobbe vna gentildonna fiorentina nella statua fatta da scultore poco pratico, perche essendo ella dimandata quel che giudicasse di tal statua, ella con grandissima accortezza disse scoprendo le Bellezze d'vna donna compita, & la goffezza tacitamente di quell'opera, che era bianca, morbida, & soda, per esser queste qualità del marmo stesso necessarissime in vna donna bella, come racconta Giorgio Vasari, & queste tre qualità hà particolarmente tra gl'altri fiori il Giglio.

Il Dardo facendo la piaga, nel principio è quasi insensibile, laquale poi cresce à poco à poco, & penetrando molto dentro, è difficile à potersi cauare, & ci dimostra, che cominciando alcuno ad amare la Bellezza delle donne, non subito proua la ferita mortale, mà à poco à poco crescendo la piaga, sente alla fine, che per allentar d'arco non sana.

Lo specchio dimostra essere la Bellezza feminile medesimamente vno specchio, nel quale vedendo ciascuno se stesso in miglior perfettione per l'amor della specie s'incita ad amarsi in quella cosa, oue si è veduto più perfetto, & poi à desiderarsi, & fruirsi.

Il Drago mostra che non è da fidarsi, oue è Bellezza, perche vi è veleno di passione, & di gelosia.

E ignuda perche non vuol esser coperta di liscio, come anco si può dir che sia frale, & caduca, & perciò vi si pongono i ligustri nella ghirlanda, conforme al detto di Virgilio nell'Egloga seconda.

O formose puer nimium ne crede colori;
Alba ligustra cadunt, vacinia nigra legũtur.

Et Ouidio *de arte amandi.*

Forma bonum fragile est, quantumq; accedit ad annos
Fit minor, & spatio carpitur illa suo.
Nec semper violæ, nec semper lilia florent;
Et riget, amissa spina, relicta Rosa.

BENEVOLENZA O AFFETTIONE.

DONNA d'età virile, sarà alata, & vestita di colore verde, Terrà con ambe le mani con bella gratia vna Gallinaccia, & alli piedi per terra vi sarà vn Ramarro, o Ragano, che dir vogliamo, che nell'vno, & nell'altro nome si dice, con la testa alta, & che stia in atto di salire per vna delle gambe di detta figura.

La Beneuolenza, o Affettione, è simile assai all'amicitia, mà però non è amicitia, perciòche la Beneuolenza per certa inclinatione che si genera in noi quasi in vn momento fa che si affettionamo in vn tratto più à vn'huomo, ch'all'altro di due, quali vediamo combattere in vn steccato, ouero vedergli giocare senza hauergli prima conosciuti, Il che non auuiene nell'amicitia, la quale non può, nè deue essere ascosa.

Si rappresenta d'età virile perciòche la Beneuolenza non deue essere come quella delli giouani, mà con stabilità, & costanza.

De Beneuolentia autem, quam quisque habeat

BENEVOLENZA O AFFETTIONE.

beat erga nos, primum illud est in offitio, vt plurimum tribuamus, à quo plurimum dirigimur, sed beneuolentiam non adolescentulorum more, ardore quodam amoris, sed stabilitate potius, & constantia iudicemus Cicerone primo. d'officii.

Si fa alata, essendo che la Beneuolenza in vn'istante, & senza altra consuetudine nasce, & hà il suo principio in noi.

Si veste di color verde perciòche la Beneuolenza per sua natura da segno d'allegrezza, & perciò si dimostra con viso allegro, & ridente, tutto all'opposito dell'odio, & dell'inuidia ambi suoi contrarij. Tiene con ambe le mani, con bella gratia la Gallinaccia, & per terra il Ragano nella guisa ch'habbiamo detto, per essere l'vno, & l'altro animale, simbolo della Beneuolenza per loro occulto instinto dalla Natura,

De la Gallinaccia ne fà fede Pierio Valer. nel lib. 24. de geroglifici, dicendo che per la Gallinaccia s'intende vn huomo beneuole, & amoreuole, perciò si è trouato che niun altro vccello hà verso l'huomo maggior Beneuolenza & in questo à lui ci rimettiamo come huomo di molta intelligenza.

Il Ragano si sà per publica voce, & fama che questo animale è beneuole all'huomo, & è manifesto che lo difende dall'insidie de serpi, s'auiene che dorma alla campagna.

La dimostratione di ascendere per la gamba per salire, & approssimarsi alla più nobil parte della figura, è per mostrare quello che dice il Filosofo nel 9. dell'Etica che la Beneuolenza di lungo tra due, diuiene finalmente vna vera, & perfetta amicitia.

BENE-

BENEVOLENZA, ET VNIONE Matrimoniale.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

DONNA che tenga in testa vna corona di vite intrecciata, con vn ramo d'oliuo in mano, verso il seno vn'Alcione augello marittimo. Ogn'vno sà quanto la vite ami l'olmo, & l'olmo la vite, Ouidio.

Vlmus amat vites, vitis non deserit vlmos.

Per tale amorosa Beneuolenza, & vnione l'Olmo si chiama marito della vite, & vedoua si chiama la vite quando non è appoggiata à l'Olmo, Catullo ne gli essametri imperiali.

Vt vidua in nudo vitis quæ nascitur aruo
Numquam se extollit.

più à basso poi dice.

At si forte eadem est vlmo coniuncta marito,

Et Martiale nel 4. libro nelle nozze di Pudentio, & Claudia, volendo mostrare l'Vnione, & la Beneuolenza di questi sposi disse.

Nec melius teneris iunguntur vitibus vlmi.

a si fatti pensieri pensò il Tasso quando disse.

Amano ancora
Gli arbori, veder puoi con quanto affetto,
Et con quanti iterati abbracciamenti,
La vite s'auuiticchia al suo marito.

Cioè à l'Olmo, se bene si potrebbe anco intendere, al pioppo, ò al frassino arbori tutti amici alla vite come dice Columella lib. XVI.

Vitem maxime populus alit, deinde vlmus,
deinde fraxinus,

Et di questi arbori volse intendere Horatio nel 4. lib. Ode 5. chiamati vedoui senza la vite.

Et vitem viduas ducit ad arbores,

Et nelle lodi della vita rustica con essa li marita,

Adulta vitium Propagine,
Altas maritat Populos.

Da questi Poeti latini leggiadramente prese il Bembo il suo concetto massimamente da Catullo per essortare le dame ad amare.

Ciascuna Vite.
Essagiace, e'l giardin non se n'adorna
Nel frutto suo, nell'ombre son gradite. (gia;
Mà quando à l'Olmo, ò al Pioppo alta s'appog-
Cresce seconda per Sole, e per pioggia.

Oue alcuni Testi più moderni leggono.

Mà quando à l'Olmo amico alta s'appoggia.

Et di quest'Olmo ci siamo voluti seruire noi lassando gl'altri per essere più frequente in bocca de Poeti, & per non confondere con più diuersi rami la corona, che più gentile comparirà semplicemente la vite auuiticchiata con l'Olmo suo marito, per simbolo della Beneuolenza, & Vnione Matrimoniale.

L'Alcione che tiene in mano è vn'augello poco più grande d'vn passero, quasi tutto di color ceruleo, se non che hà mesticate alcune penne porporine, è bianche, hà il collo sottile, & lungo, và suolazzando, & stridendo intorno al lito del mare, con voce lamenteuole, oue anco fa il suo nido, & vi coua sette giorni, i quali per essere felici, chiamansi *Alcyonij dies*, perche in tal tempo il mare stà tutto tranquillo, come dice Plinio lib. 10. cap. 32. & Isidoro lib. 12. & il Sannazaro così cantò nell'Egloga quinta.

Contere, & Halcyonis nidum mihi pellere ventos
Dicitur, & sæuas pelagi mulcere, procellas
Forsitan hic nostros sedabit pectoris æstus.

A questo hebbe mira l'Vngaro nella prima Scena del quarto atto d'Alceo, superflua in vero, mà gratiosa, simile alla decima Egloga del Rota.

Turbato e'l mar d'amor mà forsi vn giorno
Per me faranno l'Alcione il nido.

cioè spero vn giorno d'hauere in amore tranquillo stato, & Bernardin Rota più chiaramente.

Soaue vdir gli augei, che per la riua
Cantar piangendo (e si son anco amici)
Lor fidi amori, & mentre al tempo rio
Prendon sul nido, in flebil voce, & viua
Acquetan l'onda, e fanno i liti aprici.

Chiamasi anco Alcione la moglie di Ceice Re di Tracia, laquale amò cordialissimamente il suo marito, onde l'Vngaro volendo mostrare in Alceo vna Beneuolenza, & vnione grande con Eurilla, fa che gli dica.

e fù tra noi
Mentre fummo fanciulli
Si suiscerato affetto
Che tra figli di Leda, hor chiare stelle
E tra Ceice, & la fida Alcione,
Non sò se fosse tale
Sempre ella staua meco, et io con lei,
Si che rado o non mai ci vide il Sole
L'vn dal'altro disgiunto.

Amò tanto questa Alcione il suo marito, che hauendo in sogno veduto ch'egli in vn turbulento naufragio era morto, si come auuenne, buttossi dal dolore in mare, onde i Poeti fingono, che fusse trasformata in tale Augello del suo nome, & che se ne volasse sopra il morto cadauero del marito, che era portato da l'onde marine, & però fanno che questo Augello si vada tutta via lamentando nel lito del mare, come tra gli altri Bernardino Rota nell'Egloga XIII.

Deh perche non son io, come colei
Che vide in sonno, & poi trouò lo sposo
Sommerso in mare, & per fauor de' Dei
Hor piange augello il suo stato doglioso.

E nell'otaaua seguente.

Quanto t'inuidia: ò ben coppia felice
A cui sposi, et augelli vn letto, vn nido
Comun fù sempre, à cui cantando lice
L'onda quetar, quando più batte il lido.

Et il Petrarca anch'egli cantò della Beneuolenza, & Vnione di questi felici consorti nel secondo Trionfo d'Amore.

Quei due che fece Amor compagni eterni
Far i lor nidi à più soaui verni
Alcione, & Ceice, in riua al mare.

Con molto giudicio Ouidio nel lib. decimo delle Metamorfosi hà trasformato detta moglie amante del suo marito in Alcione, perche veramente questo augello di sua natura porta al suo marito tanta Beneuolenza, che non per ispatio di tempo, mà sempre cerca di stare vnita col marito, non per lasciuia, mà per amica Beneuolenza, che tener deue la moglie verso il marito, nè mai altri riceue, anzi se per vecchiezza, egli diuenta fiacco, è tardo à seguitarla nel volare, ella lo piglia sopra di se, lo nutrisce, mai lo abandona, mai lo lassa solo, mà postoselo su gl'homeri, lo porta, lo gouerna, & stà seco vnita per fino alla morte, si come riferisce Plutarco, *De solertia Animalium.* In cotal guisa parlando dell'Alcione, *Vbi autem senectus marem imbecillum, & ad sectandum tardum reddidit, ipsa eum suscipiens gestat, atque nutrit, numquam destituens, numquam solum relin-*

quens,

quens, sed in humeros sublatum vsque quaque portat, atque fouet, eique ad mortem vsque adest.

Ponganſi ad imitare li conſorti l'amabile natura dell'Alcione, & ſtieno tra di loro vniti con amore, & Beneuolenza, tenghino in due corpi vn'animo, & vn volere, l'vno ſi traſformi nell'altro, gioiſca, & reſti lieto, & contento della compagnia datagli da Dio: tale effetto, & vnione, s'eſprime in quel noſtro Sonetto acroſticho fatto nelle nozze del Sig. Gio. Battiſta Garzoni, & della ſua nobiliſſima Spoſa, il cui pregiato nome nel capo de verſi per ordine ſi pone.

In qual parte del Cielo, in qual idea
Scolpì Natura ſi leggiadra forma,
Anima di virtute eſſempio, e norma
Beata al par d'ogni ſuprema Dea.
Ella co'l ſuo ſplendor rallegra, & bea
Lo ſpoſo ſuo diletto, è in ſe'l traſforma
L'aſtringe à ſeguir ſol la ſua bell'orma,
Amando lei noua celeſte Aſtrea.
GARZON inuitto è ſaggio à lei ſimile
Le fù preſcritto dall'Empireo Coro;
Onde ben lieta và co'l cor giocondo.
Roma per voi già gode eterno Aprile,
Indi verrà per voi l'età de l'Oro,
E RARA prole ad abbellire il mondo.

Et certo, che niuna maggior felicità può eſſere tra dui conſorti che l'Vnione, & Beneuolenza: degno d'eſſere impreſſo nella mente d'ogni perſona legata in nodo Matrimoniale, il precetto di Focilide Poeta Greco

Ama tuam coniugem, quid enim ſuauius, & præſtantius.
Quam cum Maritum diligit Vxor vſque ad ſeneƐtam
Et Maritus ſuam Vxorem: neque inter eos incidit contentio?

Cioè ama la tua moglie, che coſa può eſſere più ſoaue & più conueneuole, che quando la moglie ama il marito per ſino allà vecchiezza, & il marito la ſua moglie, nè tra loro c'interuiene riſſa, & conteſa alcuna. Quindi è che li Romani antichi hanno laſſato molte memorie di quelli che ſono viſſi in Matrimonio vnitamente con Beneuolenza ſenza contraſto, de quali noi ne poneremo per eſſempio quattro Stampate dallo Smetio due verſo il marito, e due altre verſo la moglie.

D. M.
D. Iunio primigenio
Qui vix. ann. xxxv.
Iunia. Pallas. fecit
Coniugi Kariſſimo
Et pientiſſimo
De ſe benemerenti
Cum quo vixit annis
xv. Menſ. vi.
Dulciter. ſine Querella.

T. Flauio. AVG. lib. Chryſogono
Lesbiano. Adiutor Tabularior
Ration. Hereditat.
Caſ. N. coniux.
Flauia. Nice. coniux. cum quo
Vixit ann. xlv. ſine. vlla offenſa

DIS. MANIBVS.
Luſia Glaphyra
Vixit Annis. xxxiix.
Ti. Claudius. fauſtus
Coniugi. optimæ. & bene
De ſe meritæ. cum qua
Vixit Ann. xiix. menſe 1.
Diebus xxiiij. ſine vlla
Querella fecit; et ſibi.

DIS MAN. S.
CALPVRNIÆ
Ɔ. L. HOMEÆ
M. CALPVRNIVS
M. L. PARIS
CON. SVÆ SANCTISS.
CVM. QVA. V. A. XXV.
SINE OFFEN. F. ET SIBI.

Simile modo di dire vſa Plinio ſecondo nel lib. 8. ſcriuendo à Geminio. *Graue vulnus Macrinus noſter accepit, amiſit vxorem, ſingularis exempli, etiam ſi olim fuiſſet. Vixit cum hac triginta nouem annis ſine iurgio, ſine offenſa.* Et nella inſcrittione di Lucio Siluio Paterno ſi legge. *Sine vlla animi læſura.* Et in quella di Ginlio Marciano. *Sine vlla animi læſione.* Auanza tutti Caio Billieno marito di Geminia Cauma. *Qui vixerunt vna annis continuis. LII. ſine lite moleſta.* Vn'altra inſcrittione ponere vogliamo trouata poco tempo fa nella prima vigna fuor di porta latina à man dritta, nella quale dice al Lettore, che sà d'eſſere inuidiato, per tre cagioni, vna perche mentre viſſe ſtette ſempre ſano; la ſeconda perche hebbe commodamente da viuere, la terza perche hebbe vna moglie à lui amoreuoliſſima.

Q. LOLLIO. Q. L.

CONDITO

SCIO TE INVIDERE. QVI LEGIS

TITV-

TITVLVM MEVM DVM VIXI
VALVI. ET HABVI BENE QVET
VIVEREM. ET CONIVGEM
HABVI. MIHI. AMANTISSIMA.

Hora se da gentili è stato fatto conto di viuere senza querela, senza offesa, & lesione alcuna tra Moglie, & Marito, mà con reciproco, & scambieuole amore, tanto più da Christiani si deue procurare di viuere nel Sacro Matrimonio in Santa Pace con vnione, & Beneuolenza, acciò meritino poi d'essere vniti nell'altra vita in sempiterna gloria.

B E N E F I C I O.

VN giouane di singolar bellezza, con viso allegro, & ridente, Sarà nudo, mà però ad'arma collo habbia vn drappo di color turchino tutto stellato, il quale cuopri le parti più segrete, si vedrà dal Cielo vn raggio il quale farà risplendere detta figura, Terrà il braccio destro alto, & con la palma della mano le tre gratie nella guisa, che si sogliono rappresentare, Cioè vna stà con le spalle verso noi, & due ci guardano, tenendo le mani intrecciate in guisa di chì balla, Starà con il braccio sinistro in atto di abbracciare altrui, & che nella giontura del braccio, & della mano vi siano vn par d'ale, tenendo con detta mano vna Catena d'oro con dimostratione di farne dono, Et per terra dalla parte destra vi sarà vn'Aquila, la quale hauendo fatto preda d'vna lepre qual tenghi sotto gl'artigli, lassi cibare varij vccelli di rapina differéti dalla sua specie. Giouane si dipinge, perche non dee inuecchiarsi mai la memoria de i beneficij riceuuti, che così dice Seneca libro primo de' beneficij.

Si rappresenta di singolar bellezza, essendo che il Beneficio più d'ogn'altra cosa infinitamente

mente piace, & diletta ad ogn'vno.

Si dimostra con viso allegro, & ridente, percioche tale si hà da mostrare chì fà Beneficio altrui, onde sopra di ciò Agostino de Diffinitione così dice, *Benefitium est beneuola actio, tribuens, captansq; gaudium tribuendo, id quo agit*, Com'anco potiamo dire che simile dimostratione deue fare chì riceue detto Beneficio, E' ben vero, che il Beneficio non è, nè può essere Beneficio quando si benefica gente turpe, & infame, & sopra di ciò potressimo dire assai, mà taceremo per non fare arrossire chiunque fa beneficio à quelli, i quali sono indegni di viuere al mondo, & ci riportamo à quello che dice Focilide Poeta Greco, che in nostra lingua così risuona,

Noli in malum virum benefitium
Conferre, est ac si in mari semines,

Fassi ignudo percioche il Beneficio hà da essere non solo libero, e sciolto da ogni inganno, mà lontano da quelli, che sotto fintione d'essere liberali, & di far beneficij altrui, mostrano, più segnò di vanagloria & interesse che d'animo puro, & sincero, *Videre etiam liceat plerosque non tam natura liberales, quam quadam gloria inductos, vt benefici videantur facere multa, quæ videntur magis proficisci ab ostentatione, quam à voluntate*, dice Cicerone primo de off. cij.

Potiamo anco dire, che chì riceue il Beneficio non lo deue nascondere, mà farlo vedere ad ogn'vno, percioche questo è segno di gratitudine essendo, che quando non si può ricambiare con l'opere il riceuuto Beneficio, confessando almeno con parole, è fare che à tutti sia palese la liberalità, del Benefattore.

Il drappo turchino tutto stellato, ci significa il Cielo dal quale si riceue tutti i Beneficij, & tutte le gratie, che perciò si rappresenta il raggio, che fa risplendere si nobil soggetto, scriue San Giacomo Apostolo al cap. 1. *Omne donum desursum est, descendens à Patre luminum*. Persio nella prima Satira mostra questo colore essere d'huomini che à cose di grand'importanza aspirano; Colui dunque che contempla le cose celesti, & aspira à cose grandi, meritamente di tal colore deue esser vestito, & il Petrarca nel Sonetto 83. dice.

Volo con l'ali de pensieri al Cielo.

Tiene il braccio destro alto, & con la palma della mano le tre gratie, acciò s'intenda le tre maniere de i beneficij, Cioè di quelli, che gli danno, & di quelli che gli rendono, & quelli, che gli danno, e rendono insieme.

Si dimostra che vna stia con le spalle verso noi, & dua ci guardino, percioche si considera, che nel ricambiare il bene fattoci, habbiamo da essere più liberali assai, che quando siamo noi i primi à far beneficio altrui, *Si ea, quæ vtenda accipimus, maiori mensura reddimus, quid beneficio prouocati facere debemus? an non imitari agros fertiles, qui multo plus adferunt, quam acceperunt*, dice Cicerone 1. de off.

Stanno con le braccia intrecciate à guisa di chì balla per dimostrare che l'ordine de i Beneficij, il quale passa d'vna mano in vn'altra ritorna vltimamente ad vtile di colui che lo fece prima.

Il stare con il braccio sinistro in atto di abbracciare altrui, ne dinota la prontezza & la buona dispositione chì hà per oggetto di essercitare sì nobil virtù de beneficiare altrui.

L'ali che sono nella giuntura del braccio, & della mano, dimostrano che chì fà il Beneficio con ogni prontezza deue essere veloce, & presto all'operationi, acciò che sia molto più grata la gratia à chì riceue il Beneficio. *Celeres gratiæ dulciores, si autem tardauerit, Omnis gratia vana, neque dicetur gratia*, dice Luciano, & Publio Mimo. *Bis dat qui cito dat*.

Porge la Catena d'oro con dimostratione di farne dono, per significare che il Beneficio lega, & incatena tutti quelli i quali sono da lui beneficiati.

Benefitium dignis vbi das,
Omnes obligas. dice Publio Mimo.

L'Aquila nella guisa ch'habbiamo detto di questo geroglifico ci riportiamo à quello, che narra Pierio Valeriano, libro 19. il quale dice, che volendo gl'Egittij significare vn'huomo benigno, benefico, & liberale, dipingeuano vn'Aquila la quale da ogn'altro vccello lascia pigliare il cibo della propria preda.

BENIGNITA'.

DONNA vestita d'azzurro stellato d'oro con ambedue le mani si prema le mammelle dalle quali n'esca copia di latte che diuersi animali lo beuino, alla sinistra banda vi sarà vn'Altare col fuoco acceso.

La Benignità non è molto differente dall'affabilità, clemenza, & humanità, & principalmente si essercita verso i sudditi, & è compassione hauuta con ragione, interpretando la legge senza rigore, & è quasi quella che i Greci dimandano, (ἐπιείκεια) cioè piaceuole interpretatione della legge.

BENIGNITA'.

Si veste d'azurro stellato à similitudine del Cielo; ilquale quanto più è di stelle illustrato, & abbellito, tanto più si dice esser benigno verso di noi, così benigno si dice anco l'huomo, che con sereno volto cortesemente fa gratie altrui senza interesse, ò riconoscimento mondano, & che esseguisce pietosa giustitia.

Preme dalle mammelle il latte, del quale beuono molti animali, perche è effetto di Benignità, & di carità insieme spargere amoreuolmente quello che s'hà dalla natura alludendosi al detto di San Paolo, che congiuntamente dice: *Charitas benigna est*. Si mostra però ancora quest'atto, che essercitandosi la Benignità verso i sudditi, come si è detto, ella deue essere anteposta al rigore della giustitia, secondo Papiniano Iure Consulto, essendo la Benignità compagna d'essa giustitia, come ben dice Cicerone *De finibus*, Che però da tutte due deue esser lodata, & abbracciata, affermando Plut. .... vtil. cap. 26. che: *Qui non laudat benignitatem, is profecto cor habet adamantinum, aut ferre excussum*.

L'altare co'l fuoco, denota, che la Benignità si deue vsare, ò per cagione di religione, la quale principalmente, s'essercita con li sacrificij, ò almeno non senza essa, talmente che venga in pericolo d'essere ritardata, ò impedita la giustitia per imitare Dio stesso, ilquale è vgualmente giusto, & benigno.

L'IMAGINE DELLA BENIGNITA'.

Figurata dal Signor Caualier Ripa nella persona dell'Illustrissima, & Eccellentissima Sig.

MARCHESANA SALVIATI.

BE-

BENIGNITA'.

DONNA giouane bella, & ridente, con vaga acconciatura di biondi capegli, coronata di corona d'oro, con il Sole in capo, vestita di habito leggiadro in color d'oro, con Clamide fregiata di color purpureo, oue si veda tre Lune d'argento, le quali sieno crescenti, & riuolte à man destra, stia alquanto china, con le braccia aperte, & con la destta mano tenga vn ramo di pino, mostrandosi d'esser leuata sù d'vna ricca seggia, & à canto vi sia vn'Elefante.

La Benignità non è altro per quanto si può raccorre dalla dottrina d'Arist. lib. 4. Etica, che vn'affetto di persona naturale magnanima in mostrare segni di stimare gl'honori dati dalle persone inferiori, talche è virtù propria delle persone grandi in quanto sono magnanime, & magnanimo non vuol dir altro che huomo di splendore, & ornamento di perfetta virtù, tal che quanto è difficile d'essere magnanimo per hauer bisogno di tutti gl'habiti buoni, tanto è nobile essere benigno. Quatro sono gli affetti del magnanimo (che affetti si deuono chiamare quelle cose, che non hanno Elettione, Beneficenza, Magnificenza, Clemenza, & Benignità,) à i quali si riducono tutti gl'altri, perciòche il magnanimo non stima, ne disprezza, come quello che non teme, nè spera: in quanto non disprezza è Benefico, in quanto non stima, Magnifico, in quanto non teme, Clemente, in quanto non spera, Benigno, & perche la Benignità hà per oggetto immediatamente l'honore, & l honorare, però si può dire, che la Benignità sia il più degno affetto, che possi nascere in principe generoso, il che è conforme alla dottrina dell'istesso Arist. nel 2. della Rettorica al capo 20. dicendo, che la grandezza nell'huomo non è altro, che vna certa piaceuole, & nobile grauità. La onde scoprendosi questa virtù singolarmente nella Illustrissima Signora MADDALENA Strozzi Maritata nell'Eccellentiss. Illustrissimo Signor Marchese Saluiati,

F mi è

mi è parso che si veda questa figura con particolar mentione di questa Signora, nella quale oltre à gl'altri splendori, che le danno la Patria felice, la Casa Illustrissima, i Genitori di somma virtù, risplende tanto l'istessa Benignità mentre accetta gl'honori delle persone inferiori con lieto volto, & con la Benignità sua, che opera meglio che gl'altri con l'alterezza, & ben si può dire di lei quel che scriue Claudiano in Consulatu Manlij.

Peragit tranquilla potestas.
Quod violenta nequit: mãdataq; fortius vrget
Imperiosa quies.

Le tre Lune, che sono intorno al fregio della Clamide, rappresentano l'insegna dell'Illustrissima Casa Strozzi, nella quale si contiene con molta ragione il simbolo della Benignità, perciòche, come il lume della Luna non è altro che l'istesso lume del Sole, così la Benignità non hà altra luce che quella dell'istessa magnanimità, Sole delle virtù, come habbiamo mostrato, & però la forma del Sole si scuopre in testa della figura, cioè in luoco più superiore, & più nobile sede dell'intelletto, onde si cauano le virtù intellettiue, & gl'organi sensitiui, ne' quali si fondano le morali.

Il numero ternario delle Lune, significa la perfettione di qdesta eminente virtù, perche il ternario sempre significa perfettione, come insegna Arist. nel primo del Cielo cap. 1. & è primo numero impare, & principio d'imparità del la quale diceuano i Gentili sodisfarsi Dio, come di cosa perfetta, onde Virgilio nell'Egloga 8. dice. *Numero Deus impare gaudet.*

Et i Pittagorici dissero il 3. triplicato nel quale si conuiene il dua, essere di potenza infinita, con quali concorda anco Plat. che dice nel Timeo, da questo numero triplicato hauere, origine la perfettione dell'anima, & l'istessa Luna si dimanda da i Poeti Triforme, come si vede in Ausonio nel libretto intitolato Grifo, nel quale dell'istesso numero ternario discorre, ne deuo lasciare di dire, che dette Lune sono riuolte à man destra, cioè verso l'Oriente, il che è segno, che la Luna stà in suo crescimento, seguitando il Sole, & così l'Illustriss. Casa Strozzi seguitando gli splendori della magnanimità, si và continuamente auanzando nella gloria, & ne gli splendori della fama con l'istessa Benignità, & è la Luna detta Lucina, per essere ella tenuta da gli Antichi apportatrice della Luce à i nascẽti fanciulli, perche porge loro aiuto ad vscire del ventre della madre, & per essere ella benigna, & pianeta humido affretta tall'hora con il suo influsso il parto soccorrendo le donne ne i lor dolori, rendendole più facile al partorire, come disse Horatio lib. 3. Ode 22.

Montium custos nemorumq; virgo,
Quæ laborantes vtero puellas
Ter vocata auidis ademisq; letho
Diua triformis.

Et benigna si può dire la Luna, perche risplendendo nell'oscurità della notte, assicura, & inanimisce col suo lume i poueri viandanti, & i pastori alla guardia delle loro mandre, & perciò è stata chiamata da gli Antichi scorta, & duce, & gli Egittij con il geroglifico del Sole, & della Luna s'immaginauano che questi due pianeti fossero Elementi delle cose, come quelli che con la virtù propria generassero, & conseruassero, & perpetuassero, tutte le cose inferiori, oltre à questo la vita nostra essere retta dal gouerno loro per essere sostentata dall'humor dell'vno, & dal calor dell'altro.

Si fa detta figura di faccia, lieta, & gioconda, ridente, di aspetto giouiale, leggiadro, & modesto, perche non è cosa più grata, & amata della Benignità, onde disse Terentio negli Adelfi.

Re ipsa reperi.
Facilitate nihil esse homini melius neq; clementia.

Et per significare lo stato signorile che è necessario all'vso di essa Benignità, si fa vestita, & coronata d'oro.

Il drizzarsi in piedi, chinarsi, & aprir le braccia, sono segni proprij ne i Prencipi della lor Benignità, lontani dall'alterezza dell'animo, & dal rigore.

Tiene con la destra mano il ramo di Pino, essendo detto arbore simbolo della Benignità, perche il Pino ancorche sia alto, & faccia ombra grandissima, non nuoce à niuna pianta che vi sia sotto, mà ciascuna vi germoglia lietamente, perche ella e benigna à tutte, come riferisce Theofrasto Filosofo lib. 3. cap. 15. *de Plantis.*

Pinus quoq; benigna omnibus propterea esse putatur, quod radice simplici, altaq; sit: Seritur enim sub eam et Myrtus, & Laurus, & alia pleraq; nec quicquam prohibet radix, quo minus hæc libere augescere valeant: ex quo intelligi potest, radicem plus infestare quam vmbrã: quippe cum Pinus vmbram amplissimam reddat, & reliquas quoq; paucis altisq; nitentia radicibus adportionem societatemq; non negat.

Oue è da notare, che il Pino arbore nobilissimo di radice alta, & semplice raccoglie benignamente sotto la sua ombra le minori piante, si come

COMPASSIONE.

COMPVNTIONE.

BONTA'.

fuſamente Pierio Valeriano al ſuo luogo, & de più moderni nella noſtra lingua.

Il Ruſcelli nell'impreſa del Cardinal d'Augusta non moſtra altro, che l'iſteſſa Bontà.

Stà con gl'occhi riuolti al Cielo, per eſſer intenta alla contemplatione diuina, & per ſcacciar i penſieri cattiui, che di continuo fanno guerra. Per queſto ancora ſi pone la ghirlanda di ruta, hauendo dett'herba proprietà di eſſer fuggita da i ſpiriti maligni, & ne habbiamo autentichi teſtimonij. Hà ancora proprieta di ſminuir l'amor venereo, il che ci manifeſta, che la vera Bontà laſcia da banda tutti gl'intereſſi, & l'amor proprio, ilquale ſolo ſconcerta, & guaſta tutta l'armonia di queſt'organo, che ſuona con l'armonia di tutte le virtù.

BVGIA.

DONNA inuolta, & ricoperta nell'habito ſuo quanto ſia poſſibile, il veſtimento da vna parte ſarà bianco, & dall'altra nero, terrà in capo vna Gaza, & in mano vna Seppia peſce.

La parte del veſtimento del color bianco moſtra, che gl'huomini bugiardi primieramente dicono, qualche verità per naſconderui ſotto la bugia, imitando il Diauolo, ilquale, come dice San Giouanni Griſoſtomo ſuper Matth. *Conceſſum eſt interdum vera dicere, vt mendacium ſuum rara veritate commendent.*

L'altra parte di dietro del veſtimento nero, ſi fa in quella ſentenza di Trifone Grammatico Greco, la quale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per queſta medeſima ragione à queſt'imagine ſi pone in capo la Gaza, che è di color vario, & la Seppia, laquale ſecondo, che racconta Pierio Valeriano nel lib. 28. qnando ſi ſente preſa, manda fuori dalla coda vn certo humore nero, nel quale ſi naſconde, ſtimando con tale inganno fuggire dal peſcatore. Così il bugiardo oſcura ſe ſteſſo con la fintione delle bugie, & non viene mai à luce di buona fama.

B V G I A.

DONNA giouane brutta: ma artificiosamente vestita di color cangiante; dipinto tutto di mascare di più sorti, & di molte lingue, sarà zoppa, cioè con vna gamba di legno, tenendo nella sinistra mano vn fascetto di paglia accesa. Sant'Agostino descriue la Bugia, dicendo, che è falsa significatione della voce di coloro, che con mala intentione negano, ouero affermano vna cosa falsa.

Et però si rappresenta in vna donna giouine, mà brutta, essendo vitio seruile, & fuggito sommamente nelle conuersationi de' nobili, in modo che è venuto in vso hoggidì, che attestandosi la sua nobiltà, come per giuramento nel parlare si stima per cosa certa, che il ragionamento sia vero.

Vestesi artificiosamente, perche con l'arte sua ella s'industria di dare ad intendere le cose che non sono.

La veste di cangiante dipinta di varie sorti mascare, & di lingue dimostra l'inconstanza del bugiardo, il quale diuulgandosi dal vero nel fauellare, dà diuersa apparenza di essere à tutte le cose, & di qui è nato il prouerbio che dice: *Mendacem oportet esse memorem*.

Il fascetto della paglia acceso altro non significa, se non che si come il detto fuoco presto s'appiccia, & presto s'ammorza, così la Bugia presto nasce, & presto muore.

L'esser zoppa dà notitia di quel che si dice triuialmente: che la Bugia hà le gambe corte.

B V I O.

GIOVANETTO moro, vestito d'azurro stellato d'oro; & sopra il capo haurà vn Guffo, nella destra mano vn velo nero, & con la sinistra terrà vn scudo di color d'oro, in mezzo del quale vi sia dipinta vna targa con motto che dice. AVDENDVM.

C A L A M I T A.

DONNA mesta, vestita di nero, & mal in arnese, mostrandosi debole, si regga sopra

sopra vna canna, tenendo in mano vn mazzo di spighe di grano rotte, è fracassate come quelle, che vengono abbattute dalla tempesta.

Il vestimento nero significa malinconia, ch'è compagna perpetua della Calamità.

S'appoggia alla canna, perche non si troua maggior Calamità, che quella di colui, che stà in pericolo di rouinare, il quale si conduce molte volte à desiderare la morte per rimedio, & la canna per essere vacua, & poco densa, facilmente si spezza al sopraueninemento del peso, come facilmente mancano le speranze di questo mondo, perche ogni sorte di vento ancorche debole è bastante à mandare in ruina, & la fabrica, & li fondamenti delle nostre speranze, & per questo si domanda Calamità da i calami delle canne.

Il mazzo del grano acconcio, come detto habbiamo, significa la perditione, & ruina delle biade, che è il principio della nostra Calamità.

CALAMITA', O' MISERIA.

DONNA asciuta, tutta piena di lepra con pochissimi panni, che le cuoprono le parti vergognose, & con alcuni cagnuoli, che li stiano lambendo le piaghe delle gambe, terrà le mani in atto di dimandare elemosina.

Calamità, & Miseria.

DOnna mesta, ignuda, à sedere sopra vn fascio di canne rotte, è spezzate in molti pezzi in mezzo à vn canneto.

Si dipinge mesta, perciòche la miseria rende l'huomo mesto, & ancorche la Fortuna se gli mostri alquanto benigna, nondimeno non si rallegra mai, come dimostra Seneca in Thyeste.

Proprium hoc miseros sequitur vitium
Rideat felix Fortuna licet
Numquam rebus credere lætis
Tamen afflictos gaudere piget.

Si fa à sedere, per mostrare, che le sue speranze sono andate à terra, & ella insieme con esse, perche dice S. Agostino nel lib. de fin. la miseria è abondanza di tribulatione.

Le canne fracassate furono sempre poste anticamente per significare la Calamità, da che i Romani pigliarono poi il nome di Calamità, dimandando calami, le canne.

CALVNNIA.

DONNA, che mostri essere sdegnata, nella finistra mano tenga vn torcio acceso, & con la destra prenda per i capegli vn giouanetto nudo, & lo stringa, il quale alzi le mani gionte al Cielo, & da vna parte vi sarà vn Basilisco.

Dipingesi con vn viso iracondo, perche è cagionata dall'iracondia, & dallo sdegno.

Il torcio acceso dimostra, che la Calunnia, è instrumento attissimo ad accendere il fuoco delle discordie, & delle rouine di tutti i Regni.

Il tirarsi dietro il giouine, che hà le mani giunte, ci fa conoscere, che il calunniare non è altro, che lacerare la fama de gl'innocenti.

Gli si dipinge à canto il Basilisco, perciòche come narra Pierio Valeriano nel lib. 14. I Sacerdoti Egittij poneuano questo animale per la Calunnia, perche si come il Basilisco senza morder da lontano è pernitioso all'huomo co'l sguardo, così il calunniatore parlando di nascosto all'orecchie de' Principi, & altri, induce fraudolentemente l'accusato, che riceua danni, disagi, tormenti, e ben spesso la morte, senz'onde potersi aiutare, non sapendo il torto, perche gli vien fatto in absenza come si vede auuenire in molte corti, & Herodoto sopra la Calunnia nel lib. 7. così dice: *Calumniator iniuriam facit accusato non præsentem accusans.*

CAPRICCIO.

GIOVANETTO vestito di varij colori, in capo porterà vn cappelletto simile al vestimento, sopra il quale vi saranno penne diuerse, nella destra mano terrà vn mantice, & nella sinistra vn sperone.

Capricciosi si dimandano quelli, che con Idee dall'ordinarie de gl'altri huomini diuerse fanno prendere le proprie attioni, mà con la mobiltà dall'vna all'altra pur del medesimo genere, & per modo d'Analogia si dicono capricci le idee, che in pittura, ò in musica, ò in altro modo si manifestano lontane dal modo ordinario: l'inconstanza si dimostra nell'età fanciullesca, la varietà nella diuersità de i colori.

Il cappello con le varie penne, mostra che principalmente nella fantasia sono poste queste diuersità d'attioni non ordinarie.

Lo sperone, & il mantice mostrano il capricciosο pronto all'adulare l'altrui virtù, ò al pungere i vitij.

CAPRICCIO.

CARRO DELLA LVNA.

Come è descritto dal Boccaccio nel lib. 4. della Geneologia degli Dei.

VNA donna di verginale aspetto sopra d'vn carro di due ruote tirata da due caualli, vn bianco, & l'altro nero per mostrare, che la Luna fa i suoi corsi di giorno, e di notte, è anco tirato il suo carro; come dice il sopradetto Boccaccio nel 5. libro, da' cerui, essendo che il camino, che fa la Luna vien fornito più veloce mente di tutti gl'altri pianeti; come quella, che hà l'orbe minore; & Claudiano, & Festo Pompeo dicono, che è guidato da muli, per esser la Luna sterile, & fredda di sua natura, come parimente è il mulo, & Ausonio Gallo fa guidare il detto carro da giouenchi, credesi che fossero dati quest'animali alla Luna per la simiglianza, che è frà di loro delle corna, che perciò si mettono due piccioli cornetti in capo della Luna, come anco per esser quest'animali sacrificati à questa Dea.

Prudentio veste la Luna d'vn bianco, & sottil velo dicendo.

Di bel lucido velo à noi vestita
Quando succinta spiega le quadrella
E la Vergine figlia di Latona.

Si potrà anco vestire con la veste bianca, rossa, & fosca dalla cinta in sù, & il restante del vestimento sarà negro, mostrando, che la Luna non hà lume da sè, mà da altri lo riceue, & è d'auuertire, che per bellezza di questa figura sieno essi colori posti con gratia, i quali mostrano, che la Luna, spesso si muta di colore, & da essa molti indouinano le mutationi de tempi, Onde Apuleio racconta, che la rossezza nella Luna significa venti, il color fosco pioggia, & il lucido, e chiaro aere sereno; & Plinio nel libro 18. cap. 31. dice il medesimo:

Fù da gl'Antichi dipinta, che portasse à gl'homeri vna faretra piena di strali, & con la destra mano vna facella accesa, & con la sinistra vn'arco.

Mostra

la destra mano tiene vn ramo di Palma, & con la sinistra vn scudo di christallo, in mezzo del quale vi è vna colonna di diaspro, & alli piedi vn Cupido legato con le man dietro, & con arco, e strali rotti. Ancorche sopra questa materia si potrebbe dire molte cose, nondimeno per esser opra d'vn huomo tanto famoso senz'altra nostra dichiaratione hauerà luogo.

CARRO DELLA MORTE.

del Petrarca.

VNA morte con vna falce fienara in mano, stà sopra vn carro tirato da due boui neri, sotto del quale sono diuerse persone morte, come Papi, Imperadori, Rè, Cardinali, & altri Principi, e Signori, Horatio conforme à ciò, così dice.

Pallida mors æquo pulsat pede, pauperum tabernas,
Regumque Turres.

Et Statio in Thebaide.

Mille modis læthi miseros, mors vna fatigat
Ferro, peste, fame, vinclis, ardore, calore,
Mille modis miseros mors capit vna homines.

CARRO DELLA FAMA.

Del Petrarca.

LA Fama nella guisa, che habbiamo dipinta al suo luogo: ma che stia sopra d'vn carro tirato da due Elefanti, hauendola dichiarata altroue, qui non mi stenderò à dirne altro.

CARRO DEL TEMPO.

Come dipinto dal Petrarca.

VN vecchio con due grand'ali, alle spalle, appoggiato à due crocciole, & tiene in cima del capo vn'horologio da poluere, è starà sopra vn carro tirato da due velocissimi cerui.

CARRO DELLA DIVINITA'.

Del Petrarca.

IL Padre, Figliuolo, & sopra d'essi lo Spirito Santo in vn carro tirato da i quattro Euangelisti.

C A R E S T I A.

DONNA macilente, & mal vestita nella destra mano tenga vn ramo di salice, nella sinistra vna pietra pumice, & à canto hauerà vna vacca magra.

Dipingesi la carestia magra, per dimostrare l'effetto del mancamento delle cose alla vita humana necessarie, perche il danaro solito à spendersi largamente in più felici tempi, nelle sterili stagioni, poco meno, che tutto si trasferisce nel dominio di pochi, di modo, che facilmente i poueri rimangono macilenti, & mal vestiti per carestia di pane, & di danari.

La pietra pomice, & il salice pianta sono sterili, & la sterilità è principal cagione della carestia, ma nasce alcune volte ancora per insatiabile cupidigia d'alcuni Mercanti, li quali sogliono (fraudando la natura) affligere la pouera gente con i loro inganni.

Dipingesi appresso la vacca magra, per segno di carestia, & questo significato lo mostrò Gioseffo nelle sacre lettere, quando dichiarò il sogno di Faraone.

C A R I T A'.

DONNA vestita di rosso, che in cima del capo habbia vna fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio sinistro vn fanciullo, al quale dia il latte & due altri gli staranno scherzando à piedi, vno d'essi terrà alla detta figura abbracciata la destra mano.

Senza Carità vn seguace di Christo, è come vn'armonia dissonante d'vn Cimbalo discorde, & vna sproportione, (come dice San Paolo) però la Carità si dice esser cara vnità, perche con Dio, & con gl'huomini ci vnisce in amore, & in affettione, che accrescendo poi i meriti, col tempo ci fa degni del Paradiso.

La veste rossa significa Carità, per la ragione toccata di sopra: però la Sposa nella Cantica amaua questo colore nel suo diletto.

La fiamma di fuoco per la viuacità sua c'insegna, che la Carità non mai rimane d'operare, secondo il solito suo amando, ancora per la Carità volle, che s'interpretasse il fuoco

Christo

Christo Nostro Signore in quelle parole: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt ardeat?*

I tre fanciulli, dimostrano che se bene la Carità è vna sola virtù, hà nondimeno triplicata potenza, essendo senz'essa, & la fede, & la speranza di nissun momento. Il che molto bene espresse il Signor Giouan Buondelmonte nel Sonetto fatto da lui in questo proposito, ad imitatione delle parole di San Paolo, è dice così.

O più d'ogn'altro raro, e pretioso
Dono, che in noi vien da celeste mano,
Così hauess'io lo stile alto, e sourano;
Come son di lodarti desioso.
Tù in cor superbo mai, nè ambitioso
Non hai tuo albergo, mà il benigno, e humano
Tu patiente sei, non opri in vano
Ne del ben far sei tumido, ò fastoso.
Ogni cosa soffrisci, e tardi, e speri,
Non pensi al mal, di verità sei pieno
In ricchezze, in honor non poni affetto.
O dolce Carità, che mai vien meno
Deh col tuo fuoco i bassi miei pensieri
Scaccia, e di te sol mi riscalda il petto.

CARITA'.

DONNA vestita d'habito rosso, che nella destra mano tenga vn core ardente, & con la sinistra abbracci vn fanciullo.

La Carità è habito della volontà infuso da Dio; che ci inclina ad amar lui, come nostro vltimo fine, & il prossimo come noi stessi, così la descriuono i Sacri Theologi.

Et si dipinge co'l cuore ardente in mano, & col fanciullo in braccio per notare, che la Carità è vno affetto, puro, & ardente nell'animo verso Dio, & verso le creature. Il cuore si dice ardere quando ama perche mouendosi gli spiriti di qualche oggetto degno, fanno restringere il sangue al cuore, il quale per la calidità d'esso alterandosi, si dice che arde per similitudine. Però i due Discepoli di Christo Signor Nostro diceuano, che ardeua loro il cuore, mentre egli parlaua, & si è poi communemente vsurpata questa translatione da' Poeti nell'amor lasciuo.

Il fanciullo si dipinge à conformità del detto di Christo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Il vestimento rosso, per la simiglianza che hà co'l colore del sangue, mostra che fino all'effusione d'esso si stende la vera carità, secondo il testimonio di S. Paolo.

Carità.

VNA Carità viddi al Sig. Isidoro Ruberti Auditor del Cardinal Saluiati gentil'huomo di molta bontà, & di varia eruditione ornato, & però assai caro al suo Signore.

Era questa Carità rappresentata da vn'arbore d'Oliua, alquale cominciaua à seccar alcuni rami, è dal tronco d'essa vsciua vn liquore, che daua nodrimento ad alcune herbe, & alboretti parte de quali vsciuano dalle radici dell'arbor grande, è parte d'essi più di lontano. Credo vogli significare, che la Carità, & colui, che la vuol vsare deue toglier del suo nodrimento à se per compatirlo ad altri, è prima à più prossimi, e poi à più lontani.

Quell'herbette credo significhino alcuni aiuti, che da à maritar Citelle secondo intendo, & gl'alboretti certo sono alcuni Giouani, che à sue spese tiene qui in Roma à studio, tra quali sono Lodouico & Marc'Antonio Ruberti, vno Nipote del Sig. Gio. Matteo Ruberti, che fù secretario di Paolo IV. e poi di Pio V. l'altro Nipote del Sig. Francesco Ruberti, che fù secretario di Sisto V. mentre erano Cardinali, i quali restati poco commodi sono dal detto Sig. Isidoro, in tutto nodriti. Et perche sopra l'arbore vi è vn motto, che dice *Moriens reuiuiscit*, par che anco voglia dire, che mentre egli inuecchia, & và alla fine nodrendo quelli giouani in essi rinasca.

CAREZZE AMATORIE.

VNA bella, e gratiosa giouanetta, vestita d'habito di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, coronata d'vna ghirlanda d'hellera, & che con ambi le mani tenghi con bellissima gratia due colombi vn maschio, & l'altra femina, che con lasciuia mostrino di basciarsi.

Essendo le carezze amatorie figliuole della giouentù, & della bellezza, perciò giouane, & bella rappresentiamo il suggetto di questa figura.

Il vestimento di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, significa gli scherzi, i varij, & diuersi incitamenti da i quali ne gli amanti nasce il desiderio della congiuntione amorosa.

La ghirlanda d'hellera è vero significato amoroso, perciòche detta pianta, come dicono diuersi Poeti, abbraccia & stringe ouunque ella si accosta, onde sopra di ciò con i seguenti versi così dice Catullo.

Mentem amore reuinciens, vt tenax
Hellera hac, & illac arborē implicat errans

Tiene con ambe le mani li due colombi come di sopra habbiamo detto, perciòche gli Egittij per la figura di questi animali significauano le Carezze amatorie, essendo che elle non vengono alla copula venerea trà di loro, prima, che insieme non sieno basciate, & perche le colombe trà loro vsano allettamenti de i baci molti, li Autori Greci hanno affermato essere à Venere dedicate, essendo, che spontaneamente si eccitano frà di loro all'atto venereo. Molto più sopra di ciò si potrebbe dire, mà per essere sì delle colombe, com'anco dell'hellera appresso tanti Autori di consideratione, & altri di bello ingegno, cosa nota, e manifesta, l'vno per i baci, & l'altro per gli abbracciamenti, (il che tutto cōuiene alle Carezze amatorie) non solo mi estenderò più oltre per auttorità, nè per dichiaratione, che conuenghi à detta figura, mà anco per non trattenere l'animo del lettore in cose lasciue, & pericolose.

C A S T I T A'.

DONNA bella, d'honesta faccia, nella destra mano terrà vna sferza alzata in atto di batterſi, & vn Cupido con gli occhi bendati gli stia sotto à i piedi, sarà vestita di lungo, come vna Vergine Vestale, & cinta nel mezzo d'vna fascia come hoggi in Roma vsano le vedoue, sopra la quale vi sia scritto il detto di San Paolo: *Castigo corpus meum*.

CASTITA'.

DONNA vestita di bianco s'appoggi ad vna colonna, sopra la quale vi sarà vn criuello pieno d'acqua, in vna mano tiene vn ramo di cinnamomo, nell'altra vn vaso pieno di anella, sotto alli piedi vn serpente morto, & per terra vi saranno danari, e gioie.

Vestesi

Vestesi questa donna di bianco per rappresentare la purità dell'animo, che mantiene questa virtù, & s'appoggia alla colonna, perche non è finto, & apparente, mà durabile, & vero.

Il criuello sopra detta colonna per lo gran caso, che successe alla Vergine Vestale è inditio, ò simbolo di Castità.

Il cinnamomo odorifero, e pretioso dimostra, che non è cosa della Castità più pretiosa, & soaue, & nascendo quest'albero nelle rupi, & nelle spine, mostra, che frà le spine della mortificatione di noi stessi nasce la Castità, & particolarmente la verginale.

L'anella sono inditio della Castità Matrimoniale.

Il serpente è la concupiscenza, che continuamente ci stimola per mezo d'amore.

Le monete, che si tiene sotto a' piedi danno segno, che il fuggir l'auaritia è conueniente mezo per conseruar la Castità.

Castità Matrimoniale.

VNA Donna vestita di bianco, in capo hauerà vna ghirlanda di ruta, nella destra mano tenga vn ramo d'alloro, & nella sinistra vna Tortora.

La ruta hà proprietà di raffrenare la libidine, per l'acutezza del suo odore, il quale essendo composto di parti sottili per la sua calidità risolue la ventosità, e spegne le fiamme di Venere, come dice il Mattiolo nel 3. lib. de' Commenti sopra Dioscoride.

Tiene il ramo d'Alloro, perche quest'albero hà grandissima simiglianza con la Castità, douendo essa esser perpetua, come è perpetuo il verde del Lauro, & stridere, & fare resistenza alle fiamme d'amore, come stridono, & resistono le sue foglie, & i suoi rami gettati sopra il fuoco. Però Ouidio nel 1. delle Metamorfosi finge, che Dafne donna casta, si trasformasse in Lauro.

La Tortora c'insegna col proprio essempio à non contaminare giàmai l'honore, & la fede del Matrimonio conuersando solamente sempre con quella, che da principio s'elesse per compagna.

Si può ancora dipingere l'Armellino per la gran cura, che hà di non imbrattare la sua bianchezza, simile à quella d'vna persona casta.

Castità.

DOnna, che habbia velato il viso, vestita di bianco, stia in atto di caminare, con la destra mano tenga vno scetro, & con la sinistra due Tortore.

La Castità, come afferma S. Tomaso in 2. 2. quest. 151. artic. 1. è nome di virtù, detta dalla castigatione della carne, ò concupiscenza che rende l'huomo in tutto puro, & senza alcuna macchia carnale.

Gli si fa il viso velato per esser proprio del casto raffrenar gli occhi perciòche, come narra S. Gregorio ne i Morali si deuono reprimere gli occhi come rattori alla colpa.

Il vestimento bianco denota, che la Castità deue esser pura, & netta da ogni macchia, come dice Tibullo nel 2. lib. Epist. 1.

Casta placent superis, pura cum veste, venite
Et manibus puris sumite fontis aquam.

Lo stare in atto di caminare dimostra, che non bisogna stare in otio causa, & origine d'ogni male, & però ben disse Ouid. *de remedio amoris.*

Otia si tollas, periere cupidinis arcus.

Le tortori sono, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 22, de gli suoi Geroglifichi, il simbolo della Castità, perciòche la Tortora perduto che hà la compagnia, non si congiunge mai più.

Lo scetro significa il dominio, che hà sopra di se il casto, perciòche se bene la carne è principalmente nemica dello spirito, nondimeno quando egli vuole non può esser mai abbattuto, ne vinto da quella, & se bene e scritto. *Continua pugna, rara victoria*, nondimeno è detto di sopra, quando l'huomo hà saldo proponimento, in contrario non può esser superato in alcun modo, & prima si deue mettere in essecutione quel verso d'Ouidio nel terzo libro delle Metamorfosi, quando dice.

Ante, ait, moriar, quam sit tibi copia nostri.

Che miseramente traboccare nel vitio delle carnali concupiscenze.

CASTIGO.

DIPINGEREMO per il Castigo vn'huomo in atto feroce, & seuero, che tenghi con la destra mano vna scure, ò accetta che dir vogliamo, in maniera che mostri di voler con essa seuerissimamente dare vn sol colpo, & à canto vi sia vn Leone in atto di sbranare vn'orsa.

Non solamente appresso de Romani, mà ancora appresso alcuni popoli della Grecia, la scure fù geroglifico di seuerissimo castigo, si come si può vedere nelle medaglie del popolo di Tenedo, del qual tratta Polluce, perche il Rè di Tenedo haueua fatta quella legge, che chi fusse stato trouato in adulterio, così maschio, come femina, fusse decapitato con la scure, & non hauendo egli perdonato al proprio figliuolo, volse ancor che ne fusse fatta memoria come si vede nelle Medaglie di Tenedo, che da vna banda vi è la scure, & dall'altra due teste.

Che il Leone nella guisa sopradetta significhi il Castigo, ne seruiremo di quello, che cita Eliano, scritto da Eudomio, cioè, che vn Leone, vn'Orsa, & vn Cane nutriti, & alleuati da vn certo maestro ad'vna medesima vita, vissero lungo tempo insieme pacificamente, senza offendersi punto l'vn l'altro, come fussero stati domestici, & animali d'vna stessa specie, mà l'Orsa mossa da vn certo impeto, sbranato il cane, col quale haueua comune la stanza, & il vitto; il Leone commosso per la scelleratezza d'hauer rotte le leggi del viuere sotto ad vn medesimo tetto, corse addosso all'Orsa, & sbranatola parimente le fece per lo Cane pagare la meritata pena.

CECITA'

CECITA' DELLA MENTE.

DONNA vestita di verde, stia in vn prato pieno di varij fiori, col capo chino, & con vna Talpa appresso.

Cecità si dice la priuatione della luce de gl'occhi, & per similitudine, ouero per analogia, si domanda ancora l'offuscatione della mente, però l'vna si dimostra con la talpa per antico costume de gl'Egittij, come racconta Oro Apolline: l'altra con la testa china verso li caduchi fiori della terra, che sono le delitie mondane, che allettano l'anima, e la tengono occupata senza profitto, perche quanto di bene il mondo lusinghiero ei promette, tutto è vn poco di terra non pur sotto falsa speranza da breue piacere ricoperta, mà con grandissimi pericoli di tutta la nostra vita, come ben dice Lucretio lib. 2. *de natura rerum*.

O miseras hominum mentes, & pectora cæca
Qualibus in tenebris vitæ quantisq; periclis,
Degitur hoc æui quodcunque est

Et Ouidio nel lib. 6. delle Metamorfosi.

Proh superi quantum mortalia pectora cæcæ
Noctis habent.

CELERITA.

DONNA che nella destra mano tiene vn folgore, come narra Pierio Valeriano nel lib. 43. de suoi Geroglifichi, à canto hauerà vn Delfino, e per l'aria vn Sparuiero ancor'egli posto dal sopradetto Pierio nel lib. 22. per la Celerità, ciascuno di questi è velocissimo nel suo motto, dalla cognitione del quale in essa si sà facilmente, che cosa sia Celerità.

CHIAREZZA.

VNA giouane ignuda, circondata di molto splendore da tutte le bande, & che tenga in mano il Sole.

Chiaro si dice quello, che si può ben vedere per mezo della luce, che l'illumina, & fa la Chiarezza, la quale dimandaremo quella fama, che l'huomo, ò con la nobiltà, ò con la virtù s'acquista, come dimostra Pierio Valeriano nel lib. 44. & S. Ambrogio chiama chiarissimi quelli, i quali son stati al mondo illustrati di santità & di dottrina, si dice ancora Chiarezza vna delle quattro doti de' Beati in Cielo, & in ciascuno di questi significati.

Si dipinge giouane, perche nel fiorire de' suoi meriti ciascuno, si dice essere chiaro per la similitudine del Sole, che fa visibile il tutto.

CIELO

CHIAREZZA.

CIELO.

VN Giouane d'aſpetto nobiliſſimo, veſtito d'habito Imperiale di color turchino tutto ſtellato col manto detto paludamento, & con lo ſcetro nella deſtra mano, & nella ſiniſtra tenga vn vaſo nel quale ſia vna fiamma di fuoco, & in mezo di eſſa vn cuore, che non ſi conſumi, ſu la poppa dritta vi ſia figurato il Sole, ſu la ſiniſtra la Luna, ſia cinto con la Zona del Zodiaco, nella quale ſi ſcorgano li ſuoi dodici ſegni, porti in capo vna ricca corona piena di varie gemme, & nelli piedi li coturni d'oro.

Il Cielo da Bartolomeo Anglico lib. 8. cap. 2. è diſtinto in ſette parti, Aereo, Etereo, Olimpo, Igneo, Firmamento, Aqueo, & Empireo, mà à noi non accade ripetere ciò che egli hà detto, di che rimetto al Lettore, & parimente circa il numero de Cieli, à Plutarco al Percrio nella Geneſi, al Clauio ſopra la sfera del Sacro boſco, alla Sintaſſi dell'arte mirabile, alla Margarita Filoſofica, & ad altri autori: à noi baſti dire, che il Cielo è tutto l'ambito, & circuito ch'è dalla terra, per ſino al Cielo Empireo oue riſiedono l'anime beate. Herodio Poeta Greco nella ſua Theogonia lo fà figliuolo della terra in queſto modo.

Tellus vero primũ ſiquidem genuit parem ſibi
Celum Stellis ornatum, vt ipſam totã obtegat,
Vtq; eſſet beatis dijs ſedis tuta ſemper. cioè.
Primieramente ingenerò la Terra
Il Ciel di Stelle ornato
Acciò la copra tutta,
Et perche ſia delle beate menti
Sempre ſicura fede.

Et per tal cagione gli habbiamo fatto il manto ſtellato turchino per eſſer colore ceruleo coſì detto dal Cielo, & quando volemo dire vn Ciel chiaro & ſereno, diciamo vn Ciel turchino. Regale poi, & con lo Scettro in mano, per dinotare il

CIELO.

re il dominio, che hà nelle cose inferiori, si come vuol Arist. nel 1. lib. delle Meteore, testo 2. anzi Apollodoro fa che il primo che habbia ottenuto il dominio di tutto il mondo, sia stato Vrano da noi chiamato Cielo. Ο'υρανος πρῶτος τῦν παντος ἐδυνασευσε κόσμυ, *idest Cœlus primus Orbis vniuersi imperio præfuit*.

Si dipinge giouane per mostrare che se bene hà hauuto principio, nell'istesso termine si ritroua, & per lunghezza di tempo non haurà fine per essere incorruttibile, come dice Arist. lib. 1. *Cœli* testo 20. onde è che gli Egittij per dinotare la perpetuità del Cielo, che mai s'inuecchia dipingeuano vn core in mezo le fiamme, si come habbiamo da Plutarco in Iside, & Osiride con tali parole. *Cœlum, quia ob perpetuitatem nunquam senescat, corde picto significant, cui focus ardens subiectus sit*. Et però gli habbiamo posto nella sinistra mano il sudetto vaso con il core in mezo della fiamma, & perche in tutto il corpo celeste non vedemo lumi più belli, che il Sole, & la Luna, ponemo nella più nobil parte del suo petto sopra la poppa dritta il Sole, come principe de pianeti, dal quale riceue il suo splendore la Luna posta sopra la poppa sinistra, tanto più che queste due imagini del Sole, & della Luna gl'Egittij significauano il Cielo; lo cingemo con la Zona del Zodiaco per essere principale cingolo celeste. Gli si pone vna ricca corona in testa di varie gemme per mostrare, che da lui si producono quà giù in varij modi molti, & diuersi pretiosi doni di natura.

Si rappresenta, che porti li coturni d'oro, metallo sopra tutti incorruttibile per confermatione dell'incorruttibilità sua.

CLEMENZA.

DONNA sedendo sopra vn Leone, nella sinistra mano tiene vn'hasta, è nella destra vna saetta, laquale mostri di non lanciarla: mà di gittarla via, così è scolpita in vna Medaglia di Seuero Imperadore con queste lettere. INDVLGENTIA AVG. IN CARTHAG.

Il Leone è simbolo della clemenza, perche come raccontano i Naturali se egli per forza supera, & gitta à terra vn'huomo, se non sia ferito da lui non lo lacera ne l'offende se non con leggerissima scossa.

La saetta nel modo che dicemmo è segno di Clemenza, non operandosi in pregiuditio di quelli, che sono degni di castigo; onde sopra di ciò Seneca nel libro de Clementia così dice.

Clementia est leuitas superioris aduersus inferiorem in constituendis pœnis.

Clemenza.

DOnna che calchi vn monte d'armi, & con la destra mano porga vn ramo d'Oliuo, appoggiandosi con il braccio sinistro ad vn tronco del medesimo albero, dal quale pendano i fasci consolari.

La Clemenza non è altro, che vn'astinenza da correggere i rei col debito castigo, & essendo vn temperamento della seuerità, viene à comporre vna perfetta maniera di giustitia, & à quelli che gouernano, è molto necessaria.

Appoggiarsi al tronco dell'Oliuo, per mostrare, che non è altro la Clemenza, che inclinatione dell'animo alla misericordia.

Porge il ramo della medesima pianta per dar segno di pace, e l'armi gittate per terra co' fasci consolari sospesi, nota il non volere contra i colpeuoli essercitar la forza secondo che si potrebbe, per rigor di giustitia, però si dice, che propriamente è Clemenza l'Indulgenza di Dio a nostri peccati, però il Vida Poeta religioso in cambio di Mercurio, finge che Gioue della Clemenza si serua nell'ambasciaria, nel lib. 5. della Christiade. E Seneca in Ottauia ben'esprime quanto s'è detto di sopra della Clemenza, così dicẽdo.

Pulchrum est eminere inter illustres viros
Consulere patriæ, parcere afflictis, fera
Cæde abstinere, tempus atq; iræ dare.
Orbi quietem, Sæculo pacem suo.
Hæc summa virtus, petitur hac Cœlum via;
Sic ille Patriæ primus Augustus parens
Complexus astra est, colitur et templis Deus.

Clemenza.

DOnna che con la sinistra mano tenga vn processo, & con la destra lo cassi con vna penna, & sotto à i piedi vi saranno alcuni libri.

Clemenza, e Moderatione nella Medaglia di Vitellio.

DOnna à sedere, con vn ramo di Lauro in mano, & con l'altra tiene vn bastone vn poco lontano.

La Clemenza è vna virtù d'animo, che muoue l'huomo à compassione, & lo fa facile à perdonare, & pronto à souuenire.

Si dipinge che sieda per significare mansuetudine, e quiete.

Il Bastone mostra, che può, & non vuole vsare il rigore, però ben si può dire alludendosi al presente Pontificato.

Cedan mille Seueri ad vn Clemente.

Et potrebbesi anco dire quel che dice Ouidio nel lib. 3. de Ponto.

Principe nec nostro Deus est moderatior vllus
Iustitiæ vires temperat ille suas.

Il ramo del Lauro mostra, che con esso si purificauano quelli c'haueano offesi gli Dij.

COGNITIONE.

DONNA che stando à sedere tenghi vna torcia accesa, & appresso haurà vn libro aperto, che con il dito indice della destra mano l'accenni.

La torcia accesa, significa, che come à i nostri occhi corporali, fa bisogno della luce per vedere, così all'occhio nostro interno, che è l'intelletto per riceuere la cognitione delle spetie intelligibili, fa mestiero nell'istrumento estrinseco de' sensi, & particolarmente di quello del vedere, che dimostrarsi col lume della torcia, perciòche come dice Arist. *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu,* ciò mostrando ancora il libro aperto, perche, ò per vederlo, ò per vdirlo leggere si fa in noi la Cognitione delle cose.

Cognitione delle cose.

DOnna, che nella destra mano tiene vna verga, ouero vn Scettro, & nella sinistra vn libro, da che si comprende, che la cognition delle cose s'acquista per mezo dell'attenta lettione de libri, il che è vn dominio dell'anima.

COMBATTIMENTO

Della Ragione con l'Appetito.

LA statua, ò figura d'Hercole, che vccide Anteo, si vede in molte medaglie antiche l'esplicatione del quale dicesi, che Hercole è vna similitudine, & vn ritratto dell'anima di ragione partecipe, & dello spirito humano, & Anteo del corpo, il petto d'Hercole è la sede della sapienza, & della prudenza, lequali hanno vna perpetua guerra con l'appetito & con la volontà, imperò che l'appetito sempre contradice,

COGNITIONE.

dice, e repugna alla ragione, ne può la ragione essere superiore, & vincitrice, se non leua il corpo così in alto, & lontano dallo sguardo delle cose terrene, che i piedi, cioè gli affetti non prendano più dalla terra fomento alcuno, anzi tutte le cupidità, & gli affetti che della terra son figliuoli, al tutto vccida.

COMEDIA.

DONNA in habito di Cingara: mà il suo vestimento sarà di varij colori, nella destra mano terrà vn cornetto da sonar di musica, nella sinistra vna maschera, & ne' piedi i socchi.

La diuersità de' colori, nota le varie, & diuerse attioni, che s'esprimono in questa sorte di poesia, laquale diletta all'occhio dell'intelletto, non meno che la varietà de' colori diletti all'occhio corporeo, per esprimere gl'accidenti del l'Humana Vita, virtù, vitij, & conditioni mondane, in ogni stato, & qualità di genti, fuor che nel stato reale: Et questo si mostra cō li socchi, i quali furono da gli Antichi adoperati in recitar Comedie, per mostrare la mediocrità dello stile, & delle persone, che s'introducono à negotiare.

La Comedia hà propositioni facili, & attioni difficili, & però si dipinge in habito di cingara, per esser questa sorte di gente larghissima in promettere altrui beni di fortuna, li quali difficilmente, per la pouertà propria possano communicare.

Il cornetto, & la maschera s'adoprauano nelle Comedie de gl'Antichi, & notano l'vno l'armonia, & l'altro l'imitatione.

I socchi sono calciamenti comici, come habbiamo detto.

Comedia.

DOnna d'età matura, d'aspetto nobile, in mano terrà la Tibia, in piedi i socchi, nell'acconciatura della testa vi saranno molti trauolgimenti, & con grande intrigo di nodi, con questo motto: *Describo mores hominum.*

COM-

COMMERTIO DELLA VITA HUMANA.

HVOMO che con il dito indice della destra mano accenni ad'vna macine doppia, che gli stà à canto; con la sinistra mano tenghi vna Cicogna, & alli piedi vn Ceruo.

Si dipinge in questa guisa, perche la macina hà simbolo delle attioni, & Commertij della Humana Vita, posciache le macine sono sempre due, & vna hà bisogno dell'altra, & sole mai non possono fare l'opera di macinare, così anco vn'huomo per se stesso non può ogni cosa, & però le amicitie nostre si chiamano necessitudini, perche ad ogn'vno è necessario hauere qualche amico con il quale possa conferire i suoi dissegni, & con scambieuoli beneficij l'vn l'altro solleuarsi, & aiutarsi, come fanno le Cicogne, le quali perche sono di collo alto à longo andare si straccano nel volare, nè possono sostenere la testa, sì che vna appoggia il collo dietro l'altra, & la guida quando è stracca passa dietro l'vltima à cui essa s'appoggia, così dice Plinio lib. 10. cap. 22. & Isidoro riferisce vn simile costume de Cerui, li quali per il peso delle corna in breue tempo si straccano, nè possono reggere la testa quando nuotano per mare, ò per qualche gran fiume, & però vno appoggia il capo sopra la groppa dell'altro, & il primo quando è stracco passa à dietro, sì che in tal maniera questi animali si danno l'vn l'altro aiuto. Così anco gli huomini sono astretti trà loro à valersi dell'opra, & aiuto vicendeuole, perilche molto rettamente è stato detto quel Prouerbio tolto da Greci, vna mano laua l'altra, *Manus manum lauat, & digitus digitum, Homo hominem seruat, ciuitas ciuitatem.* Vn'huomo conserua l'altro, & vna Città l'altra Città, & questo si fa non con altro mezo, che col commertio, & però Arist. trà le cinque cose per le quali si fa consiglio, mette nel quarto luogo, *De ijs quæ importantur, & exportantur*, cioè di quelle cose, che si portano dentro, & fuora della Città nelle quali due attioni consiste il Commertio, perche faremo, portare dentro

tro

tro la nostra Città di quelle cose che noi ne siamo priui,& che n'habbiamo bisogno:fuora, poi faremo portare cose delle quali n'abbondiamo in Città, che n'hà bisogno: perche il Gran Maestro di questo mondo molto saggiamente hà fatto, che non hà dato ogni cosa ad vn luogo imperò che hà voluto che tutta questa vniuersità si corrisponda con proportione, che habbia bisogno dell'opra dell'altro, & per tal bisogno vna natione habbia occasione di trattare,& accompagnarsi con l'altra,onde n' è deriuata la permutatione del vendere, & del comprare, & s'è fatto trà tutti il Commertio della Vita Humana.

COMEDIA VECCHIA.

DONNA ridente, vecchia, mà con volto grinzo, & spiaceuole, hauerà il capo canuto, e scarmigliato, le vesti stracciate, & rappezzate,& di più colori variate,con la man destra,terrà alcune saette, ouero vna sferza, auanti à lei vi sarà vna simia, che li porge vna cestella coperta,la quale scoprendo da vn canto la detta donna,con la sinistra mano faccia mostra di diuersi brutti,& venenosi animali,cioè,vipere,aspidi,rospi,& simili.

Si dice,della Comedia Vecchia à distintione della nuoua, laquale successe à lei in assai cose differente, perciòche li Poeti nelle scuole della Vecchia Comedia dilettauano il popolo (appresso del quale all'hora era la somma del gouerno) col dire, & raccontare cose facete, ridicolose,acute,mordaci,in biasmo,& irrisione del l'ingiustitia de i Giudici dell'auaritia,& corruttela de' Pretori, de' cattiui costumi, & disgratie de i Cittadini,& simili altre cose,la qual licenza poi riformando, & le sciocchezze del riso, & buffonerie, à fatto togliendo la Comedia nuoua (richiedendo così altra fortuna di stato,e di gouerno, & altra ingegnosa, & sauia inuentione de gl'huomini) s'astrinse à certe leggi, & honestà più ciuili,per le quali il suggetto, la locutione, & ancora la dispositione di essa è fatta molto diuersa da quello che soleua essere della sopradetta Comedia vecchia,come può il Lettore vedere à pieno le differenze,trà l'vna,e l'altra nella Poetica dello Scaligero, nel primo libro detto l'Historia al cap.7.

L'officio dunque della vecchia Comedia, essendo di tirare li vitij,& attioni de gl'huomini in riso, & sciocchezza; perciò si è fatta la detta figura di tal viso, & forma, che se andrà di mano in mano dichiarando.

Le vesti stracciate, & rappezzate, così per il soggetto che haueua alle mani, come per le persone che faceuano così fatta rappresentatione, non v'interuenendo, come nella Tragedia persone Regali, nè come nella Comedia togata, ò pretestata de Romani Cittadini di conto.

Per li varij colori del suo vestimento si dimostra la diuersità, & incostanza di più cose, che poneua insieme in vna compositione, & anco il vario stile,meschiando insieme diuersi generi di cose.

La simia che li porge la cestella, mostra la sozza imitatione per mezzo della quale faceua palesi li vitij, & le bruttezze altrui,che si dimostrano,per li sozzi, & venenosi animali,che ella con riso, & sciocchezza scuopre al popolo, di che vn essempio si può vedere nel Gurguglione di Plauto.

Tum isti Græci palliati, capite operto qui ambulant
Qui incedunt suffarcinati, cum libris, cum sportulis
Constant, conferunt, sermones inter sese drapetæ
Obstant, obsistãt, incedunt cum suis sententijs
Quos semper bibentes videas esse in Thermopolio
Vbi quid surripuere, operto capitulo, calidum bibant
Tristes, atq; ebrioli incedunt.

Le saette nella destra significano gl'acuti detti, & l'aspre maledicenze, con le quali licentiosamente feriua, & vccideua la fama, & riputatione de particolari huomini; onde Horatio nella Poetica parlando della spetie di poesia viene à dire della Comedia vecchia in tal modo.

Successit vetus hic comædia, non sine multa
Laude sed in vitium libertas excidit, & vim
Dignam lege regi, lex est accepta, chorusque
Turpiter obticuit sublato iure nocendi.

Et il detto Horatio ancora nel lib. 1. de' sermoni,nella Satira quarta,così parlò delli Scrittori della Comedia.

Eupolis, atq; Cratinus, Aristophanesq; Poetæ
Atq; alij, quorum Comædia prisca virorũ est
Si quis erat dignus describi, quod malus aut fur
Quod mechus foret, aut sicarius, aut alioquin
Famosus multa cum libertate notabant.

COMPLESSIONI

COLLERICO PER IL FVOCO.

VN giouane magro di color gialliccio, & con sguardo fiero, che essendo quasi nudo tenghi con la destra mano vna spada nuda, stando con prontezza di voler combattere.

Da vn lato (cioè per terra) sarà vno scudo in mezzo del quale sia dipinta vna gran fiamma di fuoco, & dall'altro lato vn feroce Leone.

Dipingesi magro, perche (come dice Galeno nel 4. de gli Afforismi nel Commento 6.) in esso predomina molto il calore, ilqual essendo cagione della siccità si rappresenta con la fiamma nello scudo.

Il color gialliccio, significa, che il predominio dell'humore del corpo spesso si viene à manifestare nel color della pelle; d'onde nasce, che per il color bianco si dimostra la flemma, per il pallido, ouero flauo la collera, per il rubicondo misto con bianco la complessione sanguigna, & per il fosco la malinconia, secondo Galeno nel 4. *de sanitate tuenda* al cap. 7. & nel 1. de gli Afforismi nel Commento 2.

Si dipinge con fiero sguardo, essendo ciò suo proprio, come ben dimostra Ouidio nel lib. 3. *de arte amandi*.

Ora tument ira, nigrescunt sanguine venæ,
Lumina Gorgoneo sæuius angue micant.

Et Persio nella 3. Satira.

Nunc face supposita feruescit sanguis, & ira
Scintillant oculi, &c.

La spada nuda, e la prontezza di voler combattere, dinota non solo il collerico esser pronto alla rissa: mà anco presto à tutte l'altre operationi, come ancora significa la sopradetta fiamma di fuoco, essendo suo proprio di risoluere.

Si dipinge giouane, quasi nudo, & con lo scudo per terra; perciòche guidato dall'impetuosa

passione dell'animo non si prouede di riparo: mà senza giuditio, & consiglio espone ad ogni pericolo, secondo il detto di Seneca in Troade,

Iuuenile vitium est regere non posse impetum.

Et però ben disse Auicenna nel 2. del 1. della dittione 3. al cap. 3. che quando l'opere son fatte con maturità danno segno di vn temperamento perfetto: mà quando si fanno con impeto, & con poco consiglio danno segno di molto calore.

Gli si dipinge il Leone à canto, per dimostrare la fierezza, & animosità dell'animo nascente dalla già detta cagione. Oltre di ciò metteuisi questo animale per essere il Collerico simile all'Iracondo Leone, del quale così scrisse l'Alciato ne i suoi Emblemi.

Alcæam veteres caudam dixere Leonis
Qua stimulante iras concipit, ille graues,
Lutea cum surgit bilis crudescit, & atro
Felle dolor furias excitat indomitas.

Denota anco il Leone esser il collerico di natura magnanima, e liberale, anzi che passando li termini, diuiene prodigo, come gl'infrascritti versi della Scuola Salernitana, non solo di questa: mà di tutte l'altre qualità sopradette dicono.

Est humor cholera, qui competit impetuosis
Hoc genus est hominum cupiens praecellere cunctos:
Hi leuiter discunt, multum comedunt, cito crescunt:
Inde, & magnanimi sunt, largi summa petentes.
Hirsutus, fallax, irascens prodigus, audax,
Astutus, gracilis, siccus, croceiq; coloris.

SANGVIGNO PER L'ARIA.

VN giouane allegro, ridente, con vna ghirlanda di varij fiori in capo di corpo carnoso, & oltre i capelli biondi hauerà il color della faccia rubicondo misto con bianco & che sonan-

CONFIDENZA.

Giouane si dipinge, come età più atta alla confusione, non hauendo esperienza, senza la quale non può terminare, essendo trasportata da diuersi appetiti, quali nell'opere rendono Confusione.

Li capelli lunghi, & corti, è mal composti denotano i molti, & varij pensieri, che confondono l'intelletto.

Li diuersi colori del vestimento significano le vane, & disordinate attioni confusamente operate: *Et vbi multitudo, ibi confusio.*

La Torre di Babel è posta, come cosa molto conosciuta per segno di Confusione: poiche nel fabricare d'essa, Iddio, sì come confuse il linguaggio de i fabricatori, con fare, che ciascuno di loro diuersamente parlasse, così anco confuse la mente loro, facendo, che l'opra rimanesse imperfetta per castigo di quelle superbe, & empie genti, che prouorono di fare quell'impresa contro la sua Onnipotenza, & per maggior chiarezza per rappresentare la Confusione, vi si dipinge il Chaos, in quel modo, che rappresenta Ouidio nel primo libro delle Metamorfosi, oue dice.

Vnus erat toto naturæ vultus in orbe
Quem dixero Chaos, rudis indigestaq; moles.

Et l'Anguillara nella traduttione.

Pria che 'l Ciel fusse, il mar, la terra, e 'l fuoco
Era il fuoco, la terra, il Ciel, e 'l mare:
Mà il mar rendeua il Ciel, la terra, e 'l fuoco
Deforme il fuoco, il Ciel, la terra, e 'l mare
Che vi era, e terra, e Cielo, e mare, e fuoco
Doue era è Cielo, è terra, è fuoco, è mare,
La terra, e 'l fuoco, e 'l mare era nel Cielo
Nel mar, nel fuoco, e nella terra il Cielo.

CONGIVNTIONE DELLE COSE HVMANE con le Diuine.

SI dipingerà vn'huomo inginocchioni con gl'occhi riuolti al Cielo, e che humilmente tenghi con ambe le mani vna catena d'oro pendente dal Cielo, & da vna Stella.

Non è alcun dubbio, che con il testimonio di Macrobio, & di Luciano, che la sopradetta catena non significhi vn congiungimento delle cose Humane con le Diuine, & vn certo vincolo comune con il quale Iddio quando gli piace ci tira à se, & leua le menti nostre al Cielo, doue noi con le proprie forze, & tutto il poter nostro non potemo salire; di modo colui, che vuole significare, che la mente sua si gouerna co'l voler diuino, attamente costui potrà dipingere detta catena pendente dal Cielo, & da vna Stella, imperciochè questa è quella forza d'vna Diuina inspiratione, & di quel fuoco del quale Platone hà voluto ch'ogni huomo sia partecipe à fin che drizzi la mente al Creatore, & erga al Cielo, però conuiene che ci conformiamo con la volontà del Sig. Dio in tutte le cose, e pregare sua Diuina Maestà, che ne faccia degni della sua santissima gratia.

CONSERVATIONE.
Di Pier Leone Casella.

DONNA vestita d'oro, con vna ghirlanda d'Oliuo in capo nella mano destra terrà vn fascio di miglio, & nella sinistra vn cerchio d'oro.

L'oro, & l'oliuo significano Conseruatione, questo, perche conserua li corpi dalla corruttione, & quello, perche difficilmente si corrompe.

Il miglio parimente conserua le Città.

CONSERVATIONE.

Il cerchio, come quello, che nelle figure non hà principio, ne fine, può significare la duratione delle cose, che per mezzo d'vna circolare trasmutatione si conseruano.

CONSIDERATIONE.

DONNA che nella sinistra mano tiene vn regolo, nella destra vn compasso, & hà à canto vna grue volante con vn sasso in vn piede.

Tiene il regolo in mano, & il compasso per dimostrare, che si come sono questi instromenti mezani per conseguire con l'opera quella drittura, che l'intelletto dell'artefice si forma, così li buoni essempij, & i sauij ammaestramenti guidano altrui per dritta via al vero fine, al quale generalmente tutti aspirano, & pochi arriuano, perche molti per torte vie quasi ciechi, si lasciano dal cieco senso alla loro mala venuta trasportare.

La grue si può adoprare in questo proposito lecitamente, & per non portare altre auttorità, che possino infastidire, basti quella dell'Alciato, che dice in lingua nostra così.

Pitagora insegnò che l'huom douesse
Considerar con ogni somma cura
L'opera, ch'egli fatta il giorno hauesse
S'ella eccedeua il dritto, e la misura,
E quella, che da far pretermetesse.
Ciò fa la grue, che'l volo suo misura
Onde ne piedi suol portare vn sasso
Per non cessar ò gir troppo alto, ò basso.

CONSIGLIO.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

HVOMO vecchio vestito d'habito lungo di color rosso, haurà vna collana d'oro alla quale sia per pendente vn cuore, nella destra mano tenga vn libro chiuso con vna ciuetta sopra, nella sinistra mano tre teste attaccate ad vn collo, vna testa sarà di cane, che guarderà verso

verso la parte diritta, verso la parte sinistra vna testa di lupo, in mezzo vna testa di Lione: sotto il piede destro tenga vna testa d'orso, & vn Delfino.

Il buon Consiglio pare sia quella rettitudine, che secondo l'vtilità risguarda ad vn certo fine, del quale la prudenza n'è vera esistimatrice secondo Aristotele nell'Ethica. lib. 6. cap. 9. *Bona consultatio rectitudo ea esse videtur, quæ secundum vtilitatem ad quendam finem spectat, cuius prudentia vera existimatrix est.* Il Consiglio per quanto il medesimo Filosofo asserisce non è scienza, perche non si cerca quello che si sà, non è congiettura, perche la congiettura si fa con prestezza e senza discorso, mà il Consiglio si fa con lunghezza di tempo maturato dalla ragione. Non è opinione perche quello che si hà per opinione si hà per determinato senza Consiglio, vediamo dunque più distintamente che cosa sia.

Il Consiglio è vn discorso, & deliberatione, che si fa intorno alle cose incerte, & dubbiose, che sono da farsi, il quale con ragione, elegge, & risolue ciò che si reputa più espediente, & che sia per partorire il più virtuoso, il più vtile, & il migliore effetto. In quanto al publico, circa cinque cose specialmente si fa Consiglio delli datij, & entrate publiche, della guerra, & della pace, della guardia della prouincia, & della grascia, & vettouaglia, che si hà da portar dentro, & mandar fuori, delle leggi, & statuti, & ciò secondo l'instruttione d'Aristotele nel primo della Retorica. *Sunt autem quinque fere numero maxima, ac præcipua eorum, quæ in consilijs agitari solent, Agitur enim de vectigalibus, et redditibus publicis: De bello, & pace, De custodia regionis, De ijs quæ importantur, & exportantur, & De legũ constitutione.*

Lo figuriamo vecchio perche l'huomo vecchio dimostra Consiglio come dice S. Ambrosio in Hexameron. *Senectus est in consilijs vtilior*, perche l'età matura è quella che partorisce la perfettione del sapere, & dell'intendere per l'esperienza delle cose che hà vedute, & pratticate non potendo per la giouentù essere per lo poco tempo maturità di giuditio, & però i giouani si deuono rimettere al Consiglio de vecchi. Il Consigliero di Agamennone Imperadore de' Greci viene da Homero in persona di Nestore figurato vecchio di tre età nella 1. Iliade, oue lo stesso Nestore essorta i Greci giouani specialmente Agamennone & Achille tra loro adirati, ad obbedire al suo consiglio, come vecchio.

Sed audite me ambo autem iuniores estis me,
Iam enim aliquando, & cum fortioribus quam vos
Viris consuetudinem habui, & nunquam me ipsi parui penderunt,
Neque tales vidi vires, nec videbo

Più à basso

Et tamen mea consilia audiebant, obediebantque verbo.
Quare obedite, et vos: quia obedire melius.

Et nella quarta Iliade si offerisce di giouare à i Caualieri Greci, col Consiglio non potendo con le forze, essendo le proprie forze de Giouani, sopra le quali essi molto si confidano.

Atride valde quidem ego vellem, & ipse
Sic esse, vt quando diuum Creuthalionem interfeci,
Sed non simul omnia Dij dederũt hominibus.
Si tunc iuuenis fui, nunc rursus me senectus premit:
Veruntamen sic etiam equitibus interero, & hortabor
CONSILIO, & verbis, hoc enim munus est SENVM
Hastas autem tractabunt iuuenes, qui me
Minores nati sunt, confiduntque viribus.

Quindi è che Plutarco afferma, che quella Città è sicuramente salua che tiene il Consiglio de vecchi, & l'arme de giouani; perciòche l'età giouenile è proportionata ad obbedire, & l'età senile al comandare, lodasi oltra modo quello di Homero nella 2. Iliade nella quale Agamennone Imperadore fa radunare vn Consiglio della Naue di Nestore d'huomini primieramente vecchi.

His vero præconibus clamosis iussit
Conuocare ad Cõcilium comantes Achiuos:
Hi quidem conuocarunt, illi frequentes affuerunt celeriter,
Concilium autem primum valde potentium constituit senum
Nestoreum apud nauem Pylij Regis
Quos hic cum coegisset prudentem struebat consultationem.

Gli Spartani dauano à i loro Rè vn magistrato de vecchi nobili, i quali sono stati chiamati da Licurgo Gerontes, cioè vecchi venerandi, & il Senato de Romani fù detto Senato per li vecchi, che vi consigliauano. Ouidio nel 5. de Fast.

A' senibus nomen mite senatus habet.

Con molta prudenza Agamennone Imperadore appresso Homero nell'Iliade 2. fa grande stima del Consiglio di Nestore, & desidera hauer dieci Consiglieri pari suoi, & lo chiama vecchio

fare. Patroclo Capitano essendogli detto da Demetrio suo Re, che cosa badaua, & à che s'indugiaua tanto ad attaccare la zuffa, & far impeto contro l'essercito di Tolomeo suo nimico, che era all'hora inferiore di forze, rispose. *In quibus pœnitentia non habet locum, magno pondere attentandum est*. Nelle cose, nelle quali non hà luogo il pentimento andar si deue con il piè di piombo perche dopò il fatto il pentirsi nulla gioua, voce veramente d'accorto Capitano non men saggio Agesilao Capitano de Licaoni il quale sollecitato da gli Ambasciatori Thebani à rispondere presto ad vna Ambasciata espostagli, rispose loro. *An nescitis, quod ad vtilia deliberandum mora est tutissima*? Quasi che dicesse, non sapete voi ò Thebani, che ne gli ardui negotij per discernere, & deliberare quello che è più vtile, & espediente, non ci è cosa più sicura della tardanza? onde si puo considerare quanto ch'errino coloro, che commendano il parere dell'Ariosto in quella ottaua nella quale loda il Consiglio delle donne fatto in vn subito: antico vanto dato per adulatione alle donne da Heliodoro Greco Autore nel quarto dell'Historia Ethiopica, rinouato poi dal sudetto Poeta in rima.

Molti Consigli delle donne sono
Meglio improuiso, che à pensarui vsciti,
Che questo è spetiale, e proprio dono,
Frà tanti, e tanti, lor dal ciel largiti.
Mà può mal quel de gl'huomin' esser buono
Che maturo discorso non aiti;
Oue non s'habbia ruminarui sopra
Speso alcun tempo, e molto studio, & opra.

Et errano doppiamente, prima perche lodano il Consiglio fatto in fretta, secondariamente, perche innalzano il Consiglio delle donne, poi che in vna donna non vi e Consiglio di vigore, & polso, mà debile, & fiacco, secondo il parere d'Arist. che sprezza il Consiglio delle donne al paro delli putti, dicendo nel primo lib. della Politica *Consilium mulieris est inua-*

CONSVETVDINE.

lidum, pueri vero est imperfectum. Ond'è quel lo di Terentio in Hecyra. *Mulieres sunt ferme vt pueri, leui sententia.* Il Senato Romano prohibi per legge, che niuna donna per qualunque negotio non douesse entrare in Consiglio, fù tenuta per cosa inconueniente, che Heliogabalo Imperadore vi facesse entrare sua madre à dare il voto, come riferisce Lampridio, & malamente si comportò, che Nerone vi introducesse Agrippina sua madre, è però il Senato volse che stesse dietro separata con vn velo coperta, poiche pareua loro indecenza, che vna donna fosse veduta frà tanti padri con scritti à consultare.

CONSVETVDINE.

HVOMO vecchio, in atto di andare, con barba canuta, & appoggiato ad vn bastone con vna mano, nella quale terrà ancora vna carta con vn motto, che dica: *Vires acquirit eundo.* Porterà in ispalla vn fascio d'istrumenti, co' quali s'essercitano l'arti, & vicino haurà vna ruota d'arrotare coltelli.

L'vso imprime nella mente nostra gl'habiti di tutte le cose, li conserua a' posteri, li fa decenti, & à sua voglia si fabrica molte leggi nel viuere, & nella conuersatione.

Et si dipinge vecchio, perche nella lunga esperienza consiste la sua auttorità, & quanto più è vecchio, tanto meglio stà in piedi, il che s'accenna col motto, che tiene in mano, ilquale è conueniente ancora alla ruota, perche se essa non si muoue in giro, non ha forza di consumare il ferro, nè di arrotarlo, come non mouendosi l'vso con essercitio del consenso commune non acquista auttorità, mà volgendosi in giro vnisce talmente la volontà in vn volere, che senza saper assegnare i termini di ragione tiene gl'

CONTAGIONE.

animi

ci può essere allegrezza alcuna, & molte volte ne segue anco la morte.

Tiene il ramo di noce essendo detto albero contagioso con la sua ombra, come dice Plinio nel libro 17. cap. 12. alla similitudine del Tasso in Narbona, che secondo Dioscoride è tanto cattiuo, che se vno vi dorme sotto, o che vi si assetti alla sua ombra, è offeso grauemente come racconta il Fernelio lib. 2. *de abditis rerum causis* cap. 14. doue afferma l'istesso della Noce, & Ouidio ancor lui dice

Me, lata ne leda, quoniam sata ledere dicor.
Imus in extremo margine frondus habet.

hauendo tanta possanza che offende anco le piante vicine, & per questo li agricoltori la piantano nelle fratte, onde Ouidio,

Mox ego iũcta via cum sim sine crimine vita
A populo saxis pratereunte petor,

Il Basilisco è vna spetie de serpenti de' quali non solo il fiato, mà il guardo, & il fischio sono contagiosi, & li animali che sono morti per la lor Contagione non sogliono essere tocchi da altri animali ancor che voracissimi, & se sforzati dalla fame li tocca, subito muoiono ancor loro, onde da tutti li altri animali ancor che venenosi è fuggito superandoli tutti, come narra Aetio Antiocheno, sermone 13. cap. 33. & Plinio lib. 8. cap. 21.

Il Giouane pallido, languido, & mezzo morto vi si pone per tutte le ragioni sopradette rassembrando anco il corpo patiente che riceue la Contagione dall'agente, cioè, da quel che lo trasmette.

C O N T E N T O.

VN giouane pomposamente vestito, con spada à lato, haurà gioie, & penne per ornamento della testa, & nella destra mano vno specchio, & con la sinistra vn bacile d'argento appoggiato alla coscia, il quale sarà pieno di monete, & gioie.

Il Contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa vita, nasce principalmente dalla cognitione del bene posseduto, perche chi non conosce il proprio bene (ancor che sia grandissimo) non ne può sentire contento, & così restano li suoi meriti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'imagine del Contento, che guarda se medesima nello specchio, & così si contempla, & si gode ricca, bella, e pomposa di corpo, & d'anima, il che dimostrano le monete, & i vestimenti.

Contento.

GIouane in habito bianco, & giallo, mostri le braccia, e gambe ignude, & i piedi alati, tenendo vn pomo d'oro nella mano destra, & nella sinistra vn mazzo di fiori, sia coronato d'oliuo, e gli risplenda in mezzo al petto vn rubino.

Contento Amoroso.

GIouanetto di bello aspetto con faccia ridente, con la veste dipinta, di fiori, in capo terrà vna ghirlanda di mirto, & di fiori insieme intessuti, nella sinistra mano vn vaso pieno di rose, con vn cuore, che si veda tra esse. Stia con l'altra mano in atto di leuarsi i fiori di capo per fiorire il detto cuore, essendo proprietà de gl'amanti cercar sempre di far partecipe altrui della propria allegrezza.

CONTINENZA.

DONNA d'età virile, che stando in piedi sia vestita d'habito semplice, come ancor cinta da vna zona, ò cintola, terrà con l'vna delle mani con bella gratia vn candido armellino.

Continenza è vn'affetto dell'animo, che si muoue con la ragione, à contrastare con il senso, & superare l'appetito de i diletti corporei, & perciò si dipinge in piedi, & d'età virile, come quella più perfetta dell'altre etadi, operandosi con il giuditio, come anco con le forze al contrasto di ogni incontro, che se gli rappresenta.

L'habito semplice, & la zona significano il ristringimento de gli sfrenati appetiti.

Il candido armelino dimostra essere il vero simbolo della continenza, perciòche non solo mangia vna volta al giorno, mà ancora per nō imbrattarsi, più tosto consente d'esser preso da i cacciatori, li quali per pigliare questo animalet to gli circondano la sua tana con il sango.

CONTINENZA MILITARE.

Come fù rappresentata nella Pompa funerale del Duca di Parma Alessandro Farnese, in Roma.

DONNA con vna celata in capo, & con la destra mano tiene vna spada con la punta in giù nel fodro, & il braccio sinistro steso, con la mano aperta, voltando però la palma di essa mano in sù.

CONTRARIETA'.

DONNA brutta scapigliata, & che detti capegli sieno disordinatamente sparsi giù per gl'homeri, sarà vestita dalla parte destra da alto, & à basso di color bianco, & dalla sinistra di nero, mà che però detto vestimento sia mal composto, & discinto, e mostri, che discordi in tutte le parti del corpo. Terrà con la destra mano vn vaso pieno d'acqua, alquanto pendente acciò versi di detta acqua, & con la sinistra vn vaso di fuoco acceso, & per terra da vna parte di detta figura vi saranno due ruote vna contraposta all'altra, & che toccandosi faccino contrarij giri.

Si dipinge brutta, perciòche bruttissima cosa è d'essere continuamente contrario alle vere, & buone opinioni, & chiare dimostrationi altrui.

Li capegli nella guisa, che habbiamo detto dimostrano i disuniti, & rei pensieri, che aprono la strada all'intelletto, alla memoria, & alla volontà, acciò concorrino alla contradittione.

Il vestimento bianco, e nero, mal composto, & discinto, dinota la contrarietà, che è tra la luce, e le tenebre, assomigliando coloro i quali fuggano la conuersatione altrui per non vnirsi alle ragioni probabili, & naturali.

Tiene con la destra mano il vaso dell'acqua; & con la sinistra il fuoco, perciòche questi due elementi hanno le differenze contrarie, caldo, e freddo, & perciò quello, che opera l'vno, non può oprar l'altro, & stanno per questo in continua contrarietà, discordia, & guerra.

Vi si dipinge à canto le due ruote nella guisa, che habbiamo detto, perciòche narra Pierio Valeriano nel lib. trigesimo primo, che considerata la natura de moti, che sono ne i circoli, fù cagione, che i matematici volendo significare geroglificamente la contrarietà, descriuessero due circoli, che si toccassero, come vediamo fare in certe machine, che per il girar dell'vno, l'altro si volge con vn moto contrario, onde per tal dimostratione possiamo dire, che si possi benissimo rappresentare la Contrarietà.

CON-

C O N T R A S T O.

GIOVANE armato, con vna trauersina rossa sotto il corsaletto, tenga vna spada ignuda in atto di volerla spingere contro alcun nemico con vna gatta à piedi da vna parte, e dall'altra vn cane in atto di combattere.

Il contrasto, è vna forza di contrarij, de' quali vno cerca preualere all'altro, e però si dipinge armato, & presto à difendersi, & offendere il nemico.

Il color rosso ci dimostra l'alterezza dell'animo, & il dominio delle passioni, che stanno in moto, & muouono il sangue.

Si fa in mezzo d'vn cane, & d'vna gatta, perche da dissimili, e contrarie nature prende esso l'origine. *Contrasto.*

GIouanetto, che sotto all'armatura habbia vna veste di color rosso, nella destra mano tenga vn pugnale ignudo con fiero sguardo, con vn'altro pugnale nella sinistra, tirando la mano in dietro, in atto di voler ferire.

CONTRITIONE.

DONNA d'aspetto gratioso, & bello, stia in piedi co'l pugno della mano dritta serrato in atto di percuotersi il petto nudo, dalla sinistra banda, co'l braccio sinistro steso alquanto in giù, & la mano aperta, gl'occhi pieni di lagrime, riuolti verso il Cielo, con sembiante mesto, & dolente.

La Contritione, è il dolore grandissimo, che hà vn peccatore d'hauer offeso la diuina Maestà: onde sopra di ciò l'Auttore de i seguenti versi disse.

Dolce dolor, che da radice amara
Nasci, e de' falli all'hor, c'hai maggior dolo
Più gioui all'alma, che conforto hà solo
Quanto dolersi, e lagrimar impara.
Doglia felice auuenturosa, e rara,
Che non opprimi il cuor: mà l'alzi à volo.
Nel tuo dolce languir io mi consolo
Che ben sei tu d'ogni gioir più cara.

Sembri aspra altrui, pur meco è tuo soggiorno
Soaue, e per te fuor d'abisso oscuro
Erto camin poggiando al Ciel ritorno.
Così doppo calle spinoso, e duro
Prato si scorge di bei fiori adorno,
Che rende stanco più lieto, e sicuro.

Et il Petrarca nel Sonetto 86. dice.

I' vo piangendo i miei passati tempi.

Contritione.

DOnna bella in piedi, con capelli sparsi, vestita di bianco, con il petto scoperto, mostrando di percuoterlo con il pugno dritto, & con la sinistra mano si spogli della sua veste, la quale sarà stracciata, & di colore berettino, in atto diuoto, & supplicheuole, calchi con i piedi vna maschera.

Dipingesi la Contritione di faccia bella, per dimostrare, che il cuore contrito, & humiliato non è sprezzato da Dio, anzi è mezano à placarlo nell'ira come dice Dauid nel Salmo 50. & è questa vna dispositione contraria al peccato, ouero, come diffiniscono i Teologi, vn dolore preso de proprij peccati, con intentione di confessarli, & di sodisfare: il nome istesso non significa altro, come dice San Tomaso nell'additione della terza parte della sua somma al primo articolo: che vna confrattione, & sminuzzamento d'ogni pretensione, che ci potesse dare la superbia, per qualche bene in noi conosciuto.

La maschera sotto à i piedi, significa il dispreggio delle cose mondane, lequali sono beni apparenti solo, che lusingano, ingannano, e ritardano la vera cognitione in noi stessi.

Stà in atto di spogliarsi de vestimenti stracciati, perche è la Contritione vna parte della penitenza, per mezzo della quale ci spogliamo de vestimenti dell'huomo vecchio, riuestendoci di Christo istesso, & della sua gratia, che adorna, & assicura l'anima nostra da ogni cattiuo incontro.

CONVERSATIONE.

HVO-

HVOMO, mà giouane, allegro, & ridente, vestito di pomposa apparenza, il cui vestimento sarà di color verde, haurà cinto il capo d'vna ghirlanda d'alloro, terrà con la sinistra mano vn caduceo, mà in cambio delle serpe vi saranno con bellissimi riuolgimenti vn ramo di mirto, & vn di pomo granato ambidue fioriti, & per l'alette in cima, vi sarà vna lingua humana, terrà la persona alquanto china, & vna gamba tirata in dietro in dimostratione di voler far riuerenza, & il braccio destro steso, aperto in atto di voler abbracciare, & riceuere altrui, & con la mano terrà vna Cartella, nella quale vi sia vn motto che dichi. VEH SOLI.

Conuersatione, è vso domestico tra gl'amici, & persone che si conoscono, & amano per cagioni honeste, & diletteuoli, & però dicesi che non è cosa più grata & soaue alla vita, che vna dolce Conuersatione, & però dice vn Sauio, *Conuersatio est hominum societas, & grata confabulatio quæ mediante inuicem animi recreantur*.

Si dipinge in persona d'huomo, & non di Donna perciòche non solo conuiensi più all'huomo la Conuersatione che alla donna, mà anco perche particolarmente all'ethimologia della voce huomo nella lingua Greca che dice homù, secondo il parere di alcuni Dotti scrittori significa insieme, & però non si può essere vero huomo senza Conuersatione, essendo che chi non conuersa non hà sperienza, ne giuditio, & quasi si può dire senza intellet o, & però dice Arist. nel 1. della Politica, l'huomo che viue solo ò gli è più d'huomo, ò gli è bestia. *Qui in communi societate viuere nequit, aut Deus est, aut bestia*.

Si rappresenta giouane essendo che Arist. nel 2. della Rettorica dice che i giouani sono più amatori de gl'amici, & de compagni che alcuno di nissuna altra età, e perche si dilettano di viuere insieme, essendo che non giudicano cosa alcuna secondo l'vtile, & pensano, che i loro amici sieno della medesima natura.

Si dimostra allegro, & ridente, vestito di color verde, perciòche si come nell'herbe, ne gl'arbori, ne prati, nelle montagne, non si può vedere cosa più lieta, ne più grata alla vista di questo colore, il quale per la vaghezza. & giocondità sua muoue fino gl'vccelletti per allegrezza à cantare più soauemente: Così la Conuersatione con ogni affetto maggiore muoue gl'animi altrui all'allegrezze, & conuengono all'vso honesto, & virtuoso, che per tal significato habbiamo data la ghirlanda d'alloro à questa figura, essendo che noi intendiamo di rappresentare la Conuersatione virtuosa, & lassare in disparte la vitiosa, come quella che si debbe con ogni industria odiare, & fuggire essendo ella abominieuole, & perniciosa, & perciò Arist. in Economia *Non debet homo sanæ mentis vbicumque conuersari*, & Seneca epist. 7. *Cum illis conuersari debet, qui es meliorem facturi sint*.

Il ramo della mortella, & del pomo granato ambidue fioriti con bei riuolgimenti intrecciati insieme, significano che nella Conuersatione conuiene, che vi sia vnione, & vera amicitia, & che ambe le parti rendano di se scambieuolmente buonissimo odore & pigliare insieme dalle dette piante, essendo che (come racconta Pierio Valeriano nel lib. cinquantacinquesimo) tra di loro si amano tanto, che quantunque posti lontanetti l'vna dall'altra radice, si vanno à trouare, & si auuiticchiano insieme à cõfusione di chi fugge la Conuersatione, i quali si può dire che sieno della perfida natura di Timone Filosofo, il quale fù molto celebre per l'odio che à tutti gl'huomini portaua, era suo amico Apemanto della medesima natura, & stando vna volta insieme à tauola, & dicendo Apemanto che quello era vn bel conuito, poiche era tra lor dua, rispose Timone che sarebbe stato assai più bello, quando esso non vi fosse stato presente.

La lingua posta sopra alle dette piante, significa che la natura hà dato la fauella all'huomo, non già perche seco medesimo parli, mà perche se ne serui con altri in isprimere l'affetto dell'animo nostro, con qual mezzo vengono gl'huomini ad amarsi, & congiungersi frà di loro.

Il tenere la persona alquanto china, & vna delle gambe in guisa di far riuerenza, & il braccio destro steso, aperto, & in atto di voler abbracciare, & riceuere altrui, è per dimostrare ch'alla Conuersatione conuiene qualità di creanze, & buoni costumi & con benignità, & cortesia con ogni riuerenza abbracciare, & riceuere chi è degno della vera, & virtuosa Conuersatione.

Il motto che tiene con la destra mano, che dice VEH SOLI, è detto di Salomone ne i Prouerbij la dichiaratione del quale è che guai à quello che è solo; & però dobbiamo con molta consideratione cercare d'vnirsi dicendo il Salmo 133. *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum*.

CON-

CONVERSIONE.

VNA bellissima Donna di età virile, sarà ignuda, mà da vn candido, & sottilissimo velo ricoperta, terrà ad arma collo vna cinta di color verde, nella quale vi sia scritto.

IN TE DOMINE SPERAVI.

& non solo per terra saranno vesti di grandissimo pregio; & stima, Collane d'oro, perle, & altre ricchezze, mà anco i biondi, & intrecciati capelli, che dal capo si è tagliati, si che mostri d'essere senza le treccie.

Starà con il capo alto, & con li occhi riuolti al Cielo, nel quale vi si veda vn chiaro, & risplendente raggio, & versando copiosissime lagrime: tenghi le mani incrocciate: l'vna nell'altra, mostrando segno di grandissimo dolore, & sotto li piedi vi sarà vn'Hidra con fieri riuolgimenti, & in atto di mettere per terra questa figura.

Bella si dipinge perche, si come è brutto, & abomineuole chi stà in peccato mortale, così all'incontro è di suprema bellezza, chi è lontano da quello, & si conuerte à Dio.

Si rappresenta d'età virile perciòche racconta Arist. nel 2. lib. della Rett. che questa età hà tutti quei beni; che nella giouinezza, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl'eccessi, & di tutti i defetti; che si ritrouano nell'altre età, in questa di loro ci si troua il mezzo, & conueneuole, si che per questa causa potiamo dire, che in quest'età v'e la vera cognitione di fuggire il male, & seguitare il bene, & à questo proposito si potrebbe applicare quel detto, che IN MEDIO CONSISTIT VIRTVS.

Si dipinge, che sia nuda mà però ricoperta dal candido, & sottilissimo velo per dimostrare, che la Conuersione hà da essere candida, pura, & spogliata da tutti li affetti, & passioni mondane. Il motto, che è la cinta, che dice *In te Domine speraui*: significano queste parole, che chì veramente si conuerte à Dio fa fermo proponi-

ponimento di non si partire mai più da lui per lo peccato, & perciò spera in lui nascendo tal speranza dal credere d'essere in gratia di Sua Diuina Maestà, si che crescendo nell'anima questa credenza, cresce insieme la speranza mediante il desiderio di goder Dio.

I sontuosissimi vestimenti, le collane, & la diuersità delle ricchissime gioie che sono per terra ne fanno fede, che chi si conuerte à Dio sprezza le pompe, le ricchezze, & la vanità di questo mondo; Onde S. Bernardo sopra la Cantica. Sermone 26. *Ornatum corporis sancti contemnũt solum animæ decorem quærentes*.

I Biondi, & intrecciati capelli tagliati & gittati per terra, per la dichiaratione di esse ce ne seruiremo di quello perche dice Pierio Valeriano lib. 32. nel quale narra i Capelli significa i pensieri, si che chi si conuerte, conuiene, che scacci, & rimoua i pensieri cattiui; i quali se non si tosano, ò suellino accecano la mente, ò qualche altro graue impedimento apportano alla buona intentione di conuertirsi, & sopra di ciò Cassiod. sup. Psal. così dice, *Quocunque tempore non cogitaueris Deum, puta, te illud tempus perdidisse*.

Tiene il Capo alto, & rimira il Cielo, perciò che conuien prima à noi di volgersi al Signor Dio con fede, per riceuere da sua Diuina Maestà la gratia, se bene l'vna, e l'altra egli dà per sua misericordia, & non per li meriti nostri. *Fides est donum Dei*, dice S. Paolo, *et Gratiam et gloriam dabit Dominus* dice il Salmo, il qual significato lo rappresentamo con il chiaro, & risplendente raggio, come habbiamo detto di sopra.

Le copiosissime lagrime che versa da gl'occhi significano penitenza, & contritione come narra Curtio lib. 3. *lachrymæ pœnitentiæ sunt indices*. Et le mani incrocciate l'vna, nell'altra con la demostratione del dolore, denotano il dolore interno che sente l'huomo conuertito à Dio d'hauer offeso sua Diuina Maestà l'Hidra che tiene sotto li piedi nella guisa che dicemmo, ne dimostra che conuiene sprezzare, & conculcare il peccato; il quale con grandissima difficultà si vince, & mette à terra perciòche fa grandissima resistenza à quelli, i quali conuertiti caminano per la via della salute, che perciò rappresentamo l'Hidra con fieri riuolgimenti, & in atto di metter per terra detta figura.

Diuitiæ attalicæ iaceant, aurumq; comeq;
Et leuis hæc tantum fascia membra tegas
Et modo iam menti sedeat sententia nostræ,
Quæ vela exornet pectoris alba mei.
Hydra vel hæc pedibus iaceat supposita, diris
Ne illius pereant pectora nostra dolis.
Cuncta tenenda modo sunt hæc de sede suprema
Luminibus pateant lumina clara meis.

CONVITO.

GIOVANE ridente, & bello di prima lanugine, stando dritto in piedi, con vna vaga ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano vna facella accesa, & nella sinistra vn'hasta, & sarà vestito di verde così la dipinse Filostrato.

Et si fa giouane, per essere tale età più dedita alle feste, & a' solazzi, che l'altre non sono.

I conuiti si fanno à fine di commune allegrezza trà gl'amici, però si dipinge bello, & ridente con vna ghirlanda di fiori, che mostra relassationi d'animo in delicature, per cagione di conuersare, & accrescere l'amicitie, che suole il conuito generare.

La face accesa si dipingeua da gl'Antichi in mano d'Himeneo Dio delle nozze, perche tiene gl'animi, & gl'ingegni suegliati, & allegri il Conuito, & ci rende splendidi, & magnanimi in sapere egualmente fare, & riceuere con gl'amici offitij di gratitudine.

CORDOGLIO.

HVOMO mesto, malinconioso, & tutto rabbuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore, circondato da diuersi serpenti.

Sarà vestito di berettino vicino al nero, il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispreggio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo, & il color negro significa l'vltima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalla serpe cinto, dinotano i fastidij, & i trauagli mondani, che sempre mordendo il core infondano in noi stessi veleno di rabbia, & di rancore.

CORRETTIONE.

DONNA vecchia, grinza, che ſedendo nella ſiniſtra mano tenga vna ferula, ouero vno ſtaffile, & nell'altra con la penna emendi vna ſcrittura, aggiungendo, & togliendo varie parole.

Si dipinge vecchia, & grinza, perche, come è effetto di prudenza la Correttione in chì la fa, così è cagione di rammarico in quello, che dà occaſione di farla, perche non ſuole molto piacere altrui ſentir correggere, & emendare l'opere ſue: & perche la Correttione s'eſſercita nel mancamento, che facciamo nella via ò dell'attioni, ò delle contemplationi.

Si dipinge con lo ſtaffile, & con la penna, che corregge le ſcritture, prouedendo l'vna co'l diſpiacere del corpo alla Conuerſatione Politica, l'altra con li termini di cognitione alla beatitudine Filoſofica.

CORRETTIONE.

DONNA d'eta matura, che nella mano deſtra tenga vn lituo con vn faſcetto di ſcritture, & la ſiniſtra in atto di ammonire.

Quì per la Correttione intendiamo l'atto del drizzare la torta attione humana, & che ſi dilunga dalla via della ragione. Il che deue farſi da perſone, che habbino auttorità, & dominio ſopra coloro, che deuono eſſer corretti, & però ſi fa co'l lituo in mano vſatò, ſegno di Signoria preſſo gli Antichi Re Latini, & Imperadori Romani.

Il faſcetto di ſcritture ſignifica le querele, quaſi materia di Correttione.

CORO-

C O R O G R A F I A.

DONNA giouane vestita di colore, cangiante, & che detto habito sia semplice, & curto. Che con la man destra tenghi il Monicometro; & per terra dal medesimo lato vi sia vn globo con vna picciola parte designata, & con la sinistra mano vn compasso, con la riga con vn termine dalla medesima parte, in terra.

Corografia è detta da Coros, che in Greco significa luogo, è Grapho denota scriuo, onde Corografia tanto vale, quanto descrittione d'vn luogo, cioè d'vna Città, ò terra particolare, ouero paese, mà non però troppo grande, essendo questo nome l'istesso presso Tolomeo col nome di Topografia, la quale propriamente parlando, disegna vn luogo particolare.

Si dipinge giouane, perche la Corografia nel pigliare i luoghi terminati, de Principi, & altre persone, muta gli stati in maggiore, & minor forma rinouando i dominij di ciascuno.

Si veste di colore cangiante percioche essa piglia diuersamente i siti, Et essendo detto vestimento semplice, & curto, è per dimostrare, che pigliando le piante & misure di detti dominij, più facilmente, & con più breuità di tempo, si piglia le parti minori, che le maggiori.

Tiene con la man destra il Monicometro essendo che con esso essattamente si piglia tutti i limiti, & confini di ciascun dominio, come ancò lunghezze, & larghezze terminate.

Il tenere con la sinistra la riga, & il compasso dinota che con detti strumenti delineando quanto hà preso con l'operatione di detto Monicometro, pone il termine, il quale è vsanza di piantare i confini per conoscere, & distinguere di ciascuno il suo.

CORPO HVMANO.

OCCORRENDO spesse volte di rappresentare in atto sù le scene il Corpo humano,

COSMOGRAFIA.

DONNA vecchia, vestita d'vna Clamidetta di colore ceruleo tutta stellata, & sotto di essa vna veste di color terrestre, che stia in mezzo di due globi, dalla parte destra sia il Celeste, & dalla sinistra il Terrestre, che con la destra mano tenghi l'Astrolabio di Tolomeo, & con la sinistra il Radio Latino.

Cosmografia è arte che considera le parti della terra rispetto al Cielo, & accorda i siti dell'vno all'altro, si che per questo nome Cosmografia, s'intende il Mondo, essendo da i Greci, detto Cosmos, del quale se ne fa Cosmografia cioè descrittione, non solamente per questo particolare terrestre, mà ancora per tutto il globo del Cielo che fa il composto di tutto il Mondo.

Si dipinge vecchia perciòche il suo principio hebbe origine dalla creatione del Mondo.

Si veste di colore ceruleo tutto stellato, & del colore tereestre come habbiamo detto, essendo che questa figura partecipa si delle parti del Ciè lo, com'anco della terra, & perciò la rappresentiamo che stia in mezzo dell'vno, & l'altro globo, dimostrando l'operatione sua con l'Astrolabio che tiene con la destra mano con il quale si piglia la distanza, & l'interuallo, & la grandezza frà vna stella, & l'altra, & con il Radio, che tiene con la sinistra l'operationi, che si fanno in terra.

C O S C I E N Z A.

DONNA con vn cuore in mano dinanzi à gl'occhi con questo scritto in lettere d'oro ΟΙΚΕΙΑ ΣΙΝΕΣΙΣ, cioè la propria Coscienza, stando in piedi in mezzo vn prato di fiori, & vn campo di spine.

La Coscienza è la cognitione, che hà ciascuno dell'opere, & de pensieri nascosti, & celati à gl'altri huomini.

Però si dipinge in atto di riguardare il proprio cuore, nel quale ciascuno tiene occultate le sue secretezze, le quali solo à lui medesimo sono à viua forza palesi.

Stà con piedi ignudi nel luogo sopradetto, per dimostrare la buona, e cattiua via, per le quali ciascuno caminando, ò con le virtù, ò co' vitij, è atto à sentire l'aspre punture del peccato, come il soaue odore della virtù.

Coscienza.

DOnna di sembiante bellissimo, vestita di bianco, con la sopraueste nera, nella destra mano terrà vna lima di ferro, hauerà scoperto il petto dalla parte del cuore, donde la morderà vn serpe, ouero vn verme, che sempre stimola, & rode l'anima del peccatore, però bene disse Lucano nel settimo libro.

Heu quantum miseris pœnæ mens conscia donat.

COSTANZA.

VNA donna che con il destro braccio tenghi abbracciata vna colonna, & con la finistra mano vna spada ignuda sopra d'vn grã vaso di fuoco acceso, & mostri volontariamente di volersi abbrucciare la mano, & il braccio.

Costanza.

DONNA che tiene la destra mano alta, & con la finistra vn'hasta, & si posa co' piedi sopra vna base quadra.

Costanza è vna dispositione ferma di non cedere à dolori corporali, nè lasciarsi vincere à tristezza, ò fatica, nè à trauaglio alcuno per la via della virtù, in tutte l'attioni.

La mano alta è inditio di Costanza nè fatti proponimenti.

La base quadrata significa fermezza, perche da qual si voglia banda si posi stà salda, & contrapesata egualmente dalle sue parti, il che non hanno in tanta perfettione i corpi d'altra figura.

L'hasta parimente è conforme al detto volgare, che dice. Chi ben si appoggia cade di rado.

Et esser costante non è altro, che stare appoggiato, & saldo nelle raggioni, che muouono l'intelletto à qualche cosa.

Costanza, & intrepidità.

GIOVANE vigoroso, vestito di bianco, & rosso, che mostri le braccia ignude, e starà in atto d'attendere, e sostenere l'impeto di vn toro.

Intrepidità è l'eccesso della fortezza, opposto alla viltà, & codardia, & all'hora si dice vn'huomo intrepido, quando non teme, etiamdio quel che l'huomo costante è solito temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare confidenza del proprio valore nel combatter col toro, il quale essendo molestato diuiene ferocissimo, & hà bisogno, per resistere solo delle proue d'vna disperata fortezza.

CRAPVLA.

DONNA grassa, brutta nell'aspetto, & mal vestita, con tutto lo stomaco ignudo, hauerà il capo fasciato fino à gl'occhi, nelle mani terrà vna testa di Leone, che stia con bocca aperta, & per terra vi saranno de gl'vccelli morti, & de' pasticci, ò simili cose.

Si fa donna brutta, perche la Crapula non lascia molto alzare l'huomo da' pensieri feminili, & dall'opere di cucina.

Si veste poueramente, per mostrare, che li crapuloni, ò per lo più sono huomini sprezzatori della politezza, e solo attendono ad ingrassare, & empire il ventre, & perche sono poueri di virtù, & non si stendono con il pensier loro fuor di questi confini.

Lo stomaco scoperto mostra che la Crapula hà bisogno di buona complessione, per smaltire la varietà de' cibi, & però si fà con la testa fasciata, doue i fumi ascendono, & l'offendono. La grassezza è effetto prodotto dalla Crapula, che non lascia pensare à cose fastidiose, che fanno la faccia macilente.

La testa del Leone è antico simbolo della Crapula, perche questo animale s'empie tanto souerchio, che facilmẽte poi sopporta per due, ò trè giorni il digiuno, & per indigestione il fiato continuamente li puza, come dice Pierio Valeriano al suo luogo.

Gl'vccelli morti, & i pasticci, si pongono come cose, intorno alle quali s'essercita la Crapula.

Crapula.

DOnna mal vestita, e di color verde, sarà grassa di carnagione rossa, si appoggierà con la man destra sopra vno scudo, dentro del quale vi sarà dipinta vna tauola apparecchiata con diuerse viuande con vn motto nella touaglia, che dica: *Vera felicitas*, l'altra mano la terrà sopra vn porco.

La Crapula è vn'effetto di gola, e consiste nella qualità, e quantità de' cibi, e suole communemente regnare in persone ignoranti, & di grossa pasta, che non sanno pensar cose, che non tocchino il senso.

Vestesi la Crapula di Verde, perciòche del continuo hà speranza di mutar varij cibi, & passar di tempo in tempo con allegrezza.

Lo scudo nel sopradetto modo è per dimostrare il fine di quei, che attendono alla Crapula, cioè il gusto, il quale credono, che porti seco la felicità di questo mondo, come voleua Epicuro.

Il porco da molti scrittori, e posto per la Crapula, perciòche ad altro non attende ch'à mangiare, e mentre diuora le sporcitie nel fango non alza la testa, ne mai si volge indietro, mà del continuo seguita auanti per trouar miglior cibo.

CREPVSCVLO DELLA MATTINA.

FANCIVLLO nudo, di carnagione bruna, ch'habbia l'ali à gli homeri del medesimo colore, stando in atto di volare in alto, hauera in cima del capo vna grande, & rilucente stella, & che con la sinistra mano tenghi vn'vrna riuolta all'ingiù versando con essa minutissime gocciole d'acqua, & con la destra vna facella accesa, riuolta dalla parte di dietro, e per l'aria vna rondinella.

Crepusculo (per quello che riferisce il Boccaccio nel primo libro della Geneologia de gli Dei) viene detto da crepero, che significa dubbio, conciosiache pare si dubiti, se quello spatio di tempo sia da conceder alla notte passata, ò al giorno venente, essendo nelli confini trà l'vno, & l'altro. Onde per tal cagione dipingeremo il Crepusculo di color bruno.

Fanciullo alato lo rappresentiamo, come parte del tempo, e per significare la velocità di questo interuallo che presto passa.

Il volare all'insù dimostra, che il crepusculo della mattina s'alza spinto dall'albà, che appare in Oriente.

La grande, & rilucente stella, che hà sopra il capo, si chiama Lucifer, cioè apportatore della luce, & per essa gli Egittij, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 46. de suoi Geroglifici significauano il Crepusculo della mattina, & il Petrarca nel trionfo della Fama, volendo mostrare, che questa stella appare nel tempo del Crepusculo così dice.

Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole.

Lo spargere con l'vrna le minutissime gocciole d'acqua, dimostra, che nel tempo d'Estate cade la ruggiada, & l'Inuerno per il gielo la brina, onde l'Ariosto sopra di ciò così disse.

Rimase dietro il lito, e la meschina
Olimpia che dormia senza destarse
Fin che l'Aurora la gelata brina
Dalle dorate ruote in terra sparse.

E Giulio Camillo in vn suo Sonetto.

Rugiadose dolcezze in matutini
Celesti humor: che i boschi inargentate

CREPVSCVLO DELLA MATTINA.

Hor tra gl'oscuri, e lucidi confini
Della notte, & del dì, &c.

La facella ardente riuolta nella guisa, che dicemmo, ne dimostra, che il Crepusculo della mattina è messaggiero del Cielo.

La rondinella suol cominciare à cantare auanti giorno nel Crepusculo, come dimostra Dante nel cap. 23. del Paradiso, così dicendo.

Nell'hora, che comincia i tristi lai
La Rondinella presso alla mattina
Forse à memoria de suoi tristi guai.

Et Anacreonte Poeta Greco, in quel suo lirico, così disse in sua sentenza.

Ad Hirundinem.

Quibus loquax, quibusnam
Te plectam hirundo pœnis.
Tibi, quod ille Tereus
Fecisse fertur olim?
Vtrum ne vis volucres
Alas tibi recidam?
Imam secemus linguam?
Nam tu quid ante lucem
Meas strepens ad aures
E somnijs beatis.
Mihi rapis Bathyllum.

Il che fù imitato dal Signor Filippo Alberti in quelli suoi quadernali.

Perche io pianga al tuo pianto
Rondinella importuna inanzi al die
Da le dolcezze mie
Tu pur cantando mi richiami al pianto.

A' questi si confanno quegli altri versi di Nata Pinario, citati da Seneca nell'Epistola 122.

Incipit ardentes Phebus producere flammas.
Spargere sed rubicunda dies, tam tristis hirundo.
Argutis reditura cibos immittere nidis,
Incipit, & molli partitos ore ministrat.

CRE-

CREPVSCVLO DELLA SERA.

FANCIVLLO ancor'egli, è parimente alato, & di carnagione bruna, starà in atto di volare all'ingiù verso l'Occidente in capo haurà vna grande, & rilucente stella, con la destra mano terrà vna frezza in atto di lanciarla, & si veda per l'aria, che n'habbia gettate dell'altre, & che caschino all'ingiù, & con la sinistra mano tenghi vna nottola con l'ali aperte.

Il volare all'ingiù verso l'Occidente, dimostra per tale effetto essere il Crepusculo della sera.

La stella che hà in cima del capo si chiama Hespero, la quale apparisce nel tramontar del Sole, & appresso gli Egittij, come dice Pierio Valeriano nel luogo citato di sopra, significaua il Crepusculo della sera.

Le frezze, nella guisa, che dicemmo, significa i vapori della terra tirati in alto dalla potenza del Sole, il quale allontanandosi da noi, e non hauendo detti vapori, chi li sostenghi, vengono à cadere, & per essere humori grossi, nuocono più, ò meno, secondo il tempo, e luoghi humidi, più freddi, ò più caldi, più alti, ò più bassi.

Tiene la Nottola con l'ali aperte, come animale proprio, & si vede volare in questo tẽpo.

CREDITO.

HVOMO di età virile, vestito nobilmente d'habito lungo, con vna collana d'oro al collo, sieda, con vn libro in vna mano da mercanti detto il maggiore, nella cui copetta, ò dietro scriuasi questo motto SOLVTVS OMNI FOENORE, & à piedi vi sia vn Grifone sopra d'vn monticello.

Perche più à basso figureremo il Debito, è ragioneuole, che prima rappresentiamo il Credito.

L'habbiamo figurato di età virile perche nella virilità s'acquista il Credito, l'habito lungo arreca credito, & però li Romani Senatori an-

C R E D I T O.

dauano togati: tal habito portò Crasso, & Lo-cullo Senatori di gran Credito, i quali più d'ogn'altro possedeuano facultà, & ricchezze.

Porta vna collana d'oro, la ragione è in pronto, perche l'apparenza sola dell'oro dà Credito, sopra del quale è fondato.

Siede perche colui, che hà Credito stà in riposo con la mente tranquilla.

Il libro maggiore intendiamo, che sia solo dell'hauere hauere, il che s'esprime con quel versetto d'Horatio. *solutus omni fœnore*. cioè libero d'ogni debito, tal che nel libro non si comprenda partita alcuna del dare, mà solamente l'hauere, poiche quello è il vero creditore, che non hà da dare, mà solo hà da hauere, nè consiste il credito in trafficare, & farsi nominare con il danaro d'altri, come fanno li mercanti per non dir tutti, che perciò facilmente falliscono, mà consiste in possedere totalmente del suo proprio senza hauere da dare niente ad alcuno.

Il Grifone fù in gran credito presso gl'Antichi, & però se nè seruiuano per simbolo di custode, & che sia vero, vedasi posto à tutte le cose sacre, & profane de gl'Antichi, all'Are; alli sepolcri, all'vrne, à i Tempij publici, & priuati edifitij, come corpo composto d'animali vigilanti, & generosi, quali sono l'aquila, & il Leone, si che il Grifone sopra quel monticello significa la custodia, che deue hauere vno del cumulo delle sue facultà se si vuole mantenere in Credito, & deue fare à punto, come li Grifoni i quali particolarmente custodiscono certi monti Scithi, & Hiperborei, oue sono pietre pretiose, & vene d'oro, & perciò non permettono, che niuno vi si accosti, si come riferisce Solino onde Bartolomeo Anglico. *De proprietatibus rerum lib.* 18. *Cap.* 24. dice *Custodiunt Gryphes montes in quibus sunt gemmæ preciosæ, vt smaragdi, & Iaspes, nec permittunt eas auferre.* l'istesso conferma Plinio lib. 7. cap. 2. ragionando de Scithi. *Quibus assidue bellum esse circa metal-*

metalla cum Griphis ferarum volucri genere, quale vulgo traditur, eruente ex cuniculis aurum, mira cupiditate, & feris custodientibus, et Arimaspis rapientibus. Il medesimo nome hanno i Grifoni nell'India, come afferisce Filostrato lib. 7. cap. 1. *Indorum autem Griphes, & Aethiopum formicæ quamquam sint forma dissimiles, Eadem tamen agere student, Nam aurum vtrobique custodire perhibentur, & terram auriferacem adamare*. Così quelli, che hanno Credito nõ deuono lassare accostare al monte della douitia loro persone, che sieno per distruggerlo, come ruffiani, buffoni, adulatori, che l'agrauano col tempo in qualche sicurtà, ouero in vna prestanza, che mai più si rende, ne parassiti, che li fanno sprecare la robba in conuiti, nè Giocatori, Meretrici, & altre genti infami, che darebbono fondo à qual si voglia monte d'oro, si che fuggendo questi tali staranno in perpetuo Credito, & viuerãno con riputatione loro, altrimenti se non scaccieranno simili trascurate, & vitiose persone, perderanno la robba, e'l Credito, & anderanno raminghi con iscorno, & ignominia loro.

CRVDELTA'.

DONNA di color rosso, nel viso, e nel vestimento, di spauentosa guardatura, in cima del capo habbia vn rosignuolo, e con ambe le mani affoghi vn fanciullo nelle fasce, perche grandissimo effetto di Crudeltà è l'occidere, chi non nuoce altrui; mà è innocente in ogni minima sorte di delitto, però si dice, che la Crudeltà è insatiabil appetito di male nel punir gl'innocenti, rapir i beni d'altri, offendere, e non diffendere i buoni, e la giustitia.

Il vestimento rosso dimostra, che i suoi pensieri sono tutti sanguigni.

Per lo rosignuolo si viene accennando la fauola di Progne, e di Filomena, vero inditio di Crudeltà, onde disse l'Alciato.

Ecquid Colchi pudet, vel te Progne improba? mortem
Cum volucris propriæ prolis amore subit.

Crudeltà.

DOnna ridente vestita di ferruggine, con vn grosso diamante in mezzo al petto, che stia ridendo in piedi, con le mani appoggiate à i fianchi, e miri vn'incendio di case, e occision di fanciulli inuolti nel proprio sangue.

La Crudeltà è vna durezza d'animo, che fa gioire delle calamità de gl'altri, & però le si fa il diamante, che è pietra durissima, e per la sua durezza è molto celebrata da Poeti in proposito della Crudeltà delle donne.

L'incendio, e l'occisione rimirante col viso allegro, sono i maggior segni di crudeltà, di qual si voglia altro, & pur di questa sorte d'huomini hà voluto poter gloriarsi il mondo a' tempi passati nella persona di più di vn Nerone, & di molti Herodi, acciòche non sia sorte alcuna di sceleraggine, che non si conserui à perpetua memoria nelle cose publiche, che son l'historie fabricate per essempio de posteri.

CVPIDITA'.

DONNA ignuda, c'habbia bendati gl'occhi con l'ali alle spalle.

La Cupidità è vn'appetito fuor della debita misura, ch'insegna la ragione, però gl'occhi bendati sono segno, che non si serue del lume dello intelletto. Lucretio lib. 4. *de natura rerum*.

Nam faciunt homines plerumq; cupidine cæci,
Et tribuunt ea, quæ non sunt tibi cõmoda verè.

L'ali mostrano velocità, con le quali essa segue, ciò che sotto spetie di buono, & di piaceuole le si rappresenta.

Si fa ignuda perche con grandissima facilità scopre l'esser suo.

CVRIOSITA'.

DONNA con vestimento rosso, & azurro, sopr'il quale vi siano sparse molt'orecchie, & rane; hauerà i capelli dritti, con le mani alte, col capo che sporga in fuora, & sarà alata.

La Curiosità è desiderio sfrenato di coloro, che cercano sapere più di quello, che deuono.

Gl'orecchi mostrano, che il curioso hà solo il desiderio d'intendere, & di sapere cose riferite da altri. Et S. Bernardo *de gradib. superb.* volendo dimostrare vn Monaco curioso, lo descriue con questi segni così dicendo. *Si videris Monacum euagari, caput erectum, aures portare suspensas, curiosum cognoscas.*

Le rane per hauer gl'occhi grandi son inditio di Curiosità, e per tal significato son prese da gl'Antichi, perciòche gl'Egittij, quando voleuano significare vn'huomo curioso rappresentauano vna rana, e Pierio Valer. dice, che

CVRIOSITA.

gl'occhi di rana, legati in pelle di ceruo insieme con carne di rosignuolo fanno l'huomo desto, & suegliato, dal che nasce l'esser curioso.

Tiene alte le mani, con la testa in fuora perche il curioso sempre stà desto & viuace per sapere, & intendere da tutte le bande le nouità. Il che dimostrano ancora l'ali, & i capelli dritti, che sono i pensieri viuaci, & i colori del vestimento significando desiderio di sapere.

CVSTODIA.

DONNA armata, che nella destra mano tenga vna spada ignuda, & à canto haurà vn drago.

Per la buona Custodia due cose necessarijssime si ricercano, vna è il preuedere i pericoli, e lo star desto, che non venghino all'improuiso, l'altra è la potenza di resistere alle forze esteriori, quando per la vicinanza non si può col Consiglio, e co' discorsi fuggire; però si dipinge semplicemente col drago, come bene dimostra l'Alciato nelli suoi Emblemi dicendo.

Vera hæc effigies innupta est Palladis, eius
Hic draco, qui dominæ constitit ante pedes,
Cur diuæ comes hoc animal; Custodia rerum
Huic data sic lucos sacraq; templa colit,
Innuptas opus est cura asseruare puellas
Peruigili laqueos vndiq; tendit amor.

Et con l'armature, che difendano, e dano ardire ne' vicini pericoli.

DANNO.

HVOMO brutto il suo vestimento sarà del colore della ruggine, che tenghi con le mani delli Topi, ò Sorci, che dir vogliamo, che sieno visibili, per quanto si aspetta alla grandezza loro, per terra vi sia vn'oca in atto di pascere, & che dal Cielo pioua gran quantità di grandine la quale fracassi, & sminuzzi vna verdeggiante, & secondissima vite, & delle spighe

del grano che sieno in vn bel campo à canto à detta figura.

Si veste del color della ruggine per essere continuamente dannosa, come habbiamo detto in altri luoghi.

Tiene i Topi, come dicemmo per dimostrare che tali animali sieno il vero Geroglifico del Danno, & della rouina, & trouasi appresso Cicerone (come riferisce Pierio Valeriano libro tredicesimo, che i Sorci giorno, e notte sempre rodano, & talmente imbrattano le cose da loro rose, che non seruono più à cosa alcuna.

Gli si dipinge à canto l'oca essendo detto animale dannosissimo, imperoche in qualunque luogo sparge i suoi escrementi, suole abbrucciare in ogni cosa, ne cosa alcuna più nuoce alli prati, ò alli seminati, che quando in quelli vanno l'oche à pascere, anzi più che se il lor sterco sarà liquefatto con la salamoia, & poi si spargerà sopra gl'herbaggi tutti si guasteranno, & si corromperanno.

Il cadere dal Cielo gran copia di grandine, è tanto manifesto, il nocumento che si riceue da quella sì nel grano, come nel vino, & altri frutti che ben lo sà quanto sia grande il Danno chi lo proua, & in particolare la pouertà.

DAPOCAGGINE.

DONNA con capelli sparsi, vestita di berrettino, che tiri più ai bianco, che al nero, la qual veste sarà stracciata, stia à sedere con le mani sopra le ginocchia, col capo basso, & à canto vi sia vna pecora.

Dipingesi la Dapocaggine con capelli sparsi, per mostrare la tardità e pigritia nell'operare, che è difetto caggionato da essa medesima, essendo l'huomo da poco, lento, e pigro nelle sue attioni, però come inetto à tutti gli essercitij d'industria, stà con le mani posate sopra le ginocchia.

La veste rotta ci rappresenta la pouertà, & il disagio soprauueniente à coloro, che per Dapocaggine non si sanno gouernare.

Stassi à sedere col capo chino; perche l'huomo da poco non ardisce di alzare la testa, à paragone degl'altri huomini, e di caminare per la via della lode, la quale consiste nell'operatione delle cose difficili.

La pecora è molto stolida, ne sà pigliare partito in alcuno auuenimento. Però disse Dante nel suo Inferno;

Huomini siate, e non pecore matte.

DATIO OVERO GABELLA,

Del Sig. Gio: *Zaratino* Castellini.

VN giouane, robusto come si dipinge Hercole, con muscoli, & nerui eminenti, sarà incoronato di quercia, nella man destra haueà vna tanaglia, ò forbice da lanaiuolo al piede vna pecora, da man sinistra terrà spiche di grano, rami d'Oliuo, è pampani d'vua, che pendino sarà sbracciato, e scalzo, con braccia, & gambe nude, & pulite per fino alla pianta del piede parimente musculose, & nerbute. Il Datio fù in Egitto primieramente imposto da Sesostre Rè de Egitto sopra terreni, à guisa di taglione continuo per quanto si raccoglie da Herodoto lib. 2. Nel primo lib. degli Auersarij di Turnebo cap. 5. habbiamo che anche li Romani riscossero Datio, & decima de formenti de i campi. Caligola poi fù inuentore de Datij sordidi, inauditi, & nuoui: impose Gabelle sopra qual si voglia cosa da mangiare che si portaua in Roma; Dalle liti, & giudicij voleua la quarantesima parte; Da facchini l'ottaua parte del guadagno, che faceuano ogni giorno, così anco dalle Meretrici la paga d'vna volta, di che Suetonio nella vita di detto Imperadore cap. 40.

Si hà da figurare robusto, perche la rendita del Datio dà gran polso al Principe, & alle communita, onde Marco Tullio pro Pompeo disse. *Vectigalia neruos esse Reip. semper duximus.*

Si esprime maggiormente questa robustezza con la corona del rouere, poiche l'etimologia della robustezza si deriua dalla voce latina *Robur*, che significa la Rouere, è Quercia; come arbore durissimo, gagliardo, forte, è durabile, conuiensi di più tal corona al Datio, come che sia corona Ciuica, così chiamata da Aulo Gellio, che dar si soleua à chi saluato hauesse qualche Cittadino, essendo che l'effetto del Datio è di conseruare, è mantenere tutti li Cittadini, & si come la Quercia era consecrata à Gioue, perche nella sua tutela tennero i Gentili fussero le Città, così deuasi dare al Datio, come quello che accresce forza alli Principi in tutela de quali stanno le Città.

La tanaglia da tosarla lana alle pecore allude à quello che disse Tiberio Imperadore, che nel principio del suo Imperio dissimulò l'ambitione, & l'auaritia, nella quale si mostrò poi essere totalmente sommerso, volendo egli dunque dar buono saggio di sè, rispose à certi presidenti,

DATIO OVERO GABELLA.
Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

sidenti, che lo persuadeuano ad imponere noui aggraui alle prouincie. *Boni pastoris esse tondere pecus; non deglubere*, Cioè che il buon Pastore deue tosar le Pecore, mà non scorticarle: ilche si confa col detto d'Alcamene figliuolo di Telecro, il quale dimandato in che modo vn potesse conseruare bene il Regno, rispose; se non farà troppo conto del guadagno. Apostemma Laconico di Plutarco.

Nell'altra mano, gli si mettono le spiche di grano, rami d'Oliue, & pampani d'vua, perche sopra questi tre frutti della terra, di grano, farina, olio. & vino s'impongono principalmente le Gabelle, principalmente dico, essendo certo che sopra molte altre cose Datio s'impone; trà gl'altri Vopisco scriue che Aureliano Imperadore constituì la Gabella del vetro, della carta, del lino, & della stoppa, sapendo anco per relatione del Botero, che il Rè della China caua l'anno cento ottantamila scudi per Datio del sale dalla Città di Cantone, & cento altri mila scudi per la decima del riso da vna terra della medesima Città. Gabella parimente di sale necessario à poueri e ricchi si pose in Roma l'anno. 1606. insieme con la Gabella della carta, & con la Gabella del tutto noua, sopra la neue, la quale non aggraua se non quelli, che vogliono le pene de monti volgere in delitie di gola, per vsar le parole di Plinio lib. 19. cap. 4. al cui tempo non si spendeua tanto in neue, quant'hora si spende: poiche dal suo parlare, nel luogo citato, & nel lib. 31. cap. 3. non se ne seruiuano, se non per rinfrescare l'acqua, & alcuni la coceuano prima secondo l'inuentione di Nerone per pigliare sicuramente il diletto del fresco senza li difetti della neue: Hora se ne seruono non solo per rinfrescar l'acqua, mà il vino, l'insalata gli frutti, & altre cose d'estate, & d'inuerno; &

no; & quelli, che sono assuefatti à tal frescura, rinfrescano, quando si purgano, i siroppi, & le medicine; tanto che se ne caua, sei mila scudi l'anno di Datio in Roma.

Le braccia, e gambe nude, e pulite, poiche queste membra sono in virtù delle mani, & de' piedi ministre delle operationi, & andamenti humani, & essecutrici delli nostri pensieri, significano, che il Datio deue essere imposto dal Prencipe con animo sincero, e puro astretto dal bisogno, che il tempo, & l'occasione arrecca, con andamento, e disegno schietto, e leale, di giouare non tanto à se quanto al publico, & alli popoli suoi, & non per mera auaritia, & pensiero di proprio interesse: ne deuono comportare, che gli suoi vffitiali vadino inuentando, come volgarmente si dice nuoui arcigogoli, & angherie di Gabelle sopra cose vili, sozze, & poco honeste, come fece Vespasiano Imperadore, il quale auido del dannaio impose gabelle per fino all'orina, di che ne fù ripreso da Tito suo primigenito figliuolo; & ancorche il padre gli rispondesse, che li danari riscossi di cotal Datio non puzzauano d'orina non resta però che l'animo suo non rendesse cattiuo odore di viltà, & sordidezza contraria all'animo d'vn Principe, che deue essere generoso, e Magnanimo: Mà l'interesse l'acciecò, & gli fece vscir di mente gli ricordi che gli diede Apollo trà quali era che non istimasse le ricchezze de tributi raccolti dalli sospiri del populo, si come Filostrato lasso scritto nel lib. 5. cap 13. *Atrum enim sordidumq; putandum est aurum quod ex lachrymis oritur.* Or de fù parimente biasimato Domitiano Imperadore, secondo genito di detto Vespesiano, che impose tributo insopportabile a' Giudei, con ordine che chi dissimulaua di non essere Giudeo per non pagare il tributo fusse astretto à mostrare le secrete, e vergognose parti per chiarirsi s'erano circoncisi, o nò, tributo, & ordine indegno, referito da Suetonio in Domitiano al cap. 12. *Interfuisse me adolescentulum memini, cum à Procuratore frequentissimoq; consilio inspiceretur nonagenarius senex an circumsectus esset.* Sopra di che scherza Martiale contra Chreso nel 7. lib.

Sed quæ de Solymis venit perustis
Damnatam modo mentulam tributis.

Il qual tributo quanto sia meriteuole di biasimo, e vergogna chiaramente si comprende, poiche ogni galant'huomo ad arbitrio del procuratore fiscale poteua essere accusato, & incolpato di setta giudaica, & astretto à mostrare il prepuzio, quando senza replica non hauesse voluto pagare il Datio, e però dall'altro canto lodato viene il suo successore Nerua Cocceio Imperadore, che leuò sì vituperoso tributo, per il che fù battuta ad honor suo, per decreto del Senato Romano vna Medaglia d'argento, con il suo ritratto, e nome da vn canto, & dall'altro per riuescio l'arbore della palma in mezzo à queste due lettere S.C. & d'ogni intorno *Fisci Iudaici Calumnia sublata*, Circa delle quali calunnie, accuse, & ingiusti Datij leuati, & vietati da Nerua Imperadore: leggasi Dione nella sua vita ad essempio di questo ottimo Imperadore, deuono li Principi sgrauare i popoli d'ogni indebita impositione, non che aggrauarli con nuoue, & aspre Gabelle.

DEBITO

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

GIOVANE pensoso, & mesto, d'habito stracciato, porterà la beretta verde in testa, in ambidue li piedi, & nel collo vn legame di ferro in forma d'vn cerchio rotondo grosso, terrà vn paniere in bocca, & in mano vna frusta, che in cima delle corde habbia palle di piombo, & vna lepre alli piedi.

Questa figura parte è rappresentata da cose naturali, parte da costumi presenti, & parte da varie pene antiche, & ignominie, con le quali si puniuano i debitori.

Si dipinge giouane, perche li giouani per lo più sono trascurati, & non hanno amore alla robba, & se niuno è pensoso, e mesto, certo colui è che hà da pagare i debiti.

E stracciato, perche sprecato che hà la sua robba, non trouando più credito, và come vn pezzente.

Porta la beretta verde in testa per lo costume, che s'vsa hoggidì in molti paesi, ne quali à perpetua infamia i debitori, che non hanno il modo di liberarsi dal debito, son forzati à portarla, & però dicesi d'vn fallito, il tale è ridotto al verde.

Si rappresenta incatenato per li piedi, & per il collo, perche anticamente erano così astretti dalle leggi Romane, le cui parole sono queste riferite da Aulo Gellio lib. 20. cap. 1.

Aeris confessi, rebusq; iure iudicatis triginta dies iusti sunto. Post deinde manus iniectio esto, in ius ducito, ni iudicatum facit, aut quipseudo eo in iure, vim dicit secum ducito, vincito, aut neruo, aut compedibus quindecim pondo, ne

DEBITO
Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

do, ne minore aut si volet maiore vincito. Si volet suo viuito, Ni suo viuit, qui eum vinctum habebit libram fratris in dies dato. Si volet plus, dato.

Oue sono d'auuertire per la nostra figura quelle parole, *Vincito, aut neruo, aut compedibus*, Cioè leghisi il debitore con il neruo, ò con li ceppi; circa di che è da sapere che cosa sia Neruo, così dichiarato da Festo.

Neruum appellamus etiam ferreum vinculũ, quo pedes, vel etiam ceruices impediuntur.

Cio è chiamasi anco neruo vn legame di ferro, col quale si tengono impediti li piedi, & anco il collo, il qual neruo di ferro (secondo il testo sopracitato) non poteua essere minore di quindici libre, mà si bene maggiore per li debitori, i quali ancora tal volta si puniuano capitalmente, ouero si vendeuono fuor di Trasteuere, come dice nel medesimo luogo Aulo Gelo Gelio. *Tertijs autem nundinis capite pœnas dabant, aut Transtyberim peregre vinum ibant.* Et se li creditori erano più, ad arbitrio loro si tagliaua à pezzi il debitore. *Nam si plures forent quibus reus esset iudicatus: secare si vellent atque partiri corpus addicti sibi hominis permiserunt: verba ipsa legis hæc sunt. Tertijs nundinis partes secanto, si plus, minusve secuerunt sine fraude est.*

Il che però essendo troppo atrocità, & inhumanità, non si essegui mai simil pena, anzi dice l'istesso Gellio antico autore, che non hà mai ne letto, ne vdito d'alcuno debitore che sia stato diuiso in più parti. Trouasi bene in Tito Liuio Decade prima lib. primo, che li debitori si dauano in seruitio alli creditori, & che erano da loro legati, & flagellati, si come si legge di Lucio Papirio, che tenne legato Publio giouanetto, e lo frustò essendogli debitore, non hauendo

uendo egli voluto compiacere à gli appetiti illeciti di Papirio, per quanto narra il Testore. *L. Papirius inquit Publium adolescentem in vinculis tenuisse, plagisq; et contumelijs affecisse dicitur, quod stuprum pati noluisset, cum Publius eidem esset debitor.* La medesima pena afferma Dionisio Halicarnasseo lib. 6. & aggiunge di più che non solo i debitori, mà anco i loro figliuoli si dauano in seruitio alli creditori, & ciò s'è detto per studio de curiosi. Terrà in bocca vn paniere, vna corba, vn canestro, ò cesto, che dir vogliamo, perche trouasi nelli Geniali d'Alessandro lib. 6. cap. 10. che, appresso li Boetij ne' confini della Grecia, non vi era la maggior infamia di quella del debitore, che era sforzato sedere in piazza, & in presenza della plebe pigliare in bocca vn paniere voto, come quello che haueua deuorato tutto il suo, & votata la Corba d'ogni facoltà, e sostanza.

Haurà in mano la frusta di piombo perche li debitori in Roma furono battuti con palle di piombo, fin al tempo di Costantino il quale come Pio, & Christiano Imperadore fù il primo che liberò i debitori da così empia pena, cosa annotata dal Cardinal Baronio nel volume degli Annali, nell'anno del Signore 33. cap. 24. se ben molti anni doppo l'Imperio di Constantino, commandò Theodosio, Valentiniano, & Arcadio Imperadori che se alcun Decurione, falliua col denaro del publico, fusse fatto frustare con palle di piombo secondo la consuetudine antica, il qual decreto più amplamente si stende nel Codice di Giustiniano lib. 10. Titolo 31. legge 40.

Ponesi à i piedi il lepre per timidità, si come il lepre pauenta d'ogni strepito, e teme d'esser giunto da cani, così il debitore hà paura del fracasso delle citationi, intimationi, & mandati, & ogni giorno teme d'essere preso da birri, & però, se è pratico, à guisa di lepre si mette in fuga.

D E C O R O.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

GIO-

GIOVANE di bello, & honesto aspetto, porti adosso vna pelle di Leone nella palma della man dritta tenga vn quadrato, nel cui mezzo sia piantata la figura del Mercurio, da man sinistra tenga vn ramo d'Amaranto volgarmente detto fior di velluto con questo motto intorno. SIC FLORET DECORO DECVS. del medesimo si potria anco incoronare, & fregiare l'habito, che sarà vn saio longo fino al ginocchio, nel piede dritto tenga vn cothurno, nel sinistro vn socco.

E' giouane bello perche il Decoro, è ornamento della vita humana.

E' honesto, perche il Decoro stà sempre vnito con l'honesto: imperciòche il Decoro si come dottamente discorre Marco Tullio nel primo de gli offitij generalmente si piglia per quello, che in ogni honestà consiste: & è di due sorti, perche à questo Decoro generico ve n'è soggetto vn'altro, che appartiene à ciascuna parte dell'honestà. Il primo così difinir si suole. Il Decoro, è quello, che è conueniente all'eccellenza dell'huomo, in quello, che la natura sua da gli altri animali differisce. L'altra parte, che è soggetta al genere, così la difinisconо. Il Decoro è quello, il quale è così conueniente alla natura, che in esso apparisca la moderatione, è temperanza, con vna certa maniera nobile, ciuile, e libera. Si che il Decoro diffusamente si dilata in ogni cosa, che appartiene all'honesto generalmente, & particolarmente in ogni sorte di virtù; imperciòche si come la bellezza del corpo con proportionata compositione de membri, alletta, & muoue gli occhi, & per questo stesso diletta, perche frà se tutte le parti con vna certa gratia conuengono, & corrispondono, così il Decoro, che nella vita riluce muoue l'approbatione di coloro co' quali si viue con ordine, costanza, & moderatione d'ogni detto, & fatto: dal che si raccoglie, che il Decoro si osserua nel parlare, & operare honestamente, & considerare ciò che si conuenga seguire, & sfuggire, seguensi le cose giuste, & honeste, come buone, & conuenienti, sfuggonsi le ingiuste, & dishoneste, come cattiue, & inconuenienti, contrarie al Decoro, & all'honesto, il qual nasce, da vna di queste parti; ò dal risguardo; & diligente osseruanza del vero, ò dal mantenere la Conuersatione humana, & il commertio dando il suo à ciascuno, secondo la data fede, nelle cose contrarie, ò dalla grandezza, & fortezza d'animo eccelso, & inuitto in ogni cosa, che si fa, & si dice con ordine, & modo, nel quale vi è la modestia, la temperanza, & ogni mitigatione di perturbatione di animo, nelle quali cose si contiene il Decoro, la cui forza, è che non si possi separare dall'honesto, perche quello, che è conueniente è honesto, & quello, che è honesto è conueniente. Onde Marco Tullio disse. *Hoc loco continetur id quod dici latinè Decorum potest, gracè enim* (πρέπον) *dicitur huius vis est, vt ab honesto non queat separari; nam et quod decet, honestum est, & quod honestum est, decet.* Più à basso soggiunge. *Et iusta omnia decora sunt iniusta contra, vt turpia sic indecora. Similis est ratio fortitudinis, quod enim viriliter animoq; magno fit, id dignum viro; & decorum videtur: quod contra id vt turpe, sic indecorum.*

Per dimostrare questa grandezza, fortezza, & eccelsa virtù d'animo, che il Decoro richiede, l'habbiamo figurato con la pelle di Leone adosso, atteso che gli antichi presero la pelle di Leone per simbolo del valore della virtù, & fortezza d'animo, la quale assegnar soleano à quelli, che hauessero osseruato il debito Decoro, & si fossero mostrati generosi, forti, & magnanimi, perciòche tutto quello che si fa virilmente, & con animo grande, quello pare degno d'huomo che osserui il Decoro, per il contrario priuo di Decoro è colui che viue effeminatamente, senza costanza, & grandezza d'animo. Bacco tenuto da Orfeo per simbolo del diuino intelletto, in Aristofane porta addosso la pelle del Leone, Hercole il più virile, & virtuoso de gli Argonautici, va sempre inuolto nella pelle del Leone, Aiace primo Capitā de Greci, dopò Achille, prese anch'egli per suo Decoro la pelle del Leone, & dicono, che in quella parte ch'era coperto di detta pelle non potena esser ferito, doue era scoperto poteua esser ferito, al che si può dare questo bellissimo significato, che l'huomo in quelle attioni nelle quali si porta con Decoro, non può esser tocco da punture di biasimo, & ignominia, mà nelle attioni nelle quali senza Decoro si porta, patisce punture di biasimo, & ignominia, che per fino al cuore gli penetrano, come ad Aiace, il quale fin che si portò virilmente con Decoro, nelle sue imprese, non venne mai à sentire biasimo alcuno, mà à riportar lode grande; biasmo grandissimo gli fù dato, quando buttò giù la pelle del Leone, cioè la fortezza dell'animo dandosi in preda alla disperatione senza Decoro. Oltre di ciò habbiamo inuolto il Decoro nella pelle di Leone, perche si come questo animale in quanto al corpo è il più ben composto, & perfetto de gli altri, così in quanto all'animo, non ci è chi osser-

DEMOCRATIA.

con più giuditio, che nell'altre età.

Si corona di vite, & olmo insieme vniti, per mostrare, che si come queste due piante s'vniscono insieme, così s'vnisce la qualità, & l'essere di questo popolo.

L'habito mediocre, dichiara lo stato della plebe, la quale per mancamento non può secondo le forze dimostrare il desiderio ambitioso che hà d'essere vguale à gl'altri di maggior conditione, che perciò la rappresentiamo, che stia in piedi, & non à sedere.

Tiene con la destra mano il pomo granato, per essere (come racconta Pierio Valeriano nel lib. 54. de i suoi geroglifici) simbolo d'vn popolo congregato in vn luoco, la cui vnione si gouerna secondo la bassa qualità loro.

La dimostratione del mazzo delle serpi significa l'vnione, & il gouerno plebeo, il quale non essendo di consideratione, di vera gloria, và simile al serpe per terra non potendosi alzare alle cose di gran consideratione, com'anco per dimostrare, che la natura della plebe, tende per lo più al peggio, onde il Petrarca ne i dialoghi dice.

Natura populus tendit ad peiora,

& per questo disse Virgilio in Eneid.

Seuitq; animis ignobile vulgus

Vi si mette il grano nella guisa che habbiamo detto, per dimostrare la prouisione publica, che suole far l'vnità della plebe per il comun vtile de tutti, & per mostrare che il populo ama più l'abondanza delle vettouaglie, che l'ambition de gl'honori.

DELITIOSO.

VOLENDO dipingere vn'huomo Delitioso, lo rappresentaremo, come narra Pierio Valeriano nel lib. 36. posto con grandissima commodità à sedere, & co'l cubito si appoggia ad'vn cuscino. Adamantio disse che era segno di voluttà, & di lasciuia, hauere il cuscino

ſotto il cubito della mano,& queſto è preſo da Ezechiele, che diſſe guai à quelli che acconcierano il guanciale ſotto il cubito della mano, intendendo per queſto quelli che slontanati da vna viril fortezza,per le mollitie dell'animo,& del corpo bruttamente s'effeminano.

DERISIONE.

DONNA con la lingua fuori della bocca, veſtita di pelle d'iſtrice,con braccia,& piedi ignudi, col dito indice della mano deſtra ſteſo,tenendo nella ſiniſtra vn mazzo di penne di Pauone, appoggiando la detta mano ſopra vn aſino, il quale ſtarà co'l capo alto in atto di ſgrignare, moſtrando i denti.

Deriſione, ſecondo S. Tomaſo in 2. 2. queſt. 75. è quando l'huomo prende in ſcherzo il male, & il difetto altrui, per proprio diletto ſodisfacendoſi, che il delinquente ne ſenta vergogna.

Il cauar la lingua fuori della bocca (perche è atto deforme, facendoſi alla preſenza d'alcuno) è ſegno, che ſe ne tiene poco conto, & però la natura l'inſegna à fare a' fanciulli in queſto propoſito; il quale atto è coſtume antico de Galli in Titoliuio lib. 7. oue narra di quello inſolente Gallo, che diſprezzando i Romani li sfidò & cauò fuori la lingua contro Tito Manlio, il quale accettò la sfida, & domò l'inſolenza ſua. *Aduerſus Gallum ſtolide lætum & (quoniam id quoq; memoria dignum antiquis viſum eſt;) linguam etiam ab irriſu exerentem producunt.*

La pelle d'Iſtrice, che è ſpinoſa, moſtra, che ſenz'arme il Deriſore è come l'Iſtrice, il quale punge chi gli s'auuicina, & perche il principale penſiero del Deriſore, è notare l'imperfettioni altrui; però ſi farà co'l dito nel modo detto.

Le penne del Pauone ſi dipingono, per memoria della ſuperbia di queſto animale; che ſtima frà tutti gl'altri ſe ſteſſo belliſſimo, per-

DESIDERIO VERSO IDDIO.

che non è alcuno, che rida de mali costumi altrui, che quelli stessi non riconosca lontani da se medesimo.

L'Asino nel modo detto fù adoprato da gl'Antichi in questo proposito, come nè fà testimonio Pierio Valeriano, & altri.

L'ali notano la sua velocità, che in vn subito viene, e sparisce.

La fiamma ci dimostra il Desiderio essere vn fuoco del cuore, & della mente, che quasi à materia secca s'appiglia, tosto che gli si presenta cosa, che habbia apparenza di bene.

DESIDERIO VERSO IDDIO.

GIOVANETTO vestito di rosso, & giallo i quali colori significano Desiderio, Sarà alato per significare la prestezza con cui l'animo inseruorato subitamente vola à pensieri celesti, dal petto gl'esca vna fiamma perche è quella fiamma, che Christo N.S. venne à portar'in terra.

Terrà la sinistra mano al petto, & il braccio destro distesso, il viso riuolto al Cielo, & hauerà à canto vn ceruo, che beua l'acqua d'vn ruscello, secondo il detto di Dauid nel Salmo 41. doue assomigliò il Desiderio dell'anima sua verso Iddio, al Desiderio, che hà vn ceruo assettato d'auuicinarsi à qualche limpida fontana.

La sinistra mano al petto, & il braccio destro distesso, & il viso riuolto al Cielo è per dimostrare, che deuono l'opere, gl'occhi, il core & ogni cosa essere in noi riuolte verso Iddio.

DESIDERIO.

DONNA ignuda, che habbia ad armacollo vn velo di varij colori sarà alata, & che mandi fuora dal cuore vna fiamma ardente.

Il Desiderio è vn'intenso volere d'alcuna cosa, che all'intelletto per buono si rappresenti, & però tale operatione hà assai dell'imperfetto, e all'intelletto della materia prima s'assomiglia, laquale dice Aristotele desiderare la forma nel modo, che la femina desidera il maschio, & con ragione: essendo l'appetito di cose future, & che non si posseggono, però il Desiderio sotto forma di donna si rappresenta.

Si può anco dire, che il Desiderio è motto spiritale d'animo, che non posa mai, fin che la cosa à che lo muoue la inclinatione, vien conseguita, & agita sempre intorno le cose, che mancano, & col possesso di quelle s'estingue.

Il velo di varij colori significa, che l'oggetto del Desiderio è il bene, e come si trouano diuerse sorti di bene, così sono diuerse sorte di Desiderij.

DETRATTIONE.

DONNA à sedere con bocca alquanto aperta mostri la lingua doppia simile à quella del serpe, terra in capo vn panno nero, tirando in fuori parte d'esso, con la sinistra mano in modo, che faccia ombra al viso, & il restante del vestimento sarà di colore della ruggine, rotto in più luoghi, hauerà sotto à i piedi vna tromba, & con la destra mano vn pugnale nudo in atto d'offendere.

Detrattione secondo S. Tomaso. 2. 2. quest. 73. art. 4. altro non è, che occulta maledicenza contro la fama & reputatione altrui.

Detrattione.

DONNA di bruttissimo aspetto, che stia à sedere, & tenghi la bocca aperta, in capo vn panno nero in modo tale, che gli cuopri, & faccia ombra à parte del viso, il vestimento sarà rotto in più luoghi, & del colore della ruggine tutto contesto di lingue simile à quelle del serpe, al collo terrà vna corda in cambio di collana, & per pendente vna streglia, con la destra mano tenghi vn coltello in atto di ferire, & con la sinistra vn topo, ò sorce, che dir vogliamo, mà che sia grande, & visibile.

Brutta si dipinge perciòche non solo è brutto il pessimo vitio della Detrattione per esser egli sempre pronto à i danni, & alla rouina del prossimo, mà molto più bruttissima cosa, è di quelli i quali si fanno famigliari, & porgono orecchie, & danno credenza all'iniqua, & peruersa natura de i Detrattori, i quali portano il diauolo nella lingua come dice San Bernardo ne' suoi sermoni. *Detractor diabolum portat in lingua.*

Si rappresenta che stia à sedere perciòche l'otio è potentissima causa della Detrattione, & si suol dire, che chì ben siede mal pensa, la bocca aperta, & le lingue simili à quelle del serpe sopra il vestimento dimostrano la prontezza del maldicente in dir mal di ciascuno, alludendo al detto del Profeta, nel Salmo 139. che dice *Acuerunt linguam sicut serpentes venenum aspidum sub labijs eorum*, Et S. Bernardo ne i suoi Sermoni narra che la lingua del Detratto-re,

DETRATTIONE.

re è vna vipera, che facilmente infetta con vn sol fiato, & vna lancia acutissima che penetra con vn sol colpo.

Num quid non vipera est lingua detractoris ferocissima? plane nimirum, quæ tam lethaliter inficia flatu vno, nunquid non lancea e lingua ista profectò acutissima, quæ tres penetrat, ictu vno.

Et à questo proposito benissimo esplica questo concetto il Sig. Gismondo Santi con i seguenti Sonetti così dicendo.

BOCCA crudel, che mentre intenta snodi
Tua lingua à danni altrui, scocchi saetta
Ne' petti de mortal di tosco infetta
Chi mai schiuar poteo l'empie tue frodi.
Serpente rio, che sibilando godi
Gli humani cor, trifauce Can che'n fretta
Latrãdo, ogn'alma, ancor che al ciel eretta
Mordi, e sol di ferir ti pasci, e godi.
Non Mostro là v'è'l Nilo il corso stende
Ne belva mai sù monti aspri Rifei
Teco di par à l'altrui morte intende:
Anzi è d'Auerno ancor più cruda sei,
Che gl'empij sol, solo i presenti offende,
Tù i vicini, e lontani, e giusti, e rei.

FRENA, deh frena homai lingua peruersa
Tua lingua nel ferir cotanto audace
Che ogn'vn che t'ode, e perfida, e mendace
T'estima, e di mortal veleno aspersa.
Anzi non t'arrestar; mà cruda versa
Il rio liquor, che prima ti disface;
Che'n pena del fallir tua propria pace
(Folle) conturbi a' danni tuoi conuersa.
Così grauida il sen l'immobil terra
Di focosi vapor, da loro oppressa
Si scuote, e prima à se muou'aspra guerra.
Tal nell'Egeo cruciosa l'onda; e spessa
Qual'hor l'vscita a' venti Eol disserra
Gli scogli in affrontar, rompe se stessa.

Il panno nero sopra il capo, che fa ombra à

parte

parte della faccia, significa la proprietà del Detrattore, che è dir male occultamente, & però ben disse S. Tomaso 2.2. quest. 73. art. 4. Altro non è la Detrattione che vna occulta maledicenza contro la fama, & reputatione altrui, com'anco l'effetto di essa è d'offuscare, opprimere, & occultare l'honorate attioni altrui, ò col dir male, ò col tacere l'opere buone. Terentio nel Phormione Atto 4. Scena 4. *Nihil est Antipho.*

Quin male narrando possit deprauari, at
Tu id quod boni est excerpis dicis, quod mali est.

Il vestimento rotto in più luoghi, & del colore della ruggine ne dimostra, che la Detrattione regna in huomini bassi, & vili, trà quali vi sono di quegli che il più delle volte più tosto dalla gentilezza, & cortesia, di qualche Signore, che dalla buona fortuna, ò altri mezzi virtuosi, ascendono à qualche grado, del che insuperbiti, per non degenerar punto dalla loro mal creanza, & scelerati costumi sono simili alla ruggine laquale si come ella rode, & consuma il ferro, ò altri metalli, così la furfantesca natura di questi tali con la Detrattione consumano la buona estimatione, & fama altrui.

La collana di corda con il pendente della streglia che tiene al collo potiamo dire, che si come gli Antichi faceuano distintione da persona, à persona (come narra Pierio Valeriano libro trigesimoquarto, & quadragesimo primo) in portar collane d'oro, & d'argento, chi per pendente la bolla, & chi vn cuore vna per segno di nobiltà, & l'altro per vn'huomo veridico, è che non sapesse mentire, ò ingannare; mà quello che teneua nel cuore, quel medesimo hauesse nella lingua lontano da ogni fintione, & d'ogni bugia: Così noi per significare quanto sieno abiette & vili le qualità del Detrattore, lo rappresentiamo con la corda, & con la streglia al collo, come dimostratione di persona bassa, infame, maledica, & vituperosa.

Tiene con la destra mano il coltello in atto di ferire, perciòche il Detrattore è homicidiale, & per quanto s'aspetta alla peruersità sua spoglia l'anima di quella virtù della quale ella viue; onde il Profeta nel Salmo 56. sopra di ciò dice *Filij hominum dentes eorum arma, & sagittæ, lingua eorum gladius acutus.*

Il Topo, ò Sorce che dir vogliamo, che tiene con la sinistra mano. Plau. in cap. Atto primo. Scena prima, assomiglia i Detrattori al detto animale, perciòche si come egli cerca sempre di rodere l'altrui cibo, & altre cose, così il Detrattore rode, distrugge, & consuma l'honore, & quanto di buono, & di bello nell'humano genere si ritroua.

Quasi mures semper edimus alienum cibum.
Vbi res prolatæ sunt Cum rus homines eunt
Simul prolatæ sunt nostris dentibus.

DIALETTICA.

DONNA giouane, che porti vn'elmo in capo con due penne, l'vna bianca, & l'altra nera, & per cimiero vna Luna, & con vno stocco nella man dritta, che d'ambedue le parti punga, & tagli, pigliandosi con la mano in mezzo trà l'vna, & l'altra punta, terrà la sinistra mano serrata, facendo vn pugno di essa, stando in piedi con prontezza, & ardire.

L'Elmo significa vigor d'intelletto, quale nella Dialettica particolarmente si richiede.

Le due penne mostrano, che così il vero, come il falso con probabili ragioni questa facoltà difende, e l'vno, e l'altro facilmente solleua, come facilmente il vento solleua le penne; & le ragioni, effetti d'intelletto gagliardo, sono come le penne mantenute sù la durezza dell'elmo, che si mostrano dritte, e belle egualmente nell'occasione.

La Luna che porta per cimiero significa il medesimo, perciòche (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de suoi Geroglifici) Clitomaco simigliaua la Dialettica alla Luna, per la varietà delle forme, che piglia.

Il medesimo dimostra lo stocco da due punte.

La sinistra mano nella guisa che dicemo dimostra che quando Zenone voleua mostrare la Dialettica, fù solito dipingere la mano con le dita ristrette nel pugno, volendo, per questo mostrare i stretti luoghi, & la breuità de gli argomenti, da quali ella è retta.

DIFESA CONTRA NIMICI Malefici, & Venefici.

DONNA che porti in testa vn'ornamento contesto di queste pietre pretiose d'Amiante, di Gagate, d'Agata, & Diamante, porti al collo li coralli, in mano vna pianta, che habbia la cipolla bianca, detta Scilla, ouero Squilla, à piede vi sia vna Donnola, che tenga in bocca vn ramo di ruta.

Dell'-

DIFESA CONTRA NIMICI Malefici, & Venefici.

Dell'Amiante pietra ſimile all'alume ſciſſile, dice Iſidoro libro 16.cap.4.che è buono,& reſiſte contro ogni malia di maghi. Del Gagate dice Bartol.Angl. lib. 16.cap.49. che vale contra le fantaſme *et contra nocturnas Demonum vexationes*: Et nel lib. 12.cap. primo dice che l'Aquila oltre la pietra Etite,pone anco nel ſuo nido l'Agata per cuſtodirlo dal velenoſo morſo de' ſerpenti. Mà io hò opinione, che equiuochi, ponendo il nome d'Achate in luogo di Gagate, imperciòche la pietra Etite Aquilina è anco da Plinio chiamata Gagate nel decimo lib.cap.3. *Lapis Aetites, quem aliqui dixere Gagatem*. Nondimeno l'habbiamo poſta perche l'Achate ò Agatha,che dir vogliamo, vale contra il veleno anco eſſa, & contra il morſo delli ſcorpioni,come dice Plinio lib.37.cap.10.

Del Diamante,il ſudetto Iſidoro lib. 16. nel c. oue tratta de' chriſtalli, dice, che ſcaccia varie paure,& reſiſte all'arti malefiche,*metus varios expellit, & maleficis artibus obuiat*.

Del Corallo Bartholomeo Anglico lib. 16.c. 33.dice *Contra diabolica, & varia monſtra valet*,Vale contra varij & diabolici moſtri.

Dell'herba Scilla Plinio lib.20.cap.9.*Pythagoras Scyllam in limine quoque ianuæ ſuſpenſam, malorum medicamentorum introitum pellere tradit*, Dice che Pitagora riferiſce, che la Scilla attaccata ſopra le porte non laſſa entrare alcuna malia.

Della Donnola,che porta la ruta in bocca, ſcriuono tutti li naturali,che ſe ne prouede per ſua difeſa contro il Baſiliſco, & ogni velenoſo ſerpente.

DIFESA CONTRA PERICOLI.

DONNA giouane, armata, tenga con la destra mano vna spada ignuda, & col braccio sinistro vna rotella in mezzo della quale vi sia dipinto vn riccio spinoso.

Giouane si dipinge per essere la giouentù per lo vigore atta à difendersi ad ogni incontro, l'armatura, e la spada, dimostrano l'attioni non solo difensiue, mà anco d'offendere altrui bisognando.

Gli si da la rotella per segno di difesa, come narra Pier. Valeriano lib. quadragesimoprimo, & il riccio, gli Egittij lo metteuano per Geroglifico della Difesa, & dimostrauano per esso vn'huomo che sia sicuro dall'insidie, & pericoli, & da tutti i casi di fortuna, imperoche questo animale tosto che sente l'odore delle fiere, che lo cercano, ò il latrar de cani si raccoglie tutto in vn gruppo tondo, e ritiratosi il muso, & li piedi dalla parte di dentro à guisa, che fanno le testudini, & tutta la sua schiena à modo d'vna palla ridotta in vn globo ritondo, & per sua Difesa, & saluezza hauendo drizzate le spine delle quali egli è da ogni parte ripieno, E se ne stà sicuro rendendosi formidabile à qualunque toccar lo volesse.

DIGESTIONE.

DONNA di robusta complessione, tenga la mano dritta sopra vno Struzzo, sia incoronata di puleggio, & porti nella mano sinistra vna pianta di Condrillo.

Senza dubbio le complessioni robuste sono più facili à digerire, che le delicate, onde lo Struzzo per la sua robustezza, & calidità digerisce anco il ferro. Il puleggio dice Santo Isidoro che da gli Indiani è più stimato del pepe, attèso che riscalda, purga, & fa digerire.

Il Condrillo è vna pianta che hà il fusto minore d'vn piede, & le foglie che paiono der... rosgate

D I G E S T I O N E.

rosigate intorno, & hà la radice simile alla faua, questa vale alla digestione, secondo riferisce Plinio, per autorità di Doroteo Poeta nel lib. 22. cap. 22. oue dice *Dorotheus stomaco, & concoctionibus vtilem, carminibus suis pronuntiauit.*

D I G I V N O.

HVOMO d'età consistente, sarà pallido, & magro, vestito all'antica, & di color bianco, & ad armacollo porterà vn panno di color verde, Haurà la bocca cinta da vna binda, & il viso riuolto al Cielo. Terrà il braccio destro steso, & la palma della mano aperta in mezzo della quale vi sia vn pesce detto Cefalo con vn motto in vna cartella con bellissimi giri raccolta che dichi PAVCO VESCOR, & sotto il braccio sinistro vn lepre con gl'occhi aperti, & in oltre con li piedi conculcherà vn Cocodrillo che tenghi la bocca aperta.

Si dipinge dell'età sopradetta per essere ella in somma perfettione per digiunare, & perciò dicono tutte le somme, che li giouani fino alli 21. anno, non sono tenuti à digiunare, essendo che non sopportono così facilmente il Digiuno perche eglino hauendo assai calore gli viene à consumare molto alimento come afferma Hippocrate 1. Afor. afor. 14.

Qui crescunt plurimum habent calido
Innati plurimo igitur egent alimento,
Alioqui corpus consumitur.

Et per far mentione dell'età simile, habbiamo d'auuertire, che non basta d'essere vecchio per non digiunare, perciòche essendo di buona complessione, conuiene che la conscienza operi molto in lui, acciò non caschi nel vitio della gola, come ne dimostra benissimo il Nauarra nella sua somma.

L'essere pallido, & magro ne dimostrano l'opera-

D I G I V N O.

operationi, & gl'effetti proprij del Digiuno, quali sono in tutto contrarij alla Crapula, & alla gola, che fanno l'huomo grasso, & corpulento, onde Galeno *de sanitate tuenda* lib. 2. c. 2. sopra di ciò così dice,

Inedia durum siccumque effecit corpus,

Il vestimento all'antica ne dimostra che il Digiuno; è antichissimo perciòche sino nella legge vecchia si digiunaua con grandissima astinenza, & per maggior consideratione il Signor Dio che è somma perfettione Digiunò anch'egli, come chiaro si legge nelle sacre lettere.

Si rappresenta detto vestimento che sia di color bianco per significare che il Digiuno per essere in somma perfettione, conuiene che sia candido, & puro, & senza macchia alcuna, perciòche non solo conuiene astenersi da cibi, mà da vitij ancora come benissimo ne fa fede Grisost. super Gen. 1. hom. 8. *Ieiunium est abstinentia à cibis, & à vitijs.*

Il panno che porta ad arma collo di color verde significa speranza, la quale è proprio del Digiuno di sperare in Dio per la salute, Come canta il Regio Profeta nel Salmo. 145. *Nolite confidere in principibus, neq; in filijs hominum in quibus non est salus*, & ne i prouerbij 28. *Qui sperat in domino saluabitur.* la benda che gli vela la bocca, dimostra chi digiuna, ouero fa qualche altra opera buona, conuiene di tacere conforme all'Euangelio che per bocca della verità non può mentire che dice *Cum ieiunas noli tuba canere.*

Tiene il capo alto, & rimira il Cielo per significare gl'effetti, & l'operationi del Digiuno, il quale fa che le potentie dell'anima non sieno offuscate dall'essallationi, & fumi de cibi, mà che s'inalzano con purità de spiriti alla contemplatione della grandezza dell'eterno Dio, & à questo proposito S. Agostino ne sermoni del Digiuno *Ieiunium purgat mentem, sublenat sensum, carnem spiritui subijcit, cor facit contr.*

contritum, et humiliatum, concupiscentia nebula disperdit, libidinum ardores extinguit. Castitatis vero lumen ascendit.

Il pesce Cefalo che tiene nella destra mano nella guisa ch'habbiamo detto, narra Pierio Valeriano lib. trentesimo, essere il Geroglifico del Digiuno per esser detto pesce di tal natura, essendo che più si nutrisce del suo humore che d'altro cibo, che ciò dichiara il motto che dice PAVCO VESCOR.

Tiene sotto il braccio sinistro la lepre perciò che i Sacerdoti dell'Egitto significauano per questo animale la vigilanza, essendo che egli tiene gl'occhi aperti mentre che dorme, & perciò intendeuano la vigilanza di vno che mostrando di dormire non resta però di vedere con gl'occhi della mente quello che fà mestiero per benefitio suo, si che essendo l'interne operationi del Digiuno per sua natura vigilanti resta con l'intelletto purificato alla contemplatione delle cose diuine, che questo è il suo fine.

Per dichiaratione del Cocodrillo che tiene sotto alli piedi ne seruiremo dell'auttorità d'Oro Appolline la quale è che volendo gl'Egitij significare vn huomo che sempre mangi & che sia intento con ogni cura alla Crapula, & alla Gola, dipingeuano vn Cocodrillo con la bocca aperta, onde essendo il Digiuno in tutto contrario, & nemico alla Crapula, & alla Gola con l'operationi dell'astinenza sua conculca questo pessimo, & scelerato vitio.

D I G N I T A'.

DONNA ben'ornata, mà c'habbia vn grandissimo sasso sopra le *spalle*, *il* qual sasso sia ornato di molti fregi d'oro, e di gemme: stia con la testa, e le *spalle* alquanto curuate. Dal che si comprende chiaro, quello che molto più chiaro vede chi lo proua, che gl'honori

nori non sono altro che pesi, e carichi, e però si prende molte volte questa parola carichi in lingua nostra in cambio d'honori, & è felice colui che sà portarli senza guastarsi la schiena, & fracassarsi l'ossa.

DILETTO.

GIOVANETTO di età di sedeci anni, di vago, & bellissimo aspetto, allegro, & ridente, Sarà vestito di habito di color verde con adornamento di varij colori, & in capo hauerà vna ghirlanda di rose, & altri fiori odoriferi, & al collo vna Collana d'oro, & per pendente vna lingua humana. Terrà con la sinistra mano vna lira appoggiata al fianco sinistro, & la destra alzata con il pletro, & hauerà vna spada cinta al fianco, Dalla parte destra vi sarà vn libro intitolato *Aristotelis*. & vn libro di Musica aperto, & dall'altra parte doi colombe stando con l'ale alquanto aperte, in atto di baciarsi.

Diletto secondo San Tomaso 1. 2. quest. 9. art. 1. è vna quiete conosciuta di cose conuenienti alla natura.

Et secondo Platone nel libro *de Republica siue de Iusto* è di tre sorte, distinguendo il detto Filosofo l'anima nostra in tre parti cioè in tre potenze Ratiocinatrice, Irascibile, & Concupiscibile, alle quali corrispondono tre norme di viuere, Filosofica, Ambitiosa, & Auara del denaro, seruendo il denaro per cauarsi poi tutte le voglie, la prima si essercita con giuditio, esperienza, prudenza, ragione, & verità. La seconda con la potenza, vittoria, & gloria; La terza la qual anco chiama Concupiscibile con i cinque sentimenti del Corpo, Quindi nasce che Xenofonte nel primo libro *de factis, & dictis Socratis* insegnando la strada del Diletto, & del piacere mette per mezzo li cinque sentimenti, come che per quelli si habbino tutti li gusti possibili dicendo,

" *Primum nanq; considerabis quem tibi gra-*
" *tum cibum, aut potum inuenias, quidue visu,*
" *aut odoratu, aut tactu voluptuosum perci-*
" *pias, quibus q; cupiditatibus vsus, quam ma-*
" *xime delectatione affectus fueris, quoq; pacto*
" *mollissimè dormias, & absq; laboribus omnia*
" *ista agas.*

& Cicerone lib. 4. quest. Tuscul.

Delectatio est voluptas suauitatis auditus,
Vel aliorum sensuum animum deliniens.

Mà per esplicare la figura dico che si rappresenta Giouanetto di sedeci anni perche in questo numero gli Egittij notauano il piacere, & il Diletto come testifica Pierio Valer. parlando de numeri.

Giouanetto si fà per essere i giouani più deditì à piaceri, & à i diletti onde Horatio nella Poet. sopra di ciò così dice.

" *Al Giouanetto alqual ancor vn pelo*
" *Non segna le mascelle, à pena è dato*
" *Viuer senza custode: & sciolto in tutto*
" *Dal precetor: ch'ei gode hauer caualli*
" *E gir sene cacciando e star in villa,*
" *Quest'è qual cera à seguitar il vitio*
" *Aspro à chi lo riprende, tardo à quello*
" *Ch'vtile apporta et presto à quel che nuoce,*
" *Prodigo del danar, superbo, & pieno*
" *Sempre di voglie, duro, et ostinato*
" *A seguir ciò che li diletta, e piace.*

Si dipinge di vago, & di bellissimo aspetto essendo che i Greci chiamano il Diletto terpsis, che significa vna scielta di gusti, essendo il Diletto vna cosa bellissima, suauissima, & da tutti desiderata, Come per il contrario il dolore cosa molestissima, bruttissima, & dà tutti odiata.

Il vestimento di color verde oltre che conuiene alla giouentù per la speranza che si hà di essa, significa anco la viuacità, & fermezza del Diletto sempre verde ne suoi appetiti, onde il Petrarca.

Per far sempre mai verdi i miei desiri.

Oltre che il verde significa la Primauera simbolo della Giouentù, per essere ancora la detta stagione molto più atta à diuersi diletti, & piaceri.

Vltimamente il color verde significa il sentimento del vedere essendo che non sia cosa più grata, & diletteuole alla vista di questo colore, non essendo cosa più gioconda dei verdi, & fioriti prati, degli arbori coperti di frondi, & i ruscelli, & fonti ornati di tenere herbette, che di viuacità di colori non cedono à Smeraldi, Però rende l'Aprile, & il Maggio molto più lieti, & diletteuoli degli altri mesi per la vaghezza del verde nelle Campagne, qual muoue con sua giocondità, sino gl'augelletti à cantare più soauemente, che in altra stagione, & per tutte queste ragioni i colori si mettono per il sentimento del vedere essendo il suo oggetto adequato; L'aria il mezzo & il sensorio l'humor Christallino che stà rinchiuso con l'humor acqueo dentro la tunica detta vuea, hò detto che l'aria, e il mezzo del viso, perche secondo il Filosofo.

Sensibile positum supra sensorium non facit sensationem,

Ma ci si ricerca questo mezzo che l'aria se bene puol essere anco l'acqua, o altro corpo Diafano, come benissimo sanno tutti i Filosofi onde Alessandro Afrodiseo tra li altri dice nel Comento 3. de Anima.

Visio fit eo quod sensorium colores excipit & se se coloribus simile prabet, volendo dire che riceue le spetie de colori moltiplicate per l'aria che è trà il sensibile, & il sensorio.

Il senso del viso è trà tutti il più nobile, & pregiato, & per questo la natura hà fatti li occhi in luoco eminente cioè in capo nella parte anteriore verso la quale l'huomo si moue, & li hà muniti per lor sicurezza di palpebre, Ciglia ossi attorno, & pelle che li circonda, L'occhio è composto di tre humori Cristallino vitreo, & aqueo, ouero albugineo, di quatro tuniche. La prima esteriore, & si chiama adnata, ouero coniuntiua, La seconda Cornea, La terza vuea, perche è simile ad'vn grano di vua, La quarta Aracnoide, ouero reticulare, la quale immediatamente contiene li tre humori, Mà più oltre la sagace Natura acciò l'occhio potesse vedere ogni cosa, & muouersi per tutti i versi acciò fusse fatto ad'ogni visione li hà formato sette muscuLi, cioè sette instrumenti per varij motti, li primi quattro mouono in sù in giù, alla parte del naso, & verso l'orecchia, doi altri obliquamente verso le palpebre, & vno li dà il motto circulare, come dice il Vessalio, il Vasseo, & prima di tutti Galeno lib. 10. *de vsu partium humanorum* cap. 8. Questi muscuLi hanno tutti il proprio nome dal suo effetto qual per breuità tralascio, Il senso del odorato per lo quale si prende grandissimo Diletto lo rappresentiamo con la ghirlanda di rose, & altri fiori odoriferi, essendo che la rosa trà gl'altri fiori è di suauissimo odore qual penetrando per le narici per mezzo del aria perdu-

Che nulla altra vaghezza il cor m'ingombra
Ch'oscur mi pare e vile
E à pena hauer di pregio vna lieu'ombra.

DILIGENZA.

DONNA vestita di rosso, che nella mano destra tenghi vno sperone, & nella sinistra vn'horologio.

Diligenza è vn desiderio efficace di far qualche cosa per vederne il fine.

L'horologio, & lo sprone mostrano i due effetti della Diligenza, l'vn de' quali è il tempo auanzato, l'altro è lo stimolo, dal quale vengono incitati gl'altri à fare il medesimo, & perche il tempo è quello, che misura la Diligenza, & lo sperone quello che la fa nascere, si dipinge detta figura con queste due cose.

DILIGENZA.
Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

DONNA di viuace aspetto, tenga nella mano destra vn ramo di Thimo, sopra il quale voli vn'ape, nella man sinistra tenga vn tronco di Amandola vinto con vn di Moro Celso, alli piedi stia vn gallo che ruspi.

La Diligenza è detta secondo alcuni, *à diligendo*, che significa amare, perche le cose, che amiamo ci sono dilette, che però poniamo ogni diligenza in conseguirle, proportionata etimologia, mà non Germana, poiche la Diligenza è deriuata dalla voce *Lego*, ouero *Delego*, in quel senso che significa scegliere. Marco Varrone nel quinto della lingua Latina *Ab legēdo legio, & diligens, et delectus* Il medesimo afferma Marco Tullio nel secondo. *De natura Deorum A delegendo diligentes*, perche li diligenti scegliono per loro il meglio, sì che la Diligenza è l'industria, che poniamo in eleggere, e sciegliere quello che ci è più espediente nelle nostre attioni, la quale diligente industria leggesi

appresso Stobeo che è più vtile che vn buono ingegno. *Diligens industria vtilior quam bonum ingenium.* E anco più commendabile, quello, che si acquista con industria, e Diligenza, che per fortuna, & à caso, senza studio, industria, & Diligenza, laquale vale molto in ogni cosa, e nulla ci è che per lei non si conseguisca, atteso che da lei sola tutte le altre virtù si contengono; come nel secondo dell'Oratore asserisce Cicerone. *Diligentia in omnibus rebus plurimum valet: hæc præcipuè colenda est nobis hæc semper adhibenda, hæc nihil est, quod non assequatur: quia vna virtute reliquæ omnes virtutes continentur.* La diligente industria, ouero l'industriosa Diligenza, in eleggere, scierre, e capare il migliore vien figurata dall'Ape che vola sopra il Timo, ilquale è di due sorte, secondo l'auttorità di Plinio, vno che nasce ne i colli bianco di radice legnosa, l'altro è poco più negretto di fior nero: Plutarco nel trattato della tranquillità dell'animo riferisce che è herba bruschissima, & aridissima, & nondimeno da quella prendono l'Api il mele, l'applica egli à gli huomini generosi di cuore che dall'auuersità ne cauano vtile. *Homines cordati, sicut Apibus mel præbet thymus, acerrima, & aridissima herba, ita e rebus aduersissimis sæpe numero conueniens aliquid, & commodum decerpunt.* Mà noi l'applichiamo à gl'huomini Diligenti, che con Diligenza, & industria ne i loro negotij traggono da cose aride, e difficultose quello che è più vtile, & meglio per loro, come l'ape industriosa, & diligente, che dal Timo brusco, & arido raccoglie dolce humore: del Timo alle Api grato, veggasi in più luoghi Plinio, e Theofrasto. La Diligenza pigliasi anco per l'assiduità, & sollecitudine; come da San Tomaso in 2.2. questione 54. art. 1. *Est autem Diligentia idem quod solicitudo, ideo requiritur in omni virtute. sicut etiam solicitudo.* Et perche alcuni per voler essere Diligenti, & solleciti, sono troppo assidui, & frettolosi vogliamo auuertire che la Diligenza souerchia è vitiosa, perche à gli huomini è necessario il riposo, & la relassatione d'anime, la quale rinforza le forze, & rinuoua la stanca memoria. Ouidio nella quarta Epistola.

Hæc reparat vires, fessaq; membra leuat
Arcus, et arma tuæ tibi sũt imitãda Dianæ,
Si nunquam cesses tendere, mollis erit.

Il qual riposo ne gli studij, massimamente è necessario, poiche la stanca mente non può discernere il meglio per essere confusa, e perturbata. Protogene Pittore famoso di Rodi, se non fusse stato tanto assiduo, & troppo diligente nello studio del dipingere, sarebbe stato in ogni parte più eccellente, & vguale ad Apelle, il quale riprendeua detto Protogene che non sapeua leuar la mano di tauola del dipingere, onde la troppo Diligenza è nociua, come dice Plinio lib. 35. cap. 10. ragionando d'Apelle. *Dixit enim omnia sibi cum illo paria esse, aut illi meliora, sed vno se præstare, quod manum ille de tabula nesciret tollere, memorabili præcepto, nocere sæpe nimiam diligentiam.* Et però non si deue essere frettoloso nelli suoi negotij & studij, ne si deue niuno lassar trasportar dal desiderio di vedere la fine della intentione sua, mà deue essere considerato, cauto, & sollecito insieme, sì che la Diligenza deue essere con maturità mista, e posta trà la tardanza, & la prestezza, dalle quali si forma vna lodata, & matura Diligenza. Onde benissimo dice Aulo Gellio lib. 10. cap. 11. *Ad rem agendam simul adhibeatur, et industriæ celeritas, & Diligentiæ tarditas.* Questa sì fatta Diligenza la figurò Augusto col granchio, & la farfalla, hauendo sempre in bocca quel detto vulgato. *Festina lente.* Tito Vespasiano la figurò col Delfino auuolto intorno all'anchora, Paolo Terzo, con vn tardo Camaleonte annesso col veloce Delfino. Il Gran Duca Cosmo con vna Testudine, ò Tartaruca che dir vogliamo, con vna vela sopra; & noi col tronco d'Amandola vnito con vno di Moro Celso: perche l'Amandolo è il primo à fiorire. Plinio *Floret prima omnium Amigdala mense Ianuario*, Si che è più sollecito de gli altri, & come frettoloso, & stolto manda fuora i fiori nell'inuerno, onde tosto priuo ne rimane dall'asperità del tempo, & però bisogna vnire la sollecita Diligenza con la tardanza, della quale n'è simbolo il Moro, perche più tardi de gl'altri fiorisce, e per questo è riputato il Moro più sauio de gl'altri arbori. Plinio lib. 16. cap. 25. *Morus nouissimè vrbanorum germinat, nec nisi exacto frigore, ob id dicta sapientissima arborum:* Così sapientissimo sarà riputato colui che vnirà la prestezza con la tardanza trà le quali consiste la Diligenza. Il gallo è animale sollecito, & diligente, per se stesso, in atto poi di ruspare dimostra l'attione della Diligenza, perche il Gallo tanto ruspa per terra, fin che troua quel che desidera, & discerne da gl'inutili grani della poluere gli vtili grani del suo cibo Ausonio Poeta scriuendo à Simmaco sopra il ternario numero, disse come per Prouerbio il Gallo d'Euclione, volendo significare vn'esatta Diligenza, il qual Prouerbio leggesi

negli

ne gli Adagij. *Gallinaceum Euclionis Prouerbio dixit, qui solet omnia diligentissime perquirere, & inuestigare, ne pulusculo quidem relicto, donec id inuenerit, quod exquisita cura conquisierat.*

DISCORDIA.

DONNA in forma di furia infernale, vestita di varij colori, sarà scapigliata, li capelli saranno di più colori, & vi saranno mescolati di molti serpi, hauerà cinta la fronte d'alcune bende insanguinate, nella destra mano terrà vn fucile d'accendere il fuoco, & vna pietra focaia, & nella sinistra vn fascio di scritture, sopra le quali vi siano scritte citationi, essamini, procure, & cose tali.

Discordia è vn moto alteratiuo dell'animo, & de' sensi, che nasce dalle varie operationi de gl'huomini, & gl'induce à nimicitia: le cause sono ambitione, sete d'hauere, dissimilitudine di nature, stati, professioni, complessioni, & nationi. I varij colori della veste sono i varij pareri de gli huomini, da' quali nasce la Discordia, come non si trouano due persone del medesimo parere in tutte le cose, così nè anche è luogo tanto solitario, ancorche da pochissima gente habitato, che in esso non si lasci vedere la Discordia, però dissero alcuni Filosofi, ch'ella era vn principio di tutte le cose naturali, chiara cosa è, che se frà gl'huomini fosse vn'intiera concordia, che gl'elementi seguissero il medesimo tenore, che saremmo priui di quanto hà di buono, e di bello il mondo, e la natura. Ma quella Discordia, che tende alla distruttione, e non alla conseruatione del ben publico, si deue riputar cosa molto abomineuole. Però si dipingono le serpi à questa figura, perciòche son i cattiui pensieri, i quali partoriti dalla Discordia, son sempre cinti, e circondati dalla morte de gli huomini, e dalla distruttione delle famiglie, per via di sangue, e di ferite, & per questa medesima ragione gli si benda la fronte, però Virgilio disse.

Annoda, e stringe alla Discordia pazza
Il crin vipereo sanguinosa benda.

Et l'Ariosto del fucile, parlando della Discordia.

Dilli che l'esca, e'l fucil seco prenda,
E nel campo de Mori il fuoco accenda,

E quel che segue. Dicesi anco, che la Discordia è vn fuoco, che arde ogni buon vso, perche come fregandosi insieme il fucile, & la pietra, fanno fuoco, così contrastando gl'animi pertinaci, accendono l'ira.

Le scritture nel modo, che dicemmo, significano gli animi discordi di coloro, che litigano, che bene spesso per tale effetto consumano la robba, & la vita.

Discordia.

DOnna vestita, come di sopra, con capelli di varij colori, con la mano destra tenga vn mantice, & con la sinistra vn vaso di fuoco.

La varietà de' colori significa la varietà de gl'animi, come s'è detto, però l'Ariosto scrisse.

La conobbe al vestir di color cento
Fatto à liste ineguali, & infinite,
C'hor la coprono, hor nò, ch'i passi, e'l vento,
Le giano aprendo, ch'erano sdruscite,
Il crin hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi hauer pareano lite
Altri in treccia, altri in nastro, erā raccolti
Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.

Il mantice, che tiene, con il vaso di fuoco, mostrano, ch'ella deriua dal soffio delle male lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani.

Discordia.

DOnna con il capo alto, le labbra liuide, smorte, gli occhi biechi, guasti, & pieni di lagrime, le mani in atto di muouerle di continuo con vn coltello cacciato nel petto, con le gambe, e piedi sottili, & inuolta in foltissima nebbia, che à guisa di rete la circondi, & così la dipinse Aristide.

Discordia.

Come è descritta da Petronio Arbitro Satirico con li seguenti versi.

INtremuere tubæ, ac scisso discordia erine
Extulit ad superos Stygium caput, huius in ore
Concretus sanguis, contusaq; lumina flebant.
Stabant irati scabra rubigine dentes
Tabo lingua fluens, obsessa draconibus ora
Atque inter torto laceratam pectore vestem,
Sanguineam tremula quatiebat lampada dextra.

DISCRETIONE.

DONNA d'età, & d'aspetto matronale hauerà la veste d'oro, & il manto di colore pauonazzo, terrà il capo alquanto chino dalla banda sinistra, & il braccio sinistro raccolto in alto, & la mano aperta in atto d'hauere compassione altrui, terrà con la mano destra il regolo lesbio di piombo, & appresso vi sarà vn Camello à giacere su le ginocchia.

Si rappresenta d'età, & di aspetto matronale perciòche nell'età perfetta è il giuditio, & la Discretione, & però San Bernardo parlando della Discretione, così dice *Mater virtutum*.

L'habito d'oro, & il manto pauonazzo non solo ne significa la prudenza, & la grauità, mà la retta ragione circa la verità delle cose giuste che si trouano nell'huomo buono, & discreto onde S. Tom. 3. sent. dist. 33. q. 1. art. 5. *Discretio pertinet ad prudentiam, & est genetrix, custos, moderatrixque virtutum*.

Tiene il capo alquanto chino dalla parte sinistra: & il braccio sinistro raccolto in alto, & la mano aperta in atto di hauer compassione altrui perciòche Aristotele nel 6. dell'Ettica dice, che il discreto facilmente s'accomoda in hauer compassione à chi erra, & condona giuditiosamente certe imperfettioni humane à coloro ne quali si trouano.

Tiene con la destra mano il regolo lesbio di piombo, per dimostrare che l'huomo discreto osserua con ogni Diligenza l'equità non altrimenti di quello che mostra l'opera di detto stromento, il quale soleuano adoperare i Lesbij à misurare le fabriche loro, fatte à pietre abugne le quali spiananano solo di sopra, & di sotto, & per esser detto regolo di piombo si piega secondo l'altezza, & bassezza delle pietre, mà però non esce mai dal dritto. Così la retta Discretione si piega all'imperfettione humana, mà però non esce mai dal dritto della Giustitia,

tia, essendo ella fondata con giuditio, & accompagnata come habbiamo detto dall'Equità di cui quanto più può è vera essecutrice Arist. nel 5. dell'Etic.

Gli si dipinge à canto il Camello nella guisa che habbiamo detto per dimostrare la Discreta natura di detto animale, essendo che non porta maggior peso di quello che le sue forze comportano & perciò à immitatione di questo animale l'huomo che è ragioneuole deue discretamente operar bene, perciòche tutto quello che farà con Discretione è virtù, all'incontro tutto quello che farà senza Discretione è vitio, come benissimo dice Isidoro lib. 6. de sinod. *Quicquid boni cum Discretione feceris virtus est, quicquid sine discretione gesseris vitium est, virtus enim indiscreta pro vitio reputatur.*

D I S S E G N O.

VN Giouane d'aspetto nobilissimo, vestito d'vn vago, & ricco drappo, che con la destra mano tenghi vn compasso, & con la sinistra vn specchio.

Dissegno si può dire che esso sia vna notitia proportionale di tutte le cose visibili, & terminate in grandezza con la potenza di porla in vso. Si fa giouane d'aspetto nobile, perche è il neruo di tutte le cose fattibili, & piaceuoli per via di bellezza, perciòche tutte le cose fatte dal l'arte si dicono più, & meno belle, secondo che hanno più, & meno Dissegno, & la bellezza della forma humana nella giouentù fiorisce principalmente. Si può ancora fare d'età virile, come età perfetta, quanto al Discorso, che non precipita le cose, come la giouentù, & non le tiene come la vecchiezza irresolute. Potrebbesi anco far vecchio, & canuto come padre della Pittura, Scoltura, & Architettura, com'anco perche non si acquista giàmai il Dissegno perfettamente fino all'vltimo dell'età, & perche è l'honore di tutti gli artefici manuali, e l'honore

honore alla vecchiezza di che all'altre età di ragione pare che conuenga: Si fa il Diſſegno veſtito, perche pochi ſono che lo vedano ignudo, cioè che ſappiano intieramente le ſue ragioni, ſe non quanto l'inſegna l'eſperienza, la quale è come vn drappo ventilato da i venti, perche ſecondo diuerſe operationi, & diuerſi coſtumi di tempi, è luochi ſi muoue. Il compaſſo dimoſtra che il Diſſegno conſiſte nelle miſure, le quali ſono all'hora lodeuoli, quando frà loro ſono proportionali ſecondo le ragioni del doppio, mettà, terzo, è quarto, che ſono commenſurabili d'vno, due, tre, & quatro, nel quale numero ſi riſtringono tutte le proportioni, come ſi dimoſtra nell'Aritmetica, & nella Muſica, & per conſeguenza tutto il Diſſegno, onde conſiſte neceſſariamente in diuerſe linee di diuerſa grandezza, ò lontananza. Lo ſpecchio ſignifica come il Diſſegno appartiene à quell'organo interiore dell'anima, quale fantaſia ſi dice, quaſi luoco dell'imagini, perciòche nell'immaginatiua ſi ſerbono tutte le forme delle coſe, & ſecondo la ſua apprenſione ſi dicono belle, & non belle, come hà dimoſtrato il Signor Fuluio Mariotelli in alcuni ſuoi diſcorſi, onde quello che vuole perfettamente poſſedere il Diſſegno, è neceſſario ch'habbia l'imaginatiua perfetta, non maculata, non diſtinta, non oſcurata, mà netta, chiara, & capace rettamente di tutte le coſe ſecondo la ſua natura, onde perche ſignifica huomo bene organizato in quella parte, dalla quale pende ancora l'opera dell'intelletto, però ragioneuolmente à' gli huomini che poſſiedono il Diſſegno ſi ſuole dar molta lode, & l'isteſſa lode conueneuolmente ſi cerca per queſta via, come ancora perche la natura hà poche coſe perfette, pochi ſono quelli che arriuano à toccare il ſegno in queſta ampliſſima profeſſione, che però forſi nella noſtra lingua vien eſpreſſa con queſta voce Diſegno. Molte più coſe ſi potrebbono dire, mà per tener la ſolita breuità queſto baſti, & chi vorrà vederne

DISPREGIO DEL MONDO.

più,

più, potrà leggere il libro intitolato l'Estasi del Sig. Fuluio Mariotelli, che sarà di giorno in gior no alle stampe, opera veramente di grandissima consideratione,

Dissegno.

SI potrà dipingere il Dissegno (per esser padre della Scultura, Pittura, & Architettura) con tre teste vguali, e simili, & che con le mani tenghi diuersi istromenti conueneuoli alle sopradette arti, & perche questa pittura per se stessa è chiara, mi pare sopra di essa non farsi altra dichiaratione.

DISPREGIO DEL MONDO.

HVOMO d'età virile, armato, con vn ramo di Palma nella sinistra mano, & nella destra con vn'hasta, tenendo il capo riuolto verso il Cielo sarà coronato d'alloro, e calchi con i piedi vna corona d'oro con vno Scettro.

Il Dispregio del Mondo altro non è, che hauer à noia, & stimar vile le ricchezze, & gli honori di questa vita mortale, per conseguir li beni della vita eterna. Il che si mostra nello Scettro, & nella Corona calpestata.

Tien la testa volta verso il Cielo, perche tal Dispregio nasce da pensieri e stimoli Santi, e drizzati in Dio solo.

Si dipinge armato, perche non s'arriua à tanta perfettione senza la guerra, che fa con la ragione il senso aiutato dalle potenze infernali, e da gl'huomini scelerati lor ministri de' quali al fine restando vittorioso meritamente si corona d'alloro, hauendo lasciato à dietro di gran lunga coloro, che per vie torte s'affrettano à peruenire alla felicità, falsamente credendo, che essa sia posta in vna breue, e vana rappresentatione di cose piaceuoli à gusti loro, onde l'Apostolo ben disse. *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit.*

DISPREGIO DELLA VIRTV'.

HVOMO vestito di color di verderame, nella sinistra mano tien'vn ardiolo, e con la destra li fa carezze, à canto vi sarà vn porco, il quale calpesti rose, & fiori.

Il color del vestimento significa malignità della mente, la qual'è radice del Dispregio della virtù, & di amare il vitio, il che chiaro si dimostra per le carezze, che fa all'ardiolo, il quale è vccello colmo d'inganno, & d'infiniti vitij, come ne fà testimonio l'Alciato ne gl'Emblemi, da noi spesso citato per la Diligenza dell'Autore, & per l'esquisitezza delle cose à nostro proposito. Fù vsanza presso à gl'Egittij, quando voleuano rappresentare vn mal costumato dipingere vn porco, che calpestasse le rose. Al che si conforma la Sacra Scrittura in molti luoghi, ponendo le rose, & altri odori per la sincerità della vita, & de' costumi. Però la Sposa nella Cantica, diceua che l'odore del Sposo, cioè dell'huomo virtuoso, che viue secondo Dio, era simile all'odore d'vn campo pieno di fiori.

DISPERATIONE.

DONNA vestita di berrettino, che tiri al bianco, nella sinistra mano tenga vn ramo di cipresso, con vn pugnale dentro del petto, ouero vn coltello, starà in atto quasi di cadere, & in terra vi sarà vn compasso rotto.

Il color berrettino significa Disperatione.

Il ramo del cipresso ne dimostra, che sì come il detto albero tagliato non risorge, ò dà virgulti, così l'huomo datosi in preda alla Disperatione estingue in se ogni seme di virtù, & di operationi degne, & illustri.

Il Compasso rotto il quale è per terra, mostra la ragione del Disperato essere venuta meno, nè hauer più l'vso retto, & giusto, & perciò si rappresenta col coltello nel petto.

DISPREZZO, ET DISTRVTTIONE de i piaceri, & cattiui affetti.

HVOMO armato, & coronato d'vna ghirlanda di lauro, che stia in atto di combattere con vn serpente, & à canto vi sia vna Cicogna, à i piedi della quale vi sieno diuerse serpi, che stijno in atto di combattere con detta Cicogna, mà si veda, che da essa restino offese con il becco, & con li piedi.

Si dipinge armato, & con il serpente, perciò che chi è Disprezzatore, & Distruttore de i piaceri, & cattiui affetti, conuiene che sia d'animo forte, & virtuoso. Gli si dipinge la Cicogna, come dicemo, essendo ch'ella continuamente fà guerra con i serpi, i quali animali sono talmente terreni, che sempre vanno col corpo per terra, & sempre stanno à quella congiunti, ouero si ascondono nelle più secrete speloncche di quel-

Disprezzo, & distruttione de i piaceri, & cattiui effetti.

quella; onde per l'imagine di questo vccello, che diuori i serpi, si mostra l'animo ilquale disprezza le delitie del mondo, & che da se rimuoue, & affatto toglie via i desiderij sfrenati, & gli affetti terreni significati per li venenosi serpi.

DISTINTIONE DEL BENE, & del male.

DONNA d'età virile, vestita con habito graue con la destra mano terrà vn criuello, & con la sinistra vn rastrello da villa.

Si rappresenta d'età virile, & vestita con habito graue, perciòche detta età è più capace, & retta dalla ragione, à distinguere il bene dal male, che la giouentù, & la vecchiezza per essere nell'vna gli eccessi delle feruenti concupiscenze, & passioni, & nell'altra le delirationi dell'intelletto. Atto stromento è il criuello, per dimostrare la Distintione del Bene, & del Male, del quale se ne serue per tal simbolo Claudio Paradino con vn motto; *Ecquis discernit vtrumque?* Chi è quello che distingue, diuide, ò resega l'vno, & l'altro; cioè il bene dal male? come il Criuello, che diuide, il buon grano dal cattiuo l'oglio, è da l'vtile veccia, il che non fanno le inique persone, che senza adoperare il Criuello della ragione ogni cosa insieme radunano, & però Pierio prese il Criuello per Geroglifico dell'huomo di perfetta sapienza, perche vn stolto non è atto à sapere discernere il bene dal male, ne sà inuestigare li secreti della natura, onde era questo Prouerbio appresso Galeno. *Stulti ad cribrum*. Li sacerdoti Egittij per apprendere con sagace coniettura li vaticinij, soleuano pigliare vn Criuello in mano, sopra che veggasi gli adagij in quel detto preso da Greci κοσκίνῳ μαντεύσασθε *Cribro diuinare*. Il rastrel-

DISTINTIONE, DEL BENE, ET DEL MALE.

rastrello che tiene dall'altra mano, hà la medesima proprietà, perche di tal stromento seruesi l'agricoltore per purgare i campi dall'herbe nociue, & radere via le festuche, & stoppie da prati, imperciòche il rastro, & il rastrello è detto à radendo, come dice Varone lib.4. *De lingua Latina, eo festucas homo abradit, quo abrasu rastelli dicti. Rastri quibus dentalibus penitus eradunt terram, à quo et rutabri dicti*. Et nel primo lib. de re rustica, cap.49. dice *Tum de pratis stipulam rastellis eradi, atque addere fœnificiæ cumulum*. Hora si come l'agricoltore con il rastrello separa dal campo l'herbaccie cattiue, & raduna con l'istesso il fieno buono al mucchio, & altre vtili raccolte, così l'huomo deue distinguere col rastrello dell'intelletto il bene dal male, & con l'istesso radunare à se il bene, altramente se in ciò sarà pigro, & incauto se ne dolerà, però tenghi à mente il ricordo di Virgilio nel primo della Georgica.

Quod nisi, & assiduis herbam insectabere rastris
Et sonitu terrebis aues; & ruris opaci
Falce premes vmbras: votisque vocaueris imbrem:
Heu magnum alterius frustra spectabis aceruum
Concussaq; famem in syluis solabere quercu.

Se di continuo con li rastelli non sbarberai, è separerai l'herba cattiua del campo, se non metterai terrore à gli augelli, se non leuerai l'ombra, & non pregherai Dio per la pioggia, con tuo dolore vedrai il mucchio della buona raccolta di quell'altro che è stato diligente, & giuditioso in farlo, & mitigherai la fame con le ghiande, il che noi potremo applicare moralmente all'huomo, il quale se non sradicherà da se le male piante de cattiui, affetti, & desiderij, & col rastrello del giuditio non saprà discernere il bene dal male, & se non scaccierà da se con brauate gl'vccellacci de buffoni, parasiti, adulatori,

latori, & altri cattiui huomini, & con la falce dell'operationi non opprimerà l'ombra dell'otio, & se non riccorrerà à Dio con le orationi, con dolor suo vedrà il buon profitto d'altri, & si pascerà di ghiande cibo de porci, cioè resterà sozzo, stomacheuole, ignorante, vile, & abietto, come vn porco.

DIVINITA'.

DONNA vestita di bianco, con vna fiamma di fuoco in cima il capo, & con ambi le mani tenga due globi azurri, & da ciascuno esca vna fiamma, ouero, che sopra il capo habbia vna fiamma, che si diuida in tre fiamme vguali.

La candidezza del vestimento mostra la purità dell'essenza, che è nelle tre persone Diuine, oggetto della scienza de Sacri Teologi, & mostrato nelle tre fiamme vguali, per dinotare l'vgualità delle tre persone, ò in vna fiamma partita in tre, per significare anco l'vnità della natura con la distintione delle persone.

Il color bianco è proprio della Diuinità, perche si fa senza composition di colori, come nelle cose Diuine non vi è compositione di sorte alcuna.

Però Christo Nostro Signore nel Monte Tabor trasfigurandosi apparue col vestito come di neue.

I due globi di figura sferica, mostrano l'eternità, che alla Diuinità è inseparabile, & si occupa la mano dritta, & la manca con esse, perche l'huomo ancora, per l'opere meritorie fatte & per i meriti di Christo partecipa dell'eternità celeste.

Et questo basti hauer detto lasciando luogo di più lungo discorso alle persone più dotte.

DIVINATIONE.
Secondo i Gentili.

DONNA con vn lituo in mano, istromento proprio de gl'auguri; le si vedranno sopra alla testa varij vccelli, & vna stella.

Così

Così la dipinse Gio. Battista Giraldi, perche Cicerone fa mentione di due maniere di Diuinatione, vna della natura, l'altra dell'arte. Alla prima appartengono i sogni, & la commotione della mente, il che significano i varij vccelli d'intorno alla testa; all'altra si riferiscono l'interpretationi de gl'Oracoli, de gl'auguri, de' folgori, delle stelle, dell'interiori de gl'animali, & de prodigij, le quali cose accennano la stella, & il lituo. La Diuinatione fù attribuita ad Apolline, perche il Sole illustra gli spiriti, & li fa atti à preuedere le cose future con la contemplatione de gl'incorruttibili, come stimorno i gentili, però noi Christiani ci douemo con ogni diligenza guardare da queste superstitioni.

DIVOTIONE.

DONNA inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, & che con la destra mano tenghi vn lume acceso.

Diuotione è vn particolar atto della volontà, che rende l'huomo pronto à darsi tutto alla familiarità di Dio, con affetti, & opere, che però vien ben mostrato col lume, e con le ginocchia in terra, & con gl'occhi riuolti al Cielo.

DOCILITA'.

DONNA giouanetta vestita semplicemente di bianco, starà con ambi le braccia aperte in atto di abbracciare qual si voglia cosa, che se gli rappresenti auanti, con dimostratione pieghevole, & d'inchinarsi altrui, & al petto per gioiello harà vn specchio; Harà il capo adorno di vaga, e bella acconciatura, sopra la quale vi sarà con bella gratia vn Tarochino specie di Papagallo, ouero vna Gazza, & sotto li piedi vn Porco.

La Docilità come dice Leoniceno, fù detta Anchenia, & altro non è che vna celerità di mente, & vna pronta intelligentia delle cose propostoli, & Aristotele libro primo *posteriorum* cap. vltimo vuole, che sia vna facilità, & prontezza della discorsiua, & da lui è chiamata solertia, perspicacità, & sottigliezza d'ingegno, il qual ingegno come dice Galeno libro *artis medicinalis* cap. 12. è causato dal ceruello di sustantia tenue, si come la grossezza d'ingegno da sustantia crassa di esso; & per tanto la Docilità si dipinge giouanetta, perche ne i giouani la sustanza del ceruello è più molle per causa della natiua humidità, & per questa cagione dice Argenterio commento secondo *super Artem medicinalem. Prompti, & faciles sunt pueri ad discendum; inepti vero, & difficiles senes*, che auiene à punto come alle piante, che quanto più son ò giouanette, meglio si piegano, & prendono qual si voglia buona drittura. In oltre si dipinge giouane perche la giouentù, hà li spiriti più mobili, e più viuaci, come eleuati dal sangue più caldo, & sottile, come anco perche è più atta al necessario essercitio delle cose imparate. Onde l'istesso Argenterio nel luoco citato riduce le cause della Docilità à quattro capi; la prima è l'humidità, & mollitie del ceruello come habbiamo detto, la seconda è la struttura e compositione di esso. Onde Galeno dice, *mente læsi sunt, qui aut paruo sunt, aut magno capite*; la terza, gl'humori, & gli spiriti; & anco confirmata da Aristotele 2. *de partibus animalium* cap. 4. dicendo, *ea animalia sunt sensibus nobiliora, quæ sanguine tenuiori, & sinceriori constant*: la quarta e l'essercitio. *Vsus optimus dicendi, docendiq; magister* dice l'istesso auttore. Oltre che Gal. *de Placitis Hippocratis, & Platonis* diffusamente dichiara esserci necessario l'essercitio.

Il vestimento semplice, & bianco con la dimostratione pieghevole, & di chinarsi altrui, ne denota che la Docilità è facile ad apprendere qual si voglia materia e disciplina, sia litterale, ò mechanica.

Tiene ambe le braccia in atto di abbracciare qual si voglia cosa per significare la prontezza non solo di riceuere quello che gli viene rappresentato dall'intelletto, mà anco da chi gli propone qual si voglia cosa. Porta al petto lo specchio, perche si come lo specchio riceue l'imagini di tutte le cose; così il docile riceue tutte le scientie. Onde Argenterio nel luogo citato dice. *Cerebrum non aliter suscipit, quam oculus colores, & speculum rerum imagines.*

La vaga acconciatura del capo ne dimostra la bellezza dell'intelletto, & forza della memoria, perche si come dice Quintiliano lib. 1. *institutionum oratoriarum* cap. 4. li segni di Docilità, & d'ingegno sono due; la memoria, & l'imitatione, mà la memoria hà due virtù secondo l'istesso, il facilmente apprendere, & il fortemente riceuere, della prima parla Aristotele dicendo *molles carne ad recipiendum aptissimi sunt*, & della seconda quando dice ne i Problemi melancolici *plurimum sunt ingeniosi quibus cerebrum est crassarum partium, & frigidæ siccæque temperaturæ*. Onde in confermatione di ciò dice Auicenna lib. primo fen. *primo virtus attratrix indiget humiditate, retentrix autem siccitate.*

Tiene

Tiene in capo con bella gratia il Tarochino ouero Gazza, perche questi vccelli sono docilissimi nel imitare le parole, & voce humana; onde del Tarochino Monsignor della Casa così dice.

„ *Vago augelletto delle verdi piume*
„ *Che pellegrino il parlar nostro apprende.*

Et delle Gazze Plinio lib. 10. dice che fauellano più spedito dilettandosi delle parole, che imparano, & con diligenza si essercitano per bene esprimere la fauella humana. Et che questa imitatione sia necessaria alla Docilità lo dice chiaramente Quintiliano nel loco citato con queste parole: *Is quoque est docilis natura sic, vt ea quæ discit effingat*, & quel che seguita.

Tiene sotto li piedi il Porco per dimostrare di dispregiare, & conculcare il suo contrario. Onde Pierio Valer. nel lib. 19. narra che gli Antichi hanno voluto che il porco sia il Geroglifico dell'Indocilità; Come anco appresso li Fisionomisti la fronte di porco, cioè breue, pelosa, con gli capelli riuolti in sù, e chiarissimo segno d'Indocilità, & grossezza d'ingegno, essendo detto animale più d'ogni altro ignorante, indocile, & insensato.

D O L O R E.

HVOMO mezzo ignudo con le mani, & piedi incatenati, & circondato da vn serpente, che fieramente gli morda il lato manco, sarà in vista molto malinconioso.

Le mani, & i piedi incatenati: sono l'intelletto, con cui si camina, discorrendo l'opere, che danno effetto, e discorso, & vengono legati dal l'acerbità del Dolore, non si potendo se non difficilmente attendere alle solite operationi:

Il serpente, che cinge la persona in molte maniere significa ordinariamente sempre male, & il male, che è cagione di distruttione è principio di Dolore nelle cose, che hanno l'essere.

Nelle

Nelle sacre lettere si prende ancora alcune volte il serpente per lo diauolo infernale con l'auttorità di S. Girolamo, e di S. Cipriano, li quali, dichiarando queste parole del Pater noster. *Libera nos à malo*. dicono, che esso è il maggior nostro male, come cagione di tutte l'imperfettioni dell'huomo interiore, & esteriore.

DOLORE DI ZEVSI.

HVOMO mesto, pallido, vestito di nero, con torcio spento in mano, che ancora renda vn poco di fumo; gl'inditij del Dolore, sono necessariamente alcuni segni, che si scoprono nella fronte, come in vna piazza dell'anima, doue esso, come disse vn poeta, discuopre tutte le sue mercantie, & sono le crespe, le lagrime, la mestitia, la pallidezza, & altre simili cose, che per tale effetto si faranno nella faccia della presente figura.

Il vestimento nero fù sempre segno di mestitia, & di Dolore, come quello, che somiglia le tenebre, che sono priuatione della luce, essendo essa principio, & cagione della nostra allegrezza, come disse Tobia cieco, raccontando le sue disgratie al figliuolo.

Il torcio spento mostra, che l'anima (secondo alcuni Filosofi) non è altro che fuoco, & ne continui Dolori, & fastidij, ò s'ammorza, ò non da tanto lume, che possa discernere l'vtile, & il bene nell'attioni, e che l'huomo addolorato è simile ad vn torcio ammorzato di fresco il quale non hà fiamma, mà solo tanto caldo, che basta à dar il fumo che puote, seruendo si della vita l'addolorato, per nodrire il Dolore istesso, & s'attribuisce l'inuentione di questa figura à Zeusi antichissimo dipintore.

D O M I N I O.

HVOMO con nobile, & ricco vestimento, hauerà cinto il capo da vna serpe, & con la sinistra mano tenghi vno Scettro, in cima del quale vi sia vn'occhio, & il braccio, & il dito indice della destra mano disteso, come sogliono far quelli che hanno dominio, & comandano.

Gli si cinge il capo à guisa di corona con il serpe, perciòche (come narra Pierio Valeriano nel lib. 15.) è segno notabile di Dominio, dicendo con vna simile dimostratione fù predetto l'Imperio à Seuero, si come afferma Spartiano, à cui essendo egli in vn'albergo, cinse il capo vn serpe, & essendo suegliati, & gridando tutti i suoi familiari, & amici che seco erano, egli senza hauergli fatta offesa alcuna se ne partì; anzi più, che dormendo Massimino il giouane, il qual fù dal padre dichiarato insieme seco Imperadore, vn serpe gli si riuolse intorno al capo, dando segno della sua futura dignità. Lasseremo quì di riportare gl'altri Antichi essempij, che nell'istesso luogo Pierio racconta, & in vece di quelli, ne produrremo vno di più fresca historia esposto dal Petrarca nelle opere latine del lib. 4. trattato 6. de Portenti cap. 23. oue narra, che Azone Visconte giouane vittorioso, per comandamento del padre passò con l'essercito l'Apennino, & hauendo ottenuta vna vittoria presso Altopasso, con vguale ardire, & fortuna, si riuoltò contra i Bolognesi; In tal speditione, essendo sceso da cauallo per riposarsi, leuatosi la celata che vicino se la pose in terra, vi entrò vna vipera senza che niuno se n'accorgesse, la quale, mettendosi Azone di nuouo in testa la celata, con horribile, & fumoso strepito se ne calò giù per le guancie dell'intrepido, & valoroso Capitano, senza alcuna sua lesione: ne volse però che fusse da niuno seguita: mà inducendo ciò à buono augurio vsò per sua impresa militare la vipera: Augurio non tanto per le due vittorie che all'hora riportò, quanto per lo Dominio che dipoi ottenne del Ducato di Milano, & tutto ciò afferma il Petrarca d'hauere vdito dire in Bologna mentre vi staua allo studio: questo soggiungo perche altri auttori vanno con finte chimere arrecando varia cagione, per la quale i Visconti portino per impresa la biscia, che niuno più creder si deue che al Petrarca, che per relatione pochi anni doppo il caso seguito nell'istesso luogo oue seguì lo seppe. *Quod cum Bononiæ adolescens in studijs versarer audiebam*, dice il Petrarca, & più à basso, *Hinc præcipue, quod ipse pro signo bellico vipera vteretur*. Il giouanetto poi, che esce di bocca del serpe, non è altro che figura del giouinetto Azone, che scampò dalla bocca della Vipera, che non lo morde; mà torniamo alla nostra figura. Lo Scettro con l'occhio in cima di esso, che tiene con la sinistra, & il gesto del braccio, & destra mano, e senz'altra dichiaratione segno di Dominio, come si vede per molti Auttori, & in particolare Pitagora, che sotto mistiche figure rappresentando la sua Filosofia, espresse Osiri Rè, & Signore con vn'occhio, & vno scettro chiamato da alcuni molt'occhi, come narra Plutarco de Iside, & Osiride, *Regem enim, & Dominum Osirin oculo, & sceptro pictis exprimunt, et nomen quidam interpretantur Multioculum*, la qual figura noi potiamo applicare al Dominio, perche vn Signore per reggere bene lo Scettro del suo Dominio, deue esser vigilante, & aprire bene l'occhio.

DOMI-

DOMINIO DI SE STESSO.

HVOMO à ſedere ſopra vn Leone, che habbia il freno in bocca, & regga con vna mano detto freno, & con l'altra punga eſſo Leone con vno ſtimolo.

Il Leone preſſo gl'Antichi Egittij, fù figurato per l'animo, e per le ſue forze; però Pierio Valeriano dice vederſi in alcuni luoghi Antichi vn huomo figurato nel modo detto, per moſtrare, che la ragione deue tenere il freno all'animo, oue troppo ardiſca, e pungerlo, oue ſi moſtri tardo, e ſonnolento.

DOTTRINA.

DONNA d'età matura, veſtita di pauonazzo, che ſtia à ſedere con le braccia aperte, come voleſſe abbracciare altrui, con la deſtra mano terrà vno ſcettro, in cima del quale vi ſia vn Sole, hauerà in grembo vn libro aperto, & ſi veda dal Cielo ſereno cadere gran quantità di rugiada.

L'età matura moſtra, che non ſenza molto tempo s'apprendono le Dottrine.

Il color pauonazzo ſignifica grauità, che è ornamento della Dottrina.

Il libro aperto, & le braccia aperte parimente denotano eſſere la Dottrina liberaliſſima da ſe ſteſſa.

Lo Scettro con il Sole è inditio del Dominio, che hà la Dottrina ſopra li horrori della notte dell'ignoranza.

Il cadere dal Cielo gran quantità di rugiada, nota ſecondo l'auttorità de gl'Egittij, come racconta Oro Apolline, la Dottrina, perche, come eſſa intenériſce le piante giouani, & le vecchie indura, coſi la Dottrina gl'ingegni pieghevoli, con il proprio conſenſo arricchiſce di ſe ſteſſa, & altri ignoranti di natura laſcia in diſparte.

DOTTRINA.

DONNA veſtita d'oro, che nella ſiniſtra mano tenga vna fiamma ardente alquanto baſſa, ſi che vn fanciullo ignudo accenda vna candela, e detta donna moſtri al fanciullo

D O T T R I N A.

lo vna strada dritta in mezzo d'vna grande oscurità. Il vestimento d'oro sembra la purità della Dottrina, in cui si cerca la nuda verità, mostrandosi insieme il prezzo suo.

La fiamma nella mano, alquanto bassa, onde vn fanciullo n'accenda vna candela, è il lume del sapere communicato all'intelletto più debole, è men capace, inuolto ancora nelle cose sensibili, & materiali; & accomodandosi alla bassezza, mostra al fanciullo la buona via della verità, mouendolo dal precipitio dell'errore, che stà nelle tenebre oscure della commune ignoranza del vulgo, frà la quale è sol beato colui, che tanto può vedere che basti per non inciampare caminando. Et ragioneuolmente la Dottrina si assomiglia alla fiamma, perche insegna la strada all'anima, la viuifica, & non perde la sua luce, in accendere altro fuoco.

D V B B I O.

GIOVANETTO senza barba, in mezzo alle tenebre vestito di cangiante, in vna mano tenga vn bastone, nell'altra vna lanterna, e stia col piè sinistro in fuora, per segno di caminare.

Dubbio è vn'ambiguità dell'animo intorno al sapere, & per conseguenza ancora del corpo intorno all'operare.

Si dipinge giouane; perche l'huomo in quest'età, per non esser habituato ancora bene nella pura, e semplice verità, ogni cosa facilmente riuoca in Dubbio, & facilmente dà fede egualmente à diuerse cose.

Per lo bastone, e la lanterna si notano l'esperienza, & la ragione, con lo aiuto delle quali due cose in Dubbio facilmente, ò camina, ò si ferma.

Le tenebre sono i campi di discorsi humani, ond'egli, che non sà stare in otio, sempre con nuoui modi camina, e però si dipinge col piè sinistro in fuora. *Dubbio.*

HVomo che tenga vn lupo per l'orecchie; perciòche gl'Antichi haueuano in prouerbio

uerbio dire, di tener il lupo per l'orecchie quando non sapeuano come si risoluere in qualche cosa dubbiosa, come si legge in persona di Demisone nel 3. atto della Comedia di Terentio, detta Formione, e la ragione è tanto chiara, che non hà bisogno d'altro commento.

Dubbio.

HVomo ignudo, tutto pensoso, incontratosi in due, ouero tre strade, mostri esser confuso, per non saper risoluere qual di dette vie debba pigliare. Et questo è Dubbio con speranza di bene, come l'altro con timore di cattiuo successo, & si fa ignudo, per essere irresoluto.

E C O N O M I A.

VNA matrona d'aspetto venerando, coronata d'oliuo, che tenghi con la sinistra mano vn compasso, & con la destra vna bacchetta, & à canto vi sia vn timone.

Perche alla felicità del comun viuere politico si richiede l'vnione di molte famiglie, che sotto le medesime leggi viuino, & per quelle si gouernino, & per mantenersi ciascuna famiglia con ordine conueniente, hà bisogno di leggi particolari, & più ristrette dell'vniuersali, però questo priuato ordine di gouernare la famiglia si dimanda da i nostri con parola venuta da i Greci Economia, & hauendo ogni cosa, ò famiglia communemente in sè tre rispetti per essere ella pertinente alla vita, come suo membro, di padrone, & di serui, di padre, & di figliuoli, di marito, & di moglie, perciò questa figura si dipingerà con la bacchetta, che significa l'imperio che hà il padrone sopra i suoi serui, & il timone dimostra la cura, & il reggimento, che deue tenere il padre de i figliuoli, perche nel mare delle delitie giouenili eglino non torciano il corso delle virtù, nelle quali si deuono alleuare con ogni vigilanza, e studio.

La ghirlanda dell'oliuo dimostra, che il buono Economo deue necessariamente mantenere la pace in casa sua.

Il compasso insegna quanto ciascuno debba misurare le sue forze, & secondo quelle gouernarsi tanto nello spendere, come nell'altre cose, per mantenimento della sua famiglia, & perpetuità di quella, per mezzo della misura, che perciò si dipinge matrona, quasi che à quella età conuenga il gouerno della casa, per l'esperienza, che hà delle cose del mondo, ciò si può vedere nel seguente Epigramma fatto da vn bellissimo ingegno.

Illa domus fœlix, certis quam frenat habenis,
Prodiga non æris mater, & ipsa vigil.
Quæ caueat nati scopulis, ne forte iuuentus
Allidat sæuis, nec superetur aquis,
Vt bene concordes, cuncti sua iussa capessant
Vnaq; sit varia gente coacta domus
Si caput auellas migrauit corpore vita,
Sic sine matre proba quanta ruina domus.

EDIFITIO, OVERO VN SITO.

GLi Antichi per vn sasso attaccato à vn filo denotauano l'Edifitio; Ouero il Sito, & l'opera fatta, conciosiacosa che in nissun modo si può drizzare gli edifitij se non si cerca con diligenza la drittura de i canti, per mezzo de gli archipendoli: onde nel fabricare si deue prima osseruare questo, che tutti gli edifitij corrispondano all'archipendolo, & che non hàbbino in se (per vsare il vocabulo di Vetruuio) parte alcuna d'inchinatione all'ingiù. Però si potrà rappresentare questa figura per vn huomo che tenghi in vna mano l'Archipendolo in atto di adoprarlo con arte, & con giuditio.

E D V C A T I O N E.

DONNA d'età matura, vestita d'oro, & che dal Cielo si veda vn raggio che faccia risplendere detta figura, Mostrerà le mammelle che sieno piene di latte, & il petto tutto sco-

ni, ella si veste, con dare abbondantemente tutti quei beni, che sono necessarij à tutti li viuēti.

Il fanciullo che tiene nella destra poppando, ci mostra, come lei è nostra nutrice, somministrandoci il vitto.

L'huomo morto, che tiene abbracciato dall'altro lato, ne significa, come i viui sostenta, & i morti abbraccia, tenendoci in deposito sino alla resurrettione.

La poppa che scaturisce acqua, ne rappresenta i fonti, & i fiumi, che ella scaturisce.

L'acqua che ella tiene sotto i piedi con i serpenti, sono l'acque sotterranee nelli meati della terra con i serpenti, che si rinchiudono nelle cauerne d'essa.

La Città che tiene in testa, ne dinota come la terra è sostentamento nostro, & di tutte le nostre habitationi.

Le gioie, che stanno al collo, alle mani, & à i piedi, sono la varietà dell'oro, argento, & altri metalli, & delle gioie, che stanno dentro le viscere della terra, apportandole à noi, per nostro vtile, & dilettatione, & come racconta Plinio nel primo libro è benigna madre, & sempre gioua, & mai non nuoce.

TERRA.

Come dipinta nella Medaglia di Commodo.

DOnna à giacere in terra, mezza nuda, come cosa stabile, con vn braccio appoggiato sopra d'vn vaso, dal quale esce vna vite, & con l'altro riposa sopra vn globo, intorno alquale sono quatro picciole figure, che le presentano vna dell'vue, l'altra delle spighe di grano: con vna corona di fiori, la terza vn vaso pieno di liquore, e la quarta è la Vittoria con vn ramo di Palma con lettere.

TELLVS STABILIS.

ELEMENTI SECONDO Empedocle.

EMPEDOCLE Filosofo disse essere i principij, i quatro Elementi, cioè il Fuoco, l'Aere, l'Acqua, & la Terra, mà con due principali potenze amicitia, & discordia, l'vna delle quali vnisce, l'altra separa, da altri dette combinationi possibili, & impossibili, le sue parole greche tradotte poi in Latino son quelle in Diogene Laertio.

Ζεὺς ἀργὴς ἥρητε φερέσβιος ἠδ' ἀϊδωνεὺς.
Νῆστις θ' ἣ δακρύοις ἐπικροῖ ὄμμα βρότειον.

Iuppiter albus, & alma soror Iuno, atque potens Dis.
Et Nestis, lachrymis hominum quæ lumina complet.

Che furono volgarizati da Seluaggio, Accademico Occulto, in cotal guisa, se bene nel secondo, & vltimo verso è alquanto lontano dal testo Greco, & Latino.

O di quatro radici delle cose.
Gioue alto, alma Giunone, e Pluto ricco,
E Nesti, che di pianto n'empie i fiumi.

Ond'egli patimente intende per lo fuoco, che è sopra l'aere, & chiamalo fisicamente Gioue, perciòche niuno maggiore giouamento altronde si riceue, che dal fuoco. L'alma Giunone intende per lo aere, & in questo molto con esso lui si concordano i Poeti, i quali fingono Giunone moglie, & sorella di esso Gioue, atteso quasi l'istessa qualità, ò pochissima differenza dell'vno, & dell'altra, onde Homero nel suo linguaggio disse.

Iunonem cano aurithronā, quā peperit Rhea.
Immortalem reginam, excelsam formam habentem,
Iouis validisoni sororem, vxoremque,
Inclytam, quam omnes beati per longum Olympum
Læti honorant simul cum Ioue oblectante fulminibus.

Pigliasi poi il padre Dite per la terra, & è chiamato Plutone, cioè Re, & Signore ricco della terra, perciòche, in essa sono riposti i più pretiosi tesori, & da lei si caua oro, argento, & ogn'altro metallo.

Nesti vltimamente si mette per li fiumi, cioè per lo generare dell'acque. Ne voglio in questo luogo tralasciare vn'epigramma di Gio. Zaratino Castellini, altre volte nominato, nelquale con sensi mistici, di Empedocle, in forma di enigma espone, come alla morte d'vn rosignuolo interuennero tutti gli elementi, mentre egli staua cantando in cima d'vn'alloro, à piè del quale scorreua vn riuo d'acqua.

Dum priscum contra Philomela in vertice Daphnes.
Ploraret querulo gutture mæsta dolum.
Perculit incautum crudeli vulnere Pluto,
Quam Iuno haud potuit sustinuisse diu.
In lachrymas Nestis cecidit moribunda propinqui,
Nestis, & in lachrymis fuaditus interijt.
Extinctam lento combussit Iuppiter æstu.
In viuo tumulo sic tumulata fuit.

ELETTIONE.

DONNA vecchia di venerando aspetto, vestita di color pauonazzo, che porti al collo vna catena d'oro, & per pendente vi sia vn cuore, Starà à sedere mostrãdo nel sembiante d'hauer alti, & nobil pensieri, Auanti di detta figura vi saranno due strade, in vna à man destra vi sarà vn Arbore detto Elce, & nella sinistra vn bruttissimo serpe.

Terrà il braccio destro alto mostrando col dito indice il nominato Elce, & con la sinistra vna cartella riuolta in bei giri, nella quale vi sia scritto, VIRTVTEM ELIGO.

Elettione è vn'appetito in noi causato per deliberatione fatta con consiglio, per nostro interesse, ò de gli amici sopra mezzi, instromenti, & modi ritrouati in cose possibili, mà difficili, & dubbiose, per conseguire il fine che ci habbiamo proposto.

Si rappresenta vecchia, & di venerando aspetto, perciòche l'età matura, è quella che per la perfettione del sapere, & per l'esperientia delle cose che hà vedute, & praticate, può fare la vera, & perfetta Elettione.

Si veste di color pauonazzo, essendo che questo colore significa grauità, conueniente al soggetto che rappresentiamo.

Porta la catena d'oro, & per pendente il cuore, perciòche narra Pierio Valeriano libro 34. de i Geroglifici, che gli Egittij metteuano il cuore per simbolo del consiglio, essendo che il vero, & perfetto consiglio viene dal cuore, cosa veramente propria dell'Elettione, essendo che ella è il proponimento, & composto di ragione, & di consiglio.

Si dipinge che stia à sedere con la dimostratione d'hauere alti, & nobili pensieri, essendo che l'Elettione conuiene che sia fatta non à caso, mà con discorso, & fondamento.

Le due strade l'vna oue è l'Elce, significa la virtù & perciò di quella cõuiene di farne Elettione, & in quella star fermo, & costante à similitudine dell'Elce, il quale è albero in quanto alla

didezza d'animo ſenza laſciarſi corrompere da gl'intereſſi, queſta giudica i meriti, & demeriti altrui, e li premia, & condanna, mà con piaceuolezza, & remiſſione, ſignificandoſi ciò per le bilancie, & per il Cornucopia.

Equità in molte Medaglie.

VNa donzella diſcinta, che ſtando in piedi tenga con vna mano vn paro di bilancie

EQVITA'.

Del Reuerendiſs. Padre Fr. Ignatio.

DOnna con vn regolo Leſbio di piombo in mano perche i Leſbij fabricauano di pietre à bugne, e le ſpianauano ſolo di ſopra, & di ſotto, & per eſſere queſto regolo di piombo, ſi piega ſecondo la baſſezza delle pietre, mà però non eſce mai del dritto: così l'Equità ſi piega, & inchina all'imperfettione humana, mà però non eſce mai dal dritto della giuſtitia. Queſta figura fù fatta dal Reuerendiſs. Padre Ignatio Veſcouo di Alatri, & Matematico già di Gregorio XIII. eſſendoſi così ritrouata trà le ſue ſcritture.

EQVALITA'.

Come dipinta nella Libraria Vaticana.

DONNA, che tiene in ciaſcuna mano vna torcia, accendendo l'vna con l'altra.

CONFESSIONE SACRAMENTALE.

GIOVANE di giuſta ſtatura, veſtito dalla parte deſtra da alto, & à baſſo di color bianco, & dall'altro lato di color negro, cinto in mezzo con vna cintura alquanto larga, di color turchino, ſeguita ſenza nodi con alcune ſtelle, à vſo di circolo, terrà ſotto il braccio deſtro con bella gratia vn'Ariete, & con la ſiniſtra mano vn mazzo di varij fiori, & alli piedi

hauerà due alette del color del vestimento, cioè dal lato bianco bianche, & dal lato negro negre.

Equinottio è quel tempo, nel quale il giorno è eguale con la notte, & questo auuiene due volte l'anno, vna di Marzo alli 21. entrando il Sole nel segno dell'Ariete; portando à noi la Primauera, & di Settembre alli 23. portando l'Autunno con la maturità de' frutti.

Si dice Equinottio, cioè eguale, & equinottiale, cioè equidiale, & anco equatore, cioè eguagliatore del giorno con la notte, & per quello, che ne mostra il Sacrobosco nella sua sfera: equinottiale è vn circolo, che diuide la sfera per mezo, cingendo il primo mobile, lo diuide in due parti, & similmente i poli del mondo.

Si dipinge giouane, perche venendo l'Equinottio nel principio della Primauera, nel mese di Marzo, gli Antichi faceuano, che in detto mese fosse principio dell'anno. Dicesi anco che fosse la creatione del mondo, & anco l'anno della Redentione, e della Passione di Nostro Signor & anco da quello nel primo grado dell'Ariete essere stato creato il Sole, auttore del detto Equinottio; onde non fuor di proposito gl'Antichi fecero, che in questo mese fosse principio dell'anno, essendo che egli sia priuilegiato più de gl'altri, non solo per le ragioni dette di sopra, mà perche da questo si pigliano l'Epatte, le lettere Dominicali, & altri computi celesti.

Si rappresenta di giusta statura, per essere eguagliatore, che vuol dire eguale, cioè pari.

Il color bianco significa il giorno, & il negro la notte, la metà per eguaglianza l'vn dell'altro il bianco dalla destra, perche il giorno precede alla notte, per esser più nobile.

La cintura di color celeste, nella quale sono alcune stelle, ne rappresenta il circolo, che fa detto Equinottio, che cinge il primo mobile.

Si cinge anco il detto cerchio, per esser egli

EQVINOTTIO DELL'AVTVNNO.

ſenza nodo,& perche li circoli non hanno principio,ne fine,mà ſono eguali.

L'Ariete che tiene ſotto il braccio deſtro, ne dimoſtra, che entrando il Sole nel detto ſegno, ſi fa l'Equinottio di Primauera, che per tale dimoſtratione tiene con la ſiniſtra mano il mazzo de i varij fiori,come anco dimoſtrà, che l'Ariete l'Inuerno giace nel lato ſiniſtro, & la Primauera nel deſtro, così il Sole nell'Inuerno ſtà dal lato ſiniſtro del firmamento,& nell'Equinottio comincia à giacere nel deſtro.

L'ali a' piedi ne dimoſtrano la velocità del tempo,& corſo de i detti ſegni,il bianco del pie deſtro, per la velocità del giorno, & il negro dalla ſiniſtra per la notte.

EQVINOTTIO DELL'AVTVNNO.

HVOMO d'età virile veſtito nella guiſa dell'altro, e cinto parimente dal cerchio con le ſtelle, & turchino, terrà con la deſtra mano il ſegno della Libra, cioè vn paro di Bilancie egualmente pendenti, con due globi, vno per lato in dette bilancie,la metà di ciaſcun globo ſarà bianco,& l'altra metà negro, voltando l'vno al rouerſcio dell'altro, & con la ſiniſtra mano alcuni rami di più frutti,& vue, & alli piedi l'ali, come dicemo all'Equinotio di ſopra.

Per hauer noi detto,che coſa ſia Equinottio, & dichiarato il color del veſtimento, come anco quello, che denota il cerchio, & l'ali alli piedi,ſopra di ciò mi par che baſti anco per dichiaratione à queſt'altra figura, eſſendo che eſſa ſignifica il medeſimo di quella di ſopra;ſolo dirò quello, che ſignifica l'eſſere di età virile, dico dunque, che con eſſa ſi dimoſtra la perfettione di queſto tempo, perciòche in eſſo molti dicono, che il noſtro Signore creaſſe il mondo à noi baſta ſapere, che il meſe di Settembre alli 23. fa l'Equinottio, & ne porta l'Autunno con la ma-

ERRORE.

turità, e perfettione dei frutti, che per tal significato si mostra, che con la sinistra mano ne tenghi di più sorte.

La libra; ouero bilancia è vno de i dodici segni del Zodiaco; nel quale entra il Sole il mese di Settembre, & fassi in questo tempo l'Equinottio, cioè s'vguaglia il giorno con la notte, dimostrandosi con li due globi, metà bianchi per il giorno, & metà negri per la notte, volti per vn contrario all'altro vgualmente pendenti per l'vgualità dell'vso del giorno con la notte.

ERRORE.

HVOMO quasi in habito di viandante, c'habbia bendato gl'occhi, & vada con vn bastone à tentone, in atto di cercare il viaggio, per andare assicurandosi, & questo và quasi sempre con l'Ignoranza.

L'Errore (secondo gli Stoici) è vn'vscire di strada, & deuiare dalla linea come il non errare è vn caminare per la via dritta senza inciampare dall'vna, ò dall'altra banda, tal che tutte l'opere, ò del corpo, ò dell'intelletto nostro, si potrà dire, che siano in viaggio, ò pellegrinaggio; dopò ilquale non storcendo, speriamo arriuare alla felicità.

Questo ci mostrò Christo nostro Signore, l'attioni del quale furono tutte per instruttione nostra; quando apparì a' suoi Discepoli in habito di pellegrino, & Iddio nel Leuitico comandando al popol d'Israel, che non volesse, caminando torcere da vna banda, ò dall'altra. Per questa cagione l'Errore si douerà fare in habito di pellegrino, ouero di viandanre, non potendo essere l'Errore senza il passo delle nostre attioni, ò pensieri, come si è detto.

Gl'occhi bendati significano, che quando è oscurato il lume dell'intelletto con il velo de gl'interessi mondani facilmente s'incorre ne gl'errori.

ESPERIENZA.

Il ba-

Il bastone, con il quale va cercando la strada, si pone per il senso, come l'occhio per l'intelletto, perche come quello è più corporeo, così l'atto di questo è meno sensibile, e più spirituale, e si nota in somma che chi procede per via del senso, facilmente può ad ogni passo errare, senza il discorso dell'intelletto, & senza la vera ragione di qual si voglia cosa, questo medesimo, & più chiaramente dimostra l'Ignoranza, che appresso si dipinge.

ESPERIENZA.

DONNA vecchia vestita d'oro, terrà con la destra mano vna bacchetta intorno alla quale vi sia inuolta con bei giri vna cartella, oue sia scritto RERVM MAGISTRA; & con la sinistra vn quadrato geometrico dalla parte destra, in terra sarà vn vaso di fuoco con ardentissime fiamme, & dalla sinistra vna pietra di paragone con la dimostratione che sia stata tocca con oro, & altri metalli.

Vecchia si rappresenta, attesoche con il tempo non solo si viene in cognitione, mà si fà Esperienza del tutto, come ben dimostra Ouidio nel lib. sesto Metamorf. oue dice

Seris venit vsu ab annis.

& nel Manilio lib. primo Astron.

Per varios vsus artem experientia fecit exemplo mostrante viam.

& Aristotele nel 6. Ethica.

Multitudo temporis facit experientiam.

Si veste d'oro perciòche si come l'oro è di maggior pregio, & stima di tutti i metalli, così l'Esperienza è di tutte le scienze.

Tiene con la destra mano la bacchetta nella guisa che habbiamo detto, per dimostrare, che l'Esperienza è dominatrice, & maestra di tutte le cose. Arist. lib. primo Metaph. *Experientia est cognitio singularium, ars vero vniuersalium.*

Il quadrato geometrico è istromento Mattematico, con il quale si fa certissima proua, & Esperienza per trouare l'altezze, profondità, & distanze per le diuisioni de gradi, & moltiplicatione de numeri che si ritrouano in detto stromento.

Vi si mette à lato il fuoco, perciòche con esso si fanno diuerse proue, & infinite esperienze come dice Isidoro nel lib. delle Ethimologie, & lo riferisce il Boccaccio nel duodecimo libro della Geneologia, de gli Dei, dicendo che senza il fuoco alcuna sorte di metallo non si può gittare, ne lauorare, non è quasi cosa alcuna, che col fuoco non sia composta, con esso si compone il vetro, l'oro, l'argento, il piombo, il rame, il ferro, il bronzo, & le medicine, col fuoco il ferro si genera, & doma, col fuoco l'oro si fa perfetto, col fuoco abbruggiansi i sassi, li muri si congiungono, il fuoco cocendo i sassi neri, gli fà venire bianchi, i legni bianchi, abbrugiando, man da in poluere, & ne fa neri carboni, di legna dure, cose frali, di cose putride, ne fa di odorose, slega, le cose strette, & le sciolte vnisce, mollifica le dure, & le dure rende molli, molte cose sopra di ciò si potrebbe dire, mà per non essere tedioso, tralasso, & attenderemo breuemente à dichiarare la pietra di paragone, la quale altro non vuol dire, che proua, & Esperienza per il vero saggio che dà d'ogni metallo.

ESSERCITIO.

HVOMO mà di età giouenile, vestito d'habito succinto, & di varij colori, le braccie sieno ignude, in capo terrà vn horologio da sonare, & con la destra mano vn cerchio d'oro, & con la sinistra vn volume oue sia scritto ENCICLOPÆDIA; alla cintola terrà vna Corona della Madonna, ouero quella del Signore, & à ciascun de piedi hauerà vn aletta, dalla parte destra per terra vi saranno varie sorte d'armi, & dalla sinistra diuersi stromenti di agricoltura, che sieno lustri, & risplendenti, & mostrino d'essere essercitati nell'operationi loro.

Essercitio è quella fatica attuale, che prende l'huomo per arriuare alla perfettione della sua professione, nella quale è difficile senza l'Essercitio, ancorche la natura l'inclini, & la dottrina l'aiuti: Arist. soleua dire. *Ad parandam sapientiam tria potissimum necessaria esse, Naturam, Doctrinam, & Exercitationem, Exercitatio enim nisi naturæ, & doctrina accedat, nil sola eruditionis auries*, Ciò riferisce Laertio libro 5. cap. 1.

Giouane si dipinge perciòche la giouentù resiste più all'Essercitio, & alla fatica di qual si voglia altr'età, se bene non douemo lassare indisparte & l'età virile, l'Essercitio della quale è di consideratione per essere nella perfettione, con la quale virtuosamente può essercitare cose graui, & ne Gouerni la varietà di colori del vestimento dimostra la diuersità de gl'essercitij & le braccia ignude la prontezza nel essercitare.

ESSERCITIO.

L'horologio, che tiene in capo significa, che si come l'Essercitio delle diuersità delle ruote di esso ne distinguano il tempo, & l'hore, così l'Essercitio nostro mentale fà che possiamo condurre il nostro intelletto di distinguere, & conoscere il vero, il che non potendo farsi il desio di sapere sarebbe in darno nell'huomo, come benissimo dice Dante nel 4. del Parad.

Io veggio bene che già mai si satia
Vostro intelletto, se'l ver non lo illustra
Di fuor dal qual nissun vero si spatia
Posasi in esso come fera illustra
Tosto che gionto l'hà, e giunger pollo
Se non ciascun desio sarebbe frustra.

Et vn bello ingegno anch'egli sopra di ciò così dice.

Trà le fatighe, onde gl'humani affetti
Per diuerse cagion cercan quetarsi.
L'essercitio mental imperio tiene.
Con questo al Ciel trà più diuini oggetti
Può l'huom sì basso, al primo vero alzarsi
E contemplando vnirsi al sommo bene

Il cerchio d'oro, che tiene con la destra mano ne significa la perfettione, essendo frà le mattematiche figura, & forma perfetta, si come è similmente la materia, che è l'oro frà gli altri metalli, onde con ragione si pone detto cerchio in mano dell'Essercitio, essendo ch'egli riduce in somma perfettione tutte le cose.

Il volume, che hà nella sinistra mano con la parola Enciclopædia, significa il giro di tutte le scientie, doue che l'Essercitio, si delle lettere: come dell'armi, che in dimostratione habbiamo posto al lato destro di questa figura, & denota, che l'vna, & l'altra professione fa l'huomo Illustre & Immortale.

Tiene alla Cintola la Corona del Signore ò della Santissima Madre di esso per dimostrare l'Essercitio spirituale, il quale se bene gli Essercitij spirituali son molti; nondimeno noi pigliamo vna parte per il tutto, che il tutto ci conduce nella via, & luogho di saluatione. QVO-

NIAM VITA, HOMINVM EX RELIGIONE CONSISTIT, dice la Sacra scrittura.

Tiene à ciascun piede vna Aletta,& non due per dimostrare, che l'Essercitio hà da essere con termine,& non violento, essendo che da esso se ne caua vtilità grandissima, perciòche si come l'otio fa che l'huomo sia negligente,pigro, & che le forze dell'animo insieme con il corpo vengono meno, così all'incontro l'Essercitio moderato rende fortezza, & sanità come dice Arnaldo de Villa noua *de regione sanit.* cap. 3. *Exercitium temperatum sanitatem causat,& conseruat, caloremq; naturalem confortat* & quel che più importa Arist. 5. met. *Exercitium est causa sanitatis, & vero.*

La diuersità delli stromenti di Agricoltura, che li mettiamo dalla parte sinistra,che sono lustri,& non rugginosi, dimostrano l'Essercitio, & la fatica che con essi stromenti si fa il lauorare, & coltiuare la terra,& le piante. Onde mediante detto Essercitio si raccoglie il viuere per il genere humano, onde sopra ciò in Prouer. 12. *Qui operatur terram suam satiabitur panibus;* molto si potrebbe dire sopra di questo nobil soggetto, essendo che abbraccia infinite attioni, mà per non mettere confusione in esso, lasseremo di dirne altro, parendoci d'hauer messo tutte le cose più principali.

E S I L I O.

Come depinto dal R. Fr. Ignatio Perugino Vescouo d'Alatri.

HVOMO in habito di Pellegrino, che con la destra mano tiene vn bordone, & con la sinistra vn falcone in pugno.

Due Esilij sono, vn publico,e l'altro priuato, il publico è quando l'huomo, ò per colpa, ò per sospetto è bandito dal Principe, ò dalla Republica, & condannato à viuere fuor di patria perpetuo, ò à tempo.

Il priuato è quando l'huomo volontariamente, e per qualche accidente si elegge di viuere, e morire fuor di patria, senza esserne cacciato, che ciò significa l'habito del pellegrino, & il bordone.

Et per il publico lo dinota il Falcone con i getti alli piedi.

ETA' IN GENERALE.

DONNA ch'habbia vna clamidetta di varij colori, & vna veste diuisa in tre parti, cioè la prima di color cangiante, la seconda d'oro, & l'vltima anc'egli in giro di quel colore delle foglie quando hanno perduto il vigore, & che cadono in terra.

Haurà ambe le braccia alte con la destra mano terrà vn Sole, & con la sinistra la Luna, auertendo, che il braccio destro sia più alto del sinistro, & per terra dalla parte destra vi sia vn basalisco dritto, & eleuato, la figura del quale la mettiamo nel fine del nostro discorso, acciò il pittore possa dipingerlo nella guisa che lo descriuono molti auttori.

L'Età secondo il Conciliatore, diff. 26. è vna dispositione del animale che nasce dalla propria complessione, attribuita alle cose naturali dall'attione del calore nel humido radicale, causata da vn certo influsso; misurata da periodo temporale, quale cresce, stà, cala, & manifestamente declina.

L'Età fù da molti in varij modi diuisa, perche, altri dissero che sono tre sole, altri quatro, altri cinque, altri sei, & altri sette mà se consideriamo bene queste cinque opinioni trouaremo che non discordono altrimenti trà loro, mà sono tutti di comun consenso.

Quelli che dissero che sono tre, furno molti Filosofi Antichi, quali considerorno l'huomo come cosa naturale, la quale nel suo motto hà principio mezzo, & fine, come dice Arist. 1. *de cælo, & mundo*, & però posero per principio l'adole-

Si cuopre le spalle, perche il tempo passato nell'Eternità non si vede.

Il serpe in giro dimostra, che l'Eternità si pasce di se stessa, ne si fomenta di cosa alcuna esteriore, & appresso à gli Antichi significaua il mondo, & l'Anno, che si girano perpetuamente (secondo alcuni Filosofi) in se medesimi, però se n'è rinouata pochi anni sono la memoria, & l'occasione dell'insegna di Papa Gregorio XIII. & dell'Anno ritornato al suo sesto per opera di lui, & ciò sarà testimonio degno dell'Eternità della fama di sì gran Prencipe: il tutto secondo l'intentione de Pitagorici, i quali dissero l'immagine dell'Eternità essere il tempo, & per il tempo la presero Platone, & Mercurio Trismegisto, & è anco in parte secondo la descrittione di Claudiano verso il fine del secondo Panegirico in laude di Stilicone. *Annorum squalida mater, immensi spelunca æui, quæ tempora vasto?*

Suppeditat reuocatq; sinu, complectitur antrũ
Omnia qui placido consumit numine serpens.
Perpetuumq; viret squamis, caudamq; reducto.
Ore vorat, tacito relegens exordia lapsu.

ETERNITA'.

DONNA giouane, vestita di verde, per dimostrare, ch'ella non è sottoposta al tempo, nè consumata dalle sue forze, starà à sedere sopra vna sedia, con vn'hasta, nella mano sinistra posata in terra, e con la destra sporga vn genio, così si vede scolpita in vna Medaglia antica, con lettere che dicono: GLOD. SEPT. ALB. AVG.

Hauerà ancora in capo vn basalisco d'oro quest'animale era appresso à gl'Egittij inditio dell'Eternità, perche non può essere ammazzato da animale alcuno, si come dice Oro Egittio, ne' suoi Geroglifici, anzi facilmente col fiato solo ammazza le fiere, e gl'huomini, & secca l'herbe, & le piante. Fingesi di oro, perche l'oro è meno soggetto alla corruttione degl'altri metalli.

ETERNITA'.

Nella Medaglia d'Adriano.

DOnna, che sostiene due teste coronate, vna per mano con queste lettere ÆTERNITAS AVGVSTI, & S. C. vedi Sebastiano Erizzo.

Eternità, ò Perpetuità.

DOnna, che siede sopra vna sfera celeste, con la destra porga vn Sole, con i suoi raggi, & con la sinistra sostenga vna Luna, per mostrare, come ancora nota Pierio Valeriano ne' suoi Geroglifici, che il Sole, e la Luna sono perpetui genitori delle cose, & per propria virtù generano, e conseruano, & danno il nutrimento à tutti li corpi inferiori, il che fù molto bene considerato da gli Antichi Egittij, per rappresentare l'Eternità credendo fermamente, che questi due lumi del mondo fossero per durare infiniti secoli, & che fussero conseruatori, & anco nutritori di tutte le cose create sotto di loro. Siede sotto la sfera celeste, come cosa, che sia durabile, & perpetua; nelle Medaglie di Domitiano, & di Traiano si vede l'Eternità, che con la destra mano tiene vn Sole, & con la sinistra vna Luna, col vestimento cinto, e largo.

ETICA.

DONNA di aspetto graue, terrà con la sinistra mano l'istromento detto archipendolo, & dal lato destro hauerà vn Leone imbrigliato.

L'Etica significa dottrina di costumi, contenendosi con essa il concupisceuole, & irasceuole appetito nella mediocrità, e stato di mezo, oue consiste la virtù, per consistere ne gl'estremi il vitio, al quale detto appetito s'accosta, tutta volta, che dall'vna, ò dall'altra parte declina.

Tiene appresso di se il Leone, nobile, & feroce animale, imbrigliato, per significare, ch'ella raffrena questa parte animale dell'huomo già detta.

L'Archipendolo ne da per similitudine ad intendere, che si come all'hora vna cosa essere bene in piano si dimostra, quando il filo pendente trà le due gambe di detto istromento non transgredisce verso veruno de gl'estremi, mà s'aggiusta con la linea segnata nella parte superiore, ond'egli descende; così questa dottrina dell'Etica insegna l'huomo, che alla rettitudine, & vguaglianza della ragione il sensuale appetito si conforma, quando non pende à gl'estremi, mà nel mezo si ritiene.

EVENTO BVONO.

GIOVANE lieto, & vestito riccamente, nella mano destra hauerà vna tazza, nella sinistra vn papauero, & vna spica di grano, questo

E T I C A.

questo Buono Euento teneuano così scolpito anticamente i Romani in campidoglio, insieme con quello della buona fortuna, & è come vna somma felicità di buon successo in tutte le cose, però lo fingeuano in questa maniera, vo'endo intendere per la tazza; & per la spica la lautezza delle viuande, & del bere, per la giouentù i beni dell'animo; per l'aspetto lieto i piaceri che dilettano, & ral'egrano il corpo; per lo vestimento nobile i beni della fortuna, senza i quali rimanendo ignudo il Buono Euento facilmente varia nome, e natura.

Il papauero si prende per lo sonno, & per la quiete, nel che ancora si cuopre, & accresce il Buono Euento.

FALSITA' D'AMORE,

Ouero inganno.

DONNA superbamente vestita, terrà con le mani vna serena, che guardi in vn specchio.

Il falso amante sotto la delicatura d'vna leggiadra apparenza, & sotto la dolcezza delle finte parole, tiene per ingannare ascose le parti più deformi de suoi pensieri maluaggi, che per i piedi, & per l'estremità, come habbiamo detto altre volte, si prendono, & però gli Antichi dipingeuano la sirena in questo proposito.

Lo specchio è vero simbolo di Falsità, perche se bene pare; che in esso specchio siano tutte quelle cose, che li sono poste innanzi, e però vna sola similitudine, che non hà realità, & quello, che gli si appresenta alla sinistra viene alla destra mano, & medesimamente quello che è dalla destra viene alla sinistra il che è tutto quello, che importa questo nome di Falsità, come benissimo racconta il Pierio nel lib. 42.

F A M A.

DONNA vestita d'vn velo sottile succinto à trauerso, raccolto à meza gamba, che

che mostri correre leggiermente, hauerà due grand'ali, sarà tutta pennata, & per tutto vi saranno tant'occhi, quante penne, & trà questi vi saranno molte bocche & orecchie, nella destra mano terrà vna tromba, così la descriue Virgilio, & per più chiarezza scriueremo le sue parole medesime, tradotte in lingua nostra così.

La Fama è vn mal, di cui non più veloce
E' nessun altro, e di volubilezza
Sol viue, & caminando acquista forze,
Piccola al timor primo, & poi s'inalza
Fino àlle stelle, & entra nella terra,
E trà i nuuoli ancora estende il capo.

Et poco poi soggiunge.

E' veloce di piedi, e leggier d'ale
Vn mostro horrendo, e grande, alquale quanto
(Marauiglia da dire) & tante bocche
Suonan in lei, & tant'orecchie inalza,
Vola di notte in mezo il Ciel stridendo
Et per l'ombra terrena, ne mai china
Gl'occhi per dolce sonno, et siede il giorno
Sono nel corpo piume, son tant'occhi,
Di sotto vigilanti, & tante lingue
Alla guardia del colmo, d'alcun tetto,
O' sopra d'alte, et eminenti torri,
La gran città smarrendo, & si del falso
Come del vero è messaggier tenace.

FAMA BVONA.

DONNA con vna tromba nella mano dritta, & nella sinistra con vn ramo d'Oliua, hauerà al collo vna collana d'oro, alla quale sia per pendente vn cuore, & hauerà l'ali bianche à gl'homeri.

La tromba significa il grido vniuersale sparso per gl'orecchi de gl'huomini.

Il ramo d'Oliua mostra la bontà della fama, e la sincerità dell'huomo famoso per opere illustri, pigliandosi sempre, & l'Oliuo, & il frutto suo in buona parte; però nella Sacra Scrittura si dice dell'olio, parlandosi di Christo N. Signore in figura, *Oleum effusum nomen tuum.* Et dell'Oliua dice il Salmo, *Oliua fructifera in domo Domini.* Et per questa cagione soleuano gli Antichi coronar Gioue d'Oliua, fingendolo sommamente buono, & sommamente perfetto.

Il cuore pendente al collo, significa, come narra Oro Apolline ne suoi Geroglifici, la fama d'vn'huomo da bene.

L'ali di color bianco, notano la candidezza, & la velocità della Fama buona.

Fama cattiua di Claudiano.

DOnna con vn vestito dipinto d'alcune imaginette nere, come puttini con l'ali nere, & con vna tromba in mano conforme, al detto di Claudiano nel lib. della guerra Getica, contro Alarico.

Famaq; nigrantes succincta pauonibus alas.

Sono l'imaginette notate per quei timori, che si accrescono in crescere la cattiua fama.

L'ali nere mostrano l'oscurità dell'ationi, & la sordidezza.

FAMA CHIARA.

Nella Medaglia di Antinoo.

VNA bellissima figura nuda d'vn Mercurio con i talari a' piedi, & al capo, sopra il braccio sinistro tenghi con bella gratia vn panno, & in mano il caduceo, & nella destra per lo freno vn cauallo Pegaseo, che s'erga con i piedi in alto per volare.

La figura di Mercurio con i talari, & caduceo significa la Chiara Fama perciòche gli Antichi lo finsero nuntio di Gioue, e per lui s'intende il parlare, cioè l'efficacia della voce, & del grido, che per tutto si spande, & si diffonde.

I talari, & l'ali che tiene in capo significano le parole veloci.

Il cauallo Pegaseo s'intende per la Chiara Fama di Antinoo velocemente portata, & sparsa per l'vniuerso.

Il freno d'esso cauallo gouernato da Mercurio, ci dinota, che la Fama è portata dalle parole, & dalla voce, che suona dalle virtù de gl'illustri fatti de gl'huomini, & che tanto più, ò meno cotal Fama peruiene al mondo, quanto quella dalle lingue, & dal parlare de gl'huomini è accresciuta, & sparsa.

Et il popolo Romano per honorare Domitiano fece battere in vna Medaglia il Cauallo Pegaseo significante la Fama, che per il mondo di lui s'era sparsa; vedi Sebastiano Erizzo.

FAME.

LA Fame vien descritta da Ouidio nelle Metamorfosi al lib. 8. che in nostra lingua così dice.

Ogn'occhio infermo suo si stà sepolto,
In vn'occulta, & cauernosa fossa.
Raro hà l'inculto crin ruuido, e sciolto.
E di sangue ogni vena ignuda, ò scossa.
Pallido, e crespo, magro, e oscuro hà il volto

P E del-

FAMA CHIARA.
Nella Medaglia di Antinoo.

E della pelle sol vestite l'ossa
E dell'ossa congiunte in varij nodi
Traspaion varie forme, e varij modi.
De le ginocchia il nodo in fuor si stende:
E per le secche coscie par gonfiato.
La poppa che à la costa appesa pende:
Sembra vna palla à vento senza fiato.
Ventre nel ventre suo non si comprende.
Mà il loco par che sia già ventre stato:
Rassembra in somma l'affamata rabbia:
D'ossa vn'anotomia, che l'anima habbia.

FATICA.

DONNA giouane mal vestita di color verde, in mano terrà vn libro aperto, stando in atto di leggerlo, & à canto vi sarà vn vitello, ò giouenco.

La Fatica, secondo il detto di Cicerone nel 2. delle Tusculane, è vna certa operatione di grand'attione d'animo, ò di corpo, & si rappresenta vestita di verde, perche la speranza la ricuopre, & la mantiene.

Si dipinge giouane, perciòche la giouentù è atta alla fatica più d'ogn'altra età dell'huomo. Et Ouidio nel lib. 2. *de arte Amandi* volendo dimostrare, che nella giouentù si deue durar fatica, così dice.

Dum vires, animiq; sinunt to'erate labores:
Iam veniet tacito curua senecta pede.

Col libro si dimostra la Fatica della mente, che s'apprende principalmente per mezzo de gl'occhi, come strada più facile di cognitione in ogni proposito all'intelletto. Quella del corpo si rappresenta per lo significato del Giouenco conforme al detto d'Ouidio nel lib. 15. delle Metamorfosi doue dice.

Cade laboriferi credunt gaudere iuuenci.

Fa-

F E B R E.

ſuperfluo, ò violente, la ſeconda è la putredine delli humori, la terza è la vicinanza d'altro calore, la quarta è il trattenimento dell'euentatione del proprio calore, la quinta, e l'admiſtione di qualche ſuſtanza o ſia nutrimento, ò medicamento.

La Febre è di tre ſorti ſecondo le tre ſuſtanze del corpo humano, la prima e l'ephimera ò vero diaria fondata nelli ſpiriti, la ſeconda putrida, ouero humorale cauſata dalli humori il più delle volte putrefatti, la terza ethica, fondata nelle parti carnoſe e ſolide del corpo, come eſplica Galeno in molti luochi, & ſpetialmente libro de marcone cap. 7. & libro primo *de febrium differentijs*, & per eſplicare detta figura.

Si dipinge d'età giouenile, per eſſere la giouentù molto più ſoggetta alla Febre, hauendo eſſa maggior copia di calore il quale per le cauſe ſopradette facilmente viene à creſcere più dell'ordinario, dal quale eccesſo ſi genera la Febre come dice il citato Auttore *in Hippocratis præſagia* lib. 3. *Iuuenes vehementius febricitant, quod bilioſa calidaq; natura ſint*, l'iſteſſo afferma Hippocrate nell'Aforiſmo 20. del 3. libro, & Fernelio lib. 4. cap. 1. la faccia macilente, & eſtenuata, ci dimoſtra la Febre etica, quale prima conſuma la propria humidità delle parti carnoſe, della quale ſi nutriſcono, & dipoi arriua alla propria carne, & conſuma la propria ſuſtanza di eſſa come beniſſimo dice l'iſteſſo Auttore nel lib 2. *Meth. medendi* cap. 2.

Il tener la bocca aperta ſignifica la neceſſità della reſpiratione per euentamento, & rifreſcamento del rinchiuſo calore; il fumo ſpirituoſo che da quella eſce oltre che ci dimoſtra la Febre ephimera, che come habbiamo detto e fondata ſopra gli ſpiriti, quali altro non ſono che la più pura, & ſottile parte del ſangue, che ordinariamente ſi rinchiude dentro le vene pulſatili, quali chiamiamo arterie; ci dimoſtra anco l'euacuatione delle fuligini putredinoſe, che ſempre ſi generano dalli putridi humori.

Sara cinta di fiamme di fuoco per dimostrare la propria essentia della Febre, che à guisa di fuoco riscalda talmente, che non pare si possa sentir calor maggiore come habbiamo detto di sopra.

Li quatro colori della veste denotano la Febre putrida, causata dalli quatro humori; però il giallo significa l'humor colerico, quale causa la Febre terzana, perche se detto humore si putrefà nelle vene grandi, & vicino al core si fa la Febre terzana continua, se nelle vene picciole, & lontani; si fa la intermittente, & per essere il detto humore il più leggiero & sottile di tutti; si è fatto la veste nelle parti di sopra di detto colore; il color bianco nel secondo loco significa l'humor flemmatico, quale fa la febre quotidiana nel modo sopradetto, la parte maggiore della veste di color rosso significa il sangue, quale è in maggior copia delli altri humori, & fa la Febre sinocha ò vero finocho, la quale ò assalisce l'huomo gagliardamente, & và sempre calando fino al fine, & queste li Greci le chiamarono παρακμαστίγας, ò vero che sempre stanno nel istesso vigore fino al fine; & le dissero ἀχυαστίγας ò vero συνέχεια: come dice Galeno 2. *de crisib.* cap. 6. la Febre causata dal sangue sempre continua, & per questa causa si chiama finocha à con inuo feruore, come dice l'istesso *de diff. feb.* 2. cap. 2.

Il fine della veste negro significa l'humor melancolico, quale con la sua grossezza, & per essere feccia del sangue sempre tira alle parti più basse; & da questo si genera la quartana, & per essere in manco copia delli altri accende la Febre ogni quatro giorni, la Luna sopra il capo, dinota che il moto febrile tutto dipende dalla Luna, perche si come la Luna si muoue in sette à sette giorni del nouilunio al primo quarto, che i Greci chiamano στιγὸ τονοσ, & da esso *ad plenilunium*, & così di mano in mano, così anco tutti i moti critici nella Febre si fanno da sette in sette giorni, anzi che il prencipe della Medicina 3. *de diebus decretorijs* cap. 8. Lo dice chiaramente che la ragione de i giorni critici non depende altramente del numero de giorni mà dalla Luna mentre dice. *Neque enim septimi vel quarti numerus crisis author est; sed quod Luna innouante, & terrena innouante, motuum quoq; circuitus ad hos Principes numeros venire contingat, merito in ipsis tanquam stata alterationum tempora inueniunt:* Inoltre non solo il critico procede per il numero settenario come si è detto, mà il quaternione ancora che auanti il settimo viene ad essere il quarto, & auanti il 14. viene ad essere l'vndecimo ci dimostra ancora quello che deue accadere in detti giorni, come dice Hippocrate nelli Aforismi & Gal. 1. *de die decretorijs* cap. 2. *Septenorius quartus est index*; & di più *Cum enim accurate acutos morbos obseruassemus, quartum diem septimi esse indicem ex sua natura deprehendimus,* Non altrimente à punto che il quarto giorno della Luna ci dimostra la qualità di tutta la lunatione come dice il Dottissimo Arato in certi suoi versi citati da Galeno.

Non vno deprehensa die tibi signa loquuntur.
Sed quæ signa nouo dederit nox tertia motu,
Quartave, sustollit medios dum cinthia vultus
Durabunt cœlo

Si dipinge la Luna tonda perche nel plenilunio auengono sempre mutationi più che nelli altri tempi.

Il Lione colco, & malinconico ci si dipinge perche Pierio Valeriano nel 1. lib. dice che il Lione continuamente habbi la febre, & à lui acconsentiscono molti altri scrittori, se bene è da credere che l'habbia di quando in quando per la sua gran calidità, perche se di continuo hauesse quel distemperamento, non si potrebbe chiamar Febre, mà sarebbe la propria natura del Leone; di più trà i dodici segni del Zodiaco il segno del Lione di Ariete e Sagittario sono da tutti gli Astrologi nominati Orientali, Masculini, & ignei cioè caldi, & secchi, la quale calidità, & siccita costituisce l'essenza della Febre come habbiamo detto di sopra, & per esser il Leone nel mezzo di questi con ragione si può giudicare il più efficace nelle dette qualità; affermano di più tutti li astrologi che il Lione habbi dominio, & aspetto sopra il core, quale è principale sede della Febre, & per questo disse Auicenna *Febris est calor extraneus accensus in corde.*

La mano appoggiata al petto nel modo detto non solo significa la sede principale della Febre come dicemmo, mà anco la dilatatione delle arterie, & constrittione per euentare il calore, che da Medici è chiamata sistole, & diastole, quale nel tempo della Febre si fa più frequente, essendo maggiore la necessità di detta euentatione; & con questo motto che hà origine nel core, & si confronta à vn'istesso tempo per tutte le arterie si fa il polso, quale per essere più euidente nella mano ordinariamente è chiamato polso l'arteria del braccio vicino alla mano, & però l'habbiamo fatta sopra il core.

Tiene la catena con il detto motto, perche vera-

veramente la Febre liga, & affligge tutte le parte del corpo per mezzo delle arterie che si diffondono per tutte le membra, come benissimo esplica Auicenna lib. 3. *fen.* 1. *tract.* 1. c. 1.

FECONDITÀ.
Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

DONNA incoronata di Senapa, tenga con le mani verso il seno l'Acantho, da alcuni riputato il Cardello, con li figliuolini dentro il nido, alli piedi da vn canto vna gallina con i suoi pulcini à pena nati dua per vuoua, dall'altro canto vna lepre con i suoi parti mandati fuora di fresco. La Fecondità è la maggior felicità, che possa hauere vna donna maritata: poiche per mezo di quella produce i frutti, da lei nel Matrimonio con desiderio aspettati: atteso che per antico instinto di natura è necessaria à gli huomini la procreatione de i figliuoli, il che anco è cosa manifesta nelli bruti. Tutti gli animali naturalmente cercano di acquistarsi prole, & successione, ancorche non ne sperino vtilità alcuna: mà che maggiore vtilità, che miglior ricchezza che li figliuoli.

Hæc est ò Mater possessio pulcherrima,
Et potior diuitijs si cui sint liberi boni.

Disse Euripide in Meleagro, felici sono riputati quelli padri, & quelle madri, che hanno copia di molti buoni figliuoli, ò maschi, ò femine, che sieno, come mantiene Aristotele nel primo della Rettorica. Si come vn'huomo che possiede moltitudine di amici, hà più potestà di quello, che non hà niuno amico, così molto più può vn Cittadino, che habbia numerosa prole, che quello, che non hà niuna ouero poco; Trà li rari essempij di felicità humana, racconta Plinio lib. 7. cap. 44. di Cecilio Metello Macedonico, che hebbe quatro figliuoli, vno Pretore, & tre Consoli, due trionfali, & vno Censore, e nel medesimo lib. cap. 13. narra, che alla morte sua lasciò sei figliuoli, vndici nipoti, & che trà Generi, e Nuore, tutti quelli che lo salutauano in nome di padre arriuarono à 27. Mette anco d'ha-

uer trouato ne gli atti de' tempi d'Augusto nel suo duodecimo consolato, che Caio Crispino Hilare da Fiesole, con sette figliuoli maschi, e due femine, con 27. Nipoti maschi, noue femine, & 29. Pronepoti, con ordinata pompa sacrificò in Campidoglio. Per vltima felicità, & maggior gloria vien chiamata Anicia Falconia, Madre di Consoli in questa inscrittione stampata malamente dallo Smetio, con due distichi di più, li quali sono sopra vn'altra inscrittione pur di Anicia Faltonia Proba, che si vede nel Palazzo del Cardinale Cesis.

Amiciæ, Faltoniæ, Probæ, Amnios Princios, Aniciosq; decoranti.
Consules vxori, Consulis filiæ, Consulum Matri, Anicius Probinus.
V.C. Consul ordinarius, & Anicius Probus V. C. Quæstor candidatus.
Filij deuincti maternis meritis, dedicarunt.

Valerio Massimo nel lib. 4. cap. 4. sententiosamente dice, che grandissimo ornamento sono alle Matrone i figliuoli; & narra di Cornelia Madre de Gracchi, che 12. figliuoli fece secondo Plinio, appresso la quale essendo alloggiata vna Matrona di Campagna, che le fece pomposa mostra de' suoi bellissimi ornamenti, che portaua, ella in ragionando la trattene tāto che tornassero da schuola i figliuoli, quali veduti disse, & questi sono li miei ornamenti; Feconda si può dire anco quell'altra Cornelia della gente de Scipioni, che di 62. anni partorì Volusio Saturnino, che fù Consule con Domitiano Imperadore dell'Ottant'otto, & del nouantatre. Questa felicità non è tanto priuata, quanto publica, essendo felicità d'vna Patria abbondare di molte buone, virtuose, & valorose proli; però fecesi vn decreto in questa Città di Roma, che à quello fusse dato il primo luogo, & maggior honoranza, che hauesse non più anni, mà più figliuoli, & fusse preferito in pigliare i fasci Consulari al Consule, che haueua minor numero di figliuoli, ancorche fusse stato più vecchio: & ciò consta nella legge Giulia, citata da Aulo Gellio lib. 2. cap. 15. Si fa coronata di senape, perche il minutissimo seme di quest'herba, senza molta industria, ò diligenza del coltiuatore, frà tutte l'herbe diuiene tale, & di tāta grandezza, che è atta à sostenere gli augelli, che vi si posano sopra. Della Fecondità dell'Acante ne ragiona Plinio libro 10. cap. 63. oue dice, che ogni animale, quanto più è grande di corpo, tanto meno è fecondo, vn figlio alla volta partoriscono gli Elefanti, li Cammelli, & le Caualle, l'Acante minimo Augeletto ne partorisce dodici. La gallina posta alli piedi da vn canto con l'vuoua, che nascono due pulcini per vuouo, dimostra la fecondità di questo domestico vccello. Tali racconta il Pierio hauerne veduti in Padoua, & si legge ne gli scritti d'Alberto, che in vn certo luogo della Macedonia couando vna gallina 22. vuoua nel nascere furno ritrouati 44. pulcini. Adoperauano ancora gli Antichi in questo proposito la pecora con due agnelli insieme legati, perche le antiche Matrone, quando haueuano partorito due figliuoli ad vn parto soleuano sacrificare vna pecora con due agnelli à Giunone presidente dell'opulenza, & de regni, & aiutatrice delle donne ne' parti, lequali non solo due alla volta spesso partoriscono in più luoghi, come in Egitto; mà per quanto narra Arist. lib. 7. cap. 4. de gl'animali in alcuni luoghi, 3. & 4. alla volta, & più è più volte cinque; Vna donna particolarmente ne partorì 20. in quatro parti, cinque alla volta, & la maggior parte di quelli potè nutrire, & alleuare. Aulo Gellio lib. 10. cap. 2. narra, che al tempo d'Augusto Imperadore vna serua di detto Augusto nel campo Laurente partorì cinque putti, che pochi giorni camporno, & la madre anco non molto dopò morì, alla quale per ordine d'Augusto, fù fatto nella via Laurentia vn sepolcro, nel quale fù scritto il parto di detta donna. Giulio Capitolino anco riferisce, che nell'Imperio d'Antonino Pio, cinque putti in vn parto nacquero, & se bene Aristotele tiene che questo numero sia fine della moltitudine in vn parto, & che non si troui essersene insieme partoriti più; nondimeno habbiamo nelle relationi del Botero, che la Contessa Margharita l'Anno 1276. partorì 364. creature, che furno battezzate tutte sotto i nomi di Giouanni, & di Elisabetta, come appare dall'epitaffio intagliato nella sepoltura in vn monasterio di Monache di San Bernardo presso l'haia, in Holanda: ciò auuenne, perche essendo capitata innanzi alla Contessa vna pouera donna con due figliuoli nati ad vn parto, à domandare la limosina, essa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non si poteuano far due figli ad vn tratto, se non hauessero parimente due padri, di che risentendosi forte quella poueretta, pregò Iddio, che per manifestare la sua pudicitia, permettesse che la Contessa già grauida, partorisse tanti figliuoli, quanti giorni hà l'anno. Martino Cromero veridico auttore nella sua Cronica scriue, come l'anno 1269. vn'altra Margherita, moglie del Conte Virboslao partorì 36. figliuoli in Cracouia. Della lepre si legge, che è tanto feconda,

da, che mètre dà il latte partorisce,& pone frà l'vno è l'altro parto pochissimo interuallo,& racconta Val. Massimo d'vn'Isola, doue furono forzati à partirsi gl'habitatori, per la gran copia, che vi era moltiplicata di questi animali. Però non sono mancati alcuni, che hanno detto, che i maschi concepiscono, partoriscono,& nodriscono i parti proprij, come fanno le femine stesse.

FECONDITA'.
Nella Medaglia di Mamea.

DONNA, che con la sinistra tenga vn Cornucopia,& con la destra meni per mano vn fanciullo.

Si fa il Cornucopia, per adoprarsi ancora questa parola di Fecondità metaforicamente nella terra, ne gl'Alberi, ne gl'ingegni,& in ogni altra cosa buona.

FECONDITA'.
Nella Medaglia di Faustina.

DONNA sopra vn letto geniale,& intorno le scherzino due fanciulli.

FEDE CHRISTIANA CATTOLICA.
Secondo Fulgentio,& altri autori.

DIPINGEVANO gli Antichi Christiani la Fede Christiana Cattolica, vna Giouane di volto oscuro,& quasi coperto d'vn velo intorno al petto,& le spalle nude, con vna corona in testa di alloro, di più faceuano che hauesse in mano vno scettro,& sotto alli piedi due volpette, e che mostrasse nell'attione & nel gesto vna gran costanza,& generosità. L'interpretatione di questa figura è data da vn certo Dottore Parisiense chiamato per nome Holcot, allegato da Frate Arcangelo da Vercelli *Sermonum Quadragesimalium*. Sermone 25.

Si dipinge con faccia oscura, perche degl'articoli della Fede, che noi crediamo, non habbiamo qui euidenza alcuna, perche come dice San Paolo. *Videmus hic per speculum,& in anigmate.* La onde disse Christo à San Tomaso in S. Giouanni al cap. 20. *Beati qui non viderunt,& crediderunt.* Si può anco dire, che vadi velata,& coperta perche l'habito della Fede come dicono i Teologi, procede semplicemente da vn oggetto oscuro, e velato cioè da vno obietto inuisibile & insensibile.

È nuda intorno alle spalle, e'l petto, perche la predicatione Euangelica non deue essere palliata con parole,& enigmi, ò con parole oscure,& doppie, come fanno gl'Heretici, mà si deue l'Euangelio esplicare puro,& chiaramente.

Porta la corona d'alloro, in segno della vittoria ch'ella riporta contro gl'auuersarij della Fede Christiana,& nemici nostri, cioè il Demonio, il Mondo,& la carne, per questo gl'Imperadori Antichi trionfanti costumauano andare coronati di lauro, e de Martiri canta la Chiesa Santa. *Laureis ditantur benefulgidis.*

Lo scettro che ella porta nella mano, non denota altro se non la grandezza, e la maestà della nostra Fede, come regina,& Imperatrice, anzi figliuola del Rè eterno Iddio, il quale essa hà per oggetto,& al quale come à scettro si appoggia, per dimostrare la fermezza, e risolutione che debbiamo hauere nelle cose, che la Fede ci propone di credere, la qual Fede come dice San Giacomo Apostolo nella sua Epistola Canonica al cap. 1. *Nihil hæsitat.*

Le volpette che tiene sotto i piedi sono gli Heretici, quali ella conuince, e prende, mà se vogliono restare nella loro perfidia, calpesta, e deprime. Sono chiamate volpette, per la loro malitia, perche cercano sempre con inganni,& astutie di pigliare l'anime de fedeli, e se ne vanno sempre prouisti d'argomenti sotili, sofistici,& fallaci. Onde molto à proposito San Bernardo nel sermone 64. sopra la Cantica espone queste parole del cap. 2. della Cantica. *Capite nobis vulpes paruulus, quæ demoliuntur vineas*, dice *Capite*, perche gl'Heretici non si deuono così subito ammazzare, mà conuincerli con gl'argomenti,& con la verità,& far chiari,& palesi al mondo i loro inganni, come dice S. Paolo nella prima de Corinti al cap. 3. *Debent comprehendi in astutia sua.* La onde questa figura li tiene sotto li piedi, perche la nostra Fede al fine li sbatte, conuince,& conculca.

Mostra sodezza nella maniera, e nell'andare, atteso che la Fede Cattolica Romana durerà mentre durerà il mondo,& non mancherà mai in fino al fin de secoli, secondo l'Oratione che fece Christo auanti la sua Passione, quando disse à S. Pietro, in S. Luca al cap. 22. *Simon ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua*, Et però mostra costanza, e gagliardia, perche aderisce,& hà la mira ad'vno obietto,& ad vna verità increata.

FEDE CATTOLICA.

DONNA vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà vna candela accesa, & vn cuore, & nella sinistra la tauola della legge vecchia insieme con vn libro aperto.

La Fede come vna delle virtù Teologiche tiene in capo l'Elmo per dimostrare, che per hauere la vera Fede si deue mantenere l'Ingegno sicuro da' colpi dell'armi nimiche; che sono le ragioni naturali de' Filosofi, & le sofistiche ragioni de gl'Heretici, & mali Christiani, tenendo ferma la mente alla dottrina Euangelica, & a' diuini commandamenti dicendo S. Gregorio nell'Homilia 26 che: *Fides nō habet meritum, vbi humana ratio prebet experimentum.*

Il libro con le tauole di Moise, sono il testamento nuouo, & vecchio insieme, come principal somma di ciò, che si deue credere, che sono li commandamenti di Christo N. S. insieme con quelli della vecchia legge, per conformità del detto suo, che dice: Non sono venuto à distruggere la legge, mà adempirla.

Il cuore in mano con la candela accesa mostra l'illuminatione della mente nata per la Fede, che discaccia le tenebre dell'infedeltà, & dell'ignoranza, dicendo S. Agostino sopra San Giouanni al cap. 9. *Cæcitas est infidelitas, et illuminatio fides*, Però per antica ceremonia nel sacrificio della Messa, & in altri atti Ecclesiastici, si vede l'vso de' lumi, & delle torcie accese, del che diffusamente tratta Stefano Durante, *de ritib. Eccl.* lib. 1. cap. 10.

FEDE CATTOLICA.

DONNA vestita di bianco, che si tenga la destra mano sopra il petto, & con la sinistra terrà vn calice, & attentamente lo guardi.

Sono tre le virtù insegnateci nella noua, & vltima legge data per bocca di Christo N. S. come tre anella collegate vn dentro a l'altro: mà la Fede è prima all'altre due, non potendo alcuno

alcuno hauere, ne Speranza, ne Carità senza essa, dalla quale queste dependono in questa vita necessariamente. Questa dunque si fa vestita di bianco, & bella di faccia, perche come il color bianco ci mostra la similitudine della luce, quale è cosa esistente, & perfetta di sua natura, & il color negro ci mostra le tenebre, che sono solo priuatione d'essa: così dobbiamo noi credere, che chi hà fede perfetta, & formata con la carità, habbia l'essere, & viua, & chi di questa sia priuo, s'auuicini, ò sia in tutto prossimo alla priuatione, & alla morte eterna; l'vno ci disse Christo N.S. in quelle parole. *Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet*; L'altro s'hà dal Sacro simbolo di Santo Athanasio. *Hæc est fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterq; crediderit saluus esse non poterit*.

Mostra ancora la bianchezza del vestimento, che questa virtù, non s'acquista con l'introdurre le scienze nell'anima, come il color bianco a' panni non si dà con colori materiali; mà solo s'acquista purificando il panno da gl'altri colori, così la fede quando e netta l'anima con la gratia, & carità in modo che non penda troppo all'inclinationi, che danno diletto, ne alle scienze, che fanno superbo, più efficacemente opera, & hà la sua perfettione. Nota ancora questo colore, che facil cosa è deuiar da questa Santa virtù, come e facil macchiare vn candidissimo vestimento, però disse l'Ariosto à questo proposito.

Non par che da gli Antichi si dipinga
La Santa Fè vestita in altro modo
Che d'vn vel bianco, che la copra tutta
Che vn sol pũto, vn sol neo, la può far brutta.

E per questa cagione molti incorrendo, in vn solo errore, con pertinacia sono à ragione ributtati dalla Santa Chiesa, sapendosi, che. *Qui in vno delinquit factus est omnium reus*.

La mano, che tiene sopra il petto, mostra che dentro nel cuore si riposa la vera, & viua Fede, & di quella saremo premiati, della quale dice San Giouanni nell'Apocalissi al cap. 2. *Esto fidelis vsq; ad mortem, & dabo tibi, dicit Dominus, Coronam vitæ*, Non della finta, che molte volte si mostra nella mortificata apparenza de' corpi.

Nell'altra mano tiene il calice, simbolo della Fede, doue si sostentano tutte le nostre speranze, & il fine de' nostri desiderij, essendo la Fede vna ferma credenza, fuori d'ogni dubbio confidata nel certo essere di Dio, & prouidenza, & potenza di quello.

FEDE CHRISTIANA.

DONNA in piedi sopra vna base, vestita di bianco, nella sinistra hauerà vna Croce, & nella destra vn Calice.

La Fede è vna ferma credenza, per l'auttorità di Dio, di cose che per argomento non appariscono, nelle quali è fondata la speranza Christiana.

Si rappresenta sopra vna base, per dimostrare, che ella, come dice S. Ambrogio lib. 1. de Patri, Abr. cap. 2. tom. 4. è la base Regina di tutte l'altre virtù, poiche senza di essa è impossibile piacere à Dio, come dice San Paolo ad Hebr. cap. 11.

Et si fa in piedi, & non a sedere, con vn Calice nella destra, per significare le operationi corrispondenti ad essa, essendo che come attesta S. Agostino *lib. de fid. & oper*. cap. 13. tom. 4. & S. Giacomo al cap. 2. *Per fidem sine operibus nemo potest saluari, nec iustificari, nam fides sine operibus mortua est, & ex operibus consumatus*. Si che con l'opere douemo seguitare la Fede nostra, poiche quello veramente crede, il quale essercita con l'opere ciò che crede; dice S. Agostino sopra S. Matteo al cap. 11. *Non enim fatis est credere, sed videndum est, vt credatur*.

Et perche due principali capi d'essa Fede, come dice San Paolo, sono credere in Christo Crocifisso, & nel Sacramento dell'Altare: però si dipinge con la Croce, & col Calice.

Fede Christiana.

VNA vergine con habito bianchissimo sopra vna pietra quadrata, con la destra terrà eleuata vna Croce, & con essa vn libro aperto, guardandolo fissamente, & col dito indice della sinistra, additerà toccando quasi l'orecchio suo; lasciando da parte l'esplicatione dell'altre cose già dette di sopra.

Si rappresenta col dito all'orecchio, & col libro aperto, perciòche due sono i mezi per apprendere la Fede Santa, vno è l'vdito, & questo è il principale, dicendo S. Paolo ad Rom. cap. 10. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*: L'altro è il leggere i libri Canonici, & questo è men potente: *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, & discretor cogitationum, et intentionum cordis*. Dice il medesimo Apostolo ad Hebr. cap. 4. oltre che ne significa, che alla Fede la pietra, come à fondamento s'appoggiano tutte l'altre virtù, ne può anche dimostrare, che

che questa pietra fondamentale sia Christo, *Petra autem erat Christus*, il quale douemo credere (come veramente egli è) vero Dio, & vero huomo, Redentore del mondo, e principio d'ogni bene nostro.

FEDE NELL'AMICITIA.

DONNA vecchia, & canuta coperta di velo bianco, col braccio destro disteso, & d'vn'altro velo sarà coperta la destra mano.

Tiene coperta la mano destra, secondo l'ordine di Numa Pompilio Rè de' Romani nel sacrificio da farsi alla Fede, per dare ad intendere, che si hà da seruare la Fede con ogni sincerità all'amico, poiche: *Fides* (come dice Pitagora) *Est amoris fundamentum, qua sublata, tota amicitiæ lex, ius, vis, ac ratio peribit.*

Rappresentasi canuta, e vecchia, perche così la chiamò Virgilio, il che dichiara vn'interprete, dicendo, che si troua più Fede ne gl'huomini, che hanno per molti anni maggiore esperienza; & aggiunge per mostrare, che non basta conseruare la Fede per alcun tempo: mà bisogna che sia perpetua.

Racconta di più Acrone, che sacrificando alla Fede il Sacerdote, si copriua non solo la destra mano con bianco velo, mà il capo ancora, e quasi tutto il corpo, per dimostrare la candidezza dell'animo, che deue esser compagna della Fede nell'amicitia.

FEDE MARITALE.

DONNA vestita di bianco, con le prime due dita della destra mano tiene vn'anello, cioè vna fede d'oro.

FEDE.

Nella Medaglia di Plautilla.

VN'huomo con vna donna, che si danno la Fede stringendosi la destra mano.

FEDELTA.

DON-

DONNA vestita di bianco, con la destra mano tiene vna chiaue, & alli piedi vn cane.

La chiaue è inditio di secretezza, che si deue tenere delle cose appartenenti alla Fedeltà dell'amicitia, il che ancora per singolare instinto di natura la Fedeltà si significa per il cane, come si è detto in altre occasioni.

FEDELTA'.

DONNA vestita di bianco, con due dita della destra mano tenga vn'anello, ouer sigillo, & à canto vi sia vn cane bianco.

Si fa il sigillo in mano, per segno di Fedeltà, perche con esso si serrano, e nascondono li secreti.

Il cane perche è fidelissimo hauerà luogo appresso questa imagine per l'auttorità di Plinio nel lib. 8. dell'historia naturale doue racconta in particolare del cane di Tito Labieno veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, ilquale essendo il sopradetto Tito in prigione non si partì mai da giacere per quanto poteua vicino à lui, & essendo egli finalmente come reo gittato dalle scale gemonie supplicio che si vsaua in Roma à quelli, che erano condannati dalla giustitia, staua il cane intorno al corpo del già morto padrone, mostrando moltissimi effetti di dolore, & portando tutto il cibo, che gli si daua, alla bocca d'esso, essendo alla fine il cadauero gettato nel Teuere, il cane ancora di propria voglia vi si gettò reggendo sopra l'acque per buono spatio quel corpo con infinita merauiglia de' riguardanti.

Si legge anco in Erasto d'vn Caualier Romano, che haueua vn figliuolo vnico nelle fasce, appresso il quale di continuo staua vn cane domestico di casa, & auuenne, che facendosi vn giorno nella Citta alcuni giochi militari, oue il Caualiere doueua interuenire, volse la curiosa sua moglie interuenire alla festa, & hauendo serrato il fanciullo col cane in vna medesima stanza, conducendo seco tutte le sue serue, se ne andò sopra vn palco della casa, donde si poteua hauer della festa trattenimento; vscì in quel tempo per vna fessura della muraglia vn'horribil serpente, & andatosene alla culla per vccider il bambino, fù dal cane assalito, & vcciso, restando esso solo insanguinato per alcuni morsi del serpe, à caso in quel combattimento del cane, & del serpe la culla si voltò sottosopra; la Balia allo spettacolo del sangue, & della culla riuersata, ritornata che fù conietturando la morte del fanciullo, porrò con lagrime al padre la falsa nuoua: egli infuriato per tali parole corse alla stanza, e con vn colpo di spada l'innocente cane per merito di Fedeltà diuise in due parti, poi piangendo andò verso la culla, & credendo vedere le tenere membra sbranate trouò il fanciullo viuo, e sano con sua grandissima allegrezza, & merauiglia, poi accorgendosi del serpe morto, venne in cognitione della verità, dolendosi infinitamente d'hauer dato all'innocente animale la morte, in ricompensa della rarissima Fedeltà. Molt'altri essempi, raccontano diuersi altri auttori in questo proposito, à noi bastano questi.

FELICITA' PVBLICA

Nella Medaglia di Giulia Mammea con queste lettere.

FELICITAS PVBLICA.

DONNA ghirlandata di fiori, che siede in vn bel seggio regale, nella destra mano tiene il Caduceo, & nella sinistra il Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Felicità è riposo dell'animo in vn bene sommamente conosciuto, & desiderato, & desiderabile, però si dipinge à sedere, col Caduceo in segno di pace, & di sapienza.

Il Cornucopia accenna il frutto conseguito delle fatiche, senza le quali è impossibile arriuare alla Felicità, che per mezo d'esse si conosce, & si desidera.

I fiori sono inditio d'allegrezza, dalla quale il felice stato non si diuide giamai; significa ancora il Caduceo la virtù, & il Cornucopia la ricchezza, però felici sono trà di noi coloro, che hanno tanti beni temporali, che possono prouedere alle necessità del corpo, & tanto virtuosi, che possono allegerir quelle dell'anima.

FELICITA' ETERNA.

GIOVANE ignuda, con le treccie d'oro, coronata di lauro, sia bella, & risplendente, sederà sopra il cielo stellato, tenendo vna palma nella sinistra mano, & nella destra vna fiamma di fuoco, alzando gl'occhi in alto, con segni d'allegrezza.

Giouane si dipinge, perciòche la Felicità Eterna non hà seco, se non allegrezza perpetua, sanità

FELICITA' PVBLICA
Nella Medaglia di Giulia Mammea con queste lettere.
FELICITAS PVBLICA.

ſanità vera, bene incorrotto, & tutte le gratie particolari, che ſeguono la giouentù, & delle quali l'altre età ſono molto diffettoſe.

Si fa ignuda, perche non hà biſogno di velarſi delle coſe caduche della terra, ò per ſouuenire al'a vita, ò per ornarſi, mà tutto il ben ſuo, & l'altrui naſce immediatamente da ſe medeſima.

I capelli d'oro ſono i penſieri ſoaui di ſempiterna pace, & ſicura concordia. In queſto ſignificato è pigliato l'oro ancora da Poeti, che è la prima età incorrotta de gl'huomini, quando ſi viueua ſenza contaminare le leggi.

Ponſi à ſedere ſopra il Cielo ſtellato, per dimoſtrare, che la vera Felicità, che ſolo in Cielo ſi gode, non è ſoggetta al rapido corſo delle ſtelle, & allo ſcambieuole mouimento de tempi.

La corona del lauro con la palma moſtra, che non ſi può andare alla Felicità del Cielo ſe non per molte tribulationi eſſendo vero il detto di S. Paolo, che dice. *Non coronabitur niſi, qui legitimè certauerit*.

La fiamma ardente dimoſtra l'amor di Dio, & il mirar alto la contemplatione di lui, perche in ambedue queſte parti conſiſte la beatitudine, & la compita Felicità.

FELICITA' BREVE.

DONNA veſtita di bianco, & giallo, che tenga in capo vna corona d'oro, ſia cinta di varie gemme; nella mano deſtra hauerà vn ſcettro, tenendo il braccio alto, al quale s'auuitichi con le ſue frondi vna zucca, che ſorga dal terreno vicino a' piedi d'eſſa, con la ſiniſtra tenga vn bacile pieno di monete, & di gemme.

Il vestimento bianco, e giallo è inditio di contentezza, la corona, & lo scettro di signoria, & il bacile di gran ricchezze, nelle quali cose la breue & vana Felicità consiste assimigliandosi alla zucca, laquale in breuissimo spatio di tempo altissima diuentata, in pochissimo tempo poi perde ogni suo vigore, & cade à terra, il che è conforme à quel che disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

Crebbe la Zucca à tanta altezza, ch'ella
A vn'altissimo Pin passò la cima,
E mètre abbraccia in questa parte, e in quella
I rami suoi superba oltre ogni stima:
E'l Pin sen rise, e à lei così fauella
Breue è la gloria tua perche non prima
Verrà il verno di neue, & giaccio cinto,
Che sia ogni tuo vigor del tutto estinto.

FEROCITÀ.

DONNA giouane armata con sembiante altero, e che spira, ira, e minaccie, tenghi la sinistra mano sopra il capo d'vna ferocissima Tigre, quasi che stia in atto per auuentarsi altrui, e con la destra vn bastone di quercia, il quale per esser conosciuto habbia delle foglie, e delle ghiande; mà che lo tenghi in atto minaccieuole, & accenni per colpire.

Si dipinge giouane, perciòche nella maggior parte de i giouani regna la caldezza del sangue: la quale genera in loro l'ardire, la prontezza, la brama d'auantaggiare tutti: onde senza timore alcuno intraprendono qual si voglia cosa, quantunque ardua, e difficile sia: e per metterla in essecutione impiegano ogni sua forza viua, e spiritosamente, la quale proprietà diede gli Tullio in Catone maggiore quando disse. *Infirmitas puerorum, ferocitas iuuenum, & grauitas constantis animi*. Nè la tacque Virgilio nel giouane Turno, introducendo il Rè Latino, che così gli parlò.

O præstans animi iuuenis, quantū ipse feroci.

Vir-

Virtute exuperas, tantum me impensius æquum est
Consulere, &c.

L'arme poi, perche ne' soldati regna principalmente la Ferocità; Onde il principe de Poeti Homero, *Qui nil molitur inepte.* Per lodarlo con le parole di Horatio non contento di fare il suo Achille tale, quale s'accenna in quei versi.

Honoratum si forte reponis Achillem
Impiger, iracundus, inexorabilis, acer.
Iura neget sibi nata nihil non arroget armis.

Lo fece da fanciullo alleuare da Chirone Centauro, ne monti di Tessaglia, che combatteua ogni giorno con Orsi, Leoni, Cigniali, animali fieri, e feroci: non per altro, se non per farci credibile, che riguardando al maestro, & Aio suo, al luogo doue fù alleuato, à gl'essercitij, a' i quali attese, non poteua non essere dotato di gran ferocità militare, le cui pedate, seguendo Virgilio, fa allattare, e nutrire la sua guerriera di latte di caualla indomita, la sua Clorinda il Tasso da vna Tigre. L'Ariosto il suo Ruggieri di midolle d'Orsi, e di Leoni, ne quali tutti animali appare, e spica la Ferocità. Conuiene ancora dargli l'arme, perche non solamente è proprio del feroce l'offendere, mà pur si mostra al pari questa passione in difendersi, essendo la Ferocità il souerchio dell'audacia che l'vno, é l'altro abbraccia.

Tiene la destra mano sopra vna ferocissima Tigre, perciòche molti Poeti per la natura, e Ferocità di questo animale hanno preso occasione di mostrare gl'animi di quelli, che sono crudeli, e feroci, e perche non si piegano per preghi, ò compassione, gli dicono, che dalle Tigri Hircane habbino hauuto il latte. Mi contento del testo di Virgilio nel quarto dell'Eneide.

Nec tibi diua Parens, generis, nec Dardanus auctor
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, hyrcanaque admorunt vbera Tygres.

Il qual luogo con felicità traportando nel suo Poema il Tasso, in luogo di Didone introduce Armida, che à Rinaldo dice.

16. Canto.

Ne te Sofia produsse: ne sei nato
De l'Attio sangue tu. te l'onda insana
Del mar produsse: e'l Caucaso gelato,
E le mamme allattar di Tigre Hircana.

Il tenere con la sinistra mano il bastone, in atto minaccieuole, è per significare la fierezza dell'animo: dicendo Pierio Valeriano nel libro 51. che non mancano Poeti di chiara fama, che dicano, che gl'huomini seluaggi, feroci, e crudeli, priui d'ogni humano costume, e gentilezza humana, sieno nati di dura quercia. Alludendo all'ottauo di Virgilio.

Gensq; virum truncis, & duro robore nata.

FER-

NIGER.

HVOMO moro, con corona di raggi intorno alla testa, s'appoggi all'Vrna; & da vna parte vi è vn Leone.

A questo fiume per esser sotto la zona torrida gli si fanno i raggi in capo, di carnagione mora, come si vede gl'habitanti doue egli passa, che sono mori, e quasi abbrucciati dal Sole.

Gli si mette à canto il Leone, come animale principalissimo del paese oue riga questo fiume.

FIVMI.

Descritti da Eliano.

ELIANO historico lib. 2. cap. 33. *De imaginibus fluuiorum*. Dice che la natura, & l'alueo de i fiumi ci si rappresenta auanti gl'occhi, nondimeno alcuni hauendoli in veneratione formorno le loro imagini, parte con figura humana, e parte bouina; Simile à i buoi gli Stenfalij nell'Arcadia faceuano il fiume Erasino & il Metopa; i Lacedemoniesi l'Eurota, i Sicioni popoli nel Peloponesso non lunghi da Corinthio, & i Filiasij loro vicini l'Asopo, gli Argiui il Cefisso; In figura humana faceuano i Psofilij popoli nell'Arcadia l'Erimantho, che secondo Plinio lib. 4. cap. 6. scorre nell'Alfeo fiume, ilquale da gli Hereensi Arcadi medesimamente, fù rappresentato in forma humana, i Cherronesi che sono dalla parte di Guido similmente loro ancora l'istesso fiume: Gli Atheniesi poi riueriuano il Cefisso, come huomo cornuto, In Sicilia i Siracusani assimigliauano l'Anopo ad vn'huomo, mà honorauano la fonte Ciana come femina. Gli Egistei, ouero Egestani in Sicilia non lungi dal promontorio Lilibeo riueriuano in forma humana questi tre fiumi, il Propace, il Crimisso, & il Telmisto. Gli Agrigentini al fiume cognominato dalla lor Città gli sacrificauano fingendolo in forma di putto gratioso, i quali anco in Delfo consacrorno vna statua d'auorio scriuendogli sopra il nome del fiume, & fecero detta statua simile ad vn fanciullo, & per maggior vaghezza di questo nostro ragionamento non voglio mancare di mettere in consideratione il bello enigma del Signor Giouanni Zaratino Castellini, nel quale sotto continue allegorie si descriuono diuersi effetti, & qualità del fiume.

Perpetuo clausum tenuit me mater in aluo,
Et nunquam peperit, sum tamen ipse senex.
Assidue iaceo, tamen omni tempore curro,
Et paucis horis millia mille vagor.
Sum penitus mollis, praedura, & ponderagestos,
Quae nec Atlas posset tollere vtraq; manu.
Os ego non habeo, clamoq; elinguis ad auras,
Non nullis vitam; mortem alijs tribuo.

FINE.

VN vecchio decrepito, con i capelli stesi, & barba canuta, vestito di colore verde giallo ch'habbia cinto il capo d'vna ghirlanda d'hellera, starà à sedere, & che dalla parte sinistra vi sia vn Sole, ch' essendosi partito dall'Oriente, mostri con i suoi raggi essere giunto all'Occaso.

Terrà con la destra mano vna Piramide in mezzo della quale sia dieci M. & con la sinistra vn quadro oue sia delinato vn carattere omega greco Ω.

Questo nome Fine può significare diuerse cose, Prima può denotare il termine, l'vltimo, & l'estremità delle cose, & à questo senso dice il Petrarca.

Queste cose che'l Ciel volge, e gouerna
Doppo molto voltar, che fine hauranno?

Può significare la morte, come fine di tutti i viuenti, onde l'istesso dice

Signor della mia fine, & della vita,

Et può significare la meta, ò scopo di tutte le cose create, cioè vn oggetto, vn'vltima causa, alla quale tanto la Natura, quanto l'Arte, drizza le sue operationi, dicendo Arist. nel 2. della Metaf. *Actio quae non agit propter finem est ociosa*, Nelli due primi significati, è inteso da Seneca nell'Epist. 12. mentre dando la definitione del Fine, disse essere il termine, o esterminio di tutte le cose.

Nel terzo senso è inteso da Arist. nel 2. *de demostratione* al cap. 2. tex. 12. dicendo il Fine essere il bene per causa del quale si fanno le cose, o dalla Natura, o dall'Arte, soggiungendo che quello, che si fà à caso, o per fortuna, non si fa per niun Fine, ne per niun scopo; nel primo della Metafisica conferma il Fine, essere per cagione del quale si fanno i moti, & tutte l'attioni, Ecco dunque l'attioni rispetto all'arti, & i moti rispetto alla natura, & nel primo *de partibus animalium* cap. 1. dice che il Fine è quello nel quale si termina il moto, se però non hà impedimento alcuno; Il Fine in tutte le cose che occorrono nel mondo, è il primo considerato da coloro che far le deuono, quantunque poscia sia l'vltimo che si eseguisca, & come egli hà no-

FINE.

me di effetto perche quel termine è condotto, al quale di condurlo hauea conceputo nell'animo chi à fare, o adoperare si era dato, così è egli cagione che muoue tutte l'altre à produrlo, in effetto, & viene ad'essere seruito da tutte le tre altre cause, cioè formale, materiale & efficiente, essendo che tutte si adoprano solo per conseguire il Fine.

Doue auuertire conuiene che se bene il Fine, & la causa finale potrebbono dirsi vn'istessa cosa sono però trà loro distinte, perche la cosa sola, che è attualmente acquistata si dice Fine; mà auanti che si riduca all'atto, si chiama causa finale, e à ciò è appropriata la diffinitione del Filosofo al 2. della Fisica, tex. 29. & al quinto della Metaf. tex. 2. dicendo che è quello per causa del quale si fanno tutte le cose, tal che diremo che il Fine per diuerse sentenze di Arist. & in spetie nel terzo della Metaf. cap. 3. è quello che non per altra causa: mà le altre cose tutte per sua causa si fanno, Onde Auerroe interpretando tutte queste cose disse nel 2. della Metaf. al comento del text. 8. *& est manifestum causam finalem esse, per quam vnum quodque fit entium, & est illud cuius esse non est in re propter aliam causam in re illa, sed omnes causæ existentes in re sunt propter istam scilicet agens, & materia, & forma in habentibus agens ante materiam, & formam, &c.*

Essendo dunque che l'arti sieno diuerse, bisogna che li loro fini sieno anco diuersi, essendo che dal Fine anco si distinguono, perche altre con l'animo solo contéplano le cose, & queste stabiliscono il lor fine nella sola contemplatione delle cose naturali, dalli Greci chiamati Θεωρατικαὶ idest Theoriticæ & di questo genere è la Fisiologia, il Fine della quale è la contemplatione delle cose naturali senza alcuna attione corporale; Altri stabiliscono il lor Fine nell'oprare, non lasciando alcuna opera manuale, & si chia-

si chiama πρακτικαὶ idest Practicæ, & di questo genere è l'arte del sonare, ballare, & simili; altri poi lassano doppo il lor operare qualche manifatura, & si chiamano ποιητικαὶ idest, Pictica; ne sono anco alcun'altre, che non opra no alcuna cosa fattitia, mà solamente acquistano come l'arte del pescare, vccellare, & cacciar fiere.

Si deue credere che tanto la natura quanto tutte le arti sopradette non intendono altro, ne hanno altro per suo Fine che la perfettione quando non siano impedite come dice Arist. nel loco sopracitato; onde l'huomo essendo frà tutte le cose create perfettissimo, deue hauere per Fine la perfettione della vita essendo che non è di semplice natura, mà composto di tutte le qualità di vita, che sotto il Cielo si trouino, & per questo sarà anco necessario che quelle potenze dell'anime, per le quali siamo huomini, & participiamo di tutte le nature delle cose che viuono, habbino i lor fini, o beni che dir vogliamo, & che questi fini ordinariamente rispondino alle tre potenze, o faculta delle anime, che in noi sono, i quali beni sono l'vtile, che riguarda la potenza vegetatiua, il piaceuole che è della concupiscibile, & l'honesto appropriato alla parte rationale, il che cognobbero i Filosofi Gentili i quali vissero perciò molto conforme all'istinto della ragione: mà questo non basta al Christiano, il quale oltre il lume naturale viene illustrato dà maggior lume, che è la fede per la quale conosce il suo nobilissimo Fine, essere la celeste beatitudine; oue anco per mezzo di vna perfettione Christiana deue drizzare le sue attioni, ne dementicato della parte più nobile, viuere secondo il senso, perciòche ancor la pianta, & l'animale irragioneuole se capaci fossero di Elettione, operarebbono contra natura e mostruosamente, se quella contentandosi dall'essere; & questo della vita rifiutassero il viuere, & sentire loro maggior perfettione.

Si rappresenta il Fine, vecchio decrepito essendo che questa età sia la più vicina alla morte, quale è Fine di tutti li animali, com'anco tutte le cose create inuecchiandosi, & per il tempo consumandosi si vengono ad estinguere, & annularsi, onde il Petrarca

Ogni cosa mortal tempo interrompe,

Si rappresenta con i capelli stesi, & barba canuta perche oltre che significano la vecchiezza, dinotano anco che essendo il decrepito giunto all'vltimo Fine dell'operationi, lassa in disparte gl'adornamenti del corpo, non hauendo più pensieri che si alzino alla contemplatione delle cose.

Si veste di color verdegiallo per significare lo stato della vecchiaia simigliante all'inuerno, essendo che quando il Sole si allontana da noi, & che perciò rende breui i nostri giorni, all'hora gl'arbori per il freddo, brine, non danno più tributo alle frondi, ristringendosi in se stesse l'humore, ond'esse non hauendo quella vitale humidità che le sosteneua in vita, si partono dal l'amato tronco con il lor colore verdegiallo e fanno chiaro essere al lor Fine, & priui d'ogni vigore, in guisa apunto che l'età decrepita mancandoli l'humore naturale, diuiene languida; giungendo al Fine dell'esser suo.

Gli si cinge il capo di vna ghirlanda d'hellera, essendo che questa pianta vien messa da Pierio Valeriano libro 51. per segno della vecchiezza, essendo che sempre si vede intorno à gl'arbori, & à gli edifitij per antichità consumati, e à sassi, che minacciano ruina, come anco doue detta hellera si attacca tirando à se l'humidità naturale, & con le sue folte numerose, & da ogni intorno sparse radici smouendo, & conquassando li arbori priui di humori, si seccano, & le fabriche à poco, à poco ruinando vengono à cader per terra.

Il stare a sedere, ne dimostra di essere stanco dal viaggio che hà fatto di molt'anni, & che non potendosi reggere più in piedi, cerca il riposo per vltimo Fine del suo passaggio essendo vicino al ridursi nella materia di che fù formato.

Vi si dipinge che dalla parte sinistra sia vn Sole che partito da l'Oriente mostri con i suoi raggi essere giunto all'occaso, per dimostrare si che il giorno sia finito, com'anco l'huomo che hauendo finito il suo corso, giunga al Fine di qual si voglia opera sua.

Tiene con la destra mano la Piramide segnata nella guisa che habbiamo detto, essendo che pierio Valeriano nel lib. 39. dice che significa il Fine, o la perfettione dell'opera, & modo compiuto, perciòche la Miriade la quale è il numero di dieci millia, constituisce la metà, & che questo numero multiplicato dall'vnità è grandissimo, & perfettissimo di maniera che preso il principio dell'vnità finisca in Miriade la base della piramide, & come si legge nel Filone si termina con la lunghezza di cento piedi, & tanti di larghezza, che duplicati secondo la natura del quadrato risultano al numero che habbiamo detto che è perfettissimo.

Si dice che significa il Fine, & perciò dimo-

striamo anco che tenghi con la sinistra mano l'omega Ω greco essendo l'vltima nota dell'alfabetto per mezzo del quale vengono ad'essere esplicate tutte le cose create, & per questo anco disse Dio benedetto nella Apocalisse al 1. cap. *Ego sum Alpha, & Omega*, principio & Fine, & però ringratio il grande & Onnipotente Dio che non mi hà abandonato in questa opera fatta ad'honor suo sino al Fine, onde non posso dire come scrisse Dauid nel Salmo 73. *Vt quid Deus repulisti in finem*, mà laudo Dio che è mio principio, è Fine.

FLAGELLO DI DIO.

HVOMO vestito di color rosso, nella mano destra tenga vna sferza, & nella sinistra vn fulmine essendo l'aria torbida, & il terreno doue stà pieno di locuste; si prende il sesso per lo vigore, & per la possanza sopra i colpeuoli, & scelerati.

Il color rosso, significa ira, & vendetta, la sferza è la pena à gli huomini più degni di perdono, per corregerli, & rimenarli nella buona via: secondo il detto.

Quos amo, arguo, & castigo.

Il fulmine è segno del castigo di coloro, che ostinatamente perseuerano nel peccato, credendosi alla fine della vita ageuolmente impetrare da Dio perdono.

Significa etiandio il fulmine la caduta d'alcuni, che per vie torte, & ingiuste sono ad altissimi gradi della gloria peruenuti, oue quando più superbamente siedono non altrimente, che folgora precipitosi, cascano nelle miserie, & calamità.

Per le locuste, che riempiono l'aere, & la terra s'intende l'vniuersal castigo, che Iddio manda alle volte sopra à i popoli, acennandosi l'historia de flagelli d'Egitto, mandati per cagione della pertinacia, & ostinata voglia di Faraone.

FOR-

FORTEZZA.

DONNA armata,& vestita di lionato,& se si deue osseruare la fisonomia, hauerà il corpo largo, la statura dritta, l'ossa grandi, il petto carnoso, il color della faccia fosco, i capelli ricci,& duri, l'occhio lucido, non molto aperto, nella destra mano terrà vn'hasta, con vn ramo di rouere,& nel braccio sinistro vno scudo, in mezo del quale vi sia dipinto vn Leone che s'azzuffi con vn cignale.

L'essercitarsi intorno alle cose difficili, conuiene à tutte le virtù particolari, nondimeno la Fortezza principalmente hà questo riguardo, e tutto il suo intento è di sopportar ogni auuenimento con animo inuitto, per amor della virtù. Si fa donna, non per dichiarare, che à costumi feminili debba auuicinarsi l'huomo forte: mà per accommodare la figura al modo di parlare, ouero perche essendo ogni virtù specie del vero, bello, & appetibile, il quale si gode con l'intelletto, (& attribuendosi volgarmente il bello alle donne) si potrà quello con queste conuenientemente rappresentare; ò più tosto, perche come le donne (priuandosi di quei piaceri, à' quali le hà fatte piegheuoli la natura) s'acquista, e conserua la fama di vn'honor singolare, così l'huomo forte, co' rischi del proprio corpo, in pericoli della istessa vita, con animo acceso di virtù, fa di sè nascere opinione, e fama di grande stima: non deue però ad ogni pericolo della vita esporsi, perche con intentione di Fortezza, si può facilmente incorrere nel vitio di temerario, d'arrogante, di mentecato, & d'inimico di natura, andando à pericolo di strugger se stesso, nobil fattura della mano di Dio, per cosa, non equiualente alla vita donatagli da lui. Però si dice, che la Fortezza è mediocrità determinata, con vera ragione circa la temenza, & confidenza di cose graui, & terribili in sostenerle, come, & quando conuiene, à fine di non fare cosa brutta, & per far cosa bellissima,

sima, per amor dell'honesto, sono i suoi eccessi quelli, che la fan troppo audace, come la diceuano pur hora, & la timidità la quale, per mancamento di vere ragioni, non si cura del male imminente, per sfuggire quello, che falsamente crede, che le stia sopra; & come non si può dir forte, chi ad ogni pericolo indifferentemente hà desiderio, & volontà d'applicarsi con pericolo, così ne anco questo, che tutti li fugge per timore della vita corporale; per mostrare che l'huomo forte, sà dominare alle passioni dell'animo, come anco vincere, & superare gli oppressori del corpo, quando n'habbia giusta cagione, essendo ambi spettanti alla felicità della vita politica. Si fà donna armata col ramo di rouere in mano, perche l'armatura mostra la fortezza del corpo, & la rouere quella dell'animo, per resister quella alle spade, & altre armi materiali, & sode; presta al soffiar de' venti aerei, & spirituali, che sono i vitij, & difetti, che ci stimolano a declinar dalla virtù, e se ben molti altri alberi potrebbono significare questo medesimo, facendo ancor'essi resistenza grandissima alla forza de' temporali, nondimeno si pone questo, come più noto, & adoperato da Poeti in tal proposito, forse anche per esser legno, che resiste grandemente alla forza dell'acqua, serue per edifitij, & resiste a' pesi graui per lungo tempo, & maggiormente perche da questo albero, da' Latini detto robur, chiamiamo gl'huomini forti, e robusti.

Il color della veste simile alla pelle del Leone, mostra, che deue portarsi nell'imprese l'huomo (che da questa virtù vuol che l'honor suo deriui) come il Lione, il quale si manifesta nell'apparenza di color lionato, & è animale che da se stesso à cose grandi s'espone, e le vili con l'animo sdegnoso abhorrisce, anzi si sdegneria porsi ad esercitar le sue forze con chi sia apparentemente inferiore, e così può andare à pericolo di perder il nome di forte l'huomo che con stratij di donne, di fanciulli, d'huomini infermi, ò effeminati vuol mostrarsi poderoso del corpo, e nell'animo lodeuole, il quale à così vili pensieri s'impiega, onde vien da molti ripreso Virgilio, che facesse à Enea, finto per huomo forte, venir pensiero d'ammazzar Helena donna imbelle, à cui la speranza del viuere venia nodrita dalle lagrime, che n'hauea in abondanza, & non dalla spada che forse non hauea mai tocca. Forti si dicono Sansone, e Dauid Re nelle sacre lettere. Forte si dice Hercole nelle fauole de' Poeti, & molt'altri in diuersi luoghi, c'han combattuto, & vinti i Leoni.

L'hasta significa, che non solo si deue oprar forza in ribattere i danni, che possono venire da altri, come si mostra con l'armatura di dosso, e col scudo, mà anco reprimendo la superbia, & arroganza altrui con le proprie forze. L'hasta nota maggioranza, e signoria, la quale vien facilmente acquistata per mezzo della Fortezza. I segni di Fisonomia son tratti da Aristotele per non mancar di diligenza in quel che si può fare à proposito.

Il Leone azzuffato con il cignale, dice Pierio Valeriano lib. 2. che significa la Fortezza dell'animo, e quella del corpo accompagnate, perciòche il Leone va con modo, e con misura nelle attioni, & il cignale senza altrimenti pensare si fà innanzi precipitosamẽte ad ogni impresa.

FORTEZZA.

DONNA armata, & vestita di color lionato, il qual color significa fortezza, per esser somigliante à quello del Leone, s'appoggia questa donna ad vna colonna, perche delle parti dell'edifitio, questa è la più forte, che l'altre sostiene, à i piedi di essa figura vi giacerà vn Leone, animale da gli Egitij adoperato in questo proposito, come si legge molti scritti.

Fortezza.

DOnna che con vna mazza simile à quella d'Hercole suffoghi vn gran Leone, & a' piedi vi sia la faretra con le saette, & arco; questa figura hò cauata da vna bellissima Medaglia, vedi Pierio nel lib. 1.

Fortezza d'animo, & di corpo.

DOnna armata di corazza, elmo, spada, e lancia, nel braccio sinistro, tenendo vno scudo con vna testa di Leone dipintaui, sopra allaqual stà vna mazza, per questo s'intende con la fortezza del corpo, e per il capo di Leone, la generosità dell'animo, e si vede così in vna Medaglia molto antica.

Fortezza, & valore del corpo congiunto con la prudenza, & virtù dell'animo.

DOnna armata di corazza, elmo, & scudo & nella destra mano habbia vna spada ignuda, intorno alla quale vi sia con bei giri auuolto vn serpe, e sopra l'elmo habbia vna corona di lauro con oro intrecciata, con vn motto

per cimiero, che dica: HIS FRVGIBVS. La spada significa la fortezza, & valor del corpo, e la serpe la prudenza, & virtù dell'animo, con lequali due virtù spesse volte si vedono salire gl'huomini di vile conditione alla trionfal corona d'alloro, cioè ad alti honori della militia.

Fortezza del corpo congiunta con la generosità dell'animo.

DOnna armata, come s'è detto, nella destra tenga la Claua d'Hercole, in capo per elmo vna testa di Leone, si come si vede nelle statue antiche.

F O R T V N A.

DONNA con gl'occhi bendati, sopra vn'albero con vn'hasta assai lunga percuota i rami d'esso, & ne cadano varij istromenti appartenenti à varie professioni, come scettri, libri, corone, gioie, armi, &c. Et così la dipinge il Doni. Alcuni dimandano Fortuna quella virtù operatrice delle stelle, le quali variamente dispongono le nature de gl'huomini, mouendo l'appetito ragioneuole, in modo che non ne senta violenza nell'operare: mà in questa figura si pigli solo per quel successo casuale, che può essere nelle cose che senza intentione dell'agente rarissime volte suol auuenire, il quale per apportare spesse volte, ò gran bene, ò gran male, gli huomini che non sanno comprendere, che cosa alcuna si possa fare senza l'intentione di qual che agente, hanno con l'imaginatione fabricata come signora di quest'opre questa, che di-

mandano Fortuna: & è per le bocche de gli ignoranti continuamente. Si dipinge cieca communemente da tutti gl'auttori gentili, per mostrare che non fauorisce più vn'huomo, che vn'altro, mà tutti indifferentemente ama, & odia, mostrandone que' segni che'l caso le appresenta, quindi è ch'essalta bene spesso a' primi honori vn scelerato, che sarebbe degno di supplicio, & vn'altro meriteuole lascia cadere in miseria, e calamità. Però questo dico secondo l'opinione de' gentili, e che suole seguir il volgo ignorante, che non sa più oltre: mà la verità è, che il tutto dispone la diuina prouidenza, come insegna S. Tomaso lib. *3. contra gentes* cap. 92. citato di sopra. Gli huomini che stanno intorno all'albero danno testimonio di quel detto antico che dice: *Fortuna sua quisq; faber*, perche se bene alcuno potesse esser (come si dice) ben fortunato, nondimeno s'egli non è giuditioso in drizzare il camino della vita sua per loco conueniente; non è possibile, che venga à quel fine che desideraua nelle sue operationi.

Fortuna.

DOnna à sedere sopra vna palla, & à gl'homeri porta l'ali.

Fortuna.

DOnna co'l globo celeste in capo, e in mano il cornucopia. Il globo celeste dimostra, si come egli è in continuo moto, così la fortuna sempre si moue, e muta faccia à ciascuno hor'inalzando, & hor'abbassando, e perche pare che ella sia la dispensatrice delle ricchezze, & delli beni di questo mondo; però se le fa anco il cornucopia, per dimostrare, che non altrimenti quelli girano di mano in mano, che faccia il globo celeste, onde disse Ausonio Gallo:

Fortuna nunquam sistit in eodem statu
Semper mouetur, variat, & mutat vires,
Et summa in imum vertit, ac versa erigit.

Può anco significare il globo, che la Fortuna vien vinta, & superata dalla dispositione celeste, laquale è cagionata, & retta dal Signore della Fortuna, & della Natura, secondo quello ch'egli hà ordinato ab eterno.

Fortuna buona.
Nella Medaglia d'Antonino Geta.

DOnna à sedere, che si appoggia con il braccio destro sopra vna ruota, in cambio del globo celeste, & con la sinistra mano tiene vn cornucopia.

Fortuna infelice.

DOnna sopra vna naue senza timone, & con l'albero, & la vela rotta dal vento. La naue è la vita nostra mortale, la quale ogn'huomo cerca di condurre à qualche porto tranquillo di riposo; la vela, e l'albero spezzato, & gl'altri arnesi rotti, mostrano la priuatione della quiete, essendo la mala fortuna vn successo infelice, fuor dell'intendimento di colui che opera per elettione.

Fortuna gioueuole ad Amore.

DOnna la quale con la mano destra tiene il cornucopia, & la sinistra sarà posata sopra al capo di vn Cupido, che le scherzi d'intorno alla veste.

Fortuna pacifica, ouero clemente.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

VNa bella donna in piedi, che con la destra mano si appoggi sopra vn timone, & con la sinistra tiene vn cornucopia con lettere. COS. IIII. Et altre FORTVNA OBSEQVEN. ET S. C. Fù rappresentata questa fortuna in Roma nel consolato quarto di Antonino Pio, non ad altro fine, che à gloria, & honor suo, dimostrandosi per questa figura la sua prospera, e benigna Fortuna, il che le lettere intorno ad essa l'esprimono, significandosi per quelle essere a questo Prencipe la Fortuna obediente, & compiaceuole; quantunque varij siano nel mondo gli mouimenti di quella, essendo la Fortuna, secondo i Gentili, vna Dea mutatrice de' Regni, & subita volgitrice delle cose mondane; nondimeno per dimostrare la felicità dell'Imperio di questo Prencipe gli segnorno nel riuerso della sopradetta medaglia, vna buona, & serena Fortuna pacifica.

La Dea Fortuna oltre molti altri cognomi, fù anco da i Romani chiamata *Obsequēs*, cioè indulgente, ouero clemente, si come nelle Antiche inscrittioni si legge; & particolarmente à Como si troua vn sasso, in cui queste lettere si veggono scritte.

Fortunæ obsequenti ord.
Clemens. voto pro omni salute
Ciuium suscepto.

Vedi Sebastiano Erizzo.

Fortuna.

DOnna che con la destra mano tiene vn cornucopia, & vn ramo d'alloro, & con la sinistra mano s'appoggia ad vn timone; significando ch'ella fa trionfare chiunque vuole, & la dimostratione di ciò si rappresenta con il ramo dell'alloro.

For-

Fortuna aurea.

Nella Medaglia d'Adriano.

VNa belliſſima donna, che giace in vn letto ſternio con vn timone alli piedi.

Queſta è quella Fortuna aurea, che in camera de gl'Imperadori ſi ſoleua ponere mentre viueuano, & che reggeuano l'Imperio come per la loro Fortuna.

FORZA D'AMORE sì nell'acqua, come in terra.

FANCIVLLO ignudo, con l'ali à gl'homeri, con la deſtra mano tiene vn peſce, e con la ſiniſtra vn mazzo di fiori, coſi l'Alciato dal greco lo traduſſe,

Nudus Amor viden, vt ridet placidumque tuetur,
Nec faculas, nec quæ cornua flectat habet,
Altera, ſed manuum flores gerit, altera piſcẽ,
Scilicet vt terræ iura, det, atque mari
Nudus Amor blandis idcirco arridet ocellis,
Non arcus, aut nunc ignea tela gerit.
Nec temere manibus Florem, delphinaque tractat
Ille etenim terris, hoc valet ipſe mari.

FORZA.

DONNA robuſta, con le corna di toro in teſta, à canto terrà vn'elefante, con la proboſſide dritta; perche volendo gl'Egittij ſignificare vn'huomo forte lo dimoſtrano con queſt'animale, come ſi legge in Oro Egittio nel lib. ſecondo de' ſuoi Geroglifici; le corna ancora, e ſpecialmente di toro, moſtrano queſto medeſimo; onde Catone preſſo à Cicerone nel libro della vecchiezza dice che quando egli era giouane non deſideraua le forze nè d'vn toro, ne d'vn Elefante, prendendo queſti due animali come più forti, & gagliardi de gl'altri.

Fer-

Forza d'Amore.

CVpido con l'ali alle spalle, con l'arco, & le saette in mano, & con la faretra al fianco, la mano sinistra alzata verso il Cielo, donde scendono alcune fiamme di fuoco, insieme con molte saette spezzate, che gli piouano intorno da tutte le bande: mostrandosi così, che Amore può tanto che rompe la forza di Gioue, & incende tutto il mondo, così è dipinto dall'Alciato in vno Emblema così dicendo.

Aligerum fulmen fregit, Deus Aliger, igne
Dum demonstrat vti est fortior ignis Amor.

Per significare questo medesimo, l'istesso auttore descriue Amore in vn carro tirato da Leoni, come si vede nell'istesso luogo.

Forza minore, da maggior forza superata.

PER esprimere gli Antichi questo concetto, ilquale è più conueniente all'Emblema, che à quello che si appartiene à noi di trattare, dipingeuano vna pelle d'Hiena, con vn'altra di Pantera appresso, per l'esperienza che si vede nella contrarietà di questi due animali, & per l'effetto delle loro pelli, perche stando vicine quelle della Hiena guasta, & corrompe quella della Pantera, ilche auuiene ancora nelle penne dell'aquila, le quali auuicinate alle penne degl'altri vccelli, fanno che si tarmano, & vanno in pezzi. Il tutto racconta diffusamente Pierio Valeriano. Però volendosi rappresentare vna forza dall'altra superata, si potrà fare, con porre dinanzi à gl'occhi la memoria di questi effetti, in quel miglior modo, che al pittore parerà, che possa dilettare, e star bene.

Forza.

DOnna armata di corazza, & elmo in capo con la destra mano tenghi vna spada ignuda & con la sinistra vna facella accesa, & à canto vi sia vn Leone che stia in atto fiero, & che vccida vn'agnello.

FORZA ALLA GIVSTITIA SOTTOPOSTA.

RAC-

RACCONTA Pierio Valeriano nel primo libro, hauer veduto vna Medaglia Antica al suo tempo ritrouata, nella quale v'era impresse vna donna vestita regalmente, con vna corona in capo, à sedere sopra'l dorso d'vn Leone, & che staua in atto di metter mano ad vna spada; la quale dal detto Pierio fù per la Giustitia interpretata, & il Leone per la Forza, si come chiaramente si vede essere il suo vero Geroglifico.

FORZA SOTTOPOSTA ALL'ELOQVENZA.

DONNA vecchia, vestita grauemente, che con la destra mano tenghi il caduceo di Mercurio, & sotto li piedi vn Leone.

Ciò dimostra che la Forza cede all'eloquenza de' Sauij.

FRAGILITA'.

DONNA che in ciascuna mano tenga della cicuta, la quale è da Virgilio nella Buccolica dimandata fragile dicendo.

Hac te nos fragili donabimus ante cicuta.

Alla quale poi si assomigliano tutte le cose che meno hanno nome di Fragilità.

Fragilità.

DOnna vestita d'vn sottilissimo velo, nella destra mano tiene vn ramo di tiglio, & con la sinistra vn gran vaso di vetro sospeso ad vn filo. Il velo le conuiene perche ageuolmente si squarcia. Il tiglio da Virgilio nel libro secondo della Georgica è detto fragile, & il vaso di vetro sospeso dal filo non hà bisogno d'altra dichiaratione, per essere il vetro ageuolmente bello, & facile à spezzarsi, fragile medesimamente è il sesso feminile, & si deue dare ancora la corrispondenza di questo.

Fragilità humana.

DOnna con faccia macilente, & afflitta, vestita poueramente tenga con ambe le

mani

mani molti di quei bamboli d'acqua agghiacciata, che pendono il verno da' tetti delle case, li quali bamboli dice il Pierio Valeriano, che erano da gli Antichi Egittij posti per la Fragilità dell'humana vita: non sarebbe anco disconueniente fare, che questa figura mostrasse, per la grauezza de gl'anni d'andare molto china appoggiandosi ad vna fieuole canna, per essere anch'essa vero simbolo della fragilità, come la vecchiezza; alla quale quando vn huomo arriua facilmente sente ogni minima lesione, & facilmente ne rimane oppresso. Notarono alcuni ancora la Fragilità humana, con quelle bolle che fa l'acqua, che paiono in vn subito qualche cosa, mà tosto spariscono, & non senza ragione.

F R A V D E.

DONNA con due faccie vna di giouane bella l'altra di vecchia brutta, sarà nuda fino alle mammelle, sarà vestita di giallolino fin'à meza gamba, hauerà i piedi simili all'aquila, e la coda di scorpione, vedendosi al par dell'e gambe, nella destra mano terrà due cuori, & vna maschera con la sinistra.

Fraude è vitio, che vuole inferire mancamento del debito offitio del bene, & abbondanza d'inuentione nel male, fingendo sempre il bene & s'esequisce col pensiero, con le parole, & con l'opere sotto diuersi ingannevoli colori di bontà, & ciò si dimostra con le due faccie.

Il giallolino significa tradimento, inganno, & mutatione fraudolente.

I due cuori significano le due apparenze del volere, & non volere vna cosa medesima.

La maschera dinota, che la Fraude fà apparire le cose altrimenti da quel che sono per compire i suoi desiderij.

La coda di scorpione, & i piedi dell'Aquila, significano il veleno ascoso, che fomenta continuamente, come vccello di preda, per rapire altrui, ò la robba, ò l'honore.

FRAV-

F V R O R E.

HVOMO che moſtri rabbia nel viſo, & à gli occhi tenga legata vna faſcia, ſtia in gagliardo mouimento, & in atto di volere gittare da lontano vn gran faſcio di varie ſorte di armi in haſta, le quali habbia frà le braccia riſtrette, & ſia veſtito d'habito corto.

La faſcia legata à gl'occhi moſtra, che priuo reſta l'intelletto quando il Furore prende il dominio nell'anima, non eſſendo altro il Furore, che cecità di mente del tutto priua del lume intellettuale, che porta l'huomo à far ogni coſa fuor di ragione.

L'armi che tien frà le braccia ſon inditio, che'l Furore da ſe ſteſſo porta inſtrumenti da vendicarſi, & da fomentar ſe medeſimo.

E' veſtito di corto, perche non guarda ne decenza, ne decoro.

Furore.

HVomo d'aſpetto horribile, ilquale ſedendo ſopra varij arneſi di guerra, moſtri di fremere, hauendo le mani legate dietro alle ſpalle con molte catene, & faccia forza di romperle con l'impeto della fuga.

Il Furore è miniſtro della guerra, come accena Virgilio in quel verſo.

Iamq; faces, & ſaxa volant, furor arma miniſtrat.

Et perciò il medeſimo altroue lo dipinſe ſedente ſopra vn monte d'armi di più ſorte, quaſi che in tempo di guerra le ſomminiſtri à coloro, che hanno l'animo acceſo alla vendetta.

Si lega per dimoſtrare, che il Furore è vna ſpecie di pazzia, laquale deue eſſer legata, e vnita dalla raggione.

E' horribile nell'aſpetto, perche vn'huomo vſcito di ſe ſteſſo, per ſubito impeto dell'Ira, piglia natura, e ſembianza di fiera, ò d'altra coſa più ſpauenteuole.

Furore.

HVomo horribile, con capelli rabbuffati, porti nella man deſtra vna gran torcia accesa, & nella ſiniſtra la teſta di Meduſa.

Furore, & rabbia.

HVomo armato, con viſta ſpauenteuole, & fiera, hauerà il colore del viſo roſſo, con la ſpada ignuda nella deſtra mano, ſtando in atto minaccieuole, nel braccio ſiniſtro hauerà vno ſcudo, in mezo del quale vi ſia vn Leone, così la deſcriue l'Alciato.

Furore ſuperbo, et indomito.

HVomo armato di corazza, & elmo, con volto fiero, e ſanguinoſo, con la ſpada nella deſtra mano, e nella ſiniſtra vno ſcudo, nel qual vi ſia dipinto, ò ſcolpito vn Leone, che per ira, & rabbia, vccida, ſquarciando li proprij figliuoli, e per cimiero dell'elmo vi ſia vn ſerpente viuace, & auuolto in molti giri.

Il Leone nel modo ſopradetto ſecondo gl'Egittij, è il vero, & il proprio Geroglifico del Furore indomito, il ſerpente che vibra le tre lingue dalle ſacre lettere è tenuto per implacabile nel Furore, la ragione è che il ſerpente ſubito che ſi ſente in qualche modo offeſo ſale in tanta rabbia, & Furore, che non reſta mai ſin tanto, che non habbia vomitato tutto'l veleno in pregiuditio di quello, che l'hà offeſo, e molte volte riferiſcono eſſerſi veduto morire di rabbia ſolo per non potere vendicarſi nel ſuo furore.

FVROR POETICO.

GIOVANE viuace, & rubicondo con l'ali alla teſta, coronato di lauro, & cinto di hedera, ſtando in atto di ſcriuere: mà con la faccia riuolta verſo il Cielo.

L'ali

Tali significano, la prestezza, & la velocità dell'intelletto Poetico, che non s'immerge: mà si sublima, portando seco nobilmente la fama degl'huomini, che poi si mantiene verde, e bella per molti secoli, come la fronde del lauro, & dell'hedera si mantengono.

Si fà viuace, & rubicondo, perche è il Furor Poetico vna soprabondanza di viuacità di spiriti, che arricchisce l'anima de numeri, & de' concetti merauigliosi, i quali parendo impossibile, che si possino hauere solo per dono della natura, sono stimati doni particolari, & singolar gratia del Cielo, & Platone disse, che si muoue la mente de' Poeti per diuin Furore, col quale formano molte volte nell'idea imagini di cose sopranaturali, le quali notate da loro in carte, & rilette dipoi à pena sono intese, e conosciute, però si dimandano i Poeti presso à Gentili, per antico costume, Santi, generatione del Cielo, figliuoli di Gioue, interpreti delle Muse & sacerdoti d'Apollo. Per lo scriuere si mostra ancora che questo Furore si genera col molto essercitio, & che la natura non basta, se non viene dall'arte aiutata, però disse Horatio.

Cur ego si nequeo, ignoroq; poeta salutor.

Accennando l'opera dell'arte col non potere, & quella dell'ingegno con l'ignoranza.

FVRORE IMPLACABILE.

HVOMO armato di più sorte d'armi, & ferito in molte parti della persona, mostri nel sembiante Furore, & rabbia, sarà cinto con rotte catene, che dalle braccia, & dalle gambe gli pendino, terrà con la destra mano vn serpe detto Aspido, piegato in molti giri, con la bocca aperta ch'habbia la lingua fuori tripartita, & vedẽdosi per la persona infinito veleno, mostri, & stia in atto d'offendere altrui, & alli piedi di detta figura vi sarà vn Cocodrillo, che mostri di percuotere se stesso.

Si dipinge armato, & ferito in molte parti della persona, con la dimostratione del Furore, & rabbia, essendo che il furore è propria alteratione dell'animo irato, che conduce l'huomo all'operare contro se stesso, Dio, Natura, huomini, cose, & luoghi.

Le rotte catene che dalle braccia, & dalle gambe gli pendono, dinotano che il furore è indomito, & poche sono quelle cose che à lui facino resistenza.

Tiene con la destra mano il serpe nella guisa; che habbiamo detto, perciòche le sacre lettere hanno espresso il Furore Implacabile, per vn serpe piegato in molti giri, & che hà la lingua fuori al vedere tripartita, & dicesi, che nessun Furore si può comparare à quello dell'aspido, il quale subito, che si sente tocco, così bestialmente s'infuria, che non si satia fin che non habbia auuelenato col morso, chi l'hà offeso, ouero di rabbia non si muoia come dice Euthimio.

Il Cocodrillo in atto di percuotere se stesso, voleuano gli Egittij con tale animale nella guisa che s'è detto, significare il Furore perciòche questo animale quando è rimasto gabbato della preda, contra se stesso s'accende di furore, & sdegno.

F V R T O.

GIOVANE pallido, vestito di pelle di lupo, con le braccia, & gambe nude, & con piedi alati, in mezo d'vna notte; nella man finistra tenga vna borsa, & nella destra vn coltello, con vn grimaldello, l'orecchie saranno simili à quelle del lepre, & l'apparenza molto attonita.

Giouane si dipinge il Furto, per notare l'imprudenza, & la temerità, che è propria de' giouani, & proprijssima de' ladri, i quali vedendo ogni giorno infiniti spettacoli di successi infelici di chi toglie con insidie altrui la robba, non però s'emendano, per dare alla fine nelle reti, ò più tosto ne i lacci.

La pallidezza del volto, & l'orecchie del lepre, significano il continuo sospetto, & la perpetua paura, con la quale viue il ladro, temendo sempre di non esser scoperto, e però fugge, & odia la luce amico della notte, fauoreuole compagna delle sue dishonorate attioni.

E' vestito di pelle di lupo, perche il lupo viue solo dell'altrui robba, & di rapine, come il ladro, che per leggerezza di ceruello crede con quello medesimo pensiero di souuenire a' suoi bisogni.

Il grimaldello, & il coltello non hanno bisogno di molta esplicatione.

Le braccia, & gambe ignude dimostrano la destrezza, & l'ali a' piedi la velocità, che con grande industria si procura dal ladro, per timore de' meritati supplicij.

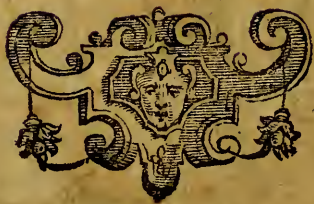
F V R T O.

GIOVANE vestito d'habito spedito, con vn capuccio in testa, & con le scarpe di feltro, ouero di pelle, in vna mano tenendo vna lanterna serrata, & nell'altra vn grimaldello, & vna scala di corda, l'habito sarà pieno di pecchie: così si vede dipinto in molti luoghi.

Le

Le pecchie sopra il vestimento si fanno, forse, perche esse vanno rubbando a' fiori da tutte le bande il dolce, per congregarlo poi tutto insieme nella propria casa, ouero per accennare vna falsa sorte d'api, dimandata Fuco da' Latini, che non fà se non mangiar il mele fatto con la fatica dell'altre, come i ladri, che consumano la robba acquistata con sudore, & con le miserie altrui; ne fa mentione Virg. nel primo dell'Eneide dicendo:

Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
Ignauum fucos pecus à præsepibus arcent.

Il fine della Prima Parte.

CONSIGLIO.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

Questa figura và à carte 133.

DELLA PIV CHE NOVISSIMA ICONOLOGIA

DI

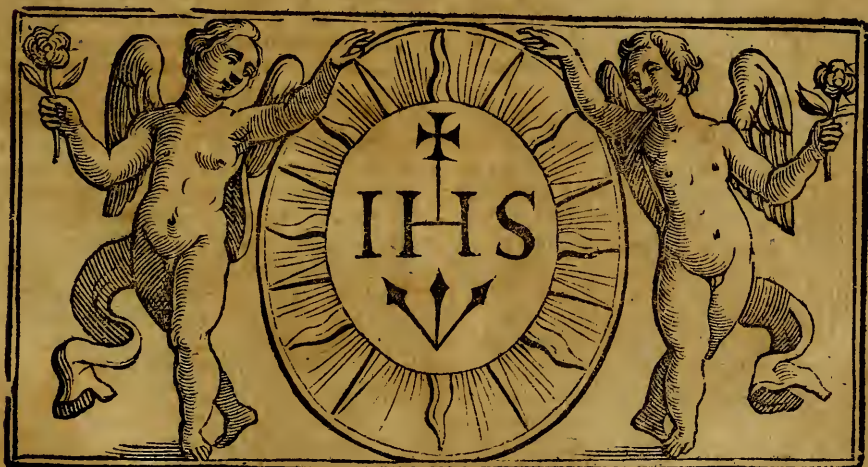
CESARE RIPA PERVGINO

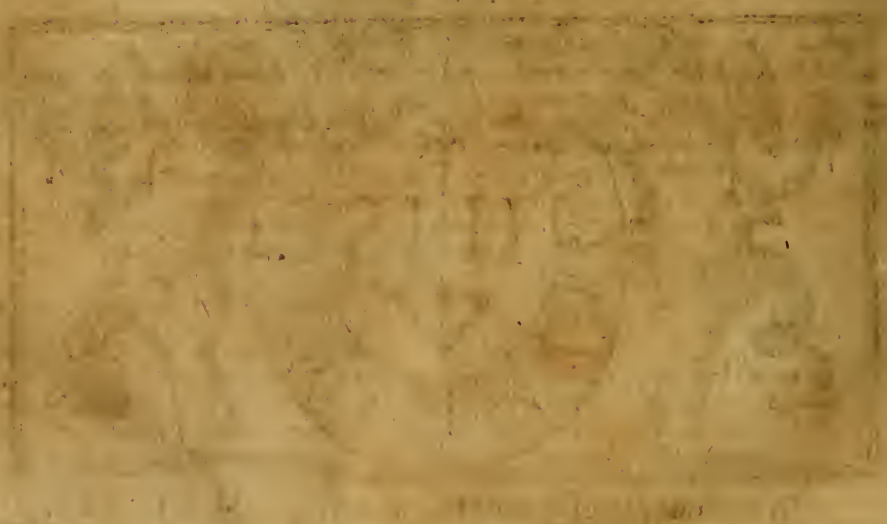
Caualier di SS. Mauritio, & Lazaro.

PARTE SECONDA.

Nella quale ſi eſprimono varie Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Paſſioni humane, Arti, Diſcipline, Humori, Elementi, Corpi Celeſti, Prouincie d'Italia, Fiumi, & altre materie infinite vtili ad ogni ſtato di Perſone.

AMPLIATA

DAL SIG. CAV. GIO. ZARATINO CASTELLINI ROMANO in queſta vltima editione di Imagini, & Diſcorſi, con Indici copioſi, & ricorretta.

In Padoua, Per Donato Paſquardi. M DC XXX.

Con licenza de' Superiori.

DELLA NOVISSIMA ICONOLOGIA
DI CESARE RIPA PERVGINO.
Caualier de SS. Mauritio, e Lazzaro.
PARTE SECONDA.

GAGLIARDEZZA.

DONNA di maturo aspetto, mà vago, di vista proportionata, e suelta, sarà di leggiadro habito vestita, coronata di amaranto, & tenga con ambe le mani vn ramo di oliuo con li suoi frutti, & sopra à detto ramo vi sarà vn fauo di mele con alcune api.

L'Amaranto è vna spica perpetua, laquale fuor dell'vso de gl'altri fiori, significa stabilità, Gagliardezza, e conseruatione, per la particolare qualità sua di non immarcire giàmai, & di star sempre bella, & di verno quando sono mancati gl'altri fiori, solo tenuta nell'acqua si rinuerdisce, però li popoli di Tessaglia astretti dall'oracolo Dodoneo à far ogn'anno l'espiationi al sepolcro di Achille, come si scriue, portauano dell'amaranto, accioche mancando gl'altri fiori questo, che presto si rinuerdisca, fusse in difesa della loro diligenza, coronandosi con esso la testa nel fare l'oblationi. Per questo è il detto fiore immortale, & si dedica alla immortalità col ramo d'oliuo, & il fauo di mele allude à quella risposta, che fece Diogene Cinico ad alcuni, che gli dimandarono in che modo si potesse allungare il filo della vita humana. Dicessero, che le parti interiori si doueuano irrigar di mele, & l'esteriori vngerle con l'olio, & voleua intendere costui sotto oscurità, come era il solito suo che per viuere sano, & gagliardo bisogna stare con il core allegro, & pieno di dolci, & suaui penseri continuamente, & per lo corpo hauer la commodità necessaria tenendolo in essercitio, acciòche non sia consumato, e guasto dall'otio: mà aiutato, & consolidato Dice oltre à ciò Atheneo, che chi vsa li cibi conditi con il mele, viue molto più di quelli, che vsano li cibi composti di cose forti. Et in questo proposito adduce l'essempio di alcuni popoli detti Cirnei, nell'Isola di Corsica, li quali viueuano lunghissimo tempo, perche si pasceuano di cibi dolci, e composti di mele. Et Diefane, il quale scrisse dell'Agricoltura, afferma, che il cibo di mele vsato di continuo, non solo fà giouamento grandissimo alla viuacità dell'intelletto: mà conserua ancora li sensi sani, & interi.

GELOSIA.

DONNA con vna veste di turchino à onde, dipinta tutta d'occhi, e d'orecchie, con l'ali alle spalle, con vn gallo nel braccio sinistro, & nella destra mano con vn mazzo di spine.

Gelosia è vna passione, & vn timore, che fa che il valore della virtù, ò de' meriti altrui, superando le qualità virtuose di chi ama, non le tolga la possessione della cosa amata.

Dipingesi la Gelosia col gallo in braccio, per che, quest'animale è gelosissimo, vigilante, desto, & accorto.

L'ali significano la prestezza, & velocità de' suoi variati pensieri.

Gli occhi, & orecchie dipinte nella vesta significano l'assidua cura del geloso di vedere, & intendere sottilmente ogni minimo atto, & cenno della persona amata da lui, però disse il Tasso nuouo lume dell'età nostra in vn Sonetto.

G E L O S I A.

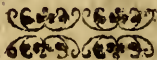
Geloſo amante, apro mill'occhi, e miro,
E mill orecchi, ad ogni ſuono intento.

Il mazzo delle ſpine, dimoſtra i faſtidij pungentiſſimi del geloſo, che di continuo lo pungono, non altrimenti, che ſe foſſero ſpine acutiſſime, le quali per tal cagione gli ſi dipingono in mano.

Geloſia.

Donna veſtita nel modo ſopradetto nella deſtra mano terrà vna pianta di helitropio.

Il color del veſtimento è proprio ſignificato di Geloſia, per hauer il color del mare, il quale mai non ſi moſtra così tranquillo, che non ne ſorga ſoſpetto, così tra gli ſcogli di Geloſia per certo, che l'huomo ſia dell'altrui fede non paſſa mai ſenza timore, & faſtidio.

Si fà ancora queſt'imagine, che in vna mano tiene il fiore helitropio, il quale ſi gira ſempre intorno, e incontro al Sole, ſeguitando il ſuo moto, come geloſo, co' paſſi, con le parole, & col penſiero, ſempre ſtà volto alla contemplatione delle bellezze da lui per ſouerchio amore ſtimate, rare & vniche al mondo.

GENE-

GENEROSITA'.
All'Altezza Sereniſſima di CARLO EMANVELE Duca di Sauoia.

VNA belliſſima giouane, alla cui bellezza corriſpondano tutte le membra del corpo in proportione, & vaghezza, Hauerà i capelli biondi, & in parte ricciuti in gratioſa maniera, Sarà veſtita d'habito reggio, con Corona d'oro in capo, Haurà il braccio deſtro ſteſo, e nudo, nella cui mano terrà collane d'oro, gioielli, & altre coſe di gran ſtima in atto di farne dono, poſando la ſiniſtra mano ſopra la teſta di vn Leone, che à lei in bella guiſa ſia vicino, e familiare.

Si dipinge giouane la Generoſità, perche come dice Ariſt. nel 2. della Rettorica. Ne i giouani più riſplende l'animo generoſo, per il quale ſi ſtimano degni di coſe grandi, e ſecondo queſte operano generoſamente, il che conferma Gio. Pont. nel libro *de Magnit.* dicendo, *Vt quisq; maxime generoſo eſt animo, ita honoris maxime capidus; quam ad rem natura ipſa duce rapitur*, & Ouidio, *ad Liuium*, dà alla gioventù il proprio epiteto di generoſa mentre dice *Certat onus luctu generoſa ſubire iuuentus*.

Bella di faccia ſi rappreſenta perciòche la Generoſità hauendo per oggetto non ſolo far fatti egregi, e virtuoſi procedenti dall'animo nobile, & adorno, mà anco di ſcacciar da ſe ogni bruttezza, e vitio, conuien che le corriſponda anco il corpo nella bellezza eſteriore, che ordinariamente è chiaro inditio della bellezza interiore, poi che come dice S. Ambr. de Virgin. *Species corporis ſimulacrum eſt mentis, figuraq; probitatis*, & Seneca epiſt. 37. *Nobilitas animi generoſitas eſt ſenſus, & nobilitas hominis eſt generoſus animus, & hoc optimum habet*

bet in se generosus animus quod concitatur ad honesta. Ben'è vero, che la bellezza fiorisce ancora in corpi che racchiudeno in se bruttezza interiore d'animo. Augusto fù di bello aspetto mà d'animo lasciuo, e tinto di molti vitij libidinosi: sotto colore di modestia ricusò titolo di Signore, e volse dare ad intendere di recusare con generosità il Principato, & d'accettare il dominio come sforzato da preghiere de Senatori. Mà fece prima ogni sforzo di sommergere con fiumi di sangue ciuile la libertà della Republica, e poi per non parer tiranno prese da quel Senato che non poteua più sfuggire il giogo suo, l'Imperio per anni dieci, e per cinque, & altre volte per dieci, tanto che à dieci anni per dieci anni maneggiò tutto il tempo di vita sua l'Imperio con assoluta verga: se fù vittorioso al mondo non fù di quelli generosi, che ricerca Plutarco in Sertorio. *Generosi hominis est, honestis rationibus victoriam quærere, turpibus ne salutem quidem*: note sono le dishoneste ragioni, & brutte conuentioni che fece nel Triumuirato per ottener più facilmente vittoria contro quelli che si opponeuano al suo peruerso disegno di dominare. Bello fù Nerone, Domitiano, & Eliogabalo Mostri di vitij che macchiorno l'Imperio di mille brutti misfatti, e sceleratezze; chì ben contasse trouarebbe al Mondo più belli cattiui, e pernitiosi, che buoni. Oltre che la bellezza è bene esterno caduco, e transitorio, che facilmente si può perdere, si come la perdè Domitiano. Il tempo la consuma, & in vn momento anco suanisce per sinistri acciden ti di caduta, di foco, di percossa, di catarro, & d'altro male che transforma le persone. Mà la Generosità bellezza interna dell'animo vigorosa in ogni tempo riluce anco di fuora, e rende bello, & ammirabile vn nobil corpo, ancorche bello non sia.

I capelli biondi, e vaghi significano che la Generosità non alberga in se pensieri vili, e bassi, mà alti, è magnanimi conforme alla sublimità della sua natura da cui à quelli è tirata, come si è detto.

Il vestimento Reggio, e la corona d'oro in capo dinotano la Nobiltà suprema nella quale degnamente risiede questa virtù, che si come l'oro per sua natura è nobile, puro, e risplendente, così la Generosità per se stessa è tale, e si conserua, e nudrisce nella pura grandezza, e sua propria nobiltà non degenerando punto da quella, come testifica il Filosofo lib. 2. della Rett. & l. 1. de Hist. *animalium* dicendo. *Generosum est quod à sua natura nõ degenerat*.

Il braccio destro nudo con la mano alzata pronta al porgere le sudette ricchezze dimostra che la Generosità nel donare, è nuda d'ogni proprio interesse, hauendo solo la mira à quel che conuiene alla nobiltà, & all'altezza dell'animo suo, Come si proua nel cap. primo *extra de donat. vbi habetur hanc sibi quodammodo Nobilitas legem imponit, vt debere se quod tribuit, existimet, & nisi in beneficijs creuerit nihil se præstitisse putet*, onde l'Ancharano, l'Abbate, & altri Dottori notano in detto cap. che à *nobilitate & generositate animi est donare*. Essendo la Generosità circa il dono fondata sopra la liberalità, si confonnano detti Dottori col Santo Dottore Agostino che, *de diffinitione* disse. *Liberalitas est motus quidem animi faciens, & approbans largitudines sine spe retributionis*. Et Horatio Ode 7. lib. 4. *Cuncta quæ dederis, amico animo dederis*. Si che chiarissimo si scorge che le attioni di questa nobilissima virtù sono di perfettione insigne, per hauer'ella l'animo grande, e liberale, spogliato d'ogni interesse.

Il tenere la sinistra mano sopra la testa del Leone significa la Simbolità, & simigliãza che tiene l'huomo generoso co'l Leone, il quale si come per consenso di tutti gli scrittori frà gl'animali quadrupedi tiene il principato per la Generosità, e fortezza sua mostrando sempre fiero il viso à chì cerca d offenderlo, dando essempio all'huomo d'essere generoso nelli pericoli. San Bernardo in epist. *Non est vir cui non crescit animus in ipsa rerum difficultate*. nelle cose difficili si conosce se vno hà virtù, e valore. *Crescit in arduis inclyta virtus*. Per il contrario il Leone non fa male alcuno, à chì gli cede, così l'huomo generoso, benche combattuto, e trauagliato sempre però si mostra inuitto, & forte ad ogni infortunio per la virtù sua, perciòche come dice Cicerone 3. de fin. *Qui magno animo, atq; forti est omnia quæ cadere in hominem possunt, despicit, vt pro nihilo putat*: Prontamente all'incontro perdonando à chì gli chiede mercede, come ben esplicano à questo proposito quelli due versi applicati già à Cesare Augusto che dicono.

Parcere prostratis scit nobilis ira Leonis
Qui vincis semper victis vt parcere possis.

Et della medesima nobiltà del Leone parimente si legge l'infrascritto elegante Epigramma.

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.
Pugna suum finem cum iacet hostis habet,
At lupus, & turpes instant morientibus vrsi
Et quæcunque minor nobilitate fera est.

Onde

Onde à marauiglia si scorge quanto propriamente si conuēga alla Antichissima, & Risplendentissima Casa di Sauoia l'hauere per sua impresa questo Regio animale, non solo per tanti, e tanti Regij, & inuittissimi Eroi de i secoli passati in quella Serenissima famiglia, che è la più antica, e la più nobile d'Italia, mà hora singularmente per l'Altezza Serenissima del Gran Carlo Emanuele Duca di Sauoia il cui sommo valore, Generosità, e Grandezza, e fatti eccelsi si in guerra, come in pace, sono si noti al mondo, che dubitar non si può che all'Altezza sua Serenissima singularmente non conuenghino le lodi di qual si voglia che sia stato, & che sia celebre d'immortal fama.

GENIO BVONO.

Secondo i Gentili.

VN fanciullo con bellissimi capelli, sarà coronato di Platano, & in mano tiene vn serpente. Così si vede scolpito in alcune Medaglie antiche.

GENIO CATTIVO.

Secondo i Gentili.

HVomo grande nero, di volto spauenteuole, con barba, e capelli lunghi, e neri; in mano tien vn gufo. Scriue Plutarco, ch'apparue à Marco Bruto occisor di Cesare il Genio cattiuo in questa forma, e il gufo come stimauano gli Antichi è vccello di trist'augurio: però Virgilio nel 4. dell'Eneide.

Solaque culminibus ferali carmine Bubo
Sæpe queri, et longas in fletum ducere voces.

Molti sono i Genij, secondo l'applicationi dell'ingegni, de' quali si prendono, mà à noi sarebbe diligenza souerchia dipingere alcuno oltre à questi, che sono gli vniuersali per acconciar tutto il resto, che se ne potrebbe dire à i luoghi conuenienti, secōdo l'ordine, che habbiamo preso.

GENIO.

Come figurato da gli Antichi.

Del Signor Giouanni Zaratino Castellini.

MOL-

MOLTE imagini antiche del Genio rappresenta Vincentio Cartari, prese da Lilio Giraldi Syntagmate 15. Faremo noi parte d'vna figura scolpita in marmo di basso rilieuo, trouata già in Roma, nella quale era vn Fanciullo di volto allegro: & ridente, incoronato di papaueri, nella man destra teneua spighe di grano, nella sinistra pampani d'vua con questo epigramma a' piedi, il quale fù verso Prati in vna vigna nel tempo di Pio IV. diligentemente raccolta da Antonio Castellini, persona non tanto nella scienza delle leggi litterata, quanto in varie discipline erudita, commendato da Girolamo Catena ne gli suoi monumenti latini: lo ponemo per cosa singolare, nō essendosi mai stampato in niun libro d'inscrittioni antiche.

QVIS TV LÆTE PVER? GENIVS.
CVR DEXTERA ARISTAM
LÆVA VVAS. VERTEX QVIDVE
PAPAVER HABET?
HÆC TRIA DONA DEVM CERERIS
BACCHI ATQVE SOPORIS
NAMQVE HIS MORTALES VIVITIS
ET GENIO.

Con la spiga, & col papauero nella man sinistra, & con la patera nella destra, fù anco espresso il Bono euento in vna Medaglia di Traiano, come riferisce Occone, il quale descriue il Genio pur con le spighe in altre Medaglie che più à basso specificaremo. Pigliauasi appresso gli Antichi Gentili per la tutela, & conseruatione delle cose, però l'assegnauano alle Città, à i luoghi, alle piante. & ad ogni cosa, in fine à i libri, che da gli Autori loro si desiderano siano tenuti per ogni tempo accetti con applauso commune, perciò Martiale, disse.

Victurus Genium debet habere liber.

Nelle inscrittioni antiche più volte si troua Genio, Coloniæ, Centuriæ, Decuriæ, Fontis, Loci, e dell'vltimo n'era figura la serpe, nello Smetio à carte 28. num. 4. leggesi Genio Horreorum Seianorum per la conseruatione del Granaro di Seiano, così anco Genio conseruatori Horreorum Gaianorum, Genio Thesaurorum, vedesi in quest'altra inscrittione non più stampata, che al presente in vn'orticello dietro il Monasterio di Santa Susanna nel colle Quirinale. E' vna base, che dal canto destro hà il vaso detto Vrceo, & dal sinistro la patera, sotto la quale è posto il Consolato di Marco Ciuica Barbaro, & non Barbato, come scorrettamente stampasi in tutti i Fasti senza prenome, & nome di tal Consolato, che fù del 158.

IOVI CVSTODI, ET GENIO THESAVRORVM C. IVL. AVG. LIB. SATYRVS D. D. DEDIC. XIIII. K. FEBR. M. CIVICA. BARBARO. M. METILIO REGVLO COS.

Il Genio, che noi volgarmente dicemo per l'humore, e per il gusto, e naturale inclinatione, che hà vno ad vna cosa, & essercitio: si può figurare Fanciullo alato, simbolo del pensiero, che sempre nella mente vola di ciò, che si hà gusto, e fantasia: tenga in mano stromenti atti à dichiarare quello, di che si diletta; se vno hà Genio alle lettere, gli si ponga in mano libri; se à suoni e canti, intauolature di Musica, lire, liuti, & altri stromenti; se ad armi, armi; e così di mano in mano d'altre cose, in simili occasioni si potrà incoronare di Platano tenuto da gli Antichi Arbore geniale, perche è grato, e gusta à tutti quelli, che lo mirano per la sua bellezza, e grande ampiezza, difende l'Estate con la sua ombra dall'ardor del Sole, & il Verno riceue il Sole, però l'Academia d'Athene intorno alla loggia si compiacque tenere molti Platani, che fiorirono, e crebbero all'altezza di 36. braccia, come scriue Plinio lib. 12. cap. primo. E Serse Re s'inuaghi di questa pianta generosa, alli cui rami fece attaccare collane, & armille d'oro, nella guisa, che racconta Eliano lib. 2. cap. 13. si può anco incoronare di fiori, come incorona Tibullo lib. 2. eleg. 2. Il Genio del Popolo Romano, come quello, ch'era sempre di guerreggiare, e trionfare, in vna Medaglia di Antonino Pio è figurato con vn ramo d'alloro. ò d'oliua nella destra, e nella sinistra vn'hasta, in vn'altra il Cornucopia, per la sopra abondante ricchezza del Mondo, che possedeua, al cui acquisto era intento, ouero per lo gusto dell'abondanza, che hà communemente ogni popolo. In altre due Medaglie di Traiano, e di M. Aurelio Antonino Filosofo, nella destra tiene vna Patera, nella sinistra le spighe, per denotare, che quelli Imperadori premeuano nell'abbondanza, e nella loro religione, di cui n'e simbolo la patera: in vna Medaglia di Nerone la Patera nella destra, nella sinistra il cornucopia, auanti l'ara, laquale senza dubbio fù battuta, per adulatione. poiche il Genio di Nerone, cioè l'humor suo era inclinato al male, e non al bene; alla impietà, non alla religione; alla destruttione, non all'abbondanza: molti simili, mà senz'ara veggonsi nelle Medaglie di Massimino, tra quali vi è impresso il Genio, che nella destra tiene vna Patera con vna stella sopra, nella sinistra il cornucopia, In più modi anco appresso il sudetto

detto Occone si figura in altre Medaglie d'Imperadori, secondo gli affetti, e volontà loro: li quali affetti, e perturbationi d'animo passauano sotto nome di Genio, come apparisce in Plutarco nel trattato della tranquillità non lungi dal fine in quelli versi, ne' quali sono inserti dieci nomi inuentati da Empedocle, per esprimere gli affetti, ed inclinationi d'animo.

Hic inerant Chthonia, et cernens procul He liopea,
Et vario Harmonie vultu, Derisque cruenta,
Aeschre, Callistoque. Thoosaque, Deinaeque
Nemertes, & amœna, nigro fructuque Asapheia.

Quorum Geniorum nominibus varia animi perturbationes exprimuntur, dice Plutarco, oue chiama nomi di Genij le perturbationi istesse, & gli affetti dell'animo tra loro contrarij, nominati in detti versi, che sono terrestre, & solare per la viltà, & sublimità dell'animo, oue ro per l'ignoranza, & intelligenza. Concordia, e contesa per la disturbatione, e quiete d'animo. Brutta, e bella per la bruttezza, e bellezza d'animo. Veloce, e graue per la leggierezza, e grauità dell'animo. Nemertes per l'amabile, & amena verità. Asapheia per l'oscurità dell'animo, che produce frutti negri di tenebrose operationi, contrarie alla chiarezza della verità. Sopra che non accade stendersi più oltre, potendosi vedere esso Plutarco in diuersi trattati delli suoi morali, il detto Cartari, e Lilio Giraldi, la Mithologia di Natal de' Conti, il Tiraquello sopra i Geniali d'Alessandro lib. 6. cap. 4. Et Adriano Turnebo ne gli suoi Auuersarij in più luoghi, spetialmente lib. xiij. cap. xij. lasso infiniti marmi, ne' quali sono scolpiti Genij alati, nudi, che tengono augelletti, serte, cestarelli di fiori, e di frutta, alcuni anco, che dormono, altri vestiti con veste succinta similmente alati, con palme, trofei, corone, facelle, ed altre varie cose in mano.

GEOMETRIA.

DONNA, che tenga in vna mano vn perpendicolo, e con l'altra vn compasso: nel perpendicolo si rappresenta il moto, il tempo, e la grauezza de' corpi: nel compasso la linea, la superficie, & la profondità, nelle quali consiste il general suggetto della Geometria.

Geometria.

DOnna, che con la destra mano tiene vn compasso, & con la sinistra vn triangolo.

GEOGRAFIA.

DONNA vecchia, vestita del colore della terra, à piè della quale vi sia vn globo terrestre, che con la destra mano tenghi vn compasso, con il quale mostri di misurare detto globo, & con la sinistra vn quadrante geometrico.

Geografia è arte che considera le parti della terra, & le distingue, & descriue come sono Prouincie Città, Porti, Mari, Isole, Monti, Fiumi, Laghi, &c.

Si dipinge vecchia per dimostrare l'antichità sua, perciòche la prima cosa che fece l'onnipotente Dio diuise il Caos, & separò i quattro elementi, Fuoco, Aere, Acqua, & Terra, la quale per simbolo di questo nostro Composto ci seruiamo del globo terrestre, com'anco con il colore del quale vestiamo detta figura, essendo che Geografia è detta da Gea, che in lingua greca vuol dire terra, e dal verbo grapho, che significa scriuo, che ciò rappresentiamo con il compasso l'operatione del quale consiste nelle misure, e con il quale si ristringono tutte le proportioni, Si che tanto vuol dire Geografia quanto descrittione della terra, cioè di questo aggregato della terra, dell'acque, e dell'aere, che è deputato all'habitatione delle creature terrene.

Tiene con la sinistra mano il quadrato geometrico perciòche con esso si viene alla vera cognitione per pigliare le lunghezze, larghezze, altezze, & profondità, & s'esplica con l'vso suo quello che si contiene nela Geografia.

GIORNO NATVRALE.

SI dipinge giouane alato, per la ragione detta nella figura dell'anno, con vn cerchio in mano sopra vn carro, sopra le nuuole con vn torchio acceso in mano, essendo tirato il detto carro da quattro caualli, vno di color bianco l'altro nero scuro, gl'altri due di color baio, & significano le quattro sue parti, cioè il nascere, e'l tramontare del Sole, il mezzo giorno, & la mezza notte, li quali tutti quattro giunti insieme fanno il giorno naturale, che è tutto quel tempo, che consuma il Sole in girare vna volta sola

GEOGRAFIA.

tutto'l cielo, il che si nota col circolo, che la detta figura tiene in mano.

Giorno artificiale.

Giouane di bello aspetto alato, per esser parte del tempo; tirato da due caualli rossi, è guidato dall'Aurora, nel resto è come quello di sopra.

I due caualli rossi sono i due crepuscoli, che fanno il giorno artificiale, che è tutto quel tempo, che si vede lume sopra la terra, & si dice l'Aurora guidare il giorno, perche sempre preuiene al suo apparire.

Giorno artificiale.

Giouane vestito di bianco, & risplendente, alato, & coronato di Ornithogalo fiore bianco, che comincia àd aprirsi quando il Sole si scuopre, & si chiude quando esso si nasconde, si come il giorno si dice da' Poeti aprirsi ancor esso al leuar del Sole, e chiudersi al tramontare.

Terrà in mano vn Pauone con la coda bassa, & chiusa di maniera, che cuopra gli occhi delle penne perciòche di giorno si nascondono tutte le stelle le quali vengono significate negli occhi della coda del Pauone, per essempio degli Antichi, li quali finsero Giunone significando, l'aria più pura, & più perfetta essere nel suo Carro tirata dalli pauoni medesimamente.

Giorno artificiale.

Giouane alato, che nella destra mano tenga vn mazzo di fiori, & nella sinistra mano vna torcia accesa.

GIOVENTV.

VN giouane altiero, vestito di varij colori, con ghirlanda di semplici fiori, da vna parte vi sarà vn cane da caccia, & dall'altra vn cauallo ben guarnito, e con la destra stia in atto di spargere denari.

Giouentù è quella età, che tien da vent'anni fin'à trentacinque, secondo Aristotele, nella quale l'huomo intende, e può operare, secondo la virtù: mà per la nouità, & caldezza del sangue è tutto intento all'attioni sensibili, ne opera la ragione nel giouane senza gran contrasto, ò della concupiscenza, ò del desio dell'honore, & questo ancora si chiama augumento, altri dicono stato.

Si dipinge altiero, e che gli siano à lato i sopradetti animali con la dimostratione del spargere i denari, per denotare la particolare inclinatione del giouane, che è d'essere altiero, amatore della caccia, & prodigo del denaro, come dimostra Horatio nella Poetica.

Gaudet equis, canibusq́, & aprici gramine campi:
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,
Vtilium tardus prouisor, prodigus æris
Sublimis, cupidusque, & amata relinquere pernix.

La varietà de colori significa la frequente mutatione de i pensieri, & proponimenti giouenili, & si corona di fiori senza frutti, per dimostrare, che li giouani sono più vaghi del bello, & apparente, che dell'vtile, e reale.

GIOVENTV.

FANCIVLLA coronata di corona d'oro, & vestita riccamente, secondo il detto d'Hesiodo nella Teogonia, & con vn ramo di mandorlo fiorito in mano, per mostrare, come narra Pierio Valeriano nel lib. 51. de' suoi Geroglifici, che come il mandorlo è il primo albero, che

che con fiori dia speranza dell'abbondanza de gl'altri frutti: così i giouani danno saggio di che perfettione debba essere la vita loro ne gl'anni maturi.

La corona dell'oro, mostra, che i gradi dell'età dell'huomo, quello della giouentù è il più elegibile, & più perfetto in se stesso.

Il vestimento ricco, dimostra, che l'ostentatione de' beni è propria di questa età, & gli antichi figurauano la Giouentù con l'imagine di Bacco, & d'Apollo, che si prendeuano per la mano; auuertendo, che l'huomo in giouentù, & per vigor di corpo, & per forza d'ingegno è potente, & lodeuole.

Giouentù.

DOnna di bella età inghirlandata di fiori, & nella destra mano tenga vna coppa d'oro, perche da' Poeti è detta fior de gl'anni, & è preciosa, come la coppa dell'oro, & così fù dipinta Hebe Dea della Giouentù. Anzi più che l'oro Tibullo eleg. 8. *Carior est auro iuuenis.*

GIOIA D'AMORE.

Vedi Contento Amoroso.

GIVBILO.

Vedi Allegrezza.

GIVDITIO.

HVOMO ignudo attempato à sedere sopra l'Iride, ouero arco celeste, tenendo in mano la squadra, il regolo, il compasso, & l'archipendolo.

Non essendo altro il Giuditio, che vna cognitione fatta per discorso della debita misura, sì nell'attioni, come in qualunque altra opera, che nasce dall'intelletto, & essendosi tali istromenti ritrouati da gli Artefici, per hauere simil notitia nell'opere di Geometria, meritamente adun-

adunque per quelli si dimostra il discorso, & ancora l'elettione, che deue fare lo ingegno del l'huomo, per conoscere, & giudicare ogni sorte di cose, perciòche non dirittamente giudica colui, che nel medesimo modo vuol misurare tutte l'attioni.

Per dichiaratione dell'Iride, diremo, che ciascuno, che sale à gradi dell'attioni humane, siano di qual sorte si vogliano, bisogna, che da molte esperienze apprenda il giuditio, il quale quindi risulti, come l'Iride risulta dell'apparenza di molti diuersi colori auuicinati insieme in virtù de' raggi Solari.

Giuditio, ouero inditio d'Amore.

HVOMO nobilmente vestito, con il capo pieno di papaueri, che significano Inditio d'Amore presso à quelli antichi, i quali con il gettar delle sorti prediceuano le cose d'auuenire, perche volendo far esperienza, se l'amante fosse riamato pigliauano le foglie del papauero fiorito; & se le poneuano sul pugno, poi con la palma della destra mano percuotendo con ogni forza le dette foglie, dallo strepito, che esse faceuano sotto la percossa, giudicauano l'amore da essi desiderato.

Questo racconta Pierio Valeriano col testimonio di Taurisio nel lib. 58. de' suoi Geroglifici, se bene è cosa superstitiosa, & ridicola.

Giuditio giusto.

HVomo vestito d'habito longo, & graue, habbia in guisa di monile, che gli penda dal collo vn cuore humano, nel quale sia scolpita vna imaginetta, che rappresenti la Verità, e gli stia con il capo chino, & con gli occhi bassi à contemplare fissamente il detto monile, tenga à piedi alcuni libri di Legge aperti; il che denota, che il vero, & perfetto giudice deue esser integro, & non deue mai per qual si voglia accidente rimuouere gli occhi dal giusto delle Sante Leggi, & dalla contemplatione della pura, & intera verità: vedi Pierio Valeriano nel lib. 51.

GIVDICE.

HVOMO vecchio, sedente, & vestito d'habito graue, terrà con la destra mano vna bacchetta, intorno alla quale sia auuolta vna serpe, da vn lato saranno alcuni libri di Leggi aperti, & vn'aquila, & dall'altra parte vn'horologio, & vna pietra di paragone, essendoui sopra d'essa vna moneta d'oro, & vna di rame & dell'vna, come dell'altra apparisca il segno del loro tocco.

Giudice è detto da giudicare, reggere, & essequire la Giustitia, & è nome attribuito ad huomini periti di essa Giustitia, & delle leggi poste da Principi, ò Republiche alla ministratione di quelle.

Si dipinge vecchio, sedente, & vestito grauemente, dicendo Aristotele nel terzo della Topica, che non si debba eleggere Giudici giouani, non essendo nell'età giouenile esperienza, ne moderationi d'affetti.

La bacchetta, che tiene nella man destra, ne significa il dominio, ch'hà il Giudice sopra i rei.

La serpe, che intorno ad essa si riuolge denota la Prudenza, che si richiede negli huomini posti al gouerno. Dicendo la Sacra Scrittura. *Estote prudentes, sicut serpentes.*

I libri aperti dimostrano, che il vero, & perfetto Giudice deue essere molto ben perito, circonspetto, integro, e vigilante, che perciò gli si dipinge à canto l'horologio, acciòche non mai per qual si voglia accidente rimuoua gli occhi dall'equità, e dal giusto, e come l'aquila posta da gli antichi per vccello di acutissima vista, deue il giudice vedere, & penetrar fino alla nascosta, & occulta verità rappresentata per la pietra del paragone, nella guisa, che si è detto, laquale ne significa la cognitione del vero, & del falso.

GIVOCO DALL'ANTICO.

VN fanciullo nudo alato, con ambedue le mani distese in alto, prendendo vna di due treccie, che pendono da vna testa di Donna, che sia posta in qualche modo alta, che il fanciullo non vi si possa arriuar à fatto. Sia questa testa ornata d'vn panno, che discenda insino al mezo di dette treccie, & vi sarà scritto. IOCVS.

Si fa alato, perche il giuoco consiste nella velocità nel moto con scherzo.

GIVRISDITTIONE.

HVOMO vestito di porpora, nella destra mano tenga vno scettro, qual'è vero inditio di natural giurisdittione, & nell'altra i fasci consolari, che si portauano per segno di questo medesimo.

GIVSTITIA
Secondo che riferisce Aulo Gellio.

DONNA in forma di bella vergine, coronata, & vestita d'oro, che con honesta seuerità, si mostri degna di riuerenza con gl'occhi di acutissima vista, con vn monile al collo, nel quale sia vn'occhio scolpito.

Dice Platone, che la Giustitia vede il tutto, & che da gli antichi sacerdoti fù chiamata veditrice di tutte le cose. Onde Apuleio giura per l'occhio del Sole, & della Giustitia insieme, quasi che non vegga questo men di quello, le quali cose habbiamo noi ad intendere, che deuono essere ne' ministri della Giustitia, perche bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino fino alla nascosta, & occulta verità & sieno come le caste vergini puri d'ogni passione, si che nè pretiosi doni, nè false lusinghe, nè altra cosa li possa corrompere: mà siano saldi, maturi, graui, e puri, come l'oro, & che auanza gl'altri metalli in doppio peso, & valore.

E perciò potiamo dire, che la Giustitia sia quell'habito, secondo il quale l'huomo giusto per propria elettione, è operatore, e dispensatore, così del bene, come del male frà se, & altri, ò frà altri, & altri secondo le qualità, o di proportione Geometrica, ouero Aritmetica, per fin del bello, e dell'vtile accomodato alla felicità publica.

Per mostrare la Giustitia, & l'integrità della mente gli antichi soleuano rappresentare ancora vn boccale, vn bacile, & vna colonna, come se ne [illegible] espressa testimonianza in molte sepoltur[illegible] marmo, & altre antichità, che si trouano tutta via, però disse l'Alciato.

Ius hæc forma monet dictū sine sordibus esse,
Defunctum puras atq; habuisse manus.

GIV-

GIVSTITIA.

DONNA vestita di bianco, habbia gli occhi bendati; nella destra mano tenga un fascio di verghe con vna scure legata insieme con esse, nella sinistra vna fiamma di fuoco, & à canto haurà vno struzzo, ouero tenga la spada, & le bilancie.

Questa è quella sorte di Giustitia, che essercitano ne' Tribunali i Giudici, & gli essecutori secolari.

Si veste di bianco, perche il giudice deu'essere senza macchia di proprio interesse, ò d'altra passione, che possa deformar la Giustitia, il che vien fatto tenendosi gli occhi bendati, cioè nõ guardando cosa alcuna della quale s'adopri per giudice il senso nemico della ragione.

Il fascio di verghe con la scure, era portato anticamente in Roma da littori innanzi a' Consoli, & al tribuno della Plebe, per mostrar, che non si deue rimanere di castigare, oue richiede la Giustitia, ne si deue esser precipitoso: mà dar tempo à maturare il giuditio nello sciorre delle verghe.

La fiamma mostra, che la mente del giudice deue esser sempre drizzata verso il Cielo.

Per lo struzzo s'impara, che le cose, che vengono in giuditio, per intricate, che sieno, non si deue mancare di strigarle, & isnodarle, senza perdonare à fatica alcuna, con animo patiente, come lo struzzo digerisce il ferro, ancorche sia durissima materia, come raccontano molti scrittori. Le sue penne perche sono tutte vguali significano la Giustitia, & l'equità verso tutti; si come comprese Pierio da quella Medaglia ch'haueua solo la testa della Giustitia con dette penne, & col nome IVSTITIA.

Giustitia di Pausania negli Eliaci.

DOnna di bella faccia, & molt'adorna, la quale con la mano sinistra suffoghi vna vecchia brutta, percotendola con vn bastone.

Questa vecchia dice Pausania esser l'ingiustitia, la quale da giusti giudici, deue sempre tenersi oppressa, acciòche non s'occulti la verità, & deuono ascoltar patientemente quel, che ciascuno dice per difesa.

Giustitia Diuina.

DOnna di singolar bellezza: vestita d'oro con vna corona d'oro in testa, sopra alla qual vi sia vna colomba circondata di splendore, hauerà i capelli sparsi sopra le spalle, che con gli occhi miri, come cosa bassa il mondo, tenendo nella destra la spada nuda, & nella sinistra le bilancie.

Questa figura ragioneuolmente si dourebbe figurare bellissima, perche quello; che è in Dio, è la medesima essenza con esso (come sanno benissimo i Sacri Theologi) il quale è tutto perfettione, & vnità di bellezza.

Si veste d'oro, per mostrare con la nobiltà del suo metallo, e con il suo splendore l'eccellenza, & sublimità della detta giustitia.

La corona d'oro è per mostrare, ch'ell'hà potenza sopra tutte le potenze del mondo.

Le bilancie significano, che la Giustitia diuina da regola à tutte le attioni, e la spada le pene de' delinquenti.

La colomba mostra lo Spirito Santo terza persona della Santissima Trinità, & vincolo d'amore tra il Padre, & il Figliuolo, per lo quale spirito la Diuina giustitia si communica à tutti i Prencipi del mondo.

Si fa la detta colomba bianca, e risplendente, perche sono queste frà le qualità visibili, e nobilissime.

Le treccie sparse mostrano le gratie, che scendono dalla bontà del Cielo senza offensione della Diuina giustitia, anzi sono proprij effetti di essa.

Risguarda come cosa bassa il mondo, come soggetto à lei, non essendo niuna cosa à lei superiore.

Si comprende anco per la spada, e per le bilancie (toccando l'vno instromento, la vita, & l'altro la robba de gli huomini) con le quali due cose l'honore mondano si solleua, & s'abbassa bene spesso, che sono dati, e tolti, & questa, e quella per Giustitia diuina, secondo i meriti de gli huomini, & conforme a' seuerissimi giudicij di Dio.

Giustitia retta, che non si pieghi per amicitia, nè per odio.

DOnna con la spada alta, coronata nel mezzo di corona regale, & con la bilancia, da vna banda le sarà vn cane significatiuo dell'amicitia, & dall'altra vna serpe posta per l'odio.

La spada alta nota, che la Giustitia non si deue piegare ad alcuna banda, nè per amicitia, nè per odio di qual si voglia persona, & all'hora è lodeuole, & mantenimento dell'imperio.

Per le bilancie ne seruirà quanto per dichiaratione habbiamo detto nella quarta Beatitudine.

Giustitia rigorosa.

VNo Scheletro, come quelli che si dipingono per la morte in vn manto bianco, che lo cuopra in modo, che il viso, le mani, & i piedi si vedano con la spada ignuda, & con le bilancie al modo detto. E questa figura dimostra, che il giudice rigoroso non perdona ad alcuno sotto qual si voglia pretesto di scuse, che possano allegerir la pena, come la morte, che nè ad età, nè à sesso nè à qualità di persone hà riguardo per dare essecutione al debito suo.

La vista spauenteuole di questa figura mostra, che spauenteuole è ancora a' popoli questa sorte di Giustitia, che non sa in qualche occasione interpretare leggiermente la legge.

Giustitia nelle Medaglie d'Adriano, d'Antonino Pio, & d'Alessandro.

DOnna à sedere con vn bracciolare, e scettro in mano, con l'altra tiene vna Patena. Siede significando la grauità conueniente à Sauij, & per questo i Giudici hanno da sententiare sedendo.

Lo scetro se le dà per segno di comandare, & gouernare il mondo.

Il bracciolare si piglia per la misura, & la patena, per esser la Giustitia cosa diuina.

Gloria de Prencipi, nella Medaglia d'Adriano.

DONNA bellissima, che habbia cinta la fronte d'vn cerchio d'oro, contesto di diuerse gioie di grande stima. I capelli saranno ricciuti, e biondi, significano i magnanimi, e gloriosi pẽsieri, che occupano le menti de' Prencipi, nell'opere de' quali sommamente risplende la gloria loro.

Terrà con la sinistra mano vna Piramide, la quale

quale significa la chiara, & alta Gloria de' Prencipi, che con magnificenza fanno fabriche sontuose, e grandi, con lequali si mostra essa gloria, e Martiale; benche ad altro proposito parlando, disse.

Barbara Pyramidum sileat miracula Memphis.

Et à sua imitatione il diuino Ariosto.

Taccia qualunque le mirabil sette
Moli del mondo in tanta fama mette.

Et similmente gli antichi metteuano le Piramidi per simbolo della Gloria, che però s'alzarono le grandi, & magnifiche Piramidi dell'Egitto, delle quali scriue Plinio nel lib. 36. c. 12. che per farne vna sola stettero trecento sessanta milla persone vent'anni. Cose veramente degne: mà di più stima, & di maggior gloria sono quelle, che hanno riguardo all'honor di Dio, com'è il fabricar Tempij, Altari, Collegij per instruttione de' giouani, così nelle buone arti, come nella Religione. Di che habbiamo manifesto essempio nelle Fabriche della buona memoria dell'Illustrissimo Sig. Cardinal Saluiati, che hà edificato in Roma il bellissimo Tempio di S. Giacomo de gl'Incurabili, & nel medesimo luogo ampli, & nobilissimi edifitij per commodo de gl'Infermi, e loro ministri. Et per non essere stato in sua Signoria Illustrissima altro fine, che di fare opere lodeuoli, e virtuose, essendo egli stato Protettore de gl'Orfani, hà di detti Orfani instituito vn nobil Collegio dal suo nome detto Saluiato, & con grandissima liberalità dotatolo da poterui mantenere molti giouani Orfani di bell'ingegno, che per pouertà non poteuano oprarlo, oue s'instruiscono da ottimi Precettori nell'humane lettere, & nella Religione. Hà fatto ancora vna magnifica Cappella dedicata alla Beata Vergine nella Chiesa di S. Gregorio di Roma ampliando le scale del Tempio, & fattogli auanti vna spatiosa piazza per commodità del Popolo, che à grandissimo numero vi concorre ne i giorni delle Stationi, & altri Tempi in detta Chiesa, oltre altri edifitij da sua Signoria Illustrissima fatti per ornamento della Città, & habitatione della sua famiglia, come il nuouo palazzo, che si vede nella piazza dell'Arco di Camigliano, & l'altro nel suo Castello di Giuliano nel Latio, doue non meno appare la magnificenza di questo Principe in hauer cinta quella Terra di muraglie, & resala sicura dall'incursioni di rei huomini. Onde hora da molte parti vi concorre gran gente ad habitare, tirata ancora dalla benignità, & dalla incorrotta giustitia, & dalla sua vera pietà Christiana sempre riuolta al souuenimento de' bisognosi. Hà non pure nel suo testamento ordinato, che delle sue proprie facoltà non solo si faccia da' fondamenti vn'Hospedale per le pouere, e bisognose donne in San Rocco, acciòche siano nelle loro infermità gouernate di tutto quel, che faccia lor bisogno: mà hà ancora lasciato, che nel suo Castello di Giuliano siano ogni anno maritate alcune pouere Citelle, hauendo assegnato perciò tanti luoghi di monti non vacabili. Haueua anco cominciato da' fondamenti con bellissima architettura la Chiesa di S. Maria in Acquiro, & l'haurebbe condotta à fine con quella prontezza, & zelo, che soleua l'opere dedicate al seruitio, e culto d'Iddio: mà quasi nel cominciare detto Edifitio è stato chiamato à miglior vita, lasciando suo Herede l'Illustrissimo Signor Lorenzo Saluiati, Signore non meno herede delle facultà, che del pretioso, e liberale animo di esso Cardinale, che però con grandissima prontezza hà disposto di finire à sua spesa la detta Chiesa, mostrando la sua gratitudine verso la memoria del defonto, & la sua Christiana pietà in non lasciare imperfetta si sant'opera. Mà con questa occasione non deuo tralasciare le lodi di tanto generoso Cardinale dette da più felici penne della mia, che sono le sottoscritte.

Pyramidem dextra tollens ad sydera palma
Quæ mulier fulgens Cæsaris ære nitet?
Gloria quæ Regum commendat nomina fama,
Qui moles cæsis has statuere iugis.
Et quid Saluiati potius non sustinet illa
Gymnasia, hospitia, mœnia, templa, lares?
Humanæ non hæc æquat vis pondera laudis,
Diuina in Cœlo gloria sola manet.

Pyramidis Phariæ moles operosa Puellæ
Cur se sublimem tollit ad astra manu?
Gloria sic pingi voluit, quæ vertice Cœlum
Contingens magno parta labore venit.

Quadrato latere & tenuatam cuspide acuta
Pyramidem Virgo fert generosa manu
Sic se Cæsareo celari iussit in ære
Gloria quæ Regum nomina clara vigent
Nempe operum æternam famam monumenta merentur
Quæ decorant ripas vndiq; Nile tuas,
Illa tamen Pharijs humana superbia suasit
Solis & indigno fecit honore coli.
Quanto igitur melius fulciret dextera vere
Quæ Saluiate Deo tu monumenta locas?
Seu quas in campo castæ das Virginis Aede,

Seu quod Flaminiæ stat regione viæ
Siue lares media surgentes Vrbe superbos
Siue procul muris oppida cincta nouis
Adde etiã hospitijs sedes magna Atria Vulgi,
Adde & Pierio tecta dicata Choro.
Non tamen hæc forsan maiori robore digna
Sustinet imbelli gloria vana manu.
Pone manu Phariã gestas quam Gloria molem
Et lege Saluiati quælibet acta Patris.
Siue placet celsa surgens testudine Templum
Flaminiæ cerni, quod regione Viæ,
Aut ægræ turbæ laxas quas condidit Aedes
Aut grata Aonio tecta dicata Choro:
Siue vbi Romuleus spectauit Equiria sanguis
Virginis ætherea nobilis Ara placet
Ponderibus nimium sitantis dextra grauatur
Forte geres patrios quos nouat ille lares
Quid si cincta nouis dentur vetera oppida muris,
Non indigna tua sint monumenta manu,
Quicquid Saluiati sumes, illustrius isto
Imposuit saxo, quod tibi Cæsar, erit.

G L O R I A.

DONNA, che mostra le mammelle, & le braccia ignude, nella destra mano tiene vna figuretta succintamente vestita, la quale in vna mano porta vna ghirlanda, & nell'altra vna palma nella sinistra poi della Gloria sarà vna Sfera, co' segni del Zodiaco. Et in questi quattro modi si vede in molte monete, & altre memorie de gli antichi.

Gloria.

DONNA, con vna Corona d'oro in capo, & nella destra mano con vna tromba.

La Gloria, come dice Cicerone, è vna fama di molti, & segnalati benefitij fatti a' suoi, à gli amici, alla Patria, & ad ogni sorte di persone.

Et si dipinge con la tromba in mano, perche con essa si publicano à popoli i desiderij de' Principi.

se che erano simili, a' sepolcri, che sono belli di fuori, & di dentro pieni di ossa d'huomini morti, & di puzza; Adunque Hippocresia non sarà altro, che vna fintione di bontà, & santità in quelli, che sono maligni & scelerati; però si dipinge donna leprosa, vestita di habito bianco, perche il color della veste significa l'habito virtuoso, che artificiosamente ricuopre la lepre del peccato, che stà radicato nella carne, e nell' anima.

La Canna verde, è simbolo (come dice Hettore Pinto nel cap. 40. di Ezechielle Profeta) dell'Hippocresia, perche nascendo con abbondanza di foglie dritta, & bella non fà poi frutto alcuno, se non piuma, & dentro è vacua, & piena di vento. Dell'istesso (ancora dice il medesimo Auttore,) dare inditio il Cigno, il quale hà le penne candide, & la carne nera. Il lupo, che si mostra sotto alla veste di pelle diuersa dalla sua, è tanto chiaro per le parole di Christo nell'Euangelio, che non ci bisogna dirne altro.

HIPPOCRESIA.

DONNA magra, & pallida, vestita d'habito di mezza lana, di color beretino, rotta in molti luoghi, con la testa china verso la spalla sinistra, hauerà in capo vn velo, che le cuopra quasi tutta la fronte; terrà con la sinistra mano vna grossa, & lunga corona, & vn'offitiolo, & con la destra mano, cõ il braccio scoperto porgerà in atto publico vna moneta ad vn pouero, hauerà le gambe, & li piedi simile al lupo.

Hippocresia secondo S. Tomaso secunda secundæ, quæst. 3. art. 2. è vitio che induce l'huomo à simulare, & fingere quel, che non è in atti, parole, & opere esteriori, con ambitione vana di essere tenuto buono, essendo tristo.

Magra, e pallida si dipinge, perciòche come dice S. Ambrosio nel 4. de' suoi morali, gl'Hippocriti non si curano di estenuare il corpo per essere tenuti, & stimati buoni, & S. Matteo al cap.

cap. 6. *Cum ieiunatis nolite fieri sicut Hipocritæ tristes; exterminant enim facies suas, vt videantur ab hominibus ieiunantes.*

Il vestimento come dicemo, essendo composto di lino, & di lana dimostra (come dice il sopradetto S. Ambrosio, nel cap. 8. de morali) l'opera di coloro, i quali con parole, & attione di Hippocrisia cuoprono la sottigliezza della malitia interna, & mostrano di fuori la semplicità dell'innocenza; questo si mostra per significato della lana, & la malitia per il lino.

La testa china, con il velo, che le cuopre la fronte, & la corona, & l'offitiuolo dinotano, che l'Hippocrito mostra d'essere lontano dalle cose mondane, e riuolto alla contemplatione dell'opere diuine.

Il porgere la moneta ad vn pouero, nella guisa, che si è detto, dimostra la vanagloria de gli hippocriti, i quali per acquistar fama, & gloria del Mondo fanno elemosina publicamente, come ne fa fede S. Matteo al 16. così dicendo. *Cum ergo facis eleemosynam noli tuba canere ante te, sicut Hypocritæ faciunt, in synagogis, & in vicis, vt honorificentur ab hominibus, &c.*

Le gambe, & i piedi simili al lupo significano, come dice San Matteo 7. che gl'Hippocriti nell'esteriore sono agnelli, & dẽtro lupi rapaci.

HOMICIDIO.

HVOMO bruttissimo armato, col manto di color rosso, per cimiero portarà vna testa di tigre, sarà pallido, terrà con la sinistra mano per i capelli vna testa humana tronca dal busto, & con la destra vna spada ignuda insanguinata: Bruttissimo si rappresenta l'Homicidio: perciòche non solo è abomineuole alle persone; mà quello, che molto più importa, al sommo Dio, il quale tra gli altri comandamenti, che ci hà dati, ci prohibisce l'Homicidio, come cosa molto dannosa, & à lui tanto odiosa, che come si vede nell'Exodo 21. comanda che non si lasci accostare al suo altare l'homicida.

Si quis per industriam occiderit proximum suum, & per insidias, ab altari meo auelles eum, &c.

Si dipinge armato, perche l'Homicidio genera il pericolo della vendetta, alla quale si prouede con la custodia di se stesso.

La Tigre significa fierezza, & crudeltà, le quali danno incitamento, & spronano l'homicida: la pallidezza è effetto dell'ira, che conduce all'Homicidio, & del timore, che chiama à penitenza; però si dice nel Genesi, che Caino hauendo vcciso il fratello, andò fuggendo temendo il castigo della giustitia di Dio.

HONESTA'.

DONNA con gli occhi bassi, vestita nobilmente, con vn velo in testa, che le cuopra gli occhi.

La grauità dell'habito è inditio ne gli huomini d'animo honesto, & però si honorano, & si tengono in conto alcuni, che non si conoscono per lo modo del vestire, essendo le cose esteriori dell'huomo tutte inditio delle interiori, che riguardano il compimento dell'anima.

Gli occhi bassi sono inditio di honestà, perche ne gli occhi spirando la lasciuia, come si dice, & andando l'amore per gli occhi al cuore, secondo il detto de' Poeti; Abbassati verso terra danno segno, che nè spiriti di lasciuia, nè forza d'amore possa penetrare nel petto.

Il velo in testa è inditio d'Honestà, per antico, e moderno costume, per esser volontario impedimento al girar lasciuo de gli occhi.

HONORE.

GIOVANE bello, vestito di Porpora, & coronato d'Alloro, con vn'hasta nella mano destra, & nella sinistra con vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, e frondi. Honore è nome di possessione libera, e volontaria degl'animi virtuosi, attribuita all'huomo per premio d'essa virtù, e cercata col fine dell'honesto; & S. Tomaso 2. 2. q. 129. art. 4. dice, che, *honor est cuiuslibet virtutis premium.*

Si fa giouane, & bello, perche per se stesso, senza ragioni, ò sillogismi alletta ciascuno, & si fa desiderare. Si veste della Porpora, perche è ornamento Regale, & inditio di honor supremo.

L'hasta, & il Cornucopia, & la Corona d'Alloro significano le tre cagioni principali, onde gl'huomini sogliono essere honorati, cioè, la scienza la ricchezza, & l'armi, & l'alloro significa la scienza, perche come questo albero hà le foglie perpetuamente verdi, mà amare al gusto, così la scienza, se bene fa immortale la fama di chi la possiede, nondimeno non si acquista senza molta fatica, & sudore. Però disse Esiodo, che le Muse gli haueuano donato vno scettro di lauro, essendo egli in bassa fortuna, per mezzo delle molte fatiche arriuato alla scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome.

Ho-

Honore.

HVomo d'aspetto venerando, & coronato, di palma, con vn collaro d'oro al collo, & maniglie medesimamente d'oro alle braccia, nella man destra terrà vn'hasta, & nella sinistra vno scudo, nel quale siano dipinti due Tempij col motto. *Hic terminus hæret*, alludendo a' Tempij di Marcello detti da noi poco innanzi.

Si corona di Palma, perche quest'Albero, come scriue Aulo Gellio nel 3. lib. delle Notti Attiche è segno di Vittoria, perche, se si pone sopra il suo legno qualche peso anchor che graue, non solo non cede, ne si piega, mà s'inalza, & essendo l'Honore, figliuolo della Vittoria, come scriue il Boccaccio nel 3. della Geneologia delli Dei, conuien che sia ornato dall'insegne della Madre.

L'hasta, & lo scudo furono insegna degli antichi Re, in luogo della Corona, come narra Pierio Valeriano nel lib. 42. Però Virgilio nel 6. del l'Eneide, descriuendo Enea Siluio Re di Alba disse?

Ille (vides?) pura iuuenis, qui nititur hasta.

E perche nel Tempio dell'Honore non si poteua entrare, se non per lo Tempio della Virtù, s'impara, che quello solamente è vero Honore, il quale nasce dalla Virtù.

Le maniglie alle braccia, & il collaro d'oro al collo, erano antichi segni d'Honore, & dauansi da Romani per premio, à chi s'era portato nelle guerre valorosamente, come scriue Plinio nel 33. lib. dell'Historia naturale.

Honore nella Medaglia d'Antonino Pio.

VN Giouane vestito di veste lunga, & leggiera, con vna ghirlanda d'alloro in vna mano, & nell'altra vn Cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Honore nella Medaglia di Vitellio.

GIouane con vn'hasta nella destra mano, col petto mezzo ignudo, & col Cornucopia nella sinistra; al piè manco hà vn'Elmo, & il suo capo sarà ornato con bella acconciatura de' suoi capelli medesimi.

L'hasta, & le mammelle scoperte dimostrano, che con la forza si deue difendere l'Honore, & con la candidezza conseruare.

Il Cornucopia, & l'Elmo, dimostrano due cose, lequali facilmente trouano credito da essere honorati; l'vna è la robba; l'altra l'essercitio militare; quella genera l'Honore con la benignità, questa con l'alterezza; quella con la possibilità di far del bene; questa col pericolo del nocumento; quella perche fa sperare; questa perche fa temere: mà l'vna mena l'Honore per mano piaceuolmente; l'altra se lo tira dietro per forza.

HOROGRAFIA.

DONNA giouane, alata, & vestita d'habito succinto di color celeste, che in cima del capo habbi vn'horologgio da poluere, & con la destra mano tenghi vna riga, compasso, & il declinatorio, & con la sinistra vn'horologgio solare, & da vna parte sopra il capo sia il Sole il quale con i suoi raggi mostri l'ombra del Gnomone diretta all'hora corrente.

L'hore col numero di 24. delle quali il giorno, e la notte si vengono à compire, preso il nome loro (come afferma Macrobio) da Apollo, cioè il Sole, che in lingua egittia si dice Horo, & però per rappresentare l'hore del giorno dal leuar del Sole fino al tramontar di esso, ci seruiremo dell'inuentione dell'horologgio solare ritrouato da Anassimene Milesio, & per quell della notte, con l'horologgio da poluere anch'egli ritrouato da sublimi ingegni, si che per venire alla dichiaratione della presente figura diremo che.

Si fa giouane, ad'imitatione dell'hore, essendo che di continuo rinouano il corso, & moto che fanno successiuamente vna doppo l'altra, & ciascuna resta nell'esser suo.

L'habito succinto, & l'ale à gl'homeri, significano il veloce corso dell'hore, della qual velocità trattò il Petrarca nel trionfo del tempo con li seguenti versi.

Che vol'an l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

Il colore celeste del vestimento, significa il Ciel sereno, il quale non impedito da nuuoli si viene alla dimostratione dell'hore mediante il corso solare.

Gli si dà il compasso, riga, & il declinatorio, essendo che con il compasso theoricamente si fa la diuisione delle linee Meridionali, Verticali, Equinotiali, Horarie accompagnate con i tropici di Cancro, Capricorno, & altre conueneuole à questo composito, & con la riga si formano la qualità di esse, & così il declinatorio si viene alla cognitione per opera della Calamita non solo delle quattro parti principali, Leuante, Ponente, Tramontana, & Mezo giorno, mà anco delle positure, & declinationi de i muri, che con esse si formano la varietà de gli horologi solari, che perciò dimostriamo che tenghi il sopradetto con la sinistra mano per-

HOROGRAFIA.

cosso da i raggi solari, nel quale l'ombra dell'omblico del Sole che si chiama Gnomone, mostra essattamente il corso dell'hore del giorno, come quelle della notte per l'horologgio da polucre, che detta figura tiene in capo.

HORE DEL GIORNO.

MOLTE volte può venire occasione di dipinger l'hore, & ancorche se ne possa pigliare il disegno da quelli, che da molti sono state descritte, nondimeno hò voluto ancor'io dipingerle differente da quelle, perche la varietà suole dilettare alli studiosi.

Dico dunque, che l'hore sono ministre del Sole diuise in 24. & ciascuna e guidatrice del timone del carro solare, per il suo spatio, onde Ouidio nel 2. delle Metamorfosi, così dice.

A dextra læuaq; dies, & mensis et annus,
Sæculaq; & posita spatijs æqualibus hora.

Et il medesimo, più à basso.

Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Deæ celeres peragunt, ignemq; vomentes
Ambrosiæ succo saturos præsepibus altis
Quadrupedes ducūt, adduntq; sonātia frena.

Et il Boccaccio nel libro quarto, della Geneologia delli Dei, dice che l'hore sono figliuole del Sole, & di Crono, & questo da i Greci vien detto il tempo, perciòche per lo camino del Sole con certo spatio di tempo vengono à formarsi, & successiuamente l'vna doppo l'altra, fanno che la notte passa, & il giorno giunge, nel quale il Sole entra dalla successione di esso, essendogli dall'hore del giorno aperte le porte del Cielo, cioè il nascimento della luce, del quale offitio dell'hore fa mentione Homero, & dice che sono soprastanti alle porte del Cielo, & che ne hanno cura con questi versi.

αὐτόμαται δὲ πύλαι μύκον οὐρανῦ ἃς ἔχον ὧραν
δὲ ἐπι τέτραπτυ μέγας οὐρανὸς οὔλυμπός τε.

Sponte

Terrà il segno del Sole, nella guisa che habbiamo detto della prima hora della notte, per la medesima ragione, & con l'altra mano vn'horiolo in forma di vn bel tempietto, con la sfera, che mostri l'hora decima, & sopra la campana da sonare l'hore, essendo, che il suono dispone, e chiama ognuno al suo essercitio, come dice Beroaldo Commentatore d'Apuleio, lib. 5. & massime all'hora decima, essendo già passato il tempo di dormire.

HORA VNDECIMA.

FANCIVLLA alata, sarà vestita di turchino. Terrà con la destra mano il segno di Venere, e con l'altra mano vn'horiolo da poluere, nel quale si veda la diuisione dell'hora, con il segno, & mostri, che la poluere sia giunta all'hora vndecima.

HORA DVODECIMA.

FANCIVLLA alata, & come l'altre in atto di volare, il color del vestimento sarà ceruleo, & bianco, perciòche auuicinandosi il giorno, l'oscurità della notte è in declinatione, come dice Virg. 8. Eneide.

vbi Oceani perfusus lucifer vnda
Excutit os sacrum cœlo, tenebrasq; resoluit.
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes.

Sil. lib. 5.

Et iam curriculo nigram nox roscida metam
Protulerat, stabatque nitens in limine primo
Stringebat nec se thalamis Tithonia coniux:
Cum minus annuerit noctem desisse viator.
Quam cœpisse diem.

Stat. 1. Theb.

Rarescentibus vmbris
Longa repercusso nituere crepuscula Phœbo.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, e sotto il braccio sinistro con bella gratia vn Cigno, per mostrare i primi albori della mattina, auanti che arriui il Sole, il quale fa il dì simile alla bianchezza del Cigno, quando viene à noi, e partendosi, fa parimente la notte negra, come è il Coruo.

HOSPITALITA'.

VNA bellissima dõna, hauerà cinta la fronte d'vn cerchio d'oro tutto contesto di pretiosissime gioie, & i capelli saranno biondi, & ricciuti, con vagha, & bellissima acconciatura, sarà d'età virile con faccia allegra, & ridente, starà con le braccia aperte in atto di riceuere altrui, con la destra mano terrà vn Cornucopia con dimostratione di votarlo, il quale sia pieno di spighe di grano, vue, frutte diuerse, danari, & altre cose appartinenti all'vso humano, sarà vestita di bianco, & sopra haurà vn manto di color rosso, & stando con le braccia aperte come habbiamo detto, tenghi sotto il manto dalla banda destra vn fanciullo ignudo, il quale stia in atto con la destra mano di pigliare con essa detti frutti, & dall'altra parte vi sia vn pellegrino à giacere per terra.

Bella si dipinge, perciòche è di suprema bellezza l'opera dell'Hospitalità, & è tanto cara à Dio, che egli dice (come riferisce S. Giouanni al decimoterzo) *qui accipit si quem misero, me accipit, qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit*, anzi di più è di tanta perfettione, che per mezzo di essa si viene alla cognitione di esso Dio, come dice Sant'Agostino *secunda qui Euangel. Hospitalitatis officio ad Christi cognitionem venimus*.

Il cerchio d'oro con le gioie, & i capelli nella guisa che habbiamo detto significano i magnanimi, & i generosi pensieri, che sono in questa nobilissima virtù, la quale ad altro non pensa, se non continuamente d'oprare per carità.

Si rappresenta d'età virile, perche il Giouane è dedito al piacere, & il Vecchio all'auaritia, & però essendo la virilità nel mezzo, oue consiste la virtù, à lei dunque si conuiene questa nobilissima, & virtuosa attione d'Hospitalità.

Si dimostra con la faccia allegra, & ridente con le braccia aperte, & con il Cornucopia nella guisa che habbiamo detto, perciòche l'Hospite & il riceuer altrui, oltre che li bisogna di hauer commodità, acciò non manchi cosa alcuna, à chi da ricetto, ma le conuiene anco, che lo riceua offitiosamente; & volentieri come dice S. Ambrosio de off. *Est publica species humanitatis, vt pellegrinus in hospitio non egeat. Suscipitur officiosè, vt pateat aduenienti Ianua*.

Il vestimento di color bianco, ne dimostra, che all'hospite li conuiene d'esser puro, & sincero, & senza macchia alcuna d'interesse, mà il tutto fare *propter amorem Dei*.

Gli si dipinge sotto il manto rosso da man destra il pouero fanciullo nella guisa, che habbiamo detto & dall'altra parte il Pellegrino, perciòche grandissima è l'opera dell'Hospitalità, essendo che per carità, souuiene, & aiuta alla necessità di quello che è per se stesso impotente à procacciarsi il vitto, & altro che li sia necessario, come anco del Pellegrino essendo fuori della sua Patria, & in bisogno dell'altrui aiuto, onde sopra di ciò per dimostrare quanto sia cara al Nostro Signor l'opera dell'Hospitalità dice. *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; à confusione di quelli che riceuono nelle case loro sontuosamente: i Ricchi, che non han no bisogno, & altra gente indegna; come dice San Giouanni al 5. *Quidam Pauperes bonos excludunt magnos autem raptores, & diuites recipiunt suntuose*.

HVMILTA'.

DONNA vestita di colore berettino, con le braccia in croce al petto, tenendo con l'vna delle mani vna palla, & vna cinta al collo, la testa china, & sotto il piè destro hauerà vna corona d'oro.

Tutti segni dell'interior cognitione della bassezza de i proprij meriti, nel che consiste principalmente questa virtù, dellaquale tratta Sant'Agostino così dicendo *Humilitas est ex intuitu propria cognitionis, & sua conditionis voluntaria mentis inclinatio, suo imo ordinabili ad suum conditorem*.

La palla si può dire, che sia simbolo dell'Humiltà, perciòche quanto più è percossa in terra, tanto più s'inalza, e però S. Luca nel 14. & etiam 18. disse così,

Qui se humiliat, exaltabitur.

Il tener la corona d'oro sotto il piede dimostra, che l'Humiltà non pregia le grandezze, e ricchezze, anzi e dispreggio d'esse, come San Bernardo dice quando tratta delli gradi dell'Humiltà, & per dimostratione di questa rara virtù Baldouino primo Re di Hierusalem si rese humile, dicendo nel rifiutare la corona d'oro; tolga Iddio da me, che io porti corona d'oro là, doue il mio Redentore la portò di spine. E Dante nel settimo del Paradiso così disse.

E tutti gl'altri modi erano scarsi
A la giustitia, se'l figliuol di Dio.
Non fosse humiliato ad incarnarsi.

HVMILTA'.

DONNA con vestimento bianco, con gli occhi bassi, & in braccio tiene vno Agnello.

La Humiltà è quella virtù dell'animo, onde gli

H V M I L T A'.

gli huomini si stimano inferiori à gli altri, con pronta, & disposta volontà di vbbidire altrui, con intentione di nascondere i doni di Dio, che possiedono, per non hauer cagione d'insuperbire.

Si dipinge donna vestita di bianco, perche si conosca che la candidezza, & purità della mente partorisce nell'huomo ben disposto, & ordinato alla ragione, quella Humiltà che è basteuole à rendere l'attioni sue piaceuoli à Dio, che dà la gratia sua à gl'humili, & fa resistenza alla volontà de' superbi.

L'agnello è il vero ritratto dell'huomo mansueto, & humile per questa cagione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dall'Euangelio, & da' Profeti.

Humiltà.

DOnna, che nella spalla destra porti vn sacchetto pieno, & con la sinistra mano vna sporta di pane, sarà vestita di sacco, & calpesterà diuersi vestimenti di valore.

L'Humiltà deue essere vna volontaria bassezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, dispreggiando gl'vtili, e gl'honori. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente, s'elegge il sacco: il pane è inditio, che si procura miseramente il vitto senza esquisitezza di molte delicature per riputarsi indegna de i commodi di questa vita. Il sacchetto, che aggraua è la memoria de' peccati, ch'abbassa lo spirito de gl'humili.

Humiltà.

DOnna con la sinistra mano al petto, e con la destra distesa, & aperta; sarà con la faccia volta verso il Cielo, e con vn piede calchi vna vipera mezza morta, auuiticchiata intorno, à vno specchio tutto rotto, e spezzato, & con vna testa di Leone ferito, pur sotto à piedi.

La mano al petto, mostra, che'l core è la vera stanza dell'Humiltà.

La destra aperta è segno, che l'Humiltà deue essere reale,& patiente,e non simile à quella del lupo vestito di pelle pecorina, per diuorare gli agnelli.

Per la vipera s'interpreta l'odio, e l'inuidia, per lo specchio l'amor di se stesso,e per il Leone la superbia; l'amor di se stesso fa poco pregiar l'Humiltà;l'odio,e l'ira son'effetti,che tolgon le forze,e la superbia l'estingue;però si deuon queste cose tener sotto i piedi con salda, e santa risolutione.

HVMANITA'.

VNA bella donna,che porti in seno varij fiori,& con la sinistra mano tenga vna catena d'oro.

Humanità, che dimandiamo volgarmente cortesia,è vna certa inclinatione d'animo, che si mostra per compiacere altrui.

Però si dipinge con i fiori, che sono sempre di vista piaceuole, & con la catena d'oro allaccia nobilmente gli animi delle persone, che in se stesse sentono l'altrui amicheuole cortesia.

Humanità.

DOnna con habito di Ninfa, & viso ridente,tiene vn cagnolino in braccio,il quale con molti vezzi le và lambendo la faccia con la lingua, & vicino vi sarà l'Elefante.

L'Humanità consiste in dissimular le grandezze, & i gradi per compiacenza, & sodisfattione delle persone più basse.

Si fa in habito di Ninfa per la piaceuolezza ridente,per applauso di gentilezza, il che ancora dimostra il cagnolino, al quale ella fà carezze, per aggradire l'opere conforme al desiderio dell'auttor loro.

L'Elefante si scorda della sua grandezza, per fare seruitio all'huomo, dal quale desidera esser tenuto in conto,& però da gl'antichi fù per inditio d'Humanità dimostrato.

H I S T O R I A.

DON-

DONNA alata, & vestita di bianco, che guardi indietro, tenga con la sinistra mano vn'ouato, ouero vn libro, sopra del quale mostri di scriuere, posandosi col piè sinistro sopra d'vn sasso quadrato, & à canto vi sia vn Saturno, sopra le spalle del quale posi l'ouato, ouero il libro, oue ella scriue.

Historia è arte, con la quale scriuendo, s'esprimono l'attioni notabili de gli huomini, diuision de' tempi, nature, e accidenti preteriti, e presenti delle persone, e delle cose, la qual richiede tre cose, verità, ordine, & consonanza.

Si fa alata, essendo ella vna memoria di cose seguite, degne di sapersi, laquale si diffonde per le parti del mondo, & scorre di tempo in tempo alli posteri.

Il volgere lo sguardo indietro mostra, che l'Historia è memoria delle cose passate nata per la posterità.

Si rappresenta, che scriua nella guisa, che si è detto, percioche l'Historie scritte sono memoria degli animi, & le statue del corpo, onde il Petrarca nel Sonetto 84.

Pandolfo mio quest'opere son frali
A lungo andar; mà il nostro studio è quello
Che fa per fama gl'huomini immortali.

Tiene posato il piede sopra il quadrato, perche l'Historia deue star sempre salda, ne lassarsi corrompere, ò soggiogare da alcuna banda con la bugia per interesse, che perciò si veste di bianco.

Se le mette à canto Saturno, perche l'Historia è detta da Mar. Tullio, testimonianza de i tempi, maestra della vita, luce della memoria, & spirito dell'attioni.

HISTORIA.

SI potrà dipingere vna donna, che volgendo il capo, si guardi dietro alle spalle, & che per terra, doue ella guarda, vi siano alcuni fasci di scritture mezze auuoltate, tenga vna penna

I A T T A N Z A.

in mano, & sarà vestita di verde, essendo esso vestimento contesto tutto di quei fiori, li quali si chiamano sempreuiui, & dall'altra parte vi si dipingerà vn Fiume torto, si come era quello chiamato Meandro nella Phrigia, il quale si raggiraua in se stesso.

IATTANZA.

DONNA di superba apparenza, vestita di penne di Pauone, nella sinistra mano tenga vna tromba, & la destra sarà alzata in aria.

La Iattanza, secondo San Tomaso, è vitio di coloro, che troppo più di quel, che sono inalzandosi, ouero che gl'huomini stessi credono, con le parole si gloriano, & però si finge donna con le penne di Pauone, perche la Iattanza è compagna, ò come dicono alcuni Teologi, figliuola della Superbia, laquale si dimostra per lo Pauone, perche, come esso si reputa assai, per la bella varietà delle penne, che lo ricuoprono senza vtile, così i superbi fomentano l'Ambitione con le gratie particolari di Dio, che possiedono senza merito proprio, & come il Pauone spiega la sua superbia con le lodi altrui, che gli danno incitamento, così la Iattanza con le lodi proprie, le quali sono significate nella tromba, che apprende fiato, & suono dalla bocca medesima. La mano alzata ancora dimostra assertiua testimonianza.

IDOLOLATRIA.

DONNA cieca, con le ginocchia in terra, e dia incenso con vn turribulo alla statua di vn toro di bronzo.

Idololatria, secondo San Tomaso 2. 2. quæst. 94. art. *est cultus Deo debitus creaturæ exhibitus.*

Le

Le ginocchia in terra sono vn'effetto, & segno di religione, col quale si confessa sommissione, & humiltà, in rispetto alla grandezza di Dio, il quale solo è potentissimo in se stesso, & solo à lui conuiene propriamente l'adoratione, per la ragione, che ne daremo scriuendo al suo luogo dell'oratione, se bene vi è anco la veneratione de' Santi; ne pur questa basta, senza la retta intentione, di dar gl'honori conuenientemente, & questa intentione si dichiara col Turibolo, che manda fumi odoriferi, li quali significano, che la buona intentione drittamente piegata, manda odore di orationi ferventi, & accette. Però ancora i nostri Sacerdoti per Santa institutione, danno l'incenso nel Santissimo Sacrificio della Messa, pregando Dio, che come il fumo, & l'odore dell'incenso s'inalza; così s'inalzi l'orationi loro verso di lui. E il toro di metallo, si prende per le cose create, & fatte, ò dalla Natura, ò dall'Arte, alle quali la cecità de i popoli hà dato molte volte stoltamente quell'honore, che à Dio solo era obligato di conseruare, dalche è nato il nome d'Idolatria, che vuol dire adoratione di falsa Deità.

IGNORANZA.

DONNA con faccia carnosa, difforme, & cieca, in capo hauerà vna ghirlanda di Papauero, caminando scalza, in vn campo pieno di Pruni, & triboli, fuori di strada, vestita sontuosamente d'oro, & di gemme, & à canto vi sarà per l'aria vn Pipistrello ouero Nottola.

Per la presente figura non si rappresenta il semplice non sapere, mà il vitio dell'Ignoranza, che nasce dal dispregio della scienza di quelle cose, che l'huomo è tenuto d'imparare: & però si dipinge scalza, che camina liberamente fuor di via, & tra le spine; si fa senz'occhi; perche l'Ignoranza è vno stupore, & vna cecità di mente, nella quale l'huomo fonda vn'opinione di se stesso, & crede essere quello, che non è, in ogni cosa, ouero per le molte difficultà, che l'ignorante, trauiando dal dritto sentiero della virtù per le male apprensioni dell'intelletto, troua nel viuere.

Si dipinge presso à lei il Pipistrello, ouero Nottola, perche, come dice Pierio Valeriano lib. 25. alla luce simiglia la sapienza, & alle tenebre, dalle quali non esce mai la Nottola, l'Ignoranza.

L'Ignoranza si fa poi brutta di faccia, perche, quanto nella natura humana il bello della sapienza riluce, tanto il brutto dell'Ignoranza appare sozzo, & dispiaceuole.

Il pomposo vestito è trofeo dell'Ignoranza, & molti s'industriano nel bel vestire, forse perche sotto i belli habiti del corpo si tenga sepolto al meglio, che si può, il cattiuo odore dell'Ignoranza dell'anima.

La ghirlanda di papauero significa il miserabile sonno della mente ignorante.

IGNORANZA
in vn ricco senza lettere.

HVOMO à cauallo sopra vn Montone di colore d'oro, in mezzo all'acque, è concetto, che l'Alciato hebbe da gl'Antichi, & in lingua nostra dice così.

Sopra al ricco Monton varcando il Mare
Frisso ci mostra vn huom, che dal suo senso
Coll'ignoranza sua si fà portare.

Ignoranza.

DOnna, come di sopra si è detto, alla quale si potrà aggiungere, che la veste sia contesta di scaglie di pesce, le quali sono il vero simbolo dell'Ignoranza, come si vede in Pierio Valeriano lib. 31.

La ragione è, perche il pesce è di sua natura stolido, & lontano da ogni capacità, eccetto il Delfino, & alcuni altri, che raccontano per marauiglia, & come le scaglie con facilità si leuano dal corpo de pesci, così con gli studij delle lettere si può leuare all'huomo il velo dell'Ignoranza.

Ignoranza di tutte le cose,

GL'Antichi Egittij, per dimostrare vn'ignorante di tutte le cose, faceuano vna imagine col capo dell'asino, che guardasse la terra, perche al Sole della virtù non s'alza mai l'occhio de gli ignoranti, i quali sono nell'amor di se stessi, & delle cose proprie molto più licentiosi de gl'altri, come questo animale più teneramente de gli altri ama i suoi parti, come dice Pierio Valeriano nel lib. 11. cap. 35.

Ignoranza.

IGnoranza dipinta da' Greci, come dice Tomaso Garzoni.

Vn fanciullo nudo à cauallo sopra d'vn'asino, hà bendato gli occhi, & tiene con vna mano vna canna.

Fan-

Fanciullo,& nudo si dipinge per dimostrare, che l'ignorante è semplice, & di puerile ingegno, & nudo d'ogni bene.

Si mette à cauallo sopra dell'asino, per esser esso animale priuo di ragione, & indocile, & molto simile à lui, come piace à Pierio Valeriano nel lib. 12. delli Geroglifici.

La benda, che li cuopre gli occhi, denota, che è cieco affatto dell'intelletto, & non sà, che si fare, & però disse Isidoro *Soliloquiorum* lib. 2. cap. 17.

Summa miseria est nescire quò tendas.

Le si da la Canna in mano per essere cosa fragile, & vana, & molto degna di lui, si come dice Pierio Val. lib. 57. delli Geroglifici. Si che con questa pittura voleuano i Greci occultamente significare, che l'Ignorante era di semplice, & puerile ingegno, nudo affatto d'ogni ornamento virile, retto dal senso, che è più grosso, che non è vn Asino, cieco, & sopra il tutto voto di ceruello come vna canna.

IGNORANZA.

Come dipinta dall' Alciati nelli suoi Emblemi.

Che mostro è questo? Sfinge, perche serba
Faccia di donna; e le sue membra veste
Piuma d' Augello, e di Lione hà i piedi?
Dinota l'ignoranza, che procede,
Da tre cagioni, ò da intelletto lieue.
O' da vaghezza de' piacer mondani
O' da superbia, che virtù corrompe
Mà l'huom, che sà perch' egli è nato, à questa
S'oppone, e vincitor felice viue.

IMAGINATIONE.

DONNA vestita di varij colori, hauerà i capelli hirsuti, & alle tempie vn paro di alette simili à quelle di Mercurio, & per corona diuerse figurette di chiaro scuro, starà con gli

occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto terrà le mani vna nell'altra.

L'Imaginatione dice Aristotele tertio de Anima che è vn motto fatto dal senso attualmente, cioè vna cognitione di quello, che gli altri sensi, si il comune, come anco gli esteriori hanno sentito; & come dice anco nel secondo de Anima è comune con gli huomini, & con altri animali, il che ci viene esplicato anco da Themistio parimente nel tertio de Anima, doue dice che l'Imaginatione è perfetta, & imperfetta; perfetta nelli Animali perfetti, & imperfetta nell'imperfetti, & per dichiarare detta figura à parte à parte, & esplicare i suoi significati, diremo, che il vestimento di varij colori dimostra che la potentia imaginatiua riceue le fantasme di qual si voglia oggetto presentateli dalli sensi esteriori. Però detta varietà di colori ci dimostra la varietà grande di detti oggetti.

Si dipinge con li capelli hirsuti, & con le ale alle tempie per significare la presta anzi subita operatione di detta potentia si in riceuere dette Fantasme, come anco in presentarle all'intelletto, aggiungiamo che detta Imaginatione è in continuo moto tanto nella vigilia quantò nel sonno come si esplica nel libro *de diuinatione per somnia*.

La Corona in capo con diuerse figurette denota che la virtù imaginatiua risiede, secondo i Medici nel primo ventricolo del ceruello, che è nella parte anteriore del Capo cioè fronte, ò vero sincipite; & che il senso comune porge alla virtù imaginatiua varie specie, ò vero fantasme così chiamate da i Filosofi, & così dalla detta virtù si fa l'Imaginatione, alla quale virtù come la più nobile tutte l'altre obediscono; si dipinge con gli occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto, & che tenghi le mani vna nell'altra per dimostrare che ancora che le altre facultà & i sensi esteriori non stiano in atto alcuno, la detta virtù nondimeno opera, & molte volte opera ancor che dormiamo, del che ne habbiamo molti esempi, quali ne vengono raccontati dal Valeriola libro secondo osseruatione 4. da Sesto Empirico nella vita di Pirone, & da molti altri & Claudio Galeno ancorche alle volte habbia detto che ciò non si puol fare nondimeno lib. 2. *de motu musculorum* hauendo ciò per esperientia prouato confessa essere la verità; il che accade perche la detta virtù riserba in se impresse quelle fantasme apportateli da i sensi nella vigilia; il che suole spesso accadere à quelli che sono pieni di sangue turgido, spumante, estuoso, & che abondano di feruidissimi spiriti, & di questa conditione sono li huomini di habito raro, & molle, & di poca statura, & che hanno grande agilità di spiriti, & animo molto feroce.

Aristotele nel lib. de comuni animalium motione dice. *Visio et imaginatio rerum agendarum vim obtinet*, & per questo l'ethimologia dell'Imaginatione viene dal senso del viso, come dal più nobile, mà perche il viso non si può fare senza la luce, di quì viene che si chiama fantasia che viene dalla voce Greca φῶς che vuol dire lux, & φαίνω luceo.

Li mirabili effetti della Imaginatione ci sono dimostrati, & raccontati, da Marcello Donato lib. 2. *de Medica historia mirabili*.

IMITATIONE.

DONNA, che nella mano destra, tiene vn mazzo di pennelli, nella sinistra vna maschera, & a' piedi vna simia.

L'Imitatione si vede in qual si voglia attione, ouero opera fatta ad alcun'altra somigliante, & però si dipinge con vn mazzo di pennelli in mano, come istromenti dell'arte, imitatrice de' colori, & delle figure dalla natura prodotte, ò dall'arte istessa.

La maschera, & la simia ci dimostrano l'Imitatione dell'attioni humane; questa per essere animale atto per imitare l'huomo co' suoi gesti; e quella per imitar nelle Comedie, & fuori, l'apparenza, & il portamento di diuersi personaggi.

IMMORTALITA'.

DONNA con l'ali alle spalle, & nella man destra vn cerchio d'oro.

L'ali significano la solleuatione da terra, la quale non sostiene se non cose mortali.

Il cerchio dell'oro rappresenta l'Immortalità, per essere tra tutti i metalli il men corrottibile, & per hauer la forma circolare, la quale non hà termine doue finisca.

Immortalità.

DOnna vestita d'oro, la quale terrà con la destra mano vna pianta d'Amaranto fiorita, e nella sinistra vna Fenice.

Già si è detta la ragione dell'alloro, la pianta dell'Amaranto significa immortalità, perciòche ella non muta mai il colore, ne si corrompe, ne si marcisce mai.

IMITATIONE.

La Fenice, per ritrouarsi dalle sue proprie ceneri abbrucciate perpetuamente, come è commune opinione, è inditio dell'Immortalità medesima, la quale è vna eternità col rispetto solo del tempo da venire.

IMMVTATIONE.

DONNA armata, vestita di cangiante al fianco sinistro porta vna spada, & con ambedue le mani squarcia vn panno di lino.

L'Intelligenza di questa figura hà bisogno di lungo discorso, il quale lasciando in gran parte alla sottigliezza de' belli ingegni, dirò solo che si dipinge donna armata, per dimostrare, che la mutatione, alla quale sono soggette tutte le cose create, per se stessa è forte, & si conserua sotto all'armature, cioè sotto al monimento de' Cieli, che essendo di diuersa, & più salda materia di essa sono cagione del suo moto, poi del calore, poi della generatione, & corruttione, che à vicenda procedono, secondo la dottrina d'Aristotele, & la conseruano in questo modo.

Il lino è posto da Poeti per lo Fato, dandosi alle Parche, e gl'interpreti di Teocrito, rendendone la ragione, dicono, che come il lino nasce nella Terra, & quindi à poco tempo vi si corrompe, così l'huomo della terra medesimamente nato in essa per necessità di natura si risolue.

Le mani, che tirando in contrario luogo, squarciano il panno, sono le contrarie qualità, che in vigore del moto de' Cieli distruggono, & moltiplicano le cose terrene: & si nota la moltiplicatione nelle due parti del panno.

IMPASSIBILITA'.

QVESTA è vna delle principali doti del corpo glorificato, come scriuono i Sacri Teologi. Però si dipinge ignuda, & bella, che stia co' piedi eleuati sopra i quattro Elementi fuori delle cose corrottibili.

Le due stelle in cima del capo delli sopradetti pianeti, dimostrano l'Inclinatione di essi, & per esser quella di Gioue di natura benigna, & quella di Saturno nociuo, & maligno, denoteranno il medesimo di quello, che significano li colori del vestimento.

Tiene cō la destra mano il mazzo delle rose, per dimostrarci che l'Inclinatione deue esser à punto come la rosa, bella, odorifera, & virtuosa, & che l'huomo deue inclinare solo alle cose virtuose e belle, e perciò li Egittij con la ghirlanda delle rose figurauano l'intero & perfetto cerchio della virtù, così se l'Inclinationi saranno buone à guisa di rose spargeranno odore di virtù, & per questo credo io che il Regal Profeta porgeua preghi à Iddio, che li concedesse buone Inclinationi. *Inclina cor meum Deus in testimonia tua* conoscendo di quanta importanza era la buona Inclinatione.

Le spine che tiene con la sinistra mano significano il contrario delle rose essendo loro come dice Pierio Valeriano nel lib. 50. Il simbolo di tutti vitij & perche tutti i significati che habbiamo dato alla nostra figura debbano vnirsi insieme nella medesima qualità diremo, che le rose, & le spine dimostrano che habbino corrispondenza di quāto habbiamo detto di sopra.

Gli si fanno i piedi allati, perciòche l'Inclinatione è moto subito che fà abhorrire, o dilettare, secondo la conuenienza che per natura per sangue, per complessione, vso & stato si hà con le cose. Mà è perciò da notare che se bene è commune à ogni natura, così l'hauere qualche Inclinatione, ad ogni modo diuersamente si ritroua in diuerse nature *secundum modum eius*, come dice S. Tomaso nella prima parte alla quæst. 59. all'art. 1. Nella Natura intellettuale, si ritroua, l'Inclinatione naturale mà secondo la volontà, nella natura sensitiua secondo l'appetito sensitiuo, nella natura priua di cognitione, gli è l'Inclinatione solo secondo l'ordine della natura, & per questo si dice la pietra inclinar al centro, il fuoco ad alto perche questa Inclinatione gl'è naturale.

Hor dunque noi nella nostra figura intendiamo dell'Inclinatione intellettuale, e questa può essere e buona e cattiua, procedēdo dalla volontà, la quale liberamente può essere buona & mala, essendo potenza libera, che di natura sua à questo che *positis omnibus requisitis ad agendum potest agere, et non agere, velle, & nolle:* & così in consequenza l'Inclinatione può esser buona, e cattiua, può inclinar al bene, & anco al male, mà non però in vno istesso tempo mà successiuamente: perche vorrebbe, & non vorrebbe, sono contrari, che non possono essere *in eodem subiecto, et in eodem tempore*.

INCONSIDERATIONE.

DONNA vestita di verde chiaro, mà discinta, & scapigliata, in cima del capo con vna farfalla, sotto il pie destro haurà vn regolo, & vn compasso, & con il piè sinistro si mouerà sopra vn precipitio.

L'Inconsideratione, non è altro che vn diffetto di giuditio di coloro, che trà le cose diuerse non giudicano rettamente quello che con buona, & giusta determinatione dourebbono.

Però è figurata detta imagine con vna farfalla in capo, la quale inconsideratamente procura à se stessa la morte, aggirandosi intorno al lume.

Vestesi di verde chiaro, perche la virtù conosciuta la quale è nell'huomo per sua natura disposta à riceuere, & apprendere le cose, come sono, si debilita per indispositione, o per negligentia si dà luoco, & nome così à questo mancamento; la regola, & il compasso sotto al piede, non è altro che la ragione, & il giuditio del l'huomo oppresso, & conculcato dal piè, cioè dalla forza del proprio appetito il quale dominandolo lo conduce all'opere irragioneuoli, & poco considerate. Come similmente dimostra il piede che tiene sospeso nel principio.

INCOSTANZA.

DONNA, che posi con vn piede sopra vn Granchio grande, fatto come quello, che si dipinge nel Zodiaco; sia vestita di color turchino, & in mano tenga la luna.

Il Granchio è animale, che camina innanzi & in dietro, con eguale dispositione, come fanno quelli, che essendo irresoluti, hor lodano la contemplatione, hora l'attione, hora la guerra, hora la pace, ~~hor la~~ scienza, hor l'Ignoranza, hor la conuersatione, & hora la solitudine, acciòche non resti cosa alcuna intentata al biasimo nato, & nudrito nelle loro lingue, & all'incostanza disseminata in tutto quello, che fanno: Questa sorte di huomini è molto dannata da Giouanni Scholastico, anzi da Christo Nostro Signore; con l'essempio di quel, che pone le mani all'aratro, & si pentisce.

Il vestimento turchino è posto per la similitudine dell'onde marine, lequali sono incostantissime, & di tempo in tempo patono alteratione, come si vede.

La Luna medesimamente è mutabilissima, per quanto ne giudicano gl'occhi nostri; però si dice, che lo stolto si cangia, come la Luna, che non stà mai vn'hora nel medesimo modo; Vi si può ancora dipingere vna Nottola, la quale vola irresolutissima, hor da vna banda, hor dall'altra, come dice Basilio *de const. monast.*

INCOSTANZA.

Vedi instabilità.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

VNA donna à sedere, con vn bastone nella sinistra mano, il quale tiene lontano vn poco da se, & nella destra mano vna patera, ouero patena, che dir vogliamo distesa per porgere con essa qualche cosa.

Tiene

Tiene il bastone lontano, perche l'Indulgentia allontana il rigore della Giustitia, e porge auanti la patena, per la liberalità, che fa con possanza quasi Diuina.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Seuero.

SI dipinge Cibele torrita stando sopra d'vn Leone, con la sinistra mano tiene vn'hasta, & con la destra vn folgore, il quale mostri di non lanciarlo: mà di gittarlo via con lettere, che dicono INDVLGENTIA AVGVSTORVM.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Gordiano.

VNA donna in mezzo di vn Leone, & d'vn toro, perche l'Indulgentia addomestica gl'animali, & gl'animi feroci, ouero perche l'Indulgentia addolcisse il rigore.

INDITIO D'AMORE.

Vedi à giuditio d'Amore.

INDOCILITA'.

DONNA di aspetto rozzo, che stia à giacere in terra, & con la sinistra mano tenga per la briglia vn'asino, che habbia vn freno in bocca, si appoggierà con il gomito del braccio destro sopra d'vn porco anch'egli prostrato in terra, hauerà in capo vn velo di color nero.

Si dipinge in terra, perche l'Indocilità non è atta à caminare per la via della virtù, mà à star sempre vilmente con l'ignoranza mostrata per l'asino, come anco per far mentione, oltre à ciò, che gli Egittij metteuano l'asino con il freno in bocca per l'Indocilità, come animale in tutto disadatto all'imparare, e per questa cagione i Matematici dicono, che quando alcuno nasce sotto al 16. grado del Leone, come presaghi della costui inattitudine all'imparare, fingono,

che all'hora nasca vn'asino con la briglia in bocca.

Si appoggia al porco, perciòche come narra Pierio Valeriano lib. 9. questo animale è più d'ogni altro insensato, & indocile, & non come l'altre bestie, che mentre viuono, hanno qualche particolare industria.

Il velo nero, che le cuopre la testa, dimostra, che si come questo colore non prende mai altro colore, così chi è indocile, non è atto, ne capace à riceuere disciplina, & dottrina alcuna, ne qual si voglia ammaestramento, che lo potrebbe solleuare dalle cose vili, & basse.

INDVSTRIA.

DONNA giouane, & ignuda con l'elmo in capo, & hauendo intorno al braccio sinistro riuolto vn manto bianco, dipinto di verdi frondi, vi sia scritto per motto nel lembo: PROPRIO MARTE; nella mano destra terrà vna spada ignuda, dimostrandosi ardita, & pronta à combattere.

L'industria è parte del valore; & però l'imagine sua alla imagine di esso si assomiglia.

Si dipinge ignuda, per dimostrare, che ella per lo più nasce da' bisogni, & dalle scommodità.

Tien l'elmo in capo, perciòche la principal parte sua è l'ingegno, & la prudenza, che la tiene fortificata; stà con la spada ignuda prontamente per combattere; perche Industria è star desto, sapersi difendere con auantaggio ne' duelli della Fortuna.

Il manto bianco dipinto à verdi frondi è la speranza fondata nella candidezza de' costumi, & della dritta intentione, non potendo essere Industria lodeuole, se non doue il fine dell'efficacia, & della sagacità humana sia reale, honestà & virtuosa: si conosce ancora per questa figura, che l'Industria consiste in prouedersi del bene co' commodi; & in liberarsi dal male co' pericoli; però gran vantaggio nella vita politica si stimano hauere coloro, che per propria virtù, con la cappa, e con la spada si sono acquistati la fama vniuersale degli huomini, & qualche commodità da mantenersene in pace.

Industria.

DOnna con vestimento trapunto, & ricamato con molto artificio; nella destra tenga vn sciame d'Api, l'altra mano sia posata sopra vn argano di quelli, che s'adoperano per muouere i pesi; sia scalza, hauendo in capo vna statuetta di Pluto.

Il vestimento, lo sciame, & l'argano danno facilmente cognitione di questa figura, & la statua di Pluto, tenuto da' gentili Dio delle ricchezze, dimostra, che queste sono principale oggetto dell'industria dell'huomo. I piedi nudi sono segno, che l'Industria non discerne, se non quanto abbraccia l'vtile; nè si alza à fine di cosa più nobile, e però così ignudo si posa il piede sopra la Terra.

Industria.

DOnna, che nella destra mano tiene vno scettro, in cima del quale è vna mano aperta, & in mezzo di essa vn occhio; al fine della mano, & dello scettro vi sono due alette, simili à quelle del Caduceo.

Lo scettro è segno di grandezza, & di prontezza; la mano d'Industria, & d'artificio, però questa sostentandosi sopra di quello, dà inditio, che i Principi, & quei, che dominano à gli altri, alzano da terra l'Industria humana, quando piace loro.

E' opinione di Artemidoro, che le mani significhino artificio, conforme all'vso de gli Egittij, perche quasi tutte l'arti con l'aiuto delle mani si mettono in opera. Onde Aristotele chiamò la mano strumento de gli strumenti.

L'occhio dimostra la Prudenza, per la quale l'Industria si deue reggere; & l'ali, che significano velocità accrescono in parte i meriti dell'Industria.

Industria.

NEll'imagine di Mercurio, che nella destra tiene il Caduceo, & con la sinistra vn Flauto; gli Antichi figurarono le due cagioni, che generano l'Industtia, cioè l'vtile per se, & il diletto per altrui, quello si mostra nel Caduceo, col quale fingono i Poeti, che Mercurio suscitasse gli huomini già morti, questo col Flauto istrumento atto per addolcire gli animi, & sminuire le molestie.

INFAMIA.

DONNA brutta, e mal vestita: tenga le mani l'vna contro l'altra, con il dito di mezzo d'ambedue le mani disteso, & con gl'altri tutti stretti, & raccolti.

Brutta, e mal vestita si dipinge, perciòche brut-

bruttissima e veramente l'Infamia, & accostandosi ella alla pouertà la rende brutta, & mendica, come dice Plauto in Persa con i seguenti versi.

Quamquam res nostræ sunt pater pauperculæ
Modicæ, & modestæ, melius est tamen ita viuere
Nam vbi ad paupertatem accessit infamia
Grauior paupertas fit, fides subiectior.

Il dito di mezo appresso gli antichi era Geroglifico dell'infamia, detto da gli Atheniesi Catapigonite, voce che significa scorto, lasciuo Cinedo, scimalissare dicono i greci quando con questo, ò con altro dito si tasta se la gallina hà l'ouo. Restando il dito di mezo alto, e disteso con gli altri calati, e stretti nel pugno rassembra la figura del membro virile, il qual gesto fù segno d'ignominia, e disprezzo. Facendo instanza certi forastieri di veder Demostene, Diogene Cinico dirizzò il dito di mezo, e disse eccoui l'Oratore de gli Atheniesi. L'istesso Cinico dice in Laertio che moltissimi impazziuano col dito, se alcuno slongerà il dito di mezo, parerà pazzo, mà se slongarà l'indice non parerà così. Persio nella Sat. 2. chiama questo deto infame

Infami digito, & lustralibus ante saliuis
Expiat.

L'altro Poeta Satirico Giuuenale Sat. 10.

Mediumq; ostenderet vnguem.

Martiale lib. nono epig. 69. lo chiama impudico.

Derides quoq; fur & impudicum
Ostendis digitum mihi minanti.

& prima lib. 2. 28.

Rideto multum qui te Sextille Cinædum
Dixerit & digitum porrigito medium.

Veggasi Alessandro nelli Geniali lib. 4. cap. cap. 26. Celio Rodigino lib. 17. cap. 12. da quali Pierio Valeriano lib. 36.

INFAMIA.

DONNA brutta con l'ali negre alle spalle, & ricoperta di piume di vccello Ardiolo infino alla cintola, & dalla cintola in giù sarà vestita d'vna trauersina di giallolino fregiata del colore del verderame, mà stracciata, & in braccio terrà l'Ibis vccello.

L'Infamia è il concetto cattiuo, che si hà delle persone di mala vita; però si dipinge con l'ali nere; notandoci, che il suo è volo di fama infelice, & cattiuo.

Le piume dell'vccello sudetto mostrano, che l'Infamia nasce in gran parte dall'incostanza; perche questa è inditio di pazzia, & si vede in questo vccello, che è incostantissimo. Però Martiale dimandò Ardiolo vno, che andaua da vna all'altra attione senza far cosa buona.

Il color giallo, & il verderame si adoperano per l'inganno, & per l'Infamia vniuersalmente & ancora l'vccello Ibis, il quale è sordidissimo, come scriuono alcuni, & si adopera in simil proposito; e come la veste stracciata infamia gli huomini appresso il volgo; così i vitij dell'anima tolgono il credito appresso à sapienti, & rendono l'huomo dispiaceuole à Dio, doue principalmente si sostenta la nostra buona fama.

Infamia.

DOnna ignuda, & leprosa per tutta la vita, con l'ali nere, con capelli sparsi, in atto di sonare vn corno, habbia scritto nella fronte la parola TVRPE, & si scuopra vn fianco con vna mano.

La lepra nell'antico testamento era figura del peccato, il quale genera principalmente l'Infamia.

Il corno, che suona, mostra, che la sua è notitia infelice presso à gli huomini, come questo è suono rozzo, & ignobile.

Il motto scritto in fronte ci dichiara, che l'Infamia da tutti è meglio veduta, che da quelli, che la portano adosso, però volontariamente si scuopre il fianco, sciogliendo il freno a' vitij senza vedere, ò pensare il dannoso successo della propria riputatione.

INFERMITA'.

DONNA pallida, & magra con vn ramo d'Anemone in mano, & vna ghirlanda della medesima herba; perche scriue Oro Egittio ne' suoi Geroglifici, che gl'Antichi per quest'herba significauano la malattia, & è quella, nella quale fingono i Poeti essersi tramutato Adone, drudo di Venere, essendo dal Cignale ammazzato, come racconta Teocrito, fa il fior purpureo, & bello, mà poco dura il fiore, & herba, & forse per questo significa l'Infermità.

INFELICITA'.

DONNA pallida, & macilente, con il petto nudo, e le mammelle lunghe, & asciutte, tenga in braccio vn fanciullo magro, mostrando dolore di non poterlo alimentare, per il man-

mancamento di latte, & essendo senza la mano del braccio sinistro, lo stenda in atto di pietosa compassione, hauendo il vestimento stracciato in molti luoghi.

Con quanto si è detto, si dimostra il mancamento de i beni della Natura, & della Fortuna, da i quali la quiete, & la tranquillità nostra dipende.

INFORTVNIO.

HVOMO con vna veste di tanè scuro, & dipinta di rouine di case, le giunga fino al ginocchio, con le braccia, le gambe, & i piedi nudi, senza cosa alcuna in capo, nella destra tenga vn Cornucopia riuolto verso la terra, che sia voto, & nella sinistra vn Coruo.

L'Infortunio, come si raccoglie d'Aristotele, è vn euento contrario al bene, & ogni contento: & il Coruo non per essere vccello di male augurio, ma per essere celebrato per tale da' Poeti, ci può seruire per segno dell'Infortunio: si come spesse volte, vn tristo auuenimento è presagio di qualche maggior male soprastante, & si deue credere, che vengano gl'infelici successi, & le ruine per Diuina permissione, come gli Auguri antichi credeuano, che i loro augurij fussero inditio della volontà di Gioue. Quindi siamo ammoniti à riuolgerci dal torto sentiero dell'attioni cattiue, al sicuro della virtù, con la quale si placa l'ira di Dio, & cessano gl'infortunij.

I N G E G N O.

VN giouane d'aspetto feroce, & ardito, sarà nudo, hauerà in capo vn elmo, & per cimiero vn'Aquila, à gl'homeri l'ali di diuersi colori.

Terrà con la sinistra mano vn'arco, & con la destra vna frezza, stando con attentione in atto di tirare.

Ingegno è quella potenza di spirito, che per

natura

natura rende l'huomo pronto, capace di tutte quelle scienze, ou'egli applica il volere, e l'opera.

Giouane si dipinge per dimostrare, che la potenza intellettiua non inuecchia mai.

Si rappresenta con la testa armata, & in vista fiero, & ardito, per dimostrare il vigore, e la forza.

L'Aquila per cimiero denota la generosità, e sublimità sua; perciòche Pindaro paragona gli huomini di alto ingegno à questo vccello, hauendo egli la vista acutissima, & il volo di gran lunga superiore à gl'altri animali volatili.

L'arco, e la frezza in atto di tirare, mostra l'inuestigatione, e l'acutezza.

E gli Egittij, & Greci per Geroglifico dell'ingegno e della forza de l'intelligenza dipingeuano Hercole con l'arco in vna mano, & nell'altra vna frezza con tre punte, per dimostrare, che l'huomo con la forza, & acutezza dell'ingegno va inuestigando le cose celesti, terrene, & inferne, ouero, le naturali, diuine, e matematiche, come si riferisce nell'aggiunta de' Geroglifici.

INGANNO.

HVOMO vestito d'oro, & dal mezzo in giù finiranno le sue gambe in due code di serpente: à canto hauerà vna Pantera, con la testa frà le gambe. Ingannare è far cosa spiaceuole ad alcuno sotto contraria apparenza: però hà imagine di sembiante humano, & vestito d'oro, mà finisce in coda di serpente, mostrando in prima faccia l'inganatore bontà, & cortesia, per allettare i semplici, & inuiluparli nell'orditura delle proprie insidie, come la Pantera, che occultando il capo, & mostrando il dorso, alletta con la bellezza della pelle varie fiere, le quali poi con subito empito prende, & diuora.

Inganno.

DOnna, con vna maschera di bellissima giouane, & riccamente ornata, & sotto si scuo-

scuopra parte del viso di vecchia molto difforme, & canuta.

In vna mano tiene vn vaso, che n'esce dall'acqua, & con l'altra in quel cambio sporge vn vaso di fuoco. La sua veste sarà dipinta à maschere di più sorti, perche in ogni occasione l'huomo, che per habito, ò per natura procede doppiamente, la sua fraude, & l'inganno apparecchia.

Inganno.

HVomo coperto da vna pelle di capra, in modo che à pena gli si veda il viso. In mano tenga vna rete con alcuni sarghi pesci, in forma simili all'orata dentro di essa.

Così scriue l'Alciato, & ne dà ragione con versi latini. Il concetto dice così.

Ama il sargo la capra, e'l Pescatore,
Che ciò comprende la sua pelle veste;
Onde ingannato il misero amatore
Conuien che preso alle sue insidie reste:
Così la meretrice con inganni
Prende l'amante cieco à proprij danni.

Inganno.

HVomo vestito di giallo, nella mano destra tenga molti hami, & nella sinistra vn mazzo di fiori, dal quale esca vn serpe.

Si dipinge con gli hami in mano, come quelli, che coperti dall'esca pungono, & tirano pungendo la preda, come l'ingannatore tirando gl'animi semplici doue ei desidera, li fa incautamente precipitare: Onde Horat. *de Competa* così dice.

Occultum visus decurrere piscis ad hamum.

Il mazzo di fiori con la serpe in mezzo, significa l'odor finto della bontà, donde esce il veleno vero de gli effetti nociui.

INGIVRIA.

DONNA giouane, d'aspetto terribile con gli occhi infiammati, vestita di rosso, con la lingua fuori della bocca la quale sarà simile à quella del serpe, & dall'vna, & dall'altra parte hauerà molta saliua. In mano tenga vn mazzo di spine, & sotto i piedi vna bilancia, Aristotele nella sua Rettorica dice, che è proprio de' giouani, per l'abbondanza del sangue, & del calor naturale esser arditi, e confidenti nell'ingiuriare altrui, come anco, perche amando i giouani l'eccellenza, vogliono soprastare à gli altri, nel modo, che possono, & però giouane l'Ingiuria si rappresenta col brutto aspetto, & gli occhi infiammati mostrano, che l'ingiuria nasce da perturbatione d'animo, la quale perturbatione si mostra particolarmente nel viso: là lingua simile à quella della serpe, è segno, che l'ingiuria consiste in gran parte nelle parole; le quali pungono non altrimenti, che se fossero spine; sono segno ancora le bilancie sotto à i piedi, che l'ingiuria è atto d'ingiustitia, dandosi altrui quei biasimi, che ò non si meritano, ò non si sanno.

INGIVSTITIA.

DOnna difforme, vestita di bianco sparsa di sangue, con vn turbante in capo all'vso de' Barbari; nella mano sinistra tiene vna gran tazza d'oro, alla quale terrà gli occhi riuolti, & nella destra hauerà vna scimitarra, & per terra le bilancie rotte.

Difforme si dipinge, perche l'Ingiustitia, onde il male vniuersale de' Popoli, & le guerre ciuili souuente deriuano, bruttissima si deue stimare.

La scimitarra significa il giuditio torto; & il vestimento Barbaro la crudeltà, la veste bianca macchiata di sangue significa la purità corrotta della giustitia alla quale corruttela appartiene pure la tazza d'oro, hauendo gl'occhi, cioè la volontà, & il pensiero l'ingiusto Giudice per l'auaritia molti alla vaghezza dell'oro solamente; perche non potendo insieme sostenere le bilancie, e la ragione, cadono; onde vengono calpestrate, come se cosa fossero di minor prezzo.

INGIVSTITIA.

DONNA vestita di bianco tutta macchiata, tenendo nella destra mano vna spada, & vn rospo nella sinistra, per terra vi saranno le tauole della legge rotte in pezzi, & vn libro, sarà cieca dall'occhio destro & sotto alli piedi terrà le bilancie.

Il vestimento bianco macchiato dimostra non essere altro l'Ingiustitia, che corrottione, & macchia dell'anima, per la inosseruanza della legge la quale viene sprezzata, & spezzata dalli malfattori, & però si dipinge con le tauole della legge, & con le bilancie al modo detto.

Vede l'Ingiustitia solo con l'occhio sinistro, perche non si fonda se non nelle vtilità del corpo, lasciando da banda quelle, che sono più reali, & perfette, & che si estende a' beni dell'anima, la quale è veramente l'occhio dritto, & la luce migliore di tutto l'huomo.

Il rospo il quale è segno d'auaritia, per la ragione detta altroue, c'insegna, che l'Ingiustitia hà l'origine sua fondata ne gl'interessi, e nel desiderio delle commodità terrene, & però non è vn vitio solo, & particolare nella parte del vitio, mà vna maluagità, nella quale tutte le scelleraggini si contengono, & tutti vitij si raccolgono.

INGORDIGIA.

DONNA vestita del color della ruggine, nella sinistra mano tenga vn Folpo, & à canto vi sarà vno struzzo.

L'Ingordigia propriamente è detta vn disordinato appetito delle cose, che al nutrimento si appartengono più vitioso di quello, che dimandiamo Gola, ò Crapula, & si dipinge vestita del color della ruggine, perche diuora questa il ferro senza suo vtile. come l'ingordo ogni cosa tranguggia senza gusto, al che appartiene ancora lo struzzo, che il ferro diuora, & digerisce.

Il Folpo in Oro Apolline significa il medesimo; perche mancandogli i cibi si nudrisce della carne sua medesima.

Ingordigia.

DOnna di brutto aspetto, vestita del color della ruggine, che vomiti il pasto per la bocca; tenga nella destra mano il pesce detto scaro, & nella sinistra mano vna lampreda, da Latini detta Mustela marina, ouero *Hebrias*.

Il pesce Scaro à noi è incognito; perche dicono, che non si troua se non nel mare Carpathio, & non esce quasi mai dal promontorio di Troade; dalli Scrittori è tenuto pesce ingordissimo, perche solo (secondo che riferisce Aristotele) tra' pesci osserua l'vso di caminare come gli animali quadrupedi, & si pasce dell'herbe, & ancora perche con molta auidità diuora tutti i pesci piccoli, che se gli fanno incontro per Ingordigia, & poi li vomita per la satietà, & somiglia il suo corpo in gran parte à quello del l'Orata.

La Lampreda, come dice Oro Egittio, partorisce per bocca, & subito partorito, diuora quell'istessi suoi figliuoli, se non sono presti à fuggire.

Ingordigia.

DOnna col ventre grosso, il che significa Ingordigia parasitica, & tenga in mano vn vaso di trasparente vetro, dentro al quale siano molte sanguisughe, ouero sanguettole, perche come la sanguisugha, posta à sorbire il sangue altrui non si stacca mai per sua natura, fin che non crepa; così gl'ingordi non cessano mai, finche l'ingordigia istessa non gli affoga.

INGORDIGIA, OVERO AVIDITA'.
Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

VNA

VNA donna, che habbia nella mano vn ramo di quercia pieno di ghiande; con la destra mostri d'hauerne buttata vna ad vn porco il quale la tenga in bocca in modo, che si vegga, e stia con la testa alta, e con gli occhi fissi verso la figura.

Habbiamo figurata l'Ingordigia con tale animale, che mangia vna ghianda, e guardi all'altre, perche è tanto ingordo, che mentre ne tiene vna in bocca, desidera di pigliare l'altra ingordo costume scoperto da Alceo Poeta Greco quando disse.

Ἆς τὰν βάλανον, τὰν μὲν ἔχει, τὰν δ' ἔραται λαβεῖν.

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Pigliasi il porco per l'Ingordigia, come animale, il quale ingordamẽte diuora tutto il giorno, e mangia d'ogni cosa, e per tal conto molto s'ingrassa, onde volgarmente si suol dire d'vno, che sia di buona boccatura; diluuia, come vn porco. Horatio Poeta volendo dare auiso ad Albio Tibullo, ch'egli attendeua à far buona vita, & ingrassarsi, conchiude l'Epistola con questi versi.

Me pinguem, & nitidum bene curata cute vises
Cum ridere voles Epicuri de grege porcum.

Doue si chiama porco della greggia d'Epicurò: E porci furono chiamati i Beotij nell'Arcadia: Leggesi ne gli Adagij, Vita suilla, per vna vita ingorda da porco, e quelli, che menano si brutta, e sozza vita, sono poi tenuti stolidi, grossi, e indocili simili à gl'ingordi porci. Mà ancorche in questa si rappresenti spetialmente l'Ingordigia della Crapula, nondimeno si può applicare all'Ingordigia di qual si voglia acquisto, e guadagno di robba, imperciòche, si come il porco spento dall'Ingordigia, và sempre scauando la terra col grugno, e con le zampe per ingrassarsi: così gli huomini ingordi delle cose terrene, cercano di scauare i denari di sottoterra; cacciano il capo etiamdio in luoghi, che à loro non appartengono; per impadronirsi di quelle, si rimescolano di quà, e di là sfacciatamente, e fanno tanto di mano, e di piedi, che ottengono cose indebite per satiare la loro ingorda voglia. Appena haueranno tirati li frutti maturi d'vna vsura, che desiderano gli altri non maturi, tanto sono intenti all'Ingordigia, Alceo suddetto l'applicò all'Ingorda Auidità, che haueua delle donne, come ghiotto di quelle.

Sus glandem aliam quidem, habet aliam autem optat accipere.

Ego quoque puellam pulcram aliam quidem habeo, aliam autem cupio accipere.

INGRATITVDINE.

DONNA vestita del color della ruggine. tenga in seno vna serpe, in modo di accarezzarla; in capo hauerà la testa d'vn Hippopotamo, & il restante della pelle del detto animale gli seruirà per manto. Vedi in Oro Apolline.

Ingratitudine.

DOnna vecchia, che nella man destra tiene due vnghie d'Hippopotamo, altrimenti cauallo del Nilo, per mostrare quanto sia cosa abomineuole l'Ingratitudine. In Oro Apolline si legge, che gli Antichi adoperauano ancora l'vnghie dell'Hippopotamo, & già la ragione si è detta nell'imagine dell'impietà: figurarono ancora gli Antichi l'Ingratitudine in Atteone diuorato dalli proprij cani, onde nacque il Prouerbio in Teocrito; *Nutri canes, vt te edant.*

Ingratitudine.

DOnna vestita di hedera, tenendo in vna mano due vipere, l'vno maschio, e l'altro femina, & il maschio tenga la testa in bocca del la femina.

Ingratitudine è propria malignità nell'animo rozzo, & vile. che rende l'huomo sconoscente de' beneficij verso Dio, e'l prossimo, si che scordando il ben presente, brama sempre il futuro con appetito disordinato.

L'hedera porta il significato dell'Ingratitudine, perche quel medesimo albero, ò muro che gli è stato sostegno nell'andar in alto, & à crescere, ella alla fine in remuneratione di gratitudine, lo fa secare, & cadere à terra.

Significa questo medesimo la Vipera, la quale per merito della dolcezza, che riceue ne' piaceri di Venere col compagno, bene spesso tenendo il suo capo in bocca, lo schiaccia, & esso ne rimane morto: E poi che mi souuiene vn Sonetto à questo proposito del Signor Marco Antonio Cataldi, non m'incresce scriuerlo per sodisfattione de' Lettori.

O' di colpe, e d'errori albergo, e sede,
Rubella al giusto, à la Natura: à Dio,
Peste infernal, morbo peruerso, e rio,
D'Aletto, e di Satan figlia, et herede.

O' di

O' di Pietà nemico, e di mercede,
Mostro à riceuer pronto, à dar restio,
O' di promesse, e beneficij oblio,
Chè non curi amistà, ne serui fede.
Tu Lupo, Arpia, Grifon d'opre, e d'aspetto
Tu di virtù, tu d'animo honorato
Feccia schiuma, fetor, macchia, e difetto.
Tu sei con l'Auaritia a vn parto nato,
Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,
Ch'è de vitij il peggior esser ingrato.

INIMICITIA.

DONNA vestita di nero, piena di fiamme di fuoco, con la destra mano in atto di minacciare, con la sinistra tiene vn anguilla, & in terra siano vn cane, & vna gatta, che si azzuffino insieme.

Il vestimento nero con le fiamme significa l'ira mescolata con la malinconia, che insieme fanno l'Inimicitia durabile, la quale non è solo quell'ira, che hà nel profondo del cuore, fatte le radici con appetito di vendetta, in pregiuditio del prossimo, & che ciò si mostri per lo fuoco, & lo manifesta la definitione, oue si dice, l'ira essere vn feruor del sangue intorno al cuore, per appetito di vendetta, & la malinconia è addimandata da Medici Atra bilis, però si può significare nel color nero, & fa gli huomini ricordeuoli dell'ingiurie.

L'anguilla, il cane, & la gatta dimostrano il medesimo effetto essendo quella solita d'andar lontana da gli altri pesci, per Inimicitia, come dice Oro Apolline, & questi insieme essendo in continuo contrasto naturalmente.

INIMICITIA MORTALE.

DONNA armata, sarà di aspetto fiero, & tremendo, vestita di color rosso, che con la destra mano tenga due saette vgualmente distanti, & che la punta dell'vna tocchi scambieuol-

INTELLETTO.

GIOVANETTO ardito, vestito d'oro, in capo terrà vna corona di oro, ouero vna ghirlanda di senape, i suoi capelli saranno biondi, e acconci con bell'anellature, dalla cima del capo gl'vscirà vna fiamma di fuoco, nella destra mano terrà vno scettro, e con la sinistra mostrerà vn'aquila, che gli sia vicina. L'Intelletto è per natura incorruttibile, & non inuecchia giamai, & però si dipinge giouane.

Il vestimento d'oro significa la purità, & simplicità dell'esser suo, essendo l'oro purissimo frà gli altri metalli, come s'è detto.

I capelli son conforme alla vaghezza delle sue operationi.

La corona e lo scettro sono segni del dominio, ch'esso hà sopra tutte le passioni dell'anima nostra, & sopra l'istessa volontà, la quale non appetisce cosa, che prima da esso non venga proposta.

La fiamma è il natural desiderio di sapere, nato dalla capacità della virtù intellettiua, la quale sempre aspira alle cose alte, e diuine, se da' sensi, che volentieri l'obedifcono, alla consideratione di cose terrene, e basse non si lascia suiare.

Il mostrar l'aquila co'l dito, significa l'atto dell'intendere, essendo proprio dell'intelletto il ripiegar l'operatione in se stesso, vincendo l'aquila nel volo, la quale supera tutti gli altri vcelli, & animali in questo, come anco nel vedere.

La Senape infiamma la bocca, e scarica la testa, & per questo significa l'operatione grande d'vn Intelletto purificato nel tempo, che non l'offuscan le nebbie delle passioni, ò le tenebre dell'Ignoranza. Vedi Pierio lib. 37.

INTELLETTO.

HVOMO armato di corazza, e vestito d'oro, in capo tiene vn'elmo dorato, e nella destra vn'hasta.

Quest'huomo di questa maniera descritto dimostra la perfettione dell'intelletto, il quale armato di saggi consigli facilmente si difende in tutte le belle, e lodeuoli opere, che egli fa, ouero perche in guerra, come in pace è necessarijssimo.

Hà l'elmo dorato in testa, per mostrare, che l'Intelletto rende l' huomo sodo, e sauio, e lo fa lodeuole, e piaceuole à gli altri, che lo conosco no di prezzo, come è di prezzo l'oro, e saldo, com'è saldo l'acciaio; l'hasta si pone, perche dall'Intelletto nasce tutta la virtù, che può venir in difesa dell'huomo, il quale come Re siede nella più nobil parte, & hà carico di comandare, & di dar legge ad vn popolo di passioni, che in noi senza esso farebbe tumulto, e continoui solleuamenti.

I N T E L L I G E N Z A.

DONNA vestita d'oro, che nella destra mano tenga vna sfera, e con la sinistra vna serpe, sarà inghirlandata di fiori.

Intelligenza dimandiamo noi quella vnione, che fà la mente nostra con la cosa intesa da lei, & si veste d'oro perche vuol'essere lucida, chiara, & risplendente, non triuiale, mà nobile, & lontana dal sapere del volgo, e delle persone plebee, che tutto distingue nelle qualità singolari dell'oro.

Si potrebbe poco diuersamente ancora mostrare la figura di quella Intelligenza, che muoue le sfere celesti, secondo i Filosofi, mà perche principal intento nostro è di quelle cose, che dipendono dall'opere, e dal sapere humano, parliamo di questa sola, la qual con la sfera, e con la serpe, mostra, che per intendere le cose alte, e sublimi, bisogna prima andar per terra come fa la serpe, e nell'intender nostro andare con principij delle cose terrene, che sono meno perfette delle celesti, però si fa nella mano sinistra la serpe, & nella destra, ch'è più nobile, la sfera.

La ghirlanda di fiori in capo, moſtra in che parte del corpo ſia collocata quella potenza, con la quale noi intendiamo, & i fiori moſtrano, che di ſua natura l'intendere è perfettione dell'animo, e dà buon odore, per generar buona fama, e buon concetto di ſe ſteſſo nella mente degli altri.

Intelligenza.

DOnna, che nella deſtra tiene vn liuto, e nella ſiniſtra vna tauola ſcritta.

Moſtra che l'Intelligenza naſce per lo più, ò dall'eſperienza, ò dallo ſtudio de' libri, come facilmente ſi comprende per le coſe già dette.

INTREPIDITA', E COSTANZA.

GIOVANE vigoroſo, veſtito di bianco, e roſſo che moſtri le braccia ignude, e ſtarà in atto d'attendere, e ſoſtenere l'impeto d'vn Toro.

Intrepidità è l'ecceſſo della Fortezza, oppoſto alla viltà, e codardia, & all'hora ſi dice vn'huomo intrepido, quando per fine conforme alla dritta ragione non teme quello, che da animi ancor ſicuri ſi ſuol temere.

Sotto le braccia ignude, per moſtrare la confidenza del proprio valore; e combatte col Toro, il quale eſſendo moleſtato diuiene ferociſſimo, & hà biſogno per reſiſtere, ſolo delle proue d'vna diſperata fortezza.

INVENTIONE.

DONNA giouane vestita con pomposa apparenza, & di color bianco, nel cui vestimento vi sia scritto vn motto che dichi NON, ALIVNDE, hauerà il capo adorno di veli di diuersi colori, i quali con bellissimi riuolgimenti mostraranno arte, & bellezza, & alle tempie vn par d'alette, terrà con la sinistra mano il simulacro della natura, & il braccio destro steso, & alquanto alto, & la mano aperta, haurà le braccia ignude, & ambidue cinte di maniglie d'oro, & nel maniglio del braccio destro vi sarà scritto vn motto che dichi AD OPERAM, si rappresenta giouane, perciòche nella giouentù per il calor del sangue gli spirti si solleuano, & ascendono all'intelletto, oue fatto ch'hà la ratiocinatione il discorso, si formano tutte l'inuentioni.

Si veste di color bianco, perciòche l'inuentione deue essere pura, & non seruirsi delle fatiche altrui, & però dicesi *facile est inuentis addere*, si che l'Inuentione deue essere tutta di se stessa, & non dipendere se non dall'operatione sua propria, come benissimo dimostra il motto che hà nel vestimento, *non aliunde*, l'adornamento de i veli di varij colori, significa che l'Inuentione non è vna sola, mà sono varie, & infinite, perciòche la varietà degl'intelletti inuentano, & oprano si il bene, come anco il male.

L'ali che porta in capo, denotano l'eleuatione de tutte le parte intellettuali, perciòche mosse dal senso per l'acquisto di quello che egli desidera si solleuano à trouare, & inuentare tutto quello che da esso gl'è proposto.

Tiene con la sinistra mano il simulacro della Natura, per dimostrare ch'ella è inuentrice de tutte le cose, Et perche il ritrouare qualche Inuentione, senza metterla in luce, e cosa che nulla gioua, conforme à quel detto de Legisti che *Propositum in mente retentum nihil operatur*, & di ciò non è marauiglia, perche come dico-

noi

no i Filosofi, *Virtus in operatione consistit*, onde l'Inuentione per meritar lode deue metterſi in opera, & in eſecutione, perciò à detta figura le facciamo tenere il braccio deſtro ſteſo, & alquanto alto cō la mano aperta, eſſendo appreſſo gli Egittij la mano dipinta, ò ſcolpita, la dimoſtratione dell'huomo ſtudioſo dell'edificare, come quella di cui aſſaiſſimo ci ſeruiamo nel l'opere per il beneficio di cui gl'artificij di tutte le coſe ſi ritrouano, & le imagini de penſieri nel l'animo conceputé, ſi fanno viſibili à gl'occhi; & perciò habbiamo meſſo il motto nel braccio deſtro che dice AD OPERAM; le braccia ambidue nu di, & cinti dalle maniglie d'oro, ſignificano il premio, che ſoleuano dare gl'Antichi à quelli, i quali haueuano inuentato, & operato coſe lodeuoli, & virtuoſe, & ciò riferiſce Pierio Valeriano lib. quaranteſimo.

INVENTIONE.

Come rappreſentata in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

VNA bella donna, che tiene in capo vn par d'ali, come quelle di Mercurio, & vn'orſa a' piedi, e lecca vn'orſacchino, che moſtra, che di poco ſia ſtato dalla dett'orſa partorito, & leccando moſtra ridurlo à perfettione della ſua forma.

INVESTIGATIONE.

DONNA con l'ali alla teſta, il cui veſtimento ſia tutto ſparſo di formiche, tenga il braccio deſtro, e il dito indice della medeſima mano alto, moſtrando con eſſo vna Grue, che voli per aria, e col dito indice della ſiniſtra, vn Cane, il quale ſtia con la teſta baſſa per terra in atto di cercare la fiera.

L'ali, che porta in capo, ſignificano l'eleuatione dell'Intelletto, perche alzandoſi egli per l'acquiſto della Gloria, dell'honore, e dell'Im

mortalità, viene in cognitione delle cose alte, e celesti.

Diamo à questa figura il vestimento pieno di formiche, perche gli Egittij per esse significauano l'Inuestigatione, essendo questi animali diligentissimi inuestigatori di quanto fà bisogno al viuer loro.

Mostra la Grue, che vola, perche gli Egittij (come dice Pierio nel lib. dicessettesimo) voleuano, che ciò fosse dimostratione d'huomo curioso, e inuestigatore delle cose alte, e sublimi, e di quelle, che sono remote della terra, perciòche questo vccello vola molto in alto con velocità, e scorge molto da lontano.

Del significato del Cane, Sesto Pirhonese Filosofo nel primo lib. cap. 14. dice, che il cane nella guisa, che dicemo, denota Inuestigatione, perciòche quando seguita vna fiera, & arriuato ad vn luogo, doue sono tre strade, e non hauendo veduto per qual via sia andata; esso odorata, ch'habbia la prima strada, odora la seconda, e se in nessuna di esse sente, che sia andata, non odora la terza, mà risoluto corre argomentando, che necessariamente sia andata per essa.

INVERNO.

SI dipingerà per l'Inuerno Adone bellissimo giouane in habito di cacciatore, la statua del quale già era nel monte Libano col capo coperto, con apparenza mesta, tenendo la sinistra mano alla faccia, e con la destra sostenendo il vestimento, pareua, che in esso cadessero le lagrime, le qua'i cose tutte descriuono la figura del Verno, che così racconta Pierio Valeriano lib. Nono.

INVERNATA, DA MACROBIO.
Esposta dal Signor Gio: Zaratino Castellini.

BON-

derla guarda di non essere veduto da gli huomini.

E' mal vestita, perche questo vitio hà luogo particolarmente frà gli huomini bassi, e con la plebe.

La mano alla bocca è per segno, ch'ella non nuoce ad altrui: mà à se stessa, e che nasce in gran parte dall'otio.

Inuidia.

VN veleno, e l'Inuidia, che diuora
Le midolle, & il sangue tutto sugge,
Onde l'inuido n'hà debita pena
Perche mentre l'altrui sorte l'accora
Sospira freme, e come leon rugge
Mostrando c'hà la misera alma piena
D'odio crudel che'l mena
A veder l'altrui ben con occhio torto
Però dentro si fà ghiaccio, e furore
Bagnasi di sudore,
Che altrui può far del suo dolor accorto,
E con la lingua di veleno armata
Morde e biasma sempre ciò che guata,
Vn pallido color tinge la faccia,
Qual dà del duol interno certo segno
Et il misero corpo diuien tale
Che par che si distrugga, e si disfaccia;
Ciò che vede gli porge odio, e disdegno,
Però fugge la luce, e tutto à male
Gli torna, e con eguale
Dispiacer schifa il cibo, à noia il bere
Vnqua non dorme: mai non hà riposo,
E sempre il cor gli è roso
Da quell'inuida rabbia qual hauere
Non può mai fine, & al cui graue male
Rimedio alcun di Medico non vale.

Inuidia, dell'Alciato.

DOnna squallida, e brutta.
Che di carne di vipera si pasce;
E mangia il proprio cuore
Cui dolgon l'occhi liuidi à tutt'hore.
Magra pallida, e asciutta.
E douunque ella va, presso, ò lontano
Porta dardi spinosi nella mano.
Che del suo sangue tinge
In questo habito strano,
In tal forma l'Inuidia si dipinge.

INVOCATIONE.

DONNA vestita di rosso, in capo hà vna fiamma di fuoco, & vn'altra simile n'esce di bocca.

L'Inuocatione si fa chiamando, & aspettando con gran desiderio il diuino aiuto.

Però si dipinge conueneuolmente con due fiamme, che gli escono vna dalla bocca, e l'altra dalla cima del capo, che dimostrano la vera, e profitteuole Inuocatione consistere non solo nella voce, mà anco nell'intentione della mente, con che chiedendosi cosa giusta, & ispediente dalla diuina benignità facilmente s'impetra.

INTERESSE PROPRIO.

HVOMO vecchio, vestito di nero, che tenga con vna mano vna canna con l'hamo da pescare, e con l'altra vn rastello; dall'vn canto vi sia vn gallo, & dall'altro vn lupo.

Interesse è vn'appetito disordinato del proprio commodo, e si stende à molti, e diuersi obietti secondo gli appetiti de gli huomini: mà volgarmente all'acquisto, & conseruatione della robba, che però si dipinge vecchio, (come dice Aristotele nella Poetica) essendo quest'età naturalmente molto inclinata all'Auaritia capo particolare dell'interesse. La canna con l'hamo mostra, che l'interesse sforza spesse volte à far beneficio altrui: mà con intention di giouamento proprio, e non per la sola virtù, che non può hauer fine meno nobile di se stessa, perche con la canna i pescatori pongono il cibo al pesce, con intentione di prenderlo, e tirarlo fuori dell'acqua.

Questo medesimo effetto di propria affettione si dimostra nel rastello instrumento di Villa, il quale non serue per altro, che per tirare verso colui che lo maneggia.

Si veste di negro per mostrare, che si come esso colore non si può tramutare in altri colori, così l'interessato stà sempre fermo ne' suoi vtili, e commodi, oltre che l'interesse proprio macchia, che da ciascuna parte oscura il bianco della virtù, e perche l'interesse tiene altrui in gelosia del proprio commodo, & in continua vigilanza così d'animo, come de' sensi, se gli accompagna seco il gallo posto nel modo, che di sopra si è detto.

Se li mette à canto il lupo, perciòche l'Interesse hà la medesima natura, & proprietà di questo animale, essendo che del continuo è auido, & ingordo.

Interesse.

HVomo brutto, magro, nudo, mà che habbia à trauerso vna pelle di lupo, & del medesimo animale habbia l'orecchie, & che abbracci, & stringa con auidità con ambe le mani

mar i vn globo, che rappresenti il mondo, così vien dipinto da Gieronimo Maffei Lucchese Pittore, huomo di bello ingegno, & di bonissimo giuditio.

I R A.

DONNA giouane, di carnagione rossa, oscura, & perche appartiene à l'habitudine del corpo de gl'iracondi, come dice Aristotele nel sesto, e nono capitolo della Fisonomia, hauer le spalle grandi, la faccia gonfia, gli occhi rossi, la fronte rotonda, il naso acuto, & le narici aperte, si potrà osseruare ancora questo; sarà armata, e per cimiero portarà vna testa d'orso, dalla quale n'esca fiamma, e fumo; terrà nella destra mano vna spada ignuda, & nella sinistra hauerà vna facella accesa, & sarà vestita di rosso.

Giouane si dipinge l'Ira, perciòche (come narra Aristotele nel secondo libro della Rettorica) i giouani sono iracondi, & pronti ad adirarsi, & atti ad eseguire l'impeto dell'iracondia, & da essa sono vinti il più delle volte, & questo interuiene, perche essendo ambitiosi, essi non possono patire di esser disprezzati, anzi si dolgono acerbamente quando par loro di essere ingiuriati.

La testa dell'orso si fa, perche questo è animale all'Ira inclinatissimo, e però nacque il Prouerbio: *Fumantem vrsi nasum ne tetigeris*, quasi che il fumo, e'l fuoco, che si dipinge appresso, significhino Ira, e conturbatione dell'animo. Vedi Pierio nel lib. 11.

La spada ignuda significa, che l'Ira subito porge la mano al ferro, & si fa strada alla vendetta.

La facella accesa è il cuore dell'huomo irato, che di continuo s'accende, e consuma.

Hà la faccia gonfia, perche l'Ira spesso si muta, & cambia il corpo per lo ribollimento del sangue, che rende ancora gl'occhi infiammati.

Ira.

Ira.

DOnna vestita di rosso ricamato di nero, sarà cieca, con la schiuma alla bocca, haurà in capo per acconciatura vna testa di Rhinoceronte, e appresso vi sarà vn cinocephalo Sta. 7. Theb. descriuendo la casa di Marte nel paese de' Traci dice, che v'era frà molti l'Ira, & la chiama rossa dicendo.

E foribus cæcumque nefas iræque rubentes.

Perche nasce dal moto del sangue, e procura sempre la vendetta col danno e con la morte altrui, però và ricamato il vestimento di nero.

Il Rhinoceronte è animale, che tardi s'adira, e bisogna irritarlo innanzi gran pezzo: mà quando è adirato diuiene ferocissimo; però Martiale nel 1. lib. de suoi Epigrammi disse.

Sollicitant pauidi dum Rhinocerota magistri
Seque diu magnæ colligit ira feræ.

Gli Egittij quando voleuano rappresentar l'Ira dipingeuano vn cinocefalo per esser più d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pierio Valer lib. 6.

Cieca con la schiuma alla bocca si rappresenta, perciòche essendo l'huomo vinto dal l'Ira perde il lume della ragione, e cerca con fatti, e con parole offendere altrui, e però dicesi.

Vn crudel moto violente è l'Ira
Ch'infosca nube il tristo animo vela
E d'amaro bollore il cor circonda
Coprendo i labri d'arrabbiata spuma,
E focoso desio nel petto accende
Di rouina dannosa, e di vendetta
Che spinge l'huomo à furor empio, e presto
Che l'intelletto in folle ardir accieca,
E ogni diuina ispiration rimoue
Dall'alma vile, e la conduce à morte
Priuà di gratia, e di salute eterna.

Et il Petrarca nel Sonetto 197.

Ira è breue furor, e chi no'l frena
E furor lungo; che il suo possessore
Spesso à vergogna, e à morte tal'hor mena.

IRRESOLVTIONE.

DONNA vecchia à sedere, vestita di cangiante, con vn panno nero auuolto alla testa, & con ciascuna delle mani tenga vn coruo in atto di cantare.

Irresoluti si dicono gli huomini, che conoscendo la diuersità, & la difficultà delle cose, non si risoluono à deliberare quello, che più conuenga, & però si rappresenta, che stia à sedere.

Vestesi di cangiante, che mostri diuersi colori, come diuerse apparenze delle cose, che fanno gli huomini irresoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte esperienze fà gl'huomini Irresoluti nell'attioni. Onde conoscendosi molto più in questa età, che nell'altre, ragioneuolmente si dubita d'ogni cosa, & però non si và nell'attioni risolutamente come in giouentù.

Se le da i Corui per ciascuna mano in atto di cantare, il qual canto è sempre *Cras, Cras*, così gli huomini Irresoluti differiscono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operare, come dice Martiale.

Cras te victurum, cras dicis Posthume semper
Dic mihi cras istud Posthume quādo venit?
Quàm longè cras istud, vbi est, aut vnde petendum?
Nunquid apud Parthos, Armeniosq; latet?
Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris annos,
Cras istud quanti dic, mihi posset emi?
Cras viues, hodie iā viuere Posthume serū est,
Ille sapit quisquis Posthume vixit heri.

Il panno nero auuolto alla testa, mostra l'oscurità, e la confusione dell'intelletto per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irresoluto.

ISTITVTIONE.

DONNA

DONNA che con la destra mano tenga vn paneretto, ò cestello, che dir vogliamo, che dentro vi si vedano delle rondini. Sono alcuni, i quali hauendo in alcune anticaglie osseruato vn canestrello con delle rondini dentro, vogliono, che questo sia il Geroglifico dell'Istitutione, & prendono di questo l'argumento da' beneficij di Osiride, & di Cerere dati a' mortali, però che da questi habbiamo riceuuti, e leggi di ben viuere, & precetti di ben lauorare i campi; imperò che i Poeti chiamano Cerere legifera, & appresso Diodoro nelle lettere de gli Egittiani Osiri è detto, e tenuto Gioue giusto Padre Duce, e Consultore di tutto, le quali cose, ò vogliate accomodarle alla Istitutione, ò alla vguaglianza, tutte quadraranno beniss.mo, & saranno al proposito.

ITALIA CON LE SVE PROVINCIE, & parti dell'Isole.

Come rappresentata nelle Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.

VNA bellissima donna vestita d'habito sontuoso, e ricco con vn manto sopra, e sieda sopra vn globo, hà coronata la testa di torri, e di muraglie, con la destra mano tien vn scettro, ouero vn hasta, che con l'vno, e con l'altra vien dimostrata nelle sopradette Medaglie, e con la sinistra mano vn Cornucopia pieno di diuersi frutti, e oltre ciò faremo anco, che habbia sopra la testa vna bellissima stella.

Italia è vna parte dell' Europa, & fù chiamata prima Hesperia da Hespero fratello d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome & alla Spagna, & all'Italia: ouero fù detta Hesperia (secondo Macrobio lib. 1. cap. 2.) dalla

stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero per esser l'Italia sottoposta all'occaso di quella stella. Si chiamò etiandio Oenotria, ò dalla bontà del vino, che vi nasce, perche οἶνον, chiamano li Greci il vino, ò da Oenotrio, che fù Re de' Sabini. Vltimamente fù detta Italia da Italo Re di Sicilia il quale insegnò à gl'Italiani il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, perciòche egli venne à quella parte, doue poi regnò Turno, & la chiamò così dal suo nome, come afferma Vergilio nel lib. 1. dell'Eneide.

Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicũt.
Terra antiqua potens armis, atq; vbere glebæ
Oenotrij coluere viri, nunc fama minores
Italiam dixere, Ducis de nomine gentem.

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui, che vi regnò: mà Timeo, e Varrone vogliono, che sia detta così dai buoi, che in lingua greca anticamente si chiamauano Itali, per esserui gran quantità, e belli.

E per non essere io tedioso sopra i nomi, che habbia hauuto questa nobilissima parte di tutto il mondo, sopra di ciò non dirò altro: mà solo con breuità attenderò all dichiaratione di quello, che appartiene all'habito, & all'altre cose che sono nell'imagine sopradetta. Dico dunque, che bella si dipinge per la dignità, & grande eccellenza delle cose, le quali in essa per addietro continuamente ritrouate si sono, & alli tempi nostri ancora si trouano: onde il Petrarca ritornando di Francia, & auuicinatosi all'Italia, & vedendola, con grandissima allegrezza disse.

Salue cara Deo tellus sanctissima, salue
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis
Tellus nobilibus multum generosior oris.

E Vergilio nel 2. della Georgica, anch'egli marauigliato della sua gran bellezza dice.

Salue Magna Parẽs frugum Saturnia tellus
Magna virum.

E' Strabone nel sesto libro della sua Geografia, & Dionisio Halicarnasseo nel principio dell'historia di Roma, ragionando d'Italia, mostrano, quanto sia degna di lode, perciòche in questa felicissima Prouincia si ritruoua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde ne seguita esserui adagiato viuere, e con assai differentie di animali, di augelli sì domestici, come anco seluaggi per vso de gli huomini, non tanto per la lor necessità, quanto anco per i piaceri, e trastulli loro.

Se le mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra.

Si veste d'habito ricco, & sontuoso, essendo che in questa nobilissima Prouincia si veggono molti fiumi cupi, e laghi diletteuoli, fontane, vene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse virtù talmente prodotte dalla Natura, così per il ristoro, e conseruatione della sanità dell'huomo, come anco per i piaceri di esso Il medesimo Virgilio nel 2. della Georgica così dice.

An mare, quod supra memorem. quodq; alluit infra
An ne lacus tantos? te Lari maxime? teque
Fluctib. et fremitu assurgens Benace marino?
An memorẽ portus; Lucrinoq; addita claustra
Atque indignatum magnis stridoribus æquor,
Iulia qua Ponto longe sonat vnda refuso,
Tyrrhenusq; fretis immittitur æstus auernis?

Vi sono ancora non solo per maggior ricchezza, & sontuosità diuerse minere di metalli: mà etiandio varij, & diuersi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Virgilio al luogo nominato narra, così seguendo,

Hæc eadem argenti riuos, ærisq; metalla
Ostendit venis, atq; auro plurima fluxit.

La corona di torri, & di muraglie dimostra l'ornamento, e la nobiltà delle Città, Terre, Castella, & Ville, che sono in questa risplendente & singolar Prouincia, onde il Poeta nel 2. della Georgica hebbe à dire.

Adde tot egregias Vrbes, operumq; laborem
Tot congesta manu præruptis oppida saxis,
Fluminaq; antiquos subter labentia muros.

Lo scettro, ouero l'hasta, che tiene con la destra mano l'vno, & l'altra significano l'imperio, & il dominio, che hà sopra tutte l'altre nationi, per l'eccellenza delle sue rare virtù non solo dell'armi mà ancora delle lettere. Lasciarò molt'altre cose dignissime di tal lode per non esser lungo; mà solo metterò in consideratione quello, che testifica sopra di ciò il nostro più volte allegato Poeta nel 2. della sua Georg.

Hæc genus acre uirum Marsos, pubemq; Sabellam
Assuetumq; male Ligurem Volscosq; Verutos
Extulit: hæc Decios, Marios, magnosq; Camillos
Scipiadas duros bello, & te maxime Cæsar,
Qui nunc externis Asiæ iam victor in oris
Imbellem auertis Romanis arcibus Indum.

Il Cornucopia pieno di varij frutti significa la fertilità maggiore di tutte l'altre Prouincie del mondo: ritrouandosi in essa tutte le buone qualità essendo che hà i suoi terreni atti à produrre tutte le cose, che son necessarie all'humano

d'oro l'haueſſe. Hora l'inſegna dell'Imperio non è di metallo mà dipinta, Aquila negra con due teſte in campo d'oro. Federico ſecondo diede per inſegna à Ghibellini ſuoi fautori l'Aquila negra in campo d'Argento bianco. Papa Clemente Quarto à Guelfi ſuoi deuoti vn'Aquila vermiglia ſopra vn ſerpente verde in campo bianco. In quanto all'Aquila particolare nella Medaglia di Veſpaſiano, fù battuta per decreto di Senato Conſulto ad honor ſuo nel Conſolato ottauo, nel quale anco figurorno detto Imperadore con vn fulmine nella ſiniſtra mano, riputandolo come Aquila veloce, forte, & fulmine di guerra, che nella guerra giudaica ſi ſeruì ſpetialmente della legione duodecima fulminatrice: ſi che gli attribuiſcono per l'eccellenza del valor ſuo l'effigie d'Aquila, in vece di nome d'Aquila dato già al Re Pirro da gli Epiroti doppo la Vittoria che con impeto, e feruore riportò contro Pantauco Generale Capitano di Demetrio Re di Macedonia, ſe ben'egli per modeſtia non ſi volſe vſurpare tutta quella gloria per ſe, mà dimoſtrò tenerui à parte l'eſſercito ſuo, quando voltatoſi à ſuoi ſoldati diſſe io ſon Aquila per voi, che con le voſtre armi, come con ali m'hauete portato in alto.

I T A L I A.
Medaglia d'Adriano Imperadore.

Del Sig. Gio: Zaratino Caſtellini.

DONNA in piedi l'haſta nella deſtra, il Cornucopia nella ſiniſtra. La mette Adolfo Occone nel terzo Conſolato di Adriano ab Vrbe condita. 876. ſe bene il terzo Conſolato di Adriano ſecondo il conto del Panuino fù del 872. ſi può incoronare Italia di quercia, per che Plinio aſſimiglia la forma d'Italia ad vna foglia di quercia, ſi può anco in vno ſcudo ap-

I T A L I A, E T R O M A.
Del Signor Gio: Zaratino Caſtellini.

poggiato

poggiato all'hasta dipingere vna testa di cauallo, che secondo alcuni in Pierio è tipo d'Italia, & ciò comprendeno da certe Medaglie ch'hanno la testa di cauallo con l'Inscrittione R O M A. se ben Pierio la piglia per segno di scorreria, & velocità, basta che la Caualleria Romana, & Italiana hà scorso con velocità per tutto il Mondo, e tuttauia è di gran pregio.

ITALIA, ET ROMA.
Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

NELLA Medaglia di Mutio Cordo stampata da Fuluio Orsini, si come anco nella Gente Fusia, vedesi in vn medemo riuerso Italia, & Roma insieme.

Italia dal canto destro col caduceo dietro, per l'eloquenza; Disciplina, & buone arti, che in essa fioriscono, & col Cornucopia nel sinistro braccio per la fertilità, & douitia.

Roma tonicata in habito succinto tiene sotto il piè destro vn globo, nella man sinistra vn'hasta, & porge la man destra alla destra d'Italia, per l'vnione, & concordia, con la quale s'impatronì del Mondo.

ROMA.
Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

DONNA con vn morione alato in testa, nel cimiero vna serpe, seda sopra le spoglie, trofei, & armi de nemici, da vna mano vn bastone, ouero hasta, dall'altra vna statuetta della vittoria alata, che tiene vna corona di Lauro; innanzi alli piedi vna lupa con dui gemelli. L'elmo alato con serpe sopra è ordinario nelle Medaglie di Roma, stampate da Fuluio Orsini nella Gente Calidia, Cloulia, Cecilia, Didia, Domitia, Fannia, Flaminia, Seruilia, e Tullia. la serpe per la prudenza in consultare con maturità le cose; le ali per la prestezza in esseguire le cose consultate, & determinate serpe in testa disegno d'imperio. Portauano i Rè d'Egitto l'Aspide figurato nel diadema loro, come Roma la serpe nel suo cimiero, simbolo di stabilimento, & fermezza d'Imperio. Eliano *de Animalibus* lib. vj. cap. 38. *Aspides in diadematibus pictas Aegyptiorum Reges gerunt, ex eius bestiæ forma Regni firmitatem adumbrate significantes, inuictum enim huius serpentis venenum est, & eo vnquam ab ea morsus euasisse memoratur*. così la potenza di Roma fù inuitta, & niuna natione scampò dalle sue mani, che tutto il Mondo pose sotto il suo dominio per forza d'armi. Nella gente Cecilia si vede vn'altro Murione in testa à Roma alato aguzzo, e ritorto con vn capo d'aquila in punta; vn'altro murione, o celata con due spighe, vna per banda, sinistra, e destra in testa di Roma nella Gente Poblicia. Il capo d'Aquila per la Maestà del Romano Imperio, le spighe in testa per l'abondante copia di virtuosi pensieri. La lupa ch'allatta Romolo, & Remo gemelli vedesi nella Medaglia incerta in Fuluio Orsini à carte 288. innanzi alli piedi della solita figura di Roma sedente sopra rotelle, & armi, ch'egli pensa sia Faustolo Pastore; & li due augelli volanti che la mettono in mezzo li piglia per Pico, mà più tosto sono posti per lo felice auspicio di Roma. La lupa similmente sta in vn riuerso di Vespasiano, & di Domitiano con li soliti gemelli, à quali molto ben conuengono i seguenti versi di Virgilio nell'Eneide ottaua.

Fecerat, et viridi fœtam Mauortis in antro,
Procubuisse lupam geminosq; huic vbera circũ
Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impauidos, illam tereti ceruice reflexam,
Mulcere alternos, & corpora fingere lingua.

ROMA VITTORIOSA.
Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

ROMA à sedere sopra tre targhe, la targa di mezzo alzata per costa, che sostenta la prima doue sede Roma, l'vltima sta per terra spianata, con la man destra in alto s'appoggia ad vn'hasta lunga; dietro alla figura di Roma vi è la Vittoria alata in piedi, che con la destra le mette in capo vna corona d'alloro tal figura si vede nelle Medaglie della Gente Cecilia, Nonia, Poblicia, Postumia in Fuluio Orsini.

Di Roma Vittoriosa è superfluo à ragionarne. De Romani *plus quam dicitur*. Della Vittoria che l'incorona dice Adriano Turnebo, che l'Antichità dipinse la vittoria alata, come che voli dal Cielo à quelli ch'orna de suoi successi, ond'è quello d'Ausonio sopra Augusto.
Tu quoque ab æthereo præpes Victoria lapsu.

Gli Egittij volendola dipingere, formauano l'Aquila, perche supera tutti gli altri augelli, & perche la Vittoria supera gli esserciti nemici, si figura alata come l'Aquila, se bene gli Atheniesi la formorno senz'ale, perche non volasse via dalla Patria loro; à formarla con le ali, poteua essere d'auuiso à Romani, che la vittoria fusse fugace, volatile, & però attendessero ogni di più con valore ad opere egregie, acciò la vittoria non volasse via; dubbiosa cosa è, che si possa mantener sempre quello che con Vittoria s'acquista; quindi è che la Vittoria si figurò con piede nudo sospesa, così descritta da Prudentio Poeta, come che non sappia fermarsi.

Molte figure della Vittoria alata si vedono scolpite in marmo con palme, rami, e corone in mano, & sopra gli archi trionfali con trofei appresso. Dice il Biondo nel 10. libro di Roma Trionfante verso il fine, che la Fortuna alata d'oro sosteneua la corona à Tito Imperatore nel trionfo. Mà io direi che più tosto fusse la Vittoria, poiche Gioseffo Hebreo riferisce che in quello

quello trionfo vi erano molti simolacri della Vittoria, tutti o d'oro, o d'auorio: e tuttauia si vede il carro trionfale con la Vittoria nel suo Arco. Sede Roma sopra tre targhe incoronata dalla Vittoria come Vittoriosa sopra le tre parti del Mondo, d'Asia, d'Africa, & d'Europa da lei sottoposte con l'assidua Vittoria.

ROMA VINCITRICE di Tito Imperadore. Roma à sedere sopra le spoglie, nella destra vn ramo, nella sinistra vn'hasta con tale titolo. ROMA VICTRIX.

ROMA FELICE. di Adriano Imperadore. Donna à sedere, nella destra mano tiene vn ramo d'alloro come vittoriosa, nella sinistra vn'hasta come bellicosa. Vn'altra pur d'Adriano. Donna à sedere col murione, nella destra vn fulmine, nella sinistra vn bastone per segno del Dominio di tutto il Mondo, con le parole ROMA FELIX.

ROMA RINASCENTE di Galba Imperadore. Figura col murione in testa, nella destra tiene la Vittoria. Vn'altra nelle Medaglie incerte di Fuluio Orsini. Roma in atto di caminare con habito succinto sopra il ginocchio, cothurni in gamba, murione in testa, con la sinistra tiene vn'hasta per trauerso alzata con punta di ferro, che dietro le spalle auanza sopra il murione, con la destra tiene la Vittoria alata, che con la sua destra alzata le porge sopra il capo vna corona di lauro col motto. ROMA RENASCES. in vece di *Renascens*. trouasi la lettera. N. spesse volte tralassata nelle Romane inscrittioni. *Clemeti pro clementi, infas pro infans. Meses pro menses. iferos, pro inferos, C. Maecius Cresces. pro Crescens*, vedesi in vna base à Saldino villa di Faenza, & in molte altre dittioni stampate nel gran volume di Martino Smetio, e Giusto Lipsio. ~~Adolfo Occone~~ pone di più nella destra di questa Roma rinascente vn globo con la solita picciola Vittoria sopra.

ROMA RISORGENTE. Figura militare con la destra la Vittoria con la sinistra l'hasta. ROMA RESVRGES. in vece di Roma *resurgens*, di Vespasiano Imperadore. Vn'altra sotto il medemo titolo. L'Imperadore in piedi che porge la destra ad vna figura inginocchiata innanzi à lui, & vi assiste vn'altra figura militare. Così anco Settimio Seuero porge la mano à Roma inginocchiata. Medaglie battute à laude di detti Imperadori come che Roma rinascesse, e risorgesse per il lor valore, e buon gouerno.

ROMA ETERNA.

VN Tempio d'otto colonne nel quale sede Roma con la destra la vittoria, con la sinistra l'hasta. di Probo Imperadore vn'altro tempio bellissimo con dieci colonne. d'Antonino Pio senza figure. col motto ROMÆ ÆTERNÆ. Altre Medaglie vi sono con titolo di Roma Eterna d'Adriano, di Commodo, di Settimio Albino, di Settimio Seuero, d'Alessandro Seuero, di Gordiano primo, secondo, e terzo, di Licinio Giuniore, di Domitio Aureliano, di Flauio Prisco Attalo, & di Marco Giulio Filippo Imperadore, Roma che sede sopra vno scudo, nella destra la solita statuetta della Vittoria, nella sinistra il bastone: lo scudo essendo rotondo, e sferico pigliasi per simbolo dell'Eternità, frà tutte si è posta la seguente sola intagliata come più singolare, & vaga di Giulio Emiliano Imperadore.

ROMA ETERNA

Di Giulio Emiliano Imperadore.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

FIGVRA in piede col murione in testa, nella sinistra mano tiene il Pilo hasta con ferro triangolare in cima, nella destra il globo sopra del quale vn augello di lungo rostro, & alli piedi vna rotella. Medaglia di Caio Giulio Emiliano Imperadore col titolo ROMÆ ÆTERNÆ posta da Adolfo Occone sotto l'anno del Signore 254.

Cominciò Giulio Emiliano à guerreggiar da putto, fù Capitano di Decio Imperadore in Mesia, scacciò gli Sciti, doppo la vittoria fù chiamato Imperadore dall'essercito, scrisse al Senato d'essere stato eletto Imperadore promise di liberar la Tracia, la Mesopotamia, di recuperar l'Armenia, intanto i soldati Alpini elessero Valeriano; l'essercito d'Emiliano vdito ciò, per non distruggersi in guerra ciuile l'ammazzò verso Spoleti, imperò tre, o quattro mesi. Del Pilo ne tratta molto à lungo Giusto Lipsio nella militia Romana sopra Polibio: secõdo i tempi, e luoghi variato si troua, à noi basta la forma disegnata da Vegetio lib. 2. cap. 15. Hasta lunga di cinque piedi & mezzo, con ferro sopra triangolato di noue oncie. L'augello sopra il Globo

ROMA ETERNA
Di Giulio Emiliano Imperadore.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

Globo è la Fenice, ouero l'Aquila ambedue simbolo dell'Eternità per la rinouatione che fanno dell'indiuiduo loro. La Fenice dicono che sia sola al Mondo, grande quanto l'aquila, che intorno al collo è di color d'oro, il resto è porporino, & la coda, la quale è verde, è distintà con penne di color di rose, la faccia & il capo hà ornato di cresta, viue in Arabia. 660. anni, quando inuecchia si fa vn nido di cassia, & d'incenso, & riempielo d'odori, & poi vi more sopra. Dipoi delle ossa, e delle midolle sue nasce prima come vn vermicello, e poi si fa vn picciolo vccello, & prima fa il funerale alla già morta, & porta tutto il nido presso à Pancaia nella Città del Sole. Plinio lib. 10. cap. 2. tiene per cosa fauolosa che sia sola al mondo, & Cornelio Tacito nel lib. quinto dice che sono cose incerte ch'hanno del fauoloso, mà che questo vccello senza dubbio è stato veduto alle volte in Egitto. Il Pererio sopra la Genesi lib. 11. con ragione filosofica proua che non può rinascere da se sola: Più Fenici mostra che vi siano Antifane Greco in Ateneo lib. 14. dicẽdo

In Heliopoli procreari aiunt
Phœnices; Athenis noctuas, Cyprus habet
Eximias Columbas: Samia vero
Iuno aureum, vt dictitant, auium genus
Formosos, & spectabiles Pauones.

Dal qual testo apparisce, che in Eliopoli Città del Sole in Egitto nascessero tante Fenici

uante

quante Ciuette in Atene, Colombe in Ciprio, & Pauoni in Samo. Con tutto ciò per la sudetta sua diuolgata natura sono stati da lei presi bellissimi concetti, e simboli di renouatione, resurettione, eternità: & a' tempi nostri è stata la Fenice impresa di Papa Clemente Ottauo senza motto, che più volte l'habbiamo veduto nella sua sedia Pontificale. Sò che Adolfo Occone, & altri in vna medaglia di Faustina pigliano l'Augello con la diadema, che vi è impresso, per lo Pauone, in simbolo dell'Eternità essendoui la voce. ÆTERNITAS. Mà io son di parere, che quello augello sia la Fenice, che hà la faccia, & il capo ornato di cresta. Plinio. *Cristis faciem caputq; plumeo apice honestante.* & Alberto Magno descriue le sue fauci con le creste circa il collo, *faces etiam habet cristatas circa collum*. però ad alcuni fa parere che sia diadema aggiunto per significato di Maestà. Mà è la naturale cresta, & natural pennacchio in forma di diadema, & diadema lo chiama il Petrarca per similitudine.

Questa Fenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte vn si caro monile;
Ch'ogni cor' addolcisce, e'l mio consuma.
Forma vn diadema natural, ch'alluma
L'are d'intorno.

In cotal guisa il Petrarca suppone che la fenice habbia vn'ornamento ameno in testa simile alla diadema, & con vago translato l'applica alla chioma d'oro, che riluceua come natural diadema di fenice intorno al capo, alla faccia, & al collo della sua dilettissima Signora Laura. In altri Augelli ancora si ritrouano simili similitudini, L'vpupa è detta galeata, à galea, perche hà vn ciuffo in testa, che pare vna celata, vn murione. La lodola galerita, à Galero, essendo il suo pennacchio come vn capello. Il Rè dell'Api hà in fronte vna candida macchia come vna diadema *Plinio Regibus Apum in fronte macula, quodam diademate candicans.* atteso che appresso gli antichi si ligaua il capo al i Rè con vna fascia bianca ancor' essa detta da latini Diadema. Celio Rodigino lib. 24. cap. 6. *Diadema pro fascia candida; qua Regum capitibus obligabatur*, così la cresta della Fenice dir si può diadema, perche pare vna diadema non come fascia, mà come alta e rotonda Diadema naturale. Se vogliono che sia diadema artifitiale aggiunta per Geroglifico, molto più anche si conuiene alla Fenice, perche la Fenice è augello solare figlia originaria d'Eliopoli Città del Sole, oue, secondo gli Antichi Greci, si more à lo spuntar del Sole fuor dell'Oriente, & la rinouata figlia fà della sua culla feretro al Padre, onde prese occasione Ouidio di cantare, che lo riponesse auanti le porte del Tempio del Sole; come vnica & sola al mondo era da gli Egittij tenuta per simolacro del Sole, il suo aspetto rassembra vn gran diadema splendido, rotondo, & con simile diadema si circonda il capo d'Apollo tipo del Sole, come la Fenice che per la nobiltà di varij colori, per la rarità, e singolarità auanza in bellezza di gran lunga ogni sorte d'vccelli, si come il Sole tutti li pianeti, e tutti gli altri aspetti celesti. Trouasi la faccia del Sole nelle Medaglie di Vespasiano, di Tito, di Traiano, & d'Adriano Imperadori presa in tipo d'Eternità conforme à gli Egittij; così anco in altre Medaglie la Fenice, alla quale si consegna naturale simbolo d'Eternità, perche si rinoua, rinasce, e risorge, come di sopra, secondo molti autori, spetialmente di Tertulliano, & di Santo Ambrogio *de Resurrectione*. Mà il Pauone non partecipa punto di natura simile all'eternità. Sebene facil cosa è pigliare il Pauone in cambio di Fenice, perche hanno il capo simile in quanto al pennacchio, & la varietà di figurate piume. Bartolomeo Anglico assimiglia la Fenice al Pauone, & prima di lui Alberto Magno spetialmente nella coda. Hà la Fenice coda lunga di color porporino, con alcune penne di rose interposte in mezo, si come tra mezo si distingue la coda di Pauone con certi circoli à guisa d'occhi. Alberto Magno. *Caudam habet longam purpurei coloris, pennis quibusdam roseis, & interscripta, sicut interscribitur cauda Pauonis quibusdam orbibus ad modum oculorum formatos.* à differenza della Fenice si potrebbe solo conoscere la coda di Pauone quando è spiegata in giro come rota, non quando è raccolta, & distesa in lungo, come nella Medaglia di Faustina si vede. Mà la Fenice secondo la descrittione di Plinio, & dell'istesso Alberto deue hauere in testa maggior pennacchio, & cresta, come vn circolo che giri dal capo al collo cinto di color d'oro fin' alla gola, che da Pittori, & da dissegnatori, & impressori di Medaglie non è stato sempre minutamente osseruato. Alle volte ancora gli Antiquarij non discerneno bene l'imprónto, come l'istesso Adolfo in vna Medaglia pur di Faustina col titolo. ÆTERNITAS. gli pare che vi sia vna Cicogna. *Figura dextra Ciconiam tenens, vt videtur.* dice egli. Mà la Cicogna non hà parte naturale conforme all'eternità: chi desegnò detta Medaglia haueua da figurar l'Aqui-

Giudicio; Quando l'Eterna Città di Roma capo del Mondo mancarà, sarà segno della fine del Mondo, secondo che si legge nelle Diuine Institutioni di Lattantio Firmiano lib. 7. c. 25.
„ *Incolumi Vrbe Roma nihil istiusmodi videtur esse metuendum. At vero cum Caput illud Orbis occiderit, & ῥύμη, esse cœperit, quod Sybillæ fore aiunt, quis dubitet iam finem rebus humanis, orbiq; Terrarum? Illa est enim Ciuitas, quæ adhuc sustentat omnia. & cæt.* che Roma sia per essere Eterna fino al giorno del Giudicio; si notifica anco da San Gio: Grisostomo, che l'ammira, perche Roma vedrà risorgere San Paolo, e San Pietro, & li vedrà andare incontro al Signore. Nell'„ epistola à Romani Homelia 32. *Hinc rapietur Paulus, hinc Petrus: considerate, & horrete, quale spectaculum visura sit Roma; Paulum videlicet repente ex theca illa cum Petro resurgentem in Occursum Domini sursum ferri? Qualem Rosam Christo mittet Roma? Qualibus coronis duabus ornatur Vrbs ista? Qualibus catenis aureis tincta est? Quales habet fontes.* Qual rosa mandarà Roma à Christo nel nouissimo giorno? poiche dalli sacri limini delli Santi Apostoli vedrà similmente Roma risorgere con esso loro l'istesso San Gio: Grisostomo, il cui Santo corpo si riposa nella sacrestia della Basilica di San Pietro, di cui ne fù tanto deuoto in vita. Dimostra il Padre Pererio nel 14. libro sopra Daniele per sentenza d' Autori principali essere stata antichissima, & Apostolica traditione, che il Romano Imperio starà in piedi, & caderà con l'istesso Mondo, & che durarà fino alla venuta d'Antichristo. La Cesarea Maestà del Romano Imperio si mantiene tuttauia nella Germania; & Roma tiene il Principato sopra tutto il Mondo con l'Imperio, & armi spirituali, con le chiaui date da Christo nostro Signore al suo Vicario in terra. A tempi nostri habbiamo pur veduto Ambascerie in Roma venute da remotissime Regioni da Egitto, da Etiopia, da Moscouia, ad inchinarsi alli piedi del Romano Pontefice Gregorio XIII. & di tre Re insieme in vn viaggio di tre anni dal Giappone Regno incognito all'antica Romana Potenza. Il Gran Sofi Re di Persia del 1601. mandò à Papa Clemente Ottauo per Ambasciatore Cuchein Olli Beag Pagano, che col turbante in testa dipinto si vede nella sala Clementina in Vaticano, accompagnato dal Caualier Antonio Serleirs Catolico Inglese come secondo Ambasciatore & interprete, che in Roma precedè al primo come Christiano. Dall'vltime parti dell'Africa il Re di Congo spedì à Papa Paolo V. Nobile Ambasciatore che in Roma giunto ammalato morì, sepolto con solenne pompa funebre nella Capella del medemo Pontefice à Santa Maria Maggiore Xaabba Re parimente di Persia all'istesso Paolo V. mandò Alì Goli Bek Mordar vecchio di 73. anni riceuuto secondo il solito con incontro di caualcata publica alli. 27. d'Agosto. 1609. Iadate Masamune Re di Voxio dall'Oriental clima del Giappone mandò à baciare i piedi à suo nome al medemo Paolo Papa. V. Filippo Francesco Faxecurao Rotuiemon Caualier di Christo suo Ambasciatore che del 1615. col Padre Lodouico Sotelo Minorita osseruante giunse doppo dui anni di viaggio nell'alma Città di Roma, verso la quale mouendosi li Re, & Principi del Mondo à rendere vbidienza à suoi Romani Pontefici non indarno detto fù l'Imperio suo eterno dal Poeta

His ego nec metas rerum, nec tempora pono
Imperium sine fine dedi.

& Claudio Rutilio nel suo itinerario libro secondo

At Stilico Aeterni fatalia pignora Regni.

Si conuien dunque con debite ragioni à Roma titolo d'Eterna, che intagliato si vede in Pietra teuertina sopra tre Porte di Roma. Sopra Porta Portese in Trasteuere, sopra Porta Gabiusa di San Lorenzo, & sopra Porta Maggiore labicana. Da questa sopra il primo arco di fora à man destra io presi copia della seguente inscrittione, ch'è del medemo tenore delle altre due se bene in parte con parole diuerse, che contengono la ristoratione delle mura dell'Eterna Città di Roma fatta da Arcadio, & Honorio Imperadori à persuasione di Stelicone tutore, e socero d'Honorio Imperadore Console, & General Maestro dell'vna, & l'altra militia.

S P Q R

IMPP. CÆS. DD. NN. INVICTISSIMIS
PRINCIPIB. ARCADIO ET HONORIO
VICTORIB. AC TRIVMPHATORIB.
AVGG. OB RESTAVRATOS VRBI
ÆTERNÆ MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS IMMENSIS RVDERIBVS SVGGESTIONE VC INLVSTRIS
CON...... MAG. VTRIVSQ; MILITIÆ
STILICONIS AD PERPETVITATEM
NOMINIS EORVM SIMVLACRA

CONST. CVRANTE MACROBIO LONGINIANO V. C. PRÆF. VRBIS. D. N. M. Q. EORVM

Il Senato, & Popolo Romano in questa memoria nomina Roma Eterna, ancorche in quel lo istesso tempo tentauano i Goti d'opprimerla. Claudio Rutilio sudetto Poeta, che nelli suoi versi tassa Stilicone d'incendiario d'i libri Sibillini, e traditore all'Imperio, perche hauerebbe potuto (s'hauesse voluto) distruggere i Goti prima che fussero entrati in Roma ad opprimerla; fù Prefetto di Roma sette anni doppo l'acerba rotta data ad Alarico Re de Gothi, & pure esso ancora non ostante l'afflitto e declinato stato, chiama nel maggior polso de barbari nemici, Il dominio de Romani Eterno, & Roma Eterna, figurata col Geroglifico dell'Aquila, o Fenice sopra il globo del Mondo, Titolo fin quì verace, veduto sopra le tre dette porte da Alarico, & da Totila che in varie bande la rouinorno, e verace speramo che sia per essere fin che la diuina Clemenza sostētarà il Mondo, essendosi in Roma Santa consacrata la Romana sede col Martirio de Santi Apostoli, & iui da loro piantata la S. Chiesa, la quale senza dubbio sarà Eterna, si come afferma Papa Pio secondo nell'Apologia *Christus Ecclesiam vsque ad finem sæculi duraturam instituit.*

R O M A.

Di Theodosio Christianissimo Imperadore.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

DONNA à sedere col murione in testa, & vna stella dietro, nella destra tiene vn globo con la Croce sopra, nella sinistra vn'hasta lunga; di dietro vn'altra hasta minore driz-ta con vno scudo appoggiato; alli piedi dauanti vn cane con la bocca aperta, & con vn collare al collo.

Adolfo Occone disegna con parole questa Meda-

Medaglia sotto l'anno del Signore 379. Guglielmo Choul Lionese la stampò figurata.

La stella vedesi anco dietro la testa di Roma in vna Medaglia della Gente Postumia in Fuluio Orsini; & nella Gente Lutatia vna testa di Roma con la celata, sopra la qual celata vn circolo quasi ouato con vna spiga nel mezo di due stelle; la stella con Roma, per lo suo splendore al Mondo sparso.

La Croce sopra il globo perche Theodosio Imperadore hebbe sempre cura di essaltare & dilatare per lo Mondo la Religione Christiana, che per vessillo tien la Santa Croce, nel cui Santo segno pose ogni sua fidanza, però quando volse combattere con Eugenio che s'era mosso ad vsurpar l'Imperio a persuasione d'Arbogaste Idolatra Tiranno. diede segno all'impresa col segno della Croce, e ne riportò miracolosa vittoria. *Signo Crucis signum prælio dedit*. dice Paolo Diacono. Ond'è che in vn'altra sua Medaglia sta impressa vna figura con la Croce in mano; alla quale vi attribuisce gloria dell'vniuersa terra, col seguente titolo. GLORIA. ORBIS. TERRARVM. I Primi Progenitori da gli antichi Ebrei, & i Principi da gli antichi Egittij, Arabi, e Greci, furono chiamati Pastori; così nomina Homero l'Imperadore *Pastor Populorum Agamemnon*. I pastori si serueno de Cani per guardia della greggia. Mà in questa Medaglia Theodosio Imperadore Pastor de Popoli vien figurato sotto il simbolo del cane, perche era sicura guardia all'Imperio, & difensore di Roma contro i nemici di lei, come il cane delle pecorelle contro i lupi rapaci. Sesto Vittorio, & Paolo Diacono. *Fuit autem Theodosius propagator Reipublicæ, atq; defensor eximius, nam & Hunnos, & Gothos, qui eam sub Valente defatigassent, diuersis prælijs vicit*. Il cane suol'essere Geroglifico dell'ardire militare, & prestezza nell'essaltare, per tanto i Lacedemoni bellicosi l'offeriuano a Marte: in vna Medaglia della Gente Antestia vedesi dietro la testa di Roma vn cane in atto di correre, simbolo della solecitudine, & celerità nelle imprese, negotij, & espeditioni per seruitio della Republica, ad effetto di conseguir Vittoria, si come il cane corre per conseguir la preda, e la fiera. Come generoso Principe Theodosio Imperadore fù ardito, presto, e solecito nelli maneggi della Republica, & molte vittorie acquistò con celerità. Il cane dunque sarà qui segno d'animoso Defensore, & di solecito Principe di buona custodia; il collare essendo armatura difensiua del cane da inditio che l'Imperadore staua prouisto sempre, & pronto azzuffarsi con lupi famelici senza tema del morso loro in difesa della Romana Chiesa, perche fondaua ogni speranza sua in Christo nostro Saluatore, & all'eterno Padre deuotamente si raccommandaua, si come auanti la sudetta battaglia contro Eugenio Tiranno così orò. *Omnipotens Deus, nosti quia in nomine Christi Filij tui vltionis iustè, vt puto, prælia ista suscepi si secus in me vindica; si vero cum causa probabili, & in te confisus, huc veni, porrige dextram tuis, ne forte dicant gentes, vbi est Deus eorum?* Latrato pio di fidelissimo cane, Oratione registrata da Ruffino lib. 11. cap. 33.

Tiene la bocca aperta per denotare che il Prencipe non deue essere di quelli cani stupidi, che non possono abbaiare, ne mordere; mà come cane accorto, & vigilante deue abbaiare con prudenza à tempi debiti contro gl'Infideli, ribelli, insolenti, & mordere gl'infesti lupi nemici; così à guisa di cane intrepido, ogni buō Principe custodisce, & difende la greggia à lui commessa, si come in vita sua custodì Theodosio Imperadore, che moribondo ancora come sagace cane amatore della Christiana Republica abbaiò contro i ladri ch'egli antiuedeua, dicendo che volentieri partiua di questa vita stanco, & affatigato dal gran peso dell'Imperio, mà ch'era più solecito, & pensieroso dello stato della Chiesa doppo lui, che della vita sua, & che ben sapeua che la Chiesa hauerebbe noui ladroni doppo lui, si come in effetto auuenne. Il Cane in questa Medaglia porta il collare. Pierio nelli Geroglifici tiene che il collare denoti il giuramento di stare all'vbidienza, & il cane l'officio del soldato pronto al commandamento del Capitano: & questo si può applicare à Theodosio come soldato, e campione di Christo pronto à stare all'obedienza de Pontefici; si come obediente fù in Milano à Sant'Ambrogio, che gli prohibì l'ingresso nella Chiesa, perche in Thessalonica fece in vn tumulto solleuato contro i Ministri Imperiali, vccidere da suoi soldati sette mila persone di quel Popolo, senza far differenza da i colpeuoli, à quelli che non ne haueuano colpa; ond'egli stette otto mesi che non ardì andare al tempio senza l'assolutione ch'humilmente al Santo Vescouo addimandò, nel che imitò la mansuetudine, & obbedienza del cane verso il suo Signore.

ROMA SANTA.
Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

DONNA in piedi armata di corsaleto con veste sotto di porpora in Oro, per cimiero sopra l'elmo porti questo carattere nella man destra vn'hasta, sopra l'hasta vna corona di gemme dentro la quale si ponga il medemo carattere con vna linea trauerso —— poco più à basso, che formarà la Croce, sotto l'hasta vn serpente, nella sinistra vna rotella dentro la quale vi siano due chiaui incrociate vna d'oro, & l'altra d'argento in cam po rosso, col Regno di tre corone Pontificali sopra dette chiaui. La porpora fù habito delli Re, Senatori, & Imperadori Romani, si come hoggi dì Cardinali, & Papi. La porpora in oro fù propriamente de Vittoriosi trionfanti. In Roma Santa non sono stati li maggiori vittoriosi trionfanti che quelli, ch'hanno riportato la palma del Martirio, di maniera che si sono vestiti di porpora col proprio sangue, & d'oro con la perfettione della fede loro, per meriti de quali Roma Santa, & Sacra vien nominata, essendo stato bagnato da torrenti, e fiumi di sangue de Martiri.

Costantino Magno fù il primo Imperadore che desse opera à santificare l'alma Città di Roma, con essaltare il nome di Christo, & la sua Santa Croce. Staua Costantino pensando all'horribile, & pericolosa guerra che far doueua contro Massentio, quando verso al fine del giorno vide in Cielo sopra il Sole il Trofeo della Croce con questo titolo appresso. EO. VINCES. si come riferisce Eusebio di propria bocca di Costantino nella vita sua libro secondo in altri testi, & nelle Medaglie si legge. *Hoc signo victor eris*. Costantino Imperadore non volse più per insegna il solito labaro de Gentili; mà

fece

fece ponere sopra vn'hasta lunga coperta d'Oro intorno con vna sbarra d'oro à trauerso di sopra in forma di Croce,& in cima vna corona d'Oro,& di pietre pretiose del nome di Christo in carattere d'oro greco, cioè, Rho. P. in mezo al.X. il qual nome di Christo portò sempre in oro sopra la sua celata, dalla sudetta sbarra pendeua vn regal drappo ricamato di gemme, & d'Oro, il quale nelle Medaglie non si vede, mà si bene il resto. Niceforo narra che tre volte Costantino vide il segno della Croce in Cielo, la prima volta in Roma contro Massentio, la seconda in Bizantio contro i Bizantij, la terza passato il Danubio contro Gente Scithica. Col nome dunque di Christo, & con lo stendardo della Croce superò il Tiranno riportandone gloriosa vittoria. S. Giouanni Damasceno ci fa sapere nella terza Oratione sopra le imagini che l'Imperadore Costantino fece mettere in Roma sotto la sua statua, che con la destra teneua la Croce, questa inscrittione. *Hoc saluta-„ ri signo, vero fortitudinis indice Vrbem ve-„ stram Tyranni iugo ereptam in libertatem „ vindicaui, Senatumque et Populum Roma-„ num in pristinum splendorem, dignitatemq; „ liberum restitui.* Con si nobil tenore significò à Romani che restituì al Senato & Popolo Romano il pristino splendore in virtù del salutifero segno della Croce: per lo che Roma palesemente cominciò à riuerir la Croce, & il Nome di Christo, e tutta via si vede in Roma nelle tribune delle Chiese più antiche, nelli Santi Cemiterij dentro le grotte, & sopra lucerne sepulcrali il sudetto carattere nome di Christo, col quale, & col suo Santo Segno di Croce Roma diuenuta Santa soggiogò il serpente dell'Idolatria alzando per ogni luogo, & impresa il segno della Croce di che ne fa mentione Prudentio Poeta Pio, & Capitano di Theodosio Imperadore contro Simmaco.

Agnoscas Regina libens mea signa necesse est,
In quibus effigies Crucis, aut gēmata refulget
Aut longis solido ex auro præfertur in hastis.

& più à basso.

de potentia Crucis.

Christus purpureū gemmanti textus in auro,
Signabat labarum, Clypeorum insignia Christus,
Scripserat, ardebat summis Crux addita cristis.

Hoggidì in cima della Torre di Campidoglio vi è posta in piedi la statua di Roma armata con la Croce nella destra Trofeo, scettro, arme, & insegna più nobile, missteriosa, & più potente di tutte le altre per la quale ella è base fondamento, & capo della S. Madre Chiesa che Romana s'appella.

Il serpente sotto l'hasta è tipo dell'Idolatria introdotta dall'antico serpente, quando con fallace astutia persuase i primi nostri parenti à mangiare il vietato frutto, dando loro ad intendere che diuentarebbero come Dij. *& eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* Santo Ambrogio. de Paradiso cap. 13. *Serpens Idolatriæ est auctor, eo quod plures Deos induxisse in hominem videatur errorem, quadam serpentis astutia, et hoc fefellit, quia homo sicut Dij. Nō solum enim sicut Dij esse homines desierunt, sed etiam qui quasi Dij erant, quibus dictum est: Ego dixi Dij estis, sui gratiam perdiderunt.* Essaltato il vessillo della Santa Croce fù appresso il mortifero serpente dell'Idolatria, col qual segno i Santi Martiri fecero spesse volte cadere à terra gl'idoli de profani gentili. Pigliasi anco il serpente per figura vniuersale d'ogni peccato, & vitio fomentato dal nemico generale del genere humano, che come serpente velenoso d'heresia sbattuto in terra, vien sottomesso da Roma Santa con Apostolica autorità.

La corona di gemme pretiose ponesi non solo per l'ornamento fatto da Costantino Imperadore mà per mistico sentimento, pigliandosi il diamante per la salda fede, lo smiraldo per la speranza, il piropo per l'ardente Carità, il Zafiro in simbolo di celeste spirito angelico, le perle di pretiose lacrime di contritione, i topatij d'infinite virtù, che pigliano in se la chiarezza di tutte le gemme, legati in oro di perfettione d'opere pie, che in Roma Santa risplendono.

Porta nella rotella l'arme di Santa Chiesa, le due chiaui sudette col Triregno di sopra, in segno della dignità Pontificia che in Roma risede, per cui Roma Santa gode la Santa Sede & per lei come Sacro Capo, & Santa Madre è riuerita dal Mondo, massimamente la sua Cathedrale Basilica Lateranense sopra il cui Portico intagliato si legge questo distico.

Dogmate Papali da ur. & simul Imperiali,
Quod sim cunctarum Mater, Caput Ecclesiarum.

Per sigillo delle sue lodi come Santa, non gentile antica, finiremo col seguente nostro Sonetto, paronimia di quello del Petrarca.

Fontana di pietà ch'estingui ogn'ira,
Scola de Santi, e sferza d'heresia,
Hor Roma sei, già Babilonia ria,
Per te tanto si gode, e si respira.
O fucina de buoni à gli empi dira

Oue'l mal more, e'l ben si nutre, e cria
Di viui specchio: e che miracol sia
Se Christo te con pietoso occhio mira?
Fondata in casta, & humil pouertate
Rompi à nemici suoi l'altere corna:
Sposa fedel, che sol'hai posto spene.
Nel tuo Sposo Giesù, ne le ben date
Ricchezze Sante: hor te cotanto adorna,
Regina il Mondo di se stesso tene.

L I G V R I A.

DONNA magra, di aspetto virile, & feroce sopra di vno scoglio, ò sasso, hauerà vna veste succinta con ricamo d'oro indosso, vn corsaletto, & in capo vn'elmo.

Terrà la destra mano alta, & aperta, in mezzo della quale vi sarà dipinto vn'occhio, & con la sinistra mano porgerà con bella gratia vn ramo di Palma, & appresso al lato destro vi sarà vn timone, e dal sinistro vno scudo con due, ouero con tre dardi.

Liguria, secondo il Biondo, è prima Regione dell'Italia, dall'Apennino fino al mar Tosco, & Catone, Sempronio, & Beroso, dicono, che la Liguria pigliasse tal nome da Ligusto figliuolo di Fetonte Egittio, che venne in questo luogo ad habitare insieme con suo padre, auanti che venissero i Greci d'Attica, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi questo luogo chiamato Genouesato da Genoua Città Principale, & nobilissima di questa Prouincia.

Magra, & sopra vn sasso, si dipinge per essere la maggior parte di questa Prouincia sterile, (secondo che scriue il Biondo) dicendo, che li Romani erano soliti di mandare spesso, Colonie in tante parti d'Italia, & non mandarono pure vna à Genoua, ne in altro luogo di essa Prouincia, temendo che i soldati per detta cagione non vi potessero habitare. Onde Strabone nel libro quinto scriue il Genouesato esser posto frà

i Monti

i Monti Appenini, & che conuiene a' paesani, per raccorre qualche cosa da viuere, zappare i loro sassosi,& aspri luoghi, anzi spezzare li sassi per accrescere la coltiuatione. Il medesimo accenna Cicerone in vn'oratione contra Rullo dicendo.

Ligures montani, duri, & agrestes.

La veste col ricamo d'oro dinota la copia grande de' danari,oro,argento,e altre ricchezze infinite,di che abbondano questi Popoli,li quali con industria, e valore hanno in diuersi tempi acquistate,e tutta via l'augmentano in infinito, come Giouan Maria Cataneo nella sua Genoua ampiamente ne scriue.

Tiene con la sinistra mano il ramo della Palma,per dimostrare,che non poco honore riceue ogn'anno da questa pianta questa Prouincia, poiche de i suoi candidi rami il Sommo Pontefice nella Quadragesima benedisce,& distribuisce con molta veneratione à tutti gl'Illustrissimi Signori Cardinali, à Prelati, & ad altri principali.

La destra mano aperta con l'occhio in mezzo di essa significa l'industria di questi popoli, con la quale supplisconoal mancamento naturale del paese in procacciarsi con varie arti tutte le cose,che fanno al ben viuere, come il detto Cataneo denota con li seguenti versi.

Ingenio hos sublimi homines,animosaq; corda
Viribus inuictis peperit durisque lacertos.

Si dipinge la detta figura d'aspetto feroce, armata di corsaletto, d'elmo con lo scudo,dardi, & con l'habito succinto, perciòche narra Strabone nel quarto libro,& il Biondo, che i Liguri sono stati sempre ottimi, & valorosi Soldati, & che soleuano adoperare gli scudi, & erano buoni lanciatori,& Giordano Monaco Scrittore delle cose Romane, dice, che questi popoli ricusarono molto di venire sotto il giogo de' Romani, & che animosamente, & ostinatamente fecero loro gran resistenza, e Liuio ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua che fossero à punto nati questi huomini, per trattenere li Romani nella militia, che spesso con ingegno bisognaua essere con loro alle mani, & che non era Prouincia più atta à fare, che i Soldati Romani diuenissero forti, & animosi di questa,per le difficultà de' luoghi frà quelle aspre montagne, doue era necessario assalirgli, come anco per la destrezza, & coraggio de i detti, che non dauano tempo à i Romani di riposare, il qual valore se bene in quei tempi mostrarono, secondo Liuio,& alrri grandissimi auttori,nondimeno ogni giorno à maggiori imprese si sono esposti, da' quali han riportata gloria, & honore; frà quali imprese non tacerò quella vittoria, che Biagio Asareto hebbe contro Alfonso Re di Aragona,il quale si rese prigione in mano di Giacomo Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio,vno delli capi dell'Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fù preso Giouanni Re di Nauarra, & l'Infante Henrico suo fratello, come per l'Historie di Napoli si vede, e nel Compendio di esse del Collennuccio nel libro 6. fog. 128.

Tralascierò di dire molt'altre marauigliose imprese, con l'interuento di tanti Caualieri, & Capitani famosi, che in diuersi tempi sono stati, & hanno fatti gloriosi acquisti per i lor Signori.

Il timone che se le dipinge à canto così ne significa l'ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco di maneggio della nauigatione, che per esser questo paese marittimo con singolar maestria si esercita à diuersi vsi, così di pace, come di guerra, per hauer hauuti, & hauendo ancora hoggi huomini famosissimi, li quali han comandato in mare, & comandano tuttauia. Già fù Christoforo Colombo, la chiara fama del quale perpetuamente viuerà, hauendo egli per via della nauigatione con stupor della Natura con animo inuitto, e singolar prudenza penetrato à luoghi inaccessibili, e trouati nuoui mondi, ignoti à tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d'Vrbino, huomo di singolare virtù,& prudenza, il quale resse eserciti Papali, & Veneti. Nicolò Spinola Generale dell'Armata di Federigo II. Imperadore. Ansaldo di Mare Generale dell'istesso. Princisuale Fiesco Generale Vicario dell'istesso Imperadore Greco,che hebbe in dono l'Isola di Mitilene.

Che dirò di Giouanni Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, che per la rara virtù, & eccellente valor suo fù General di Mare, e di Terra di Costantino Imperadore di Costantinopoli. Andrea Doria General di Mare per il Papa per il Re di Francia, per Carlo V. Imperadore, & per Filippo Re di Spagna, & Giouan'Andrea Doria per il detto Re di Spagna: vltimamente Ambrogio Spinola Marchese, vittorioso Generale in Fiandra. Mà doue hò lasciato Heluio Pertinace, il quale mercè della virtù, & delle ottime qualità sue) ascese all'Imperio Romano? Mà quello, che maggior gloria porta à questa Prouincia, è l'hauere hauuti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di S.

Chie-

Chiesa, Vescoui, Cardinali, & Papi, come sono Innocentio IV. Adriano V. Nicolò V. Sisto IV. Innocentio IX. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire, che per non essere troppo prolisso tralascio, essendo questa singolarissima prouincia degna di molto maggior lode della mia.

TOSCANA.

VNA bellissima donna di ricchi panni vestita, sopra de' quali hauerà il manto del Gran Ducato di velluto rosso foderato di armellini, in capo hauerà la corona del Gran Duca, l'habito di sotto al manto sarà simile ad vn camicio bianco di lino sottilissimo, dalla parte sinistra vi saranno diuerse armi, e l'Arno fiume, cioè vn vecchio con barba, e capelli lunghi, & che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn'vrna, dalla quale esca acqua, hauerà il detto fiume cinto il capo di vna ghirlanda di faggio, & à canto vi sarà à giacer vn Leone, & dalla destra vi sarà vn'ara all'antica, sopra la quale vi sarà il fuoco, & intorno à detta ara vi saranno scolpiti l'Vrceo, la Patera, & il Lituo verga augurale, in mezzo siano varij, e diuersi instromenti sacerdotali, secondo il falso, & antico vso de' Gentili, e con la sinistra mano tenga con bella gratia vn giglio rosso, & vn libro.

Molti nomi hà hauuti questa Prouincia, vno de' quali fù Tirennia, come narra Beroso Caldeo nel libro 1. dell'antichità, & Trogo nel 2. dicendo esser stato nominato così questo paese da Tirreno figliuolo di Atio, il quale per quanto narra Strabone lib. 5. dice, che dell'Idia mandò quiui habitatori, perciòche Atio vno discendente di Hercole, & di Omfale, essendo dalla fame, & carestia sforzato mandar fuori parte del suo Popolo, tratte le sorti, & dando à Tirenno la maggior parte delle genti il mandò fuori, ond'egli venuto in questo paese lo chiamò Tirrenia. Fù poi da' Romani, secondo Dionisio Alicarnasseo,

tarnasseo, chiamata Etruria dall'intelligenza, & esperienza del ministrare il culto diuino, nel quale vinceuano tutte l'altre nationi; onde questi popoli erano perciò in tanta stima appresso li Romani, che (come dice Dionisio insieme con Liuio) mandauano i loro figliuoli in questa Prouincia ad imparare non solo lettere: mà anco li costumi, & la Religione. Al fine pigliò il nome di Tuscia, o di Toscana, (secondo Festo Pompeo) da Tosco lor primo Rè, figliuolo d'Hercole & d'Arassa che venne quiui dalle parte del Tanai, e fù creato Cosito dalli Gianigeni, & poi Rè, fù poscia confirmato questo nome per l'eccellenza del modo di sacrificare, che vsauano questi popoli, come habbiamo detto, & di ciò fa mentione Plinio nel libro 3. cap. 5.

Bella si dipinge, perciòche questa nobilissima Prouincia, gioia d'Italia, e lucidissima, & vaghissima per hauer quella tutte le doti di natura, & arte, che si può desiderare, come di Cielo benignissimo, di salubrità d'aere, di fertilità di terre per esser abbondante di Mari, Porti, Fiumi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri, & grandi, & di sontuosissimi edificij, così publici, come priuati, e di innumerabili ricchezze, & per esser feconda di pellegrini ingegni in ogni arte, in ogni studio, e scienza, così di guerra, come di pace famosi.

L'habito, e corona del Gran Ducato, è per denotare questa celebre Prouincia con quella prerogatiua, che più l'adorna, hauendo la Serenissima Casa de' Medici non meno con opere gloriose, che con famosi titoli, & insieme oltre modo illustrata la Toscana, perciòche à chi non sono noti li nomi, & attioni egregie, & heroiche dei Lorenzi, de i Cosmi, e de loro dignissimi successori, per lo valore, e grandezza, de' quali le più illustri, e Regali case del mondo hanno voluto hauer con essi consanguinità, & affinità?

Il giglio rosso, se gli fa tenere in mano per meglio denotare questa Prouincia, con l'insegna delle più principal Città, che è Metropoli, e gouernatrice quasi di tutta la Toscana.

Il libro ne denota, che questa nobilissima Prouincia, è molto feconda d'huomini letterati, & in tutte le scienze, tenendo ella sola aperti tre celebri Studij, cioè di Perugia, di Siena, e Pisa.

L'habito bianco, che detta figura tiene sotto, significa la lealtà de' costumi, purità di mente, fede sincera conforme a quanto da basso si dirà della Religione.

Gli si mette à canto l'Arno, come fiume principale, che passa per mezzo Toscana, e da esso ne riceue molti commodi, & vtili, come si potrà vedere nella descrittione al suo luogo di detto fiume.

Le armi, che gli sono à lato, dimostrano che nella Toscana vi sono, & sono stati sempre huomini nella professione dell'armi illustri, e famosi, tra' quali non lasciarò di dire in particolare de i Luchesi, come huomini valorosissimi, & inuitti in tal professione. Onde in particolare, & in vniuersale in tutta la Prouincia di maggior lode son degni, che della mia.

L'ara all'antica con il fuoco, & gli sopradetti instrumenti è segno di quella falsa Religione verso gli antichi Dei, tanto celebri nella Toscana, che sola ne teneua cathedra, & scola, oue i Romani con tutto il Latio veniuano ad imparare le cerimonie, & i riti, & i Dottori di essa erano in tanto credito, & veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficultà de' Publici maneggi, nell'euenti, & accidenti delle cose richiedeua il lor consiglio, & interpretatione circa la legge de loro profani Dei; onde si fa chiaro, che a tutti i tempi è stata grande la pietà, & Religione di questo popolo.

Veggasi anco nel tempo del vero culto di Christo Nostro Signore, che è stata questa Prouincia famosa, & celebre per molti Santi, che vi sono stati; trentasei corpi de' quali nella famosa, & antica Città di Lucca visibilmente hoggi si veggono senza gli altri, che di altre Città di detta Prouincia si potrebbono raccontare; è similmente famosa per molti gran Prelati di Santa Chiesa, li quali non la falsa: mà la vera Religione seguendo sono stati specchio, & essempio di carità, bontà, & di tutte l'altre virtù morali, e Christiane, & pure hoggi ve ne sono tali, che di molto maggior lode son degni, che non può dar loro la mia lingua, perciòche chi potrà mai dire à bastanza le lodi, & heroiche virtù dell'Illustrissimo Fràcesco Maria Cardinal del Monte, non meno da tutti ammirato, e riuerito per la Maestà del Cardinalato, che per le qualità Regie della sua persona, che ben lo dimostrano disceso, come egli è da vna delle più nobili stirpi del mondo. Mà non solo questa nobil Prouincia hà in S. Chiesa hauuti membri principali, mà vi sono stati i capi stessi di valore, & bontà incomparabile, come fù Lino che meritò di succedere immediatamente al Principe delli Apostoli nel gouerno di S. Chiesa, il quale fù huomo Toscano, e di Santa vita, che diede grandissimo nome à questa Regione.

Sono più, secondo i seguenti tempi stati altri, & per santità, e dottrina, & eccellenti attioni molto segnalati, i quali per breuità si tralasciano:

sciano: mà non si può già pretermettere il gran Leone Primo, perciòche chi di questo nome non ammirerà la santità, & la profonda dottrina, pure ne gli scritti suoi lasciatici, & come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corrispose, perciòche con la presenza, & semplice parola spauentò, & raffrenò la rabbia di quel Atila guastatore d'Italia, dettò à sua confusione flagello di Dio. Mà lassando gli antichi, ne tempi anco più moderni sono da questa Prouincia vsciti molti Prelati ch'hanno in Roma portato il Regno Pontificale di San Pietro. Nicola. V. Pio. II. Piò. III. Leóne. X. & il suo Cugino Clemente. VII. de Medici. Marcello. II. & Giulio. III. Del Sommo Pontefice CLEMENTE VIII. ognun vide chiaro la mirabil pietà, & l'ottimo, e giusto gouerno & ognun stimò, che per la Santissima mente di Sua Beatitudine, & per l'orationi sparse di lagrime, che molto frequentemente fece, & per quelle, che di continuo faceua fare al Santissimo Sacramentò dal suo pópolo, oltre infinite altre attioni di singolar Carità, e di raro essempio della Santità sua, ogni impresa gli fù sotto il suo felicissimo Pontificato successa prosperamente, & fauorito da Dio à tranquillità, & pace vniuersale del popolo Christiano, ad augumento del culto diuino, & dello stato Ecclesiastico; onde sono di tanto Pontefice rimaste memorie gloriosissime; à cui successe Leone. XI. pur di casa Medici, & Paolo. V. Romano di nascita, mà d'origine Toscana della Nobilissima famiglia Borghese antica di Siena si vede, e s'ammira il Sacro Politico Scettro, col quale regge Santa Chiesa VRBANO. VIII. de Barberini. Et hora finalmente Inclito Germe di Fiorenza.

V M B R I A.

VNA vecchia vestita all'antica, con elmo in testa, starà in mezzo alle radici di più monti altissimi, che adombrino parte del suo corpo, con la destra mano eleuata sosterrà vn

tempio

L A T I O.

VEDRASSI per il Latio l'antico Saturno, cioè vn'huomo con barba longa, folta, e canuta, sedendo in vna grotta, tenendo in mano la falce, e sopra la detta grotta si rappresenta vna donna à sedere sopra d'vn mucchio di diuerse armi, & armadure.

Terrà in capo vn celatone guarnito in cima di belle penne, & nella sinistra mano vna corona, ouero vn ramo di Lauro, & nella destra il parazonio, il quale è spada corta, larga, e spuntata.

Il Latio per la sede, che tiene il Romano Imperio, non solo è la più famosa parte dell'Italia: mà di tutto il mondo.

Per lo Saturno nella grotta si disegna questa Prouincia, hauendo acquistato il nome di Latio dall'esseruisi Saturno nascosto, mentre fuggiua dal figliuolo Gioue, che l'haueua priuato del suo Reame, come racconta Vergilio nell'ottauo lib. dell'Eneide, oue dice.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiēs, & regnis exul ademptis,
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit; legesque dedit, Latiumq; vocari
Maluit: his quoniam latuisset tutus in oris.

Et Ouidio nel primo de' Fasti.

Causa ratis superest: Tuscum rate venit in amnem
Ante pererrato falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum:
Cælitibus regis à Ioue pulsus erat.
Inde diu genti mansit Saturnia nomen:
Dicta quoque est Latium terra latēte Deo.
At bona posteritas puppim formauit in ære
Hospitis aduentum testificata Dei.
Ipse solum coluit, cuius placidissima læuum
Radit arenosi Tybridis vnda latus.

Tiene la falce, come proprio instrumento, ouero insegna, con che da Poeti vien descritto, da essa denominato, se gli attribuisce la detta

falce, perche dicono alcuni, che egli fù l'Inuentore, che la trouò mentre insegnò à gli habitanti d'Italia, e'l coltiuare de' campi, e di fare il raccolto del grano, e di tutte le biade. Altri dicono, che quest'arme li fù data dalla madre, quando fù contro del padre, & si mosse à liberare i fratelli di prigionia, & che con essa castrò Cielo, come racconta Apollonio nel quarto libro delli Argonauti.

Per la donna sedente sopra della grotta si mostra Roma, la quale essendo posta sul Latio, non solo come cosa famosissima singularmente dichiara questo paese, mà li fa commune tutto il suo splendore, & la sua gloria, oltre che per altro vi stà bene la detta figura, perciò che Roma anticamente hebbe nome Saturnia, il che dimostra Ouid. nel 6. lib. de' Fasti introducendo Giunone, che di se parla.

Si genus aspicitur, Saturnum prima parentem
Feci, Saturni sors ego prima fui.
A patre dicta meo quondā Saturnia Roma est
Hac illi à cœlo proxima terra fuit.
Si thorus in pretio est, dicor Matrona Tonantis,
Iunctaque Tarpeio sunt mea Templa Ioui.

Nella guisa, che si è detto si rappresenta Roma, come hoggi di lei si vede vna nobilissima statua di marmo antica ne gl'horti degli Illustrissimi Signori Cesi nel Vaticano.

Il ramo del Lauro, ouero la corona del medesimo, oltre il suo significato, che è vittoriosa, & trionfi, che per segno di ciò si rappresenta sopra l'armi già dette, denota anco la copia di Lauri, di che abbonda questa Prouincia, & quello, che Plinio narra nel lib. 15. al cap. 30. cioè, che fù vn'Aquila, la quale hauendo rapita vna gallina bianca, che haueua in bocca vn ramuscello di Lauro carco di bacche, la lasciò

CAMPAGNA FELICE, ouero Terra di Lauoro.

cadere

cadere salua nel grembo di Liuia Drusilla, la qual fù poi moglie di Augusto, sopra'l qual fatto richiesti gl'indouini, risposero, che si douesse conseruar la gallina, & i polli, che di lei nascessero. Che il ramo si piantasse, il che essendo fatto nella villa de' Cesari posta su'l Teuere, noue miglia presso à Roma nella via Flaminia, ne crebbe di questa sorte di alberi vna gran selua, della quale trionfando poi gl'Imperadori portauano vn ramo in mano, & vna corona in testa.

Nè fù solamente la detta selua, che in altri luoghi se ne fecero molt'altre, che sono durate molto tempo, & fin'hora si vede, che in questa Regione vi è maggior copia di lauri, che in qual si voglia altra Prouincia d'Italia.

CAMPAGNA FELICE, *ouero Terra di Lauoro.*

DIPINGESI questa Felice Prouincia in vn florido campo con la figura di Bacco, & di Cerere, li quali stiano in atto fiero di fare alla lotta, & che non si discerna auantaggio di forza più in vno, che nell altra.

Hauerà Bacco in capo vna ghirlanda di vite, con pampani, & vue, & Cerere parimente hauerà vna ghirlanda di spighe di grano.

Dalla parte di Bacco saranno olmi grandissimi con verdeggianti viti, che saliscano fino alla cima di essi arbori cariche di vue, & per più vaghezza vi si potrà anco mettere à canto vna tigre, come animale dedicato à Bacco, & dall'altro lato di Cerere vna campagna di alti, & spigati grani, & vn gran serpe, anch'egli animale di Cerere.

Felice veramente si può chiamare questa Prouincia, poiche ella abbonda di molti beni, & specialmente di quelli, che sono alla natura humana necessarij, come il pane, & il vino. E venendo in cognitione i Greci antichi della felicità di qnesta fertilissima Prouincia con appropriata, & gioconda fauola finsero, come raccōta Plinio nel lib. 3. che questa Campagna fosse lo steccato doue di continuo combattino Cerere, e Bacco alla lotta, per dimostrare, che Cerere in produr grani non ceda alla fecondità di Bacco in produr vini, & altresi Bacco, anch'egli non ceda all'abbondanza di Cerere, in produr grani, doue che per questa rissa è tanta la fertilità dell'vna, e del'altro, che dal tempo de' Greci infino hora stanno combattēdo, non essendo ancora di essi nessun stracchi, ne che voglia cedere per honor de lor frutto per vtilità del genere humano, ne lasciano campo di poter dare giuditio qual di essa sia più forte, & valorosa.

Campagna Felice, ouero Terra di lauoro.

PEr far diuersa pittura di questa Prouincia, rappresentiamo vna bella, & gratiosa giouane in luogo ameno, con ghirlanda in capo tessuta di varij fiori, & con veste di color verde, parimente dipinta à fiori di diuersi colori.

Sotto il braccio destro tenga vn fascio di spighe di grano, & con la sinistra mano con bella gratia vna verdeggiante vite, la qual mostri di essere fecondissima del suo frutto, & à canto vi sia vna spelonca dalla quale esca fumo, e acqua.

Fù da Plinio nel 3. lib. nominata questa Prouincia, Campagna Felice, dalla felice produttione de' frutti, i quali d'essa abbondeuolmente cauano.

Al fine fù detta Terra di lauoro dall'ageuolezza di lauorare questo paese, per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia à riceuere la semente, & però anco fù chiamata campi laborini.

Altri dicono, che pigliasse nome di Terra di lauoro per esser molto fruttifera, si come dicessero ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera, ne la fatica,

Fù anco nominata così questa Prouincia dalla fatica, laquale hebbero gli antichi à conquistarla, & poi à ritenerla soggetta, come narra Liuio.

Bella, gratiosa, vestita nella guisa, che dicemo, e con la ghirlanda di fiori si dipinge acciò che conosca, come la Natura hà voluto mostrare quanto questa Prouincia sia amena, & fruttifera, & data occasione à gli antichi (come riferisce Plinio nel libro terzo) di chiamare questa Regione Campagna Felice, poiche quiui è aria temperata con tanta dolcezza, che molti Imperadori, & Senatori Romani in fastiditi del mondo vi si sono ritirati à più tranquilla vita, & massime à Pozzolo, & à Baia, & similmente fecero altri grandi huomini per occuparsi nelli studij delle lettere, tra' quali fù Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuio, Horatio, Claudiano, & Francesco Petrarca molto amico di Roberto Re di Napoli, onde sopra di ciò così dice Silio Italico.

Nunc molles, vrbi ritus: atq; hospita Musis

Otia, & exemptum curis grauioribus æuum.

E non solo quiui è, come habbiamo detto, aria così perfetta: mà vi si truouano tutte le delitie per li piaceri, & vtili de gli huomini essendo che da ogni lato si vede la diuersità de i frutti, e quello, che maggiormente importa, copia grandissima di grani, e vini, e che per tal significato si rappresenta con il fascio delle spighe di grano, & con la verdeggiante, e feconda vite carica di vue; onde Martiale nel primo libro de' suoi epigrammi specialmente parlando del monte Vesuuio luogo compreso in questa parte, così dice.

Hic est pampineis, viridis Vesuuius vmbris:
Presserat hic madidos nobilis vua lacus.
Hæc iuga quã Nisæ colles, plus Baccus amauit
Hoc nuper Satyri monte dedere choros;
Hæc Veneris sedes, Lacedemone gratior illi,
Hic locus Herculeo nomine clarus erat:
Cuncta iacet flammis: & tristi mersa fauilla:
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

La cauerna dalla quale esce, e fumo, & acqua, dimostra i saluberrimi bagni tanto nominati di questa Prouincia, i quali sono molti, se bene vn solo si rappresenta, & per la parte si deue intendere il tutto.

C A L A B R I A.

DONNA di carnagione fosca vestita di color rosso, in capo hauera vna bella ghirlanda di fronde d'ornello sparse di manna, con la destra mano terrà vn Cornucopia pieno d'vue di diuerse specie bianche, e nere, con la sinistra mano tenga vn ramo di ginestra carico di bocciuoli di seta, & vn ramo di bambagio con le foglie, e frutto, e per terra vi sia anco vn fascio di canne mele.

Il nome di Calabria, pare che sia voce Greca, il quale habbia riceuuto questo paese da Greci, che l'hanno habitato, perciòche essendo

nome

nome composto da *Calos, & Bryo* (delle quali voci l'vna significa buono, & l'altra scaturire) si viene à lodare con tal nome questa Prouincia, essendo che in essa si troua il fonte di tutti i beni il che conferma Pietro Razzano, & Francesco Berlinghieri nella sua Geografia, nelli suoi versi, che così dicono.

Calabria è detta nel presente giorno,
E significa il nome, che produce
Le cose buone, con copioso corno.

Et in vero questo paese è molto fruttifero, pieno di opportuni monti, d'aprichi colli, & di amenissime valli: mà quel, che più importa, vi è aria perfettissima, che rende gratissimi quei beni, che la Natura produce.

Il color fosco della carnagione, & l'habito rosso dinotano l'operationi del color del Sole, che a lei è molto amico, il che significa Oratio nell'Ode 31. del 1. libro dandogli l'epiteto di estuoso.

La ghirlanda di ornello carico di manna, che tiene in capo, è per dinotare che il Cielo in questo luogo è bonissimo, & vi pioue largamente gioconda, & salutifera rugiada della manna, & perche quella, che si raccoglie sopra l'orno è la migliore, & la più perfetta, perciò di questo albero le facciamo la ghirlanda, & non di altra pianta.

Con le diuerse vue si dimostra la copia de generosi vini, che si fanno in questa Prouincia, li quali portandosi in diuerse parti d'Italia fanno memorabile il paese, & il suo nome.

Il ramo di ginestra co' boccioli di seta, la bambace, & le canne mele sono gli altri frutti più speciali, per li quali si rappresenta maggiormente la Prouincia, facendouisi, come ogni vn sà, grandissima quantità di seta, di bambagia, & di zuccaro.

P V G L I A.

DONNA di carnagione adusta, ch'essendo vestita d'vn sottil velo, habbia sopra d'esso alcune tarantole, simili a' ragni grossi rigati di diuersi colori, starà la detta figura in atto di ballare, hauerà in capo vna bella ghirlanda di oliuo con il suo frutto, & con la destra mano terrà con bella gratia vn mazzo di spighe di grano, e vn ramo di mandorlo con foglie, e frutti, hauerà da vna parte vna Cicogna, che habbia vna serpe in bocca, & dall'altra diuersi instromenti da sonare, & in particolare vn tamburino, & vn piffaro.

Fù da gli antichi chiamata questa Prouincia Apulia da Apulo antichissimo Re di questo luogo, che quiui venne ad habitare molto tempo auanti la guerra di Troia.

Dipingesi di carnagione adusta, e vestita di sottil velo, per dimostrare il gran calore, & siccità, che nella Puglia per lo più si troua, per la qual cosa fù costretto Oratio à dire nell'Ode 3. epodon: *Siticulosæ Apuliæ*, nominandola così piena di sete, & parimente Persio nella 1. Satira.

Nec lingua, quantum sitiat canis Appula, tanta:

Le tarantole sopra il vestimento, e macchiate di diuersi colori si rappresentano, come animali notissimi, e vnichi à questa Prouincia, come anco per dimostrare (secondo che riferisce il Mattiolo sopra Dioscoride nel lib. 2.) la diuersità del lor veneno; perciòche mordendo esse alcuno ne succedono diuersi, & strani accidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, chì grida, chì dorme, chì veglia, chì salta, chì trema, chì suda, & chì patisce altri diuersi accidenti, & fanno pazzie, come se fossero spiritati, & ciò da altro non procede, se non dalle diuerse nature si di questi animali, come ancora di quelli, che sono da essi morsicati, & ancora secondo i giorni, e l'hore.

La diuersità de gli instromenti da sonare, dimostra, che il veleno di questi animali (come narra il Mattiolo nel luogo sopradetto) vniuersalmente si mitiga, & si vince con la musica de' suoni, & però si costuma di far sempre sonare, dì, & notte, finche l'offeso sia sanato, imperòche il lungo suono, & il lungo ballare (che perciò si rappresenta questa figura, stia in atto di ballare) prouocando il sudore gagliardamente vince al fine la malignità del veleno, & ancorche li detti instrumenti per ogni parte si costumino volontariamente per gusto, & dilettatione, nondimeno in questa Prouincia si adoprano, non solo à questo fine, mà per necessità, come si è detto.

Le si dipinge à canto la Cicogna con la serpe in bocca, perche questo animale in niun'altra parte dell'Italia fa il nido, che in questa, onde si dice esserui pena della vita à chì ammazza le Cicogne per il beneficio, che esse apportano con il tenere netto il paese dalle serpi.

Le spighe del grano, la ghirlanda dell'oliuo, & il ramo del mandorlo ne dimostrano, come in questa Prouincia vi e tanta abbondanza di grano, orzo, olio, mandorle, che facendo paragone di essa Prouincia al resto d'Italia, si può dire, che essa ne proueda più d'ogn'altra, doue che non solamente questa Regione ne hà quantità per se, mà ne abbonda per molti altri luoghi ancora.

ABRVZ-

ABRVZZO.

DONNA di aſpetto virile, & robuſto veſtita di color verde, che ſtando in luogo erto, & montuoſo con la deſtra mano tenga vn'haſta, & con la ſiniſtra porga con bella gratia vna ceſtel'a piena di zaffarano, & appreſſo lei da vn de i lati ſia vn belliſſimo cauallo.

I Popoli di queſta Prouincia anticamente ſi chiamarono Sanniti, Caraceni, Peligni, Marucini, Precutini, Veſtini, Irpini, & altri nomi ſecondo i luoghi, & le Città di eſſa Regione: mà in generale traſſe il nome de' Sanniti dalla Città di Sannio, dalla quale anticamente hà riportato il nome tutta queſta Prouincia, come quella che di tutti queſti popoli fù capo, come narra Strabone lib. 5.

Fù poſcia chiamata Aprutio, in vece di Precutio, cioè da quella parte da' Precutini, e hora hà acquiſtato il nome di Abrutio in vece di Precutio, eſſendo corrotto il vocabulo di maniera, che queſta denominatione ſcambieuolmente è ſucceſſa à quella de' Sanniti, e fatta vniuerſale, come ella à tutto il paeſe.

Si dipinge donna in luogo erto, & montuoſo, per eſſere queſta Prouincia così fatta.

Si fa veſtita di color verde, & di aſpetto virile, & robuſto, perciòche, come dice Plinio nel libro terzo, che gli huomini habitanti ne' monti ſono vigoroſi, robuſti, & più forti di quegli, che habitano luoghi piani, eſſercitando più quelli il corpo, che non fanno queſti.

E perche produce queſta Regione, grandiſſima quantità di zaffarano, del quale non ſolo ne participa tutta l'Italia, mà molti altri paeſi ancora, ſi rappreſenta, che porga la bella ceſta piena di queſti frutti.

Il belliſſimo cauallo, che le ſta appreſſo, denota i generoſi, e molto nominati caualli di Regno, de' quali de più forti ſono in queſto paeſe, per la già detta cagione del ſito, ſe bene per la bellezza, & grandezza di corpo ve ne ſono in

Calabria, e in Puglia di molta stima, massime quelli della razza del Re, del Prencipe di Bisignano, & altri.

Sta anche bene il cauallo à questa Prouincia perciòche essendo animale di sua natura generoso, & seruendo al fatto della guerra, si attribuisce a' Sanniti huomini bellicosi, che (come appresso si dirà) stettero à fronte più volte con l'essercito de' Romani.

L'hasta, che tiên con la destra mano, è per significato del lor proprio nome, significando (come dice Festo) la voce Greca σαυνία hastà.

Oltre di ciò l'hasta le si conuiene in segno della virtù, & del grande valore. Perciòche i Sanniti cominciando à fare conto della virtù, & frà di loro delle persone virtuose, in tutti gli atti ciuili come di pace, così di guerra honorauano quelli, & diuennero tanto coraggiosi, che ardirono di farsi soggetti tutti gli conuicini Popoli, scorrendo gran paesi, & di farsi inimici i Romani, a' quali (come dice Strabone nel luogo citato) fecero più volte veder la proua del loro valore. La prima volta fù quando mossero la guerra. La seconda quando furono in lega con esso loro. La terza quando cercarono d'essere liberi, & Cittadini Romani, e non lo potendo ottenere mancarono dall'amicitia de' Romani, & se ne accese la guerra chiamata Marsica, la quale durò due anni, & finalmente ottennero d'esser fatti partecipi di quello, che desiderauano.

M A R C A.

SI dipinge in forma di vna donna bella, & di virile aspetto, che con la destra mano si appoggi ad vna targa attrauersata d'arme d'hasta, con l'elmo in capo, & per cimiero vn pico, & con la sinistra mano tenga vn mazzo di spighe di grano, in atto di porgerle, & appresso à lei vi sarà vn cane.

Si rappresenta bella per la vaghezza della

Pro-

Prouincia molto bene distinta dalla natura in valli, colli, piani, riui, & fiumi, che per tutto l'irrigano, & la rendono oltre modo vaga, & bella.

Si dipinge di virile aspetto con vna mano appoggiata alla targa, & altre armi, per mostrare li buoni soldati, che d'essa Prouincia escono.

Li si mette per cimiero il Pico arme di questa Regione, essendo che il Pico vccello di Marte fusse guidato, & andassi auanti le legioni de' Sabini, e quelle nella Marca conducesse ad essere colonia di quella Prouincia, & per questo fù detto à tempo de' Romani la Marca, *Ager Picenus*, come ben descriue assai in vn breue elogio il Signor Isidoro Ruberto nella bellissima, & marauigliosa Galleria di Palazzo nel Vaticano fatta far da Gregorio Papa XIII. di felicissima memoria nella qual fù di molto aiuto il Reuerendissimo Padre Ignatio Danti Perugino, & Vescouo d'Alatri, che n'hebbe suprema cura da sua Beatitudine, & l'elogio fù questo.

Ager Picenus, ager dictus est propter fertilitatem, Picenus à Pico Martis, vt Straboni placet, nam annona, & militibus abundat, qui bus sæpè Romam, cæterasque Italiæ, Europæq; partes iuuit.

Et certamente gli huomini di questa Prouincia non solo hanno souuenuta continuamente di grano Roma, e l'altre Prouincie: mà ancora hanno dato aiuto di fortissimi soldati, & insieme segni di notabil fedeltà, ne i maggiori bisogni loro, & della Christianità, contro i Turchi, e gli Heretici, & à tempo de' Romani antichi spetialmente fecero, quando congiurando contro d'essi gran parte delle Colonie d'Italia gli mossero guerra solo li Marchegiani, de' quali i Fermani restorno in fede, & combatterono in lor seruigio, onde questa Prouincia, & questa Città ne acquistò lode di fedele, & per loro gloria ne i luoghi publici si vede scritto.

Firmum firma fides Romanorum Colonia.

Onde ragioneuolmente se li è messo à canto il cane, per dimostrare, la fedeltà loro; Oltre di ciò per dimostrare, che in questa Prouincia vi sono cani di gran stima, e bontà, e di essi ne vanno per tutta l'Italia, e ritornando al valore, e fedeltà di questi soldati, si dimostra da Velleio Patercolo quando dice, che Pompeo armò per la Republica numero grandissimo di gente mà che,

In Cohorte Picena plurimum confidebat.

A' tempi più moderni, quando Papa Clemente VII. si trouaua assediato in Castello Sant'Angelo dalli Spagnuoli, & da i Tedeschi, i Marchegiani quasi popularmente s'inuiorno alla volta di Roma, de i quali spingendosi auanti il Conte Nicolò Mauritio da Tolentino con alquanti caualli, e con esso Tullio Ruberti, si ritrouarono à cauarlo di Castello, quando si andò à saluare ad Oruieto.

ROMAGNA.

DONNA con bella ghirlanda in capo di lino con le sue foglie, e fiori, & di rubbia: con la destra mano terrà vn ramo di pino con il frutto, & con la sinistra panocchie di miglio, di panico, di bacelli di faue, e di fagiuoli.

Hebbe questa Prouincia diuersi nomi, vno de' quali fù Flaminia, & dicesi, che habbia ottenuto questo nome dalla via salicata, & rassettata da C. Flaminio Consolè Romano, come narra Strabone nel libro 5. & T. Liuio nel 9. delle guerre de' Macedoni, dicendo; che Flaminio hauendo soggiogati i Liguri, & fatto pace co' vicini popoli, non potendo patire, che i vittoriosi soldati fossero otiosi, vi fece salicare, e rassettare la via da Roma per Toscana, & per l'Vmbria fino à Rimino. Fù poi detta Emilia da M. Lepido Emilio, il qual fece vna strada, che veniua da Piacenza à congiungersi con la Flaminia. Fù prima chiamata Gallia Cisalpina, per essere stata habitata lungo tempo da Galli, Boij, Insubri, Cenomani, & da altre simili generationi (come dimostra Polibio nel quarto libro) dicendo, che hauendo i detti Galli trapassate l'Alpi, scesero in questo paese, & scacciati i Toscani, che quiui haueuano edificate dodici Città, quiui si fermarono, & da essi Galli fù poi nominato tutto questo paese Gallia Cisalpina. Fù poscia detta Gallia Cispadana, & Traspadana, per essere da gli Antichi partita la Cisalpina in due parti, cioè, di quà, & di là dal Pò Fiume. Fù poscia nominata Gallia Togata come si raccoglie anco da Martiale nel terzo libro, che iui lo compose.

Hoc tibi, quicquid id est, longinquis mittit ab oris
Gallia, Romanæ nomine dicta togæ.

E più à basso dice specificamente, che era nel foro Cornelio, cioè Imola.

Romam vade liber: si veneris vnde, requiret:
Aemiliæ dices, de regione viæ.
Si quibus in Terris, qua simus in Vrbe, rogabit.

R O M A G N A.

Cornelij referas me licet esse foro.

Fù detta Gallia, essendoui i Galli Senoni, & parimente i Boij passati nell'Italia, & quiui hauendone scacciati i Toscani (come habbiamo detto) & habitandoui, cominciarono à poco, à poco à pigliare i ciuili costumi de Romani non solamente del modo del viuere, mà altresi del conuersare, & vestire, perciòche vedendo quelli esser togati, anch'eglino pigliarono le toghe, che erano vestimenti de' Romani.

Vltimamente fù (come narra il Biondo) chiamata Romagna da Carlo Magno, & da Papa Adriano primo doppo la rouina de' Longobardi, per esser stata Rauenna con alquante altre Città, & Terre vicine sempre per tutto il tempo de' Longobardi fedelissimi al popolo Romano.

Si fa à questa Prouincia la ghirlanda di lino, hauendo Plinio in molta stima il lino di Faenza nel lib. 19. ponendolo nel terzo grado di sottigliezza, & densità, & nel secondo grado di bianchezza.

La rubbia vien molto lodata quella di Rauenna da Dioscoride, come cosa notabile. Le pannocchie di miglio, & di panico denotano la fertilità del paese, quanto à tutte le sorti di biade, & legumi, & specialmente migli, panichi, faue, & fagiuoli.

Il ramo di pino con il frutto, che tiene con la destra mano, è per dimostrare la nobilissima selua di pini intorno à Rauenna, & Ceruia che è cosa tanto propria di questa Prouincia in Italia, che niuna cosa la fà tanto differente dall'altre, quanto essa. Onde Sisto V. di Felice memoria in vna sua Bolla circa la conseruatione di quelle pinete, la chiama decoro d'Italia.

Mà per non lassar di dire cosa, che notabil sia, & per dar occasione ad altri porgendo loro materia di variare à modo loro la forma di questa figura. Io trouo appresso Plinio lodati i Rom

bi-

bi, e gli Asparagi di Rauenna, onde Martiale di essi così dice nel 13. lib.

Mollis in æquorea quæ creuit spina Rauenna
Non erit incultis gratior Asparagis.

Racconta anco l'abbondanza delle rane, che si trouano quiui, & di loro così fauella.

Cum comparata rictibus tuis ora
Niliacus habeat Crocodilus angusta,
Meliusque Ranæ garriant Rauennates.

Vi sono ancora le viti fertili di Faenza, delle quali ne fà mentione Marco Varrone lib. 1. c. 2. de re rustica.

E gli ottimi, e generosi vini di Cesena, se bene possono essere superati in altri luoghi prodotti, mà gli antichi gli riposero tra vini generosi, come si legge appresso Plinio nel lib. 3. al cap. 6. & Mecenate ne faceua gran stima, e però furono chiamati Mecenatini. Onde non terrei per errore far nella ghirlanda comparire alcune foglie di vite.

Potrassi anco dipingere il Sale, che da Platone nel Timeo fù detto caro, & amico à Dio, & nel 9. della Iliade fù da Homero chiamato diuino, & di cui Plinio scrisse quell'antico Prouerbio, *Sale nihil vtilius*, il quale si fa à Ceruia in tanta copia, che si partecipa ad altre prouincie, & mi parrebbe non disdiceuole, che ne tenesse in mano, ò in altro luogo in vn vaso, che rappresentasse la maolica, che si fa in singolar lode in Faenza.

E finalmente, oltre le sopradette cose, potrebbesi anco fare armata per attribuirle virtù militare, hauendo prodotto per lo tempo passato, & al presente brauissimi huomini, & famosi Capitanij: come Alberico Barbiano restitutore dell'antica disciplina militare in Italia, lo Sforza da Cotignola, tanti Malatesti da Cesena, e Rimino, i Polentani, i Louardi, & Rasponi da Rauenna. i Caluoli, Ordelaffi, gli Asti, de quali il Caualier Cosmo Vicegouernatore di Famagosta; oue per la Santa Fede fù dal Turco decapitato, insieme con Astorre Buglione Gouernator Generale del Regno di Cipro à 5. d'Agosto. 1571.

Et i Brandolini da Forlì, i Manfredi, & Martino da Faenza, Vincentio, & Dionisio Naldi da Bresichella Generale della Inuittissima Republica di Venetia ambedui Guerrieri famosi nominati dal Giouio, & dal Bembo de Re Veneta: & molti generosi Capitani di questa bellicosa Famiglia, dalla quale anco sono discesi i Signori della Bordigiera, gli Alidossi da Imola, i Contiguidi hora Marchesi di Bagno, discesi da Guido Nipote d'Othone Magno, primo Imperadore in Germania, huomini di grande stima, e valore, & altri, che lasso per non esser tedioso.

LOMBARDIA.

VNA donna bella, grassa, & allegra il suo vestimento sia di color verde tutto fregiato d'oro, & argento, con i ricami, & altri ricchissimi, e vaghi adornamenti: nella destra mano tenga con bella gratia l'Imperial Corona d'argento, & con la sinistra, vn bacile, oue siano molte corone d'oro Ducali appoggiato al fianco, e appresso i piedi dal destro lato sia il Pò fiume, cioè vn'huomo ignudo, vecchio, con barba lunga, & longhi, e stesi capelli, coronato di vna corona d'oro. Ouero per variar questa figura sia la testa di toro con vna ghirlanda di pioppa, appoggiato il fianco, ò braccio destro sopra vn'Vrna, dalla quale esca copia d'acqua, & che si diuida in sette rami, & con la sinistra mano tenga con bella attitudine vn Cornucopia.

Hà hauuto questa nobile, & bellissima Prouincia diuersi nomi secondo la diuersità de' tempi, & il primo fù Bianora Gallia Cisalpina, & anco essa per vna parte Gallia Togata, Felsina, Aurelia, & Emilia, come riferisce Catone in libro *Originum*, poscia fù detta Longobardia, & hora Lombardia.

Io non mi estenderò à dichiarare per qual cagione habbia hauuto li sopradetti nomi per non essere tedioso, mà solo dirò, perche si chiamasse Bianora, che fù il primo nome, che ella hauesse, come anco, perche sia stata nominata Lombardia, che è stato l'vltimo nome.

Dico dunque, che trasse primieramente il nome di Bianora da Ocno Bianoro valoroso Capitano de Toscani, il quale passando l'Apennino s'insignorì di questo paese, secondo che riferisce Catone nell'Origini, doue dice.

Gallia Cispadana, olim Bianora à victore Ocno.

Fù finalmente detta Longobardia da i Longobardi che longo tempo tennero la Signoria di essa Regione, hora dicesi Lombardia, per maggior dolcezza della pronuntia.

Bella, grassa, allegra, & vestita di color verde si rappresenta, per essere gli huomini di questa Prouincia amoreuoli, conuerseuoli, & molto dediti alli solazzi della vita, godendo vn paese quanto possa essere ameno, fertile, abbondante di viuere, di delicie, & di tutte le cose, che si richiedono

LOMBARDIA.

chiedono al felice viuere de gli habitatori, oue sono molte Città grandi, famose Terre, infiniti Villaggi, & sontuosi Castelli, magnificentissimi edifitij publici, & priuati, dentro, & fuori della Città, fiumi celebri, fonti, & laghi di grandissima consideratione, valli, piani, & monti ricchi di tutte le gratie della natura, & dell'arte.

I lauori d'oro, & argento, ricami, & altri vaghi ornamenti significano la magnificenza, lo splendore, & la pompa de popoli di questa Prouincia, liquali abbondano di ricchezze, & artifitij, di nobili lauori conforme al merito della lor molta gran nobiltà, gran virtù, & valore.

L'Imperial corona d'argento dimostra l'illustre dignità, & honoranza di questa Prouincia, riceuendo il Re de' Romani in essa la detta corona di argento quando viene in italia per incoronarsi, perciòche, come riferiscono i Dottori nel c. *venerab. de elect.* & la glosa nella Clementina prima, *super verbo vestigijs deiurando*; di tre diuerse corone la Maestà dell'Imperatore si corona.

Primieramente quella di ferro riceue dall'Arciuescouo di Colonia in Aquisgrana, poi questa d'argento gli vien data dall'Arciuescouo di Milano, & la terza d'oro gli vien data dal Sommo Pontefice nella Chiesa di S. Pietro di Roma, delle quali quella di ferro significa la fortezza con la quale deue soggiogare i ribelli: l'altra d'argento dinota la purità de' costumi, & le chiare attioni, che deuono essere in tutti i Principi: l'vltima d'oro significa la sua preminenza in giustitia, & potenza sopra tutti gli altri Re, & Principi temporali del mondo, si come l'oro di molto auanza tutti gli altri metalli. Mà meglio sarà di mettere nella destra mano della Lombardia la corona Imperiale di ferro, non d'Argento: erra la sudetta glosa nella Clementina, veggasi Girolamo Vescouo Balbo Gurcense nel trattato che fa dell'Incoronatione à Carlo V.

lo V. Imperatore. *Aiunt Imperatorem primum argento coronari; deinde ferro in Longobardia olim Gallia Cisalpina.* Il Coriolano mantiene che nella sua Patria si da la corona di ferro Imperiale à gl'Imperatori. Non è da tralassare l'Autorità di Frate Onofrio Panuino *de Comitijs Imperatorijs*, doue tratta della Corona ferrea Imperiale. *Rex Romanorum primo Aquisgrani ab Archiepiscopo Coloniensi coronatur diademate Regni Germanici, quod corona argentea dicitur inferius. Coronam secundam, quam ferream vocant, Mediolani à posterioribus Imperatoribus assumi solitam.* In oltre proua che Enrico Settimo fù il primo Imperadore ad essere incoronato con la corona di ferro in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio da Cassono Turriano Arciuescouo di Milano l'anno del Signore M. CCC.XI. e non Corrado primo come vuole il Corio che, nella prima parte, inettamente lo pone sotto ad Othone terzo tralassato Enrico primo; nomina di più altri tre Imperadori Enrico secondo in vece di terzo, Lottario secondo. Sassone, & Othone quarto, che non furono mai incoronati in Milano; si contradice l'istesso Corio quando scriue che Corrado secondo succedesse subito ad Othone terzo, e tralassa Enrico, che lo fè essere vn pezzo doppo confondendolo con Enrico secondo di Francia; e viene anco à variare nelle vite doue mette Ottone terzo, Ottone quarto, Enrico Duca di Bertagna, à cui fa succedere Corrado primo, e poi Enrico secondo terzo, & quarto. Cõclude il Panuino che l'vltimo Imperatore, che s'incoronò di corona di ferro in Santo Ambrogio fù Gismondo figlio di Carlo quarto incoronato da Bartolomeo Capra Arciuescouo di Milano. Sognano quelli che s'imaginorno li primi Imperatori coronati di ferro, Cesare, Ottauiano, e Traiano: anzi molti di loro Trionfanti furono più tosto coronati tanto d'oro, quanto d'alloro perche haueuano col ferro soggiogato bellicosi Regni.

Le corone d'oro Ducali nobilitano anco, & inalzano questa sopra tutte l'altre prouincie d'Italia, dimostrando ch'ella abbraccia, & in se contiene più famosi Ducati, come di Milano.

Vi è anco l'antico, & nobile Ducato di Turino, doue haueuano il suo seggio i Duchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) & hoggi è posseduto con ottimo, & giustissimo gouerno dall'Altezza Serenissima di CARLO EMANVELE Duca di Sauoia, veramente Prencipe meriteuole di maggiore, & qual si voglia stato, per esser egli di singolar valore, & risplendente di tutte le virtù, come anco celebre di gloriosa fama, per la grandezza, & antichissima nobiltà dell'origine sua.

Vi è anco di Mantoua, di Parma, di Piacenza, di Ferrara, & hoggi hà quella di Reggio, & Modena; de' quali quanto sia la magnificenza, la grandezza, & lo splendore non solo di questa Prouincia: mà di tutta l'Italia è noto à tutto il Mondo.

Le si dipinge à canto il Pò, come cosa notabile di essa Prouincia, il qual passando per mezzo di essa, gli apporta infiniti commodi, è piaceri, & è celebre per lo fulminato Fetonte, che in esso caddè, & si sommerse, come diuinamẽte lasciò scritto Ouidio nel secondo libro delle sue Metamorfosi in questi versi.

At Phaeton rutilos flãma populante capillos,
Voluitur in praeceps, longoque per aera tractu
Fertur, vt interdum de Cœlo stella sereno
Quae si non cecidit, potuit cecidisse videri.
Quẽ procul à Patria diuerso maximus Orbe.
Excipit Eridanus, fumantiaq; abluit ora.

Si fa anco coronato il detto fiume, per essere il maggiore d'Italia, raccogliendo nel suo grembo le ricchezze di molti altri fiumi, perche il Petrarca nel Sonetto 143. così lo chiama.

Re de gli altri, superbo altero fiume.

Anzi per essere non solo il maggiore d'Italia, come si è detto, mà per non cedere punto alla grandezza de' più famosi del Mondo, cioè del Nilo, e dell'Istro. Lucano nel lib. 2. così dice.

Quoq; magis nullum tellus se soluit in amnẽ,
Eridanus fractasq; euoluit in aequora siluas,
Hesperiamque exhaurit aquis. Hunc fabula primum
Populea fluuium ripas vmbrasse corona:
Cumq; diem pronum transuerso limite duces,
Succendit Phaeton flagrantibus aethera loris,
Gurgitibus raptis penitus tellure perusta.
Hũc habuisse pares Phoebeis ignibus vndas.
Non minor hic Nilo, si non per plana iacẽtis
Aegypti lybicas Nilus stagnaret arenas,
Non minor hic Istro, nisi quod dum permeat orbem
Ister, casuros in qualibet aequora fontes
Accipit, & Scyticas exit non solus in vndas &c.

E come si è detto, si potrà dipingere questo fiume con la testa di toro con le corna, perciòche (come narra Seruio, & Probo) il suono, che fa il corso di questo fiume, è simile al muggito de' buoi, come anco perche le sue ripe sono incuruate à guisa di corna.

Il Cornucopia nella guisa, che dicemo, significa l'abbondanza grande causata da questo celebre fiume, essendo che nel tempo della Canicola, come narra Plinio nel lib. 3. cap. 16. quando sù l'Alpi si struggono le neui, ingrossandosi, & spargendosi d'intorno lascia poi quei luoghi tocchi da lui fertilissimi, & diuidendo la Prouincia in due parti con sette bocche entra nel mare Adriatico con tanta copia d'acqua, che (come dice Plinio nel luogo citato) fa sette mari.

MARCA TRIVISANA.

VNA donna leggiadra, & bella, che habbia tre faccie, hauerà il capo ornato à guisa di Berecinthia madre de gli Dei antichi, di corona turrita con otto torri d'intorno, & nel mezzo vna più eminente dell'altre, sarà vestita sotto di color azurro, hauerà vna sopraueste, ò manto di oro ricamato di spighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti.

Starà à sedere sopra il dorso di vn'alato Leone, terrà la destra mano appoggiata ad vna quercia, dalla quale penda vn rostro di naue, ò di galea, & con la sinistra mano tenga con bella gratia vn libro, & anco vn ramo d'oliuo.

La Prouincia di Venetia, che da Longobardi Marca Triuisana fù detta, per hauer eglino posto il seggio del Marchesato nella Città di Treuigi; e Prouincia nobilissima, al pari d'ogni altra, che sia nell'Italia, habitata già da gli Euganei, poscia da gli Eneti, & da Troiani che doppo la rouina di Troia con Antenore in Italia passorno.

Ella di presente contiene in se noue Città principali, le quali tutte hanno il loro Vescouato, oltre le molte Terre murate, & Castella, che vi sono, & oltre il gran numero di villaggi, non solamente per la grassezza del terreno, il quale è fertilissimo: mà in gran parte per lo sito amenissimo, si che si può ragioneuolmente dire, che quella

quella bellezza che nell'altre Regioni d'Italia si vede per la delitiosa coltura de gli habitatori, in questa solamente si vegga per l'opera della gran maestra Natura, che così l'hà voluta fabricare.

Le Città sono Vinegia, la quale è capo, & Signora della Prouincia, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Ceneda, Belluno, Feltro, & Trento, che è posto alli confini di Germania nell'Alpi; dalle quali Città in ogni tempo, & in ogni età riusciti sono molti huomini illustri in lettere, & in arme, che longo sarebbe il farne quì mentione, posciache nelle Historie, che si veggono in luce delle cose seguite in Italia così ne gli antichi, come anco ne i moderni tempi ritrouansi in più luoghi descritti i loro fatti illustri, & copiosamente raccontati, tra' quali si può valoroso nominare Ezzelino da Romano, il quale se ben fù tiranno, fù però huomo valoroso nell'armi, e gran Capitano.

Si potrebbero anco annouerare gli Scaligeri, che già per i tempi passati furono Signori di Verona, di Vicenza, & di molte altre Città fuori di questa Prouincia, i Carraresi Signori di Padoua, i Caninesi Signori di Treuiso, di Ceneda, di Feltro, di Belluno, & tanti altri valorosi Capitani di militia, vsciti di queste Città: mà per non parere, che si faccia emulatione con l'altre Prouincie, qui gli tralascierò, si come anco i più moderni, che nelle guerre fatte, & sostenute dalla Signoria de' Venetiani in questa, & in altre Prouincie hanno dato manifesti segni del lor valore, & del loro nome hanno lasciato immortal memoria.

Quanto al sito, posciache ella è rinchiusa tra la Lombardia, la Romagna, & il Mare Adriatico, il Ducato del Friuli, & l'Alpi Treuisane, che dalla Germania la separano, essa è dalle parti del Settentrione montuosa: mà nel rimanente piana, se bene ripiena di vaghi, & ben colti colli, da quali si cauano delicatissimi vini, & saporitissimi frutti. Dal piano poi, che amplissimo si scuopre nel Padouano, nel Treuisano, nel Cenodese assai più, che nel Veronese, & nel Vicentino, che per la maggior parte sono territorij montuosi, & nel Bellunese, Feltrino, & Tridentino, che sono posti tra monti assai angusti, & ristretti, & però sono più feraci di vino, che di grano.

Si rappresenta bella, & leggiadra con tre faccie, perciòche veramente è bellissima questa Prouincia, come anco per alludere al nome di Treuisi, ò Treuigiana Marca.

Si può ancora dire, che per tale similitudine sia somigliante all'imagine della Dea Prudenza, che così da gli Antichi era figurata, la cui virtù nel Senato Venetiano particolarmente riluce.

La Corona Turrita nel modo, che dicemo, dimostra per le otto torri le otto Città soggette, & la Torre nel mezzo più eminente dell'altre rappresenta la Città dominante.

Il colore azzurro del vestimento, denota l'intimo Golfo dell'Adriatico mare, che la bagna, & che da i medesimi Signori è dominato.

La sopraueste, ò manto d'oro ricamato di spighe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere viti dimostra che nel grano & nel vino, che essa produce, ci sono accumulate gran ricchezze.

Siede sopra il dorso dell'alato Leone per alludere all'insegna della Republica di Venetia.

Il tener la destra mano appoggiata alla quercia, dalla quale penda il rostro di naue, ouero di galea dimostra, che questa Prouincia è forte, & potentissima in Italia, & per terra, & per mare mantiene in se quella grandezza, che da tutti i Prencipi del Christianesimo vien molto stimata, & insieme tenuta, & rispettata per il dominio, che ella hà di questa Prouincia, perciòche nell'armate di mare, con le quali essa hà ottenuto vittorie segnalatissime in ogni tempo per il numero grande de' nauilij, & galee, che può fare: & si è sempre seruita di Prouincia così d'huomini di battaglia per armarle, trahendone sempre di essa quanti gli sono stati à bastanza per ogni grand'armata; come anco per ogni sorte di materia necessaria per il fabricare, & armeggiare i legni, essendo in essa Prouincia molti boschi d'arbori à cotal fabrica bene appropriati, & specialmente nel Treuisano, doue si vede à gran commodo della Republica il celebre, & famoso bosco dalla natura prodotto, ne' colli del Montello tutto di altissime grosse, & dure quercie, lungo dieci miglia, & sei largo, da Treuisi lontano dieci miglia, & dalle lagune di Venetia venti, si come nel Bellunese altri boschi di altissimi abeti, larici, & faggi per fabricare antene, arbori, e remi, & nel Veronese, Vicentino, & nel Padouano grandissima copia di canapi per far le vele, le gomene, & ogni altro necessario armigio.

Oltre che in questa istessa Regione ne i monti di sopra, che sono nel Veronese, nel Trentino, & nel Bellunese se ne caua il ferro in tãta quantità quanto può bastare per rendere perfetta tutta la fabrica dello armamento marinaresco,

il quale nell'Arsenale di Venetia con grandissima copia di eccellentissimi Maestri del continuo si tratta.

Il libro che tiene con la sinistra mano, significa, non solo gli huomini celebri nelle lettere: mà ancora il nobilissimo studio di Padoua, fecondissimo Seminario di ogni virtù, che quiui fiorisce, dal quale sono in ogni tempo riusciti sapientissimi Theologi, Filosofi, Medici, Iurisconsulti, Oratori, & infiniti professori delle Arti Liberali, che hanno apportato sempre splendore non pure alla Prouincia, mà à tutta l'Italia insieme.

Il ramo d'oliuo che tiene insieme con il libro, significa la pace, che gli conserua il suo Principe, & Signore.

F R I V L I.

DONNA vestita d'habito sontuoso, & vario, con vn castello turrito in testa, si come si figura Berecintia, hauerà il braccio destro armato con vna lancia in mano, & che insieme tenga alcuni priuilegij co' sigilli pendenti.

Starà appoggiata ad vna grande, & feconda vite, & à seder sopra due corni di douitia incrocicchiati, l'vno da vna banda pieno di ogni sorte di spighe, grani, risi, migli, & simili; l'altro dall'altra parte pieno di ogni sorte di frutti di arbori.

Terrà nella sinistra mano vn libro, & ne' piedi i coturni simili à quelli di Diana, & appresso d'essi vi saranno cannuccie, & giunchi.

Sonò tante, & si diuerse le qualità, & conditioni, che si scorgono nel Friuli, che si potrebbono con longo discorso dire: mà con vna piccola figura in disegno non mai basteuolmente esplicare, perciòche nel circuito di dugento, & cinquanta miglia, che lo comprende, si trouano prima altissime balze, & dirupate; poi monti men'aspri, & più vtili per gran copia di legni, & per pastura d'animali, indi fertili, & ameni colli,

ni, & finalmente grandissima, & ampijssima pianura, che si stende fin'al mar Adriatico. In questo spatio sono, & torrenti, & fiumi, & laghi, & paludi, & porti di mare, & di fiumi, altri sono rapidi, e veloci, come il Tagliamento, il Turro, e'l Natisone, altri quieti, & nauigabili, come il Timano, la Natissa, il Lisonzo, & altri: ne' fiumi, & ne' laghi, & altre acque si pescano varie spetie di pesci, de' quali ve ne hà molti, & bonissimi, come lamprede, marsoni, temoli, & anco trute, & di queste pur'anco più d'vna sorte, poiche di bianche, & rosse se ne trouano assai, per lasciare i gamberi, che in gran quantità tutto l'anno si prendono, & oltre il pesce maritimo, che da Marano, & da Monfalcone luoghi del paese si conducono à Vdine, & alcune per l'vso de gli habitatori; nè minor diuersità si troua anco nella terra istessa, essendouene di leggiera, di graue, di mezzana di più, e di meno fecondità.

L'habito sontuoso, & vario denota la diuersità delle qualità de' Signori, di che questa Prouincia è habitata, come si dirà.

Se le mette la corona di torri in capo, perche in questa Prouincia vi sono molti castelli, & alcune torri situate d'ogn'intorno sopra i monti, e' colli del paese, come ne fa fede Virg. nel 3. della Georg. dicendo.

Castella in tumulis, et Iapidis arua Timaui.

Le quali possegghono giurisdittioni separate con nobilissimi priuilegij, & di Imperatori Antichi, & di Patriarchi d'Aquileia, ch'vn tempo ne furono padroni, & finalmente anco del dominio Veneto, ch'hora possiede quasi tutta la Prouincia, e certo questa qualità è molto singolar in lei, poiche si numerano sin'à settantadue giurisdittioni, le quali han voce in parlamento, che è vn consiglio vniuersale, il quale si fa ogn'anno, vna, e più volte alla presenza del Luogotenente generale residente in Vdine, oltre à molt'altre, che non v'interuengono, oue per tal'effetto si vede chiaro, che le si conuiene la detta corona di torri in capo, come anco ben il dimostra Virgilio nel 6. dell'Eneide, volendo somigliare questa Prouincia à Roma, & non per altro ciò fece, se non per i sette colli, che in essa Città si rinchiudono, onde disse.

Qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita per Vrbes.

Il che tanto più conuiensi, perche così si viene leggiadramente ad esprimere anco la Città d'Vdine, ch'hora è la Metropoli, & il capo del Friuli, contenendo in mezzo di se vn erto colle, & sopra d'esso vn grande, & molto riguardeuole castello, onde si scuopre tutto il paese per fino alla marina.

Il braccio armato con la lancia, e' priuilegij dimostrano, che le sopradette giurisdittioni sono in obligo à tempi di guerra di contribuire alcuni caualli con huomini armati per seruigio del Prencipe, che perciò han priuilegij, come han hauuto anticamente (come s'è detto) da Imperadori, & altri.

Stà appoggiata alla verdeggiante, e feconda vite, perche la qualità de' vini è tanto abbondante in questa Prouincia, ch'in essi consiste il maggior neruo delle sue ricchezze, percioche oltre la quantità sufficiente non solo per i suoi popoli: mà per gran parte ancora dell'Alemagna, & di Venetia, sono talmente nominati, & pretiosi, che Plinio nel libro decimo quarto al capitolo sesto disse. *Augusta lxxxij. annos vitæ Pucino retulit acceptos non alio vsa. gignitur in sinu Adriatici maris non procul à Timauo fonte saxeo colle, maritimo afflatu paucas coquente amphoras, nec aliud aptius medicamentis indicatur. Hoc esse crediderim quod Græci celebrantes miris laudibus Pictanon appellauerunt, ex Adriatico sinu.*

Non mi estenderò à far mentione de' luoghi in particolare; mà solo dirò, che il vino del Vipaco non lontano da Goritia hà virtù di rendere le donne atte alla generatione, onde nella vicina Germania, che tutto quasi ve l'assorbe, è nato il Prouerbio. *Vipocher chender mocher.*

Siede in mezzo a' due Cornucopij, come dicemo, percioche è commune conditione di produrre tutte le sorti di biade, legumi, e per fino a' risi, che se bene non rende questa terra tanti per vno, quanto le fertilissime, tutta volta in alcuna parte di lei non cede à molt'altre: mà questo è marauiglioso in essa, e se le può ascriuere à singolar fertilità, poiche in quei medesimi campi, oue le vigne porgono le loro vue, si semina il formento, e doppo quello il miglio, ouero formentone, doue tutte tre queste raccolte si fanno in vn'anno medesimo; di maniera, che, se in altre regioni la terra produce più grano, hà bisoguo poi di riposarsi, ne suole in quell'anno istesso d'altre biade caricar i granai del padrone: mà questa con tutto che rade volte le se dia tregua, non suole (essendo debitamente lauorata) defraudare la speranza dell'agricoltore.

Genera parimente tutte le sorte de' frutti d'alberi, & si ad ogni artificio, che in questo genere vsar si può, si ancora alle piante peregrine si proua per essere molto arrendeuole, intanto che

che esper copia, & per bontà si può agguagliare à qualunque altra, & pur di sopra à molt'altre ancora, come ne rende testimonio Atheneo nel lib. 3. che parlando de' pomi, così dice, *Ego vero, viri amici, maxime omnium ea mala, quæ Romæ venduntur, Mutiana dicta, sum admiratus, quæ ex quodam pago in Alpibus Aquileiæ constituto asportari dicuntur.*

Il libro, che tiene con la destra mano, ne dimostra, che questa Prouincia è feconda di belli ingegni, li quali, in prosa, & in verso, & in tutte le facoltà sono stati celebri, & ne gli scritti loro hanno lasciato nobilissima testimonianza della loro dottrina, come furono i Paoli..., coni, gli Alberti, i Moronia, gli Amasei, i ...telli, i Deciani, i Gratiani, i Cortoni, i Candidi, i Susani, i Luisini, gli Aregoni, i Rorai, gli Astemij, i Parthenij, i Valuasoni, i Frangipani, & altri infiniti, per lasciar da parte quelli, che sono in vita.

Et per essere opportuna alle cacciaggioni, le si mettono per sue dimostrationi coturni, come quelli di Diana, e finalmente, perche nella parte sua Australe terminan acque, e paludi, se le fingono a' piedi le cannuccie, & i giunchi.

C O R S I C A.

DONNA di aspetto rozzo sopra di eminente sasso circondato d'acqua, in capo hauerà vna ghirlanda di foglie di vite, sarà armata, & con la destra mano terrà vna corsesca, dalla parte destra vi sarà vn cane corso: mà che sia grande, & in vista feroce, secondo che narra Plinio lib. 3. capitolo quinto.

La Corsica è Isola nel mar Ligustico, & fù primieramente nominata da Greci *Cyrnus*, come dimostra Strabone libro quinto, & Virgilio nell'egloga 9. quando dice:

Sic tua Cyrnæas fugiant examina taxos.

E vogliono alcuni, che acquistasse questo nome da Cirno figliuolo d'Hercole, e fratello di Sardo,

SARDEGNA.

SARDEGNA.

DONNA di corpo robusto, & di color gialliccio sopra d'vn sasso in forma della pianta d'vn piede humano circondato dall'acqua, Hauerà in capo vna ghirlanda d'oliuo. Sarà vestita di color verde. Hauerà a canto vn'animale chiamato Musalo, il quale, come dice Frà Leandro Alberti nella descrittione, che fà di quest'Isola hà la pelle, & i piedi come i cerui, & le corna simili à quelle del montone, mà riuolte à dietro circonflesse, e di grandezza d'vn mediocre ceruo, terrà con la destra mano vn mazzo di spighe di grano, & con la sinistra dell'herba chiamata dal Mattiolo, Sardonia o Ranuncolo, che è simile all'Apio saluatico. Plinio nel 3. lib. cap. 7. dimostra con l'autorità di Timeo, che fusse chiamata la Sardegna Sandalion dalla figura, & somiglianza, che tiene della scarpa, la quale da' Greci è detta Sandalion, e da Mirsilo Ichnusa, per esser ella fatta à somiglianza del vestigio del piede humano, che per tal dimostratione dipingemo la sudetta imagine sopra il sasso, nella forma del piede, che dicemo, & per denotare, che questo luogo sia Isola, la circondiamo con l'acqua, come hauemo dimostrato di sopra.

Sardegna.

DIcesi anco, che ella acquistasse nome di Sardegna, da Sardo, figliuolo di Hercole, & di Thespia, che quiui passò dalla Libia, con molti compagni. Si dipinge di corpo robusto, & sopra il sasso, perche i Sardi sono huomini di corpo robusto, & di costumi duri, & rustici, & alle fatiche molto disposti.

Di color giallicio si dipinge, per cagione non solo dell'ardor del Sole, mà, come dice Strabone nel lib. 5. in quest'Isola sempre vi fà cattiua aria, e massime nel tempo dell'Estate, nel quale si vede sempre rossa, & grossa, mà più doue si caua il grano, & altri frutti, che sono luoghi più bassi: dell'aria sua cattiua, si come bona in Tiuoli Martiale.

Nullo fata loco possis escludere, cum mors
Venerit, in medio Tybure Sardinea est.

Lucio Floro in Celio Rodigino. *Sardiniam pestilentem sortitus.* Alcuni la chiamano pestilente per vna sorte di formica velenosa detta Salpuga, & per l'herba Sardonia. Silio Italico Poeta, Console nella morte di Nerone, dechiara nel duodecimo libro la Sardegna per terra pura di serpenti velenosi, ma d'aria cattiua, e corrotta da molta palude.

Serpentum tellus pura, ac viduata veneno,
Sed tristis cœlo, & multa vitiata palude.

Da quella parte che guarda verso Italia descriue vna sassiosa schiena di Montagna, il mare torrido, arido, secco, pieno di scogli, li campi suoi pallidi, e troppo cotti dall'Austro fumante sotto il Sole in cancro, nel resto fauorita da Cerere. A statio corrisponde Pausania nella Focia Lib. x. dicendo che in quella Isola non vi nascono serpenti nociui a gli Huomini, ne meno lupi, la parte che volta verso Aquilone, & verso il lito d'Italia s'alza in discoscesi monti congionti in cima riceue però i nauiganti in oportune spiaggie, dalli gioghi de monti vicini soffiano con impeto nel mare incerti venti gagliardi: sono più indentro altri monti men difficili à sallire, mà tra loro si racchiude vna aria torbida, & pestilente cagionata da mare folto, & denso, & dall'Austro uento molto graue che vi soprastà: di più i monti alti impediscono che i venti settentrionali d'Estate non possono refrigerare il vapore dell'aria, & della terra, perche sono ribattuti a dietro da detti monti.

Se le da la ghirlanda di oliuo, perciòche viuono tra loro molto pacificamente. Non vsano armi, perciòche frà di loro non fanno guerra, nè anco niuno, artefice è nell'Isola, che faccia spade, pugnali, ò altre armi, mà se ne vogliono, ne pigliano nella Spagna, ò in Italia.

Il color verde dal vestito, dinota (come mostra Strabone lib. 5.) esser questo luogo fertile di tutte le cose.

Tien con la destra mano le spighe del grano, perche quiui ne abonda in quantità, & se i Sardi attendessero meglio, che non fanno à coltiuar la terra, raccoglierebbero tanto grano, che superarebbe quest'Isola la Sicilia; però silio Italico in vn sol verso espresse la fertilità di Sardegna.

Cætera propensa Cereris nutrita fauore.

Se le da l'herba Sardonia, ò Ranunculo, che dir vogliamo, come cosa segnalata, la quale (come racconta il Mattiolo) chi la mangia more, come in atto di ridere per causa delli nerui, che gli ritirano, & da tale effetto è tratto il Prouerbio di riso Sardonio.

Le si mette a canto il sopradetto animale, perche (come racconta il sopradetto F. Leandro) in niun'altro luogo di Europa si troua eccetto, che in Corsica, & in quest'Isola. E anticamente li Sardi vsauano le pelli di tale animale per loro armadura, & di essi ve n'è in tanta copia, che gli Isolani gli vccidono per trarne le pelli, & acconcie che l'hanno, & fattone cordouani, ne fanno mercantia in quà, & in là per tutta l'Italia con gran guadagno, oltre l'vtile, che ne cauano per l'vso lor del viuere, essendo essi animali bonissimi à mangiare.

VNA bellissima donna vestita di habito sontuoso, & ricco che sieda sopra d'vn luoco in forma triangolare, circondato dall'acqua, hauerà adornato il capo d'vna bellissima acconciatura di varie, & ricche gemme, terrà con la destra mano vn caduceo, con la sinistra vn mazzo di varij fiori, & frà essi vi saranno mescolati alcuni papaueri.

Le siano a canto due gran fasci di grano, & vno della mirabil canna Endosia hoggi detta canna mele, di cui si fà il zuccaro, & da vn lato vi sia il monte Etna, dal quale esca fumo, & fiamme di fuoco.

La Sicilia (come scriue Strabone nel lib. sesto) fù chiamata Trinacria, & il medesimo afferma Trogo da' tre promontorij, che mirano a tre parti del mondo, che sono il Peloro, il Pachino, e'l Lilibeo. Onde sopra di ciò Ouidio nel 13. lib. delle sue Metamorfosi così dice.

Sicaniam tribus hæc excurrit in æquora linguis,
E quibus imbriferos versa est Pachynos ad austros
Mollibus expositum Zephyris Lilybæon; ad Arctos
Aequoris expertes spectat Boreamque Pelorus.

Fù anco per maggior consonanza chiamata Trinacris, di cui dice Ouidio nel 4. de' Fasti.

Terra tribus scopulis vastum precurrit in æquor
Trinacris a positu nomen adepta loci.

Poi trasse il nome di Triquetra, che ciò riferisce Plinio nel 3. lib. della forma triangolare, che perciò rappresentiamo la pittura di questa imagine sopra il luogo triangolare.

Pigliò anco il nome di Sicania, come narra Diodoro con l'auttorità di Timeo, dicendo, che fusse

SICILIA.

fusse così dimandata dalli Sicani antichissimi habitatori di essa li quali dall'Isola si partirono per le continue ruine, che faceuano i fuochi.

Al fine fù detta Sicilia, come mostra Polibio, & Dionisio dalli Siculi antichissimi, & molto potenti popoli d'Italia.

Bella si dipinge con habito sontuoso, & ricco, per mostrare la nobiltà, e bellezza di tutta l'Isola nella quale vi sono ricche, & nobili Città: Terre, Ville, Castella, & altri luoghi di marauiglia, che ciò così dice Ouidio.

Grata domus Cereri, multas ea possidet Vrbes.

La bella acconciatura di capo con varie, & ricche gemme significano, come li Siciliani siano d'acuto ingegno, e nobile nelle inuentioni.

Tiene con la destra mano il caduceo, per mostrare la facondia, che hanno nel parlare, & che con la forza del loro ingegno fossero inuentori, dell'arte oratoria, de' versi buccolici, pastorali, & di molte altre cose degne di memoria, & Silio Italico nel 14. lib. sopra di ciò così dice.

Hic phœbo dignum, & Musis venerabile Vatum
Ora excellentum, sacras qui carmine syluas,
Quique Syracosia resonant Helicona Camœna.
Prompta gens lingua, ast eadem cum bella cieret
Portus æquoreis sueta insignire tropheis.

Il fascio delle canne mele, che le sono a lato, & i papaueri co' varij fiori, che tiene con la sinistra mano, dimostra la grandissima fertilità, che è in questa felicissima Isola, ilche afferma Strabone nel sesto libro, dicendo, che non è punto inferiore a qual si voglia altra Isola, & Prouincia d'Italia, producendo copiosissimamente tutto quello, che si conuiene al viuere humano. Et Homero disse, che ogni cosa vi nascena da se stessa, & Claudiano l'afferma a questo proposito così dicendo.

salue gratissima Tellus
Quam nos prætulimus Cœlo, tibi gaudia nostri

Sanguinis, et caros vteri commendo labores.
Præmia digna manent, nullos patiere ligones
Et nullo rigidi versabere vomeris ictu,
Sponte tuus florebit ager, cessante iuuenco;
Ditior oblatos mirabitur incola messes.

Le si mettono li due gran fasci di grano a cãto, come dicemo, perciòche in quest'Isola ve n'è in tanta copia, che in molti luoghi moltiplica con vsura grandissima; onde Cicerone a questo fine chiamò quest'Isola granaro de' Romani.

Le si mette a canto il monte Etna, come cosa notabile di quest'Isola, e degna di farne mẽtione, poiche molti illustri Poeti ne parlano, tra' quali Ouidio nel 4. de' Fasti così dice.

Alta iacet vasti super ora Typhoeos Aetna,
Cuius anhelatis ignibus ardet humus.
Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoque tæda datur.
Ast specus exesi structura pumicis asper
Non homini facilis, non adeunda feræ.

E Lucano nel 1.

Ora ferox Siculæ laxauit Mulciber Aetnæ.

E Silio nel 14.

At non æquus amat Trinacria Mulciber antra.
Nam Lipare vastis subter depasta caminis
Sulphureum vomit exeso de vertice fumum.
Ast Aetna eructat tremefactis cautibus ignes
Inclusi gemitus, pelagique imitata furorem
Murmure per cæcos tonat irrequieta fragores.
Nocte dieq; simul, fonte è Phlegetontis vt atro
Flammarum exundat torrens piceaque procella
Semi ambusta rotat liquefactis saxa Cauernis.
Sed quamquam largo flammarum exæstuat intus
Turbine, & assidue sub nascens profluit Ignis
Summo cana Iugo cohibet (mirabile dictu)
Vicinam flammis glaciem, æternoque rigore
Ardentes horrent scopuli stat vertice celsi
Collis hiems calidamque niuem tegit atra fauilla.

SICILIA

Da medaglie.

Nella Medaglia di Gneo Lentulo Marcellino si rappresenta vna testa di donna con chioma sparsa frà tre gambe, e tre spighe, vna tra ogni gamba; le tre gambe per li tre promontorij; le tre spighe per la fertilità della Prouincia, la quale era tutta dedicata a Cerere, per quanto riferisce Cicerone. Veggasi figurata in Fuluio Orsino nella quarta tauola della Gente Cornelia; vn simile riuerso descriuè Occone, & Goltz. in Augusto.

Nella Medaglia di Lucio Allieno, ilquale nel secondo Consolato di Cesare. 46. anni auãti la venuta di Nostro Signore fù Proconsole di questa Prouincia, vi è vna figura nuda che posa il destro piede sopra la prora d'vna naue, con la destra mano alzata tiene tre gambe congiunte, & con la sinistra dietro al fianco vn pãnicello, la figura nuda è Nettuno per denotar l'Imperio del Mare che haueua in quel tempo Allieno nell'Isola di Sicilia come dice Fuluio Orsino con l'auttorità d'Hirtio lib. 5. *Alienus (inquit) interim Proconsule lilybeo in naues oncrarias imponit legiones xij. & xiv.* di che Cic. a Cassio, Strabone, Appiano, e Dione. le tre gambe denotano il solito segno di Trinacria, così detta Sicilia, quali gambe sono anco impresse nella prima Medaglia della gente Claudia.

Il medesimo Occone sotto il terzo consolato di Antonino Pio descriue vn'altra Medaglia di Sicilia figurata in piedi con spighe in testa, nella destra tiene vn ramo di alloro, nella sinistra vn'altra: cosa che non si conosce.

VNA

I D E A.

VNA belliſſima donna ſolleuata in aria, ſarà nuda, mà ricoperta da vn candido, & ſottiliſſimo velo, che tenghi in cima del capo vna fiamma viuace di fuoco, haurà cinta la fronte da vn cerchio d'oro conteſto di gioie ſplendidiſſimo, Terrà in braccio la figura della Natura, alla quale come fanciulla dia il latte, che con l'indice della deſtra mano accenni vn belliſſimo paeſe, che vi ſtia ſotto; doue ſiano dipinte Città, Monti, Piani, Acque, Piante, Albori, vccelli in aria, & altre coſe terreſtri.

L'Idea ſecondo San Tomaſo p.p.q. 15. è vna forma eſſemplare, che ſtà nella mente del artefice, per mezzo della quale, le coſe ſi fanno, & ſi conoſcono, eſſendo che ſe l'artefice auanti, che poneſſe mano alla ſua opera, non fingeſſe nella ſua imaginatione, quaſi vn ſpiritoſo modello dell'opera, che penſa di fare, non potrebbe arriuare alla ſua intentione, & in vano ſi sforzerebbe con atti eſteriori, & corporali di mettere in effetto quello, che già deſidera d'oprare. Mà Platone intende per queſto nome d'Idea vna eſſenza ne'la mente diuina ſperata da ogni matèria, che dia la forma ad'ogni coſa creata, & da crearſi, & cauſa che tutte le coſe create habbino il ſuo eſſere, come teſtifica Plutarco *de placitis Philoſophorum*.

Di queſta apunto parlando nel Timeo dice, che è vna ſpetie, che ſempre è l'iſteſſa, ſenza principio, & ſenza fine, che non riceue alcuna coſa da altri, nè ſi ſtende ad alcuna coſa, nè ſi capiſce con alcun ſenſo corporale. Mà per meglio dichiarare l'intentione di Platone, e d'auuertire, che già egli dice che tre coſe, ſono coeterne, il bene, la mente, & l'anima del Mondo, per il bene intende Iddio autore di tutte le coſe, il quale ſemplice, & immobile ſopra l'intelligenza, & la natura di tutte le coſe, le dichia

ra nel libro detto Parmenide, essẽdo vna bontà sopr'abondante in tutte le cose, Da questo bene, come da Padre procede la mente come vn splendido lume dal innata luce del Sole, Dalla mente di più scaturisce l'anima del Mondo, come vn splendore del lume, quale spargendosi per tutte le cose le mantiene in vita, Nel primo dunque come Padre del tutto si ritroua vna semplice, & indiuidua Idea di bontà, Da questa Idea, come da vn Immenso, & ineffausto, fonte ne scaturiscono innumerabili differenze d'Idee, non altrimenti, che da vno, & semplice raggio di luce, si vedono nel Cielo più raggi procedere tra se distinti. Queste Idee raccoglie in se la mente Diuina, quale in se abbraccia l'Idee eterne di tutte le cose che furno, sono, & saranno per l'auuenire, Da quelle scaturiscono diuerse forme d'Idee inserite nell'anima del Mondo, che causano, poi il principio, & fine delle cose, non altrimenti che l'anima del nostro corpo mandando fuori spiritoso vigore contiene, & gouerna l'opere, le forze, & la natura di tutte le parti di quello: & così si viene à ridurre l'origine & administratione di tutte le cose à quel semplice, & vnico principio (che è l'Idea nella mente di Dio) *quo posito constituantur omnia, & sublato intereant*, & per questo dice Xenocrate, *Idea est exemplar æternum eorum, quæ secundum naturam consistunt*, Mà per esplicar la figura si hà da dipingere bella come altrice di quanto è di bello nel mondo corporeo, oltre che Platone lib. 6. *de Republica* la chiama bellissima così argomentando.

Illud igitur, quod veritatem illis, quæ intelliguntur præbet, & intelligenti viam, quæ ad intelligendum porrigit, boni Ideam esse dicito, scientiæ, et veritatis: quæ per intellectum percipitur causam; Cum vero adeo pulchra duo hæc sint cognitio scilicet, ac veritas, si bonum ipsum aliud quam ista, & pulchrius estimabis; rectè putabis.

Si che non si potrà negare che nel Idea non sia vna somma bellezza, il che anco parue à Porfirio lib. 4. d'historia Filosofica mentre parlando della mente disse, *in qua sunt Ideæ, & omnis rerum substantia et quæ primo pulchrum, & per se pulchrum est, habetque speciem pulchritudinis.*

Si dipinge solleuata in aria essendo vna essenza senza materia, & per questo non sugget-ta a mutatione, è senza senza dimensione, & per questo non disturbata da distanza, & essenza senza qualità alcuna, & perciò non hà in se alcun principio di repugnanza; Si dipinge nuda per essere spogliata da ogni passione corporea, & per essere vna sostanza semplicissima, come raccoglie Marsilio Ficino dalla 7. epist. di Platone dicendo *Docetque interea Ideam à reliquis longè differre quatuor præcipuè modis; Quia scilicet Idea substantia est, simplex, immobilis, contrario non permixta.* Il velo bianco significa la purità, & sincerità dell'Idea, a differenza delle cose sensibili, & corporee, essendo materie da molti difetti imbrattate, & suggette à mille mutationi, Mà le Idee sono separate da qual si voglia missione materiale, tra se concordanti; nè hauendo in se alcuna dimensione, nè motto; sono lontane da ogni grandezza, & picciolezza corporea, di modo che in loro si troua vna pura simplicità, & vna semplice purità Anzi dice Tomaso Giannino libro *de Prouidentia* cap. 8. *Si non esset Idea nihil syncerum, nihil purum esset in mundi structura, quippe omnia sint materiæ permixta, inchoata, manca, & imperfecta; de ipsisq; sit difficile* (vt ait Plato in Timeo) *certum aliquid, & firmum asserere.* A questa simplicità forse hauendo l'occhio Pithagora assimigliaua l'Idee mentali alli numeri, quali tutti dipendono dall'vnità, qual è simplicissima, perche si come per i numeri, ogni cosa si riduce al suo ordine determinato, così per la participatione dell'Idea ogni cosa si rende a lei simile; & si riducano alla sua specie, ordine, bellezza, & vnità, onde esso Pithagora ci apporta questa diffinitione, quale molto quadra a gli effetti dell'Idea.

Est extensio, atque actus seminalium rationum, in vnitate regnantium; Mà per accostarsi più alla dichiaratione: Il fuoco che hà in cima del capo significa la prima tra le cose sopra nominate, che erano eterne secondo la sentenza di Platone, & questa era il bene per il quale intendeua Iddio creatore di tutte le cose come dicemmo di sopra, della quale stanno tutte le Idee, Onde per questo dice Giustino filosofo, & Martire nel ammonitione de Gentili che Platone intendeua che Iddio era in vna sostanza di fuoco, forsi perche si come il fuoco tra tutti gli Elementi è il più attiuo, anzi tra tutti gli agenti inferiori; essendo che consuma ogni cosa, & solo sia inputrescibile tra tutte le cose inferiori come dice Arist. al 4. della Meteora al cap. 2. Così Dio è solo onnipotente, & a lui niente può resistere, & tutte le cose da lui

hanno pigliato l'essere; Racconta Celio Aureliano *antiqu. lect.* lib. 8. cap. 36. che i Persi, & altre genti teneuano il fuoco per Dio, più oltre molti Filosofi antichi pensorno che il fuoco fusse Dio, trà quali fù Hippaso Metapontino, & Eraclio Efesio come narra, Clemente Alessandrino in *orat. adhortatoria ad Gentes*; & alcuni Stoici dissero che la natura di Dio era Ignea come testifica San Gio. Damasceno in lib. *de Hæresibus*. Mà lasciati li Etnici Filosofi, nella sacra scrittura si intende più volte sotto nome di fuoco, Iddio, Onde nel Deuteronom. cap. 4. si legge del Padre. *Dominus tuus ignis consumens est*, & S. Pau'o *ad Hebreos* cap. 12. nel fine parlando del figliolo. *Ignitum verbum tuum nimis*; & al secondo delli Atti della terza persona *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis; et repleti sunt Spiritu Sancto*, Però non è marauiglia come dice S. Giouanni Damasceno nel luoco citato, *Ignem in templis asseruari, vt diuinæ Naturæ quasi symbolum esset, & propterea capitale fuisse si sacerdotes ignem in templis extingui permitterent, tamquam diuinitas ex eo loco arceretur, & veluti deleretur*; A queste auttorità si aggionge alcune ragioni, & prima perche il fuoco è fonte del calore per mezzo del quale tutte le cose create hanno forza, & vita, & per questo Varrone, dice che *ignis dicitur a gignendo*, essendo che genera, & gouerna ogni cosa come dice Platone libro *de scientia*.

Il cerchio d'oro che tiene in capo con le dette gioie di gran splendore, significa la perfettione della mente, essendo la più perfetta di quanto si ritroua, per essere in essa li modelli essemplari di tutte le cose; & si come le forme si naturali, come artifitiali più rilucano, & fioriscono nell'agente, che nell'opera, o ne gl'instrumenti, così le forme del vniuerso sono molto più perfette, & vigorose nel artefice, che nelle cause singulari, o nella materia, & come dice Tomaso Giannino nel lib. *de prouidentia* al cap. 7.

Si Dei concessu, aut contemplationis munere ad mundum intelligibilem ascendemus, in quo lux fulget Idearum splendidissima, & vera essentia rerum continetur, dubio procul hæc, quæ sensibus occurrunt, falsa, & mentita agnoscemus, nos vitæ huius penitebit, in qua nimis credentes sensibus a falsis rerum imaginationibus illudimur, vixq; possimus aspicere tenuissimum splendorem illius lucis, quæ in mundo intelligibili adeo clarissimè splendet, vt eius lumen latissimè pateat, et ad omnia pertineat. Et questo auuiene per essere vicina a Dio, dal quale come da vn inessausto fonte, riceue innumerabile luce, & per questo disse Platone *Circa omnium Regem omnia sunt*, doue è d'auuertire, che Platone intende che ci siano due mondi vno Intelligibile, & l'altro Sensibile, quello Archetipo, & essemplare, questo Corporeo, & materiale, mà sopra di ciò per breuità solo apporterò l'esplicatione di Filone lib. *de Mundi opificio* dicendo *Deus vbi pro sua Deitate prauidit imitamentum pulchrum non posse absq; exemplari pulchro existere, nec sensibile quicquam circa exceptionem probari, quod non Archetipo intelligibilis Ideæ respondeat, post quam decreuit visibilem hunc mundum condere prius formauit simulacrum eius intelligibile, vt ad exemplar incorporei Deoq; simillimi corporeum absolueret Mundum; totidem complexurum sensibilia genera, quot in illo intelligibilia*, & doppo alcuni versi soggiungendo.

Si quis apertioribus verbis vti voluerit nihil aliud dixerit esse mundum intelligibilem, quam Dei iam creatis Verbum, nihil enim aliud Vrbs intelligibilis est, quam ratio architecti, iam in Vrbem mente conceptum condere cogitantis. Tiene in braccio la Natura, alla quale da la Zinna, per dinotare l'anima del mondo, che era la terza cosa tra le coeterne, quale dipende dalla mente Diuina come il splendore della luce; del che parlando Fernelio lib. 1. *de abditis rerum causis* al cap. 10. dice *Non id si forte virtutis suam inflexionem retraxerit deficiente vita in mortem corruent omnia, Hæc enim Dei vita, hæc illius actio, rem ad motiones pro sua quanq; natura ciere, vitamq; omnibus inspirare; & immortalitatis quidem seminibus Cœlum conferit, terram vero mutationum*. Imperò che il Mõdo che contiene in se tutti quelli quattro principij, & Elementi della natura, e vn certo corpo in se vnito, le parti del quale sono in se ristrette con l'aiuto de l'vnico spirito, & anima del Mondo: poiche come dice Virgilio nel 6. del Eneide.

Principio Cœlũ, & terras, camposq; liquentes
Lucentemq; globum Lunæ Titaniaq; astra
Spiritus intus alit; totamq; infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore; miscet

Et Cicerone in Tusc. Quest. disse *Omnia vno diuino, & continuato spiritu contineri*; ricercando, & spargendosi questo spirito per tutto l'Vniuerso a guisa di vna vita del Mondo accõpagnato da vn sidereo calore, dal quale depen-

de vna sostanza procreatrice, nutrice, augumētatrice, & conseruatrice, quale vediamo infonderſi in tutte le coſe create con e apunto tutti li animali per mezzo del latte viuono, ſi nutriſcono, creſcono, & ſi conſeruono, & però il Poeta nel loco citato diſſe.

„ *Inde hominum, pecudumq; genus, vitaq; volantum*
„ *Et quæ marmormorea fert mostra sub æquore pontus*
„ *Igneus est illis vigor, & cœlestis origo,*
„ *Seminibus*

Ne però ne ſon priui li metalli, & pietre, & altre coſe rozze, perche non ſi troua coſa per abietta che ſia, che da queſto ſpirito non ſia fauorita perche penetrando ſi diffonde, & diffondendo ſi empie, & empiendo nutriſce, & gouerna tutte le coſe, & a queſto fine habbiamo poſto che dia il latte alla natura come principio del moto e della quiete, & conſeguentemente della generatione, corruttione, áugumentatione, alteratione, & moto locale comprendendo tutte le coſe natura'i.

Il paeſe con le coſe ſopradette, che la detta figura moſtra di accennare, ſignifica il Mondo inferiore ſenſibile, & materiale, che dal Ideale in tutto, e per tutto dipende, mà per comprendere molte coſe in poche parole, & per fare vn epilogo di ogni coſa. Dico che il bene è vna ſopraeminente eſſiſtentia di Diò, la bellezza è vn certo atto, ouero vn raggio da quella per ogni coſa penetrante, Prima nella mente Angelica, ſecondariamente nell'anima dell'Vniuerſo, per terzo nella natura, per quarto nella materia Corporea; abbelliſce di ordine la mente Ideale; l'anima la compiſce con bella ſerie d'Idee: & adorna di forme la materia. Et ſi come vn Sol raggio Solare può illuſtrare quatro corpi Elementari; Così vn ſolo raggio Diuino illumina la mente, l'anima, la natura, & la materia. Onde in queſti quatro Elementi qualunque guarda il lume, vien a mirare il raggio Solare, & per mezzo di quello ſi riuolta à mirare la ſua luce. Così per appunto in queſte quatro coſe cioè Mente, Anima, Natura, & Corpo, chiunque contempla la loro conuenienza, & ama il diuino ſplendore per mezzo di eſſo viene a mirare, amare, & riuerire Iddio Creatore del tutto.

I C H O N O G R A F I A.

DONNA di mezz'età, veſtita d'habito graue, Terrà con la deſtra mano, ſquadra, riga, & compaſſo, & in terra da la medeſima parte ſia vna buſſola da pigliare le piante, & cō la ſiniſtra vna tauola oue ſia diſegnata vna pianta d'vn nobiliſſimo palazzo, & con la medeſima mano vna canna doue ſia diuiſo le miſure.

Ichonografia altro non è che vn diſegno delle coſe, che ſi vogliono fare in figura piana con linee, & figure geometriche con le quali ſi miſura ogni ſorte de piante, de edificij ſenza dimoſtratione di proſpetto, & mediante li ſodetti ſtromenti viene operata, & deſcritta, & la miſura che ſe li dà nella ſiniſtra mano, in diuerſi paeſi viene diuiſa, o in bracci, o in palmi, o in piedi, & altre ſimili diuiſioni, & è quello che viene a miſurare i lati eſtrinſechi, & intrinſechi di dette fabriche, dalla quale poi ſe ne fà Scala nella carta doue che ſi prende le miſure ridotte dal grande in picciolo, & quella con il compaſſo riduce il ſito già preſo in proportione delineata.

Gli ſi da la buſſola la quale è quella che opera a pigliare (mediante la calamita, & le ſue diuiſioni) le declinationi de lati, & angoli di tutte le piante.

Si fà di mezz'età, & veſtita d'habito graue, perciòche chi eſſercita queſta profeſſione, deue mettere in carti con miſura, & intelligentia, & con giuditio grandiſſimo quanto s'aſpetta alla verità di queſt'arte di tanta conſideratione.

ISPIRATIONE.

SI vedrà dal Cielo ſereno tutto ſtellato fiammeggiante raggio, il quale diſcenda, & che ſia giunto, & fitto nel petto d'vn giouane veſtito di color giallolino, il che habbia i capegli hirſuti, & meſcolati con molti ſerpi, tenendo il viſo riuolto al Cielo il quale miri con grandiſſima attentione.

Terrà con la deſtra mano vna ſpada ignuda

con

con la punta fitta in terra, & con la sinistra vn'Elitropio.

Il Ciel sereno tutto stellato dal qual discende il fiammeggiante raggio, & che termini nel petto del giouane nella guisa ch'habbiamo detto significa per esso Cielo stellato la benignità dell'onnipotente Dio, per sua infinita bontà ispira, & infiamma il peccatore.

Ignem veni mittere in terris, & quid volo nisi vt ardeat, dice il Saluator Nostro.

Et perciò la Santa Chiesa prega di continuo il Signor Dio che c'infiammi del suo diuino amore.

Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris,

Si veste di color giallolino per significare l'habito nel mal fare, essendo che questo colore non si può applicare ad alcuna virtù, Onde senza l'aiuto, & inspiratione del Signor Dio, facilmente si casca nel precipitio delle miserie.

I Capegli hirsuti, & mescolati con molti serpi denotano, che mentre il peccatore lassa l'honestà, & che stà immerso nel peccato, non può hauere se non pensieri brutti, & abhomineuoli, onde sopra di ciò S. Greg. super 1. Reg. dice

Cogitationes turpes euitare non potest, qui honestatem non habet,

& più il medesimo super Gen. Hom. 40.

Auxilium diuinum per bonam vitam conciliandum,

Tiene il viso riuolto al Cielo il quale mira con molta attentione, per dinotare che senza la gratia, & Ispiratione diuina non si può solleuare la mente, & l'intelletto, se non à cose sensibili, & terrene.

Gratia facit, vt peccatum nobis non dominetur, dice Aug. lib. de patien. cap. 2.

La spada con la punta fitta in terra, ne significa che questa attione sia opera dell'Ispiratione diuina perche l'opera dell'huomo dedito nel mal fare non riceue merito appresso a Dio se non per sua gratia; con la quale esso, è larghissimo premiatore di tutte le buone opere.

Gratiam, & gloriam dabit Dominus, dice il Salmo 84.

Si dimostra che tenghi con la sinistra mano l'Elitropio, per dinotare, che si come questa pianta si riuolge continuamente al Sole, così il peccatore ispirato, & infiammato del diuino amore, si riuolge con quell'affetto che sia possibil maggiore al grande, & onnipotente Dio.

LASCIVIA.

DONNA giouane riccamente vestita, terrà vn specchio con la sinistra mano, nel quale con attentione si specchi, con la destra stia in atto di farsi bello il viso, a canto vi saranno alcuni passeri vccelli lasciui, e lussuriosi, & vn armellino, del quale dice l'Alciato.

Dinota l'armellin candido, e netto
Vn huom, che per parer bello, e lasciuo
Si coltiua la chioma, e'l viso, e'l petto.

Lasciuia,

DOnna con ornamento barbaro, e che mostri con vn dito di fregarsi leggiermente la testa.

Così la dipingeuano gl'Antichi, come si vede appresso il Pierio.

LASSITVDINE, ò languidezza estiua.

DONNA magra, sarà d'habito sottile assai leggiermente vestita, mostrando il petto discoperto; con la sinistra mano s'appoggierà ad vn bastone, e con la destra terrà vn ventaglio, mostrando di farsi vento.

Per la languidezza, ò lassitudine (come habbiamo detto) intendiamo quella debolezza, che esteriormente accade al corpo, e che l'annoia.

Si dice estiua, per dimostrare con la languidezza, ò Lassitudine cagionata da malitia, ò d'altra cosa: mà quella causata da stagione naturalmente calda, che è l'Estate.

Si dipinge magra, perche esalando la sostanza del corpo per mezzo del calore, che la dissolue, viene necessariamente a dimagrarsi.

L'habito, & il petto nudo sono segni così della stagione, vsando gl'huomini in quella, vestimenti assai leggieri per sentire men caldo che sia possibile, come anco son segni del calore, che attualmente si troua in detta languidezza.

Con l'appoggiarsi, mostriamo hauer bisogno di sostentamento, e chi hà bisogno di sostentamento, non hà forze sufficienti per se stesso, il che è proprijssimo della nostra figura, che si è detto esser debolezza di forze del corpo humano.

Il ventaglio mostra, che mouendo l'aria prossima già riscaldata fà luogo all'altra più fresca, il che è di molto refrigerio al corpo, di maniera, che l'vso del ventaglio essendo per la noia, & affanno del caldo, dimostra sufficientemente, quello che propriamente si troua nella languidezza, che è la detta molestia del calore.

DONNA

LEALTÀ.

DONNA vestita di sottilissima veste; in vna mano tenga vna lanterna accesa nella quale ammiri attentamente, & nell'altra vna maschera spezzata in più luoghi, & sia in atto di sbatterla in qualche muro, ò sasso.

La veste sottile mostra che nelle parole dell'huomo reale si deue scoprire l'animo sincero, & senza impedimento essendo le parole i concetti dell'animo nostro, come la veste ad vn corpo ignudo.

La lanterna medesimamente si pone per l'anima, & per lo cor nostro, & lo splendore, che penetra di fuori col vetro, sono le parole, & l'attioni esteriori, & come la lanterna manda fuori quel medesimo lume, che nasce dentro di lei, così l'huomo leale deue esser dentro, e fuori della medesima qualità. A questo proposito disse Christo Nostro Signore, sia tale la vostra luce presso a gli huomini che essi ne rendano gloria a Dio, che alla fama de meriti vostri corrispondano l'opre.

La maschera che getta per terra, e spezzata, mostra medesimamente il dispregio della fintione, e della doppiezza dell'animo; come si è mostrato in altri propositi.

Lealtà.

DONNA vestita di bianco; che aprendosi il petto, mostri il proprio core per esser'ella vna corrispondenza dell'animo, con le parole ò con l'attioni, acciò le sia intieramente prestata fede.

Lealtà.

DONNA vestita di bianco, tiene la mano destra al petto, & vn cagnolino appresso.

La man destra sopra il petto, significa integrità dell'animo, & il cagnolino per la propria inclinatione parimente fideltà, e Lealtà.

L E G A.

DVE donne abbracciate insieme armate, d'elmo, e corsaletto, con vn'hasta per vna in mano, sopra delle quali sia vno Arione, e sopra l'altra vna cornacchia sotto li piedi di dette donne vna volpe distesa.

Theseo, per quanto riferisce Plinio, fù inuentore della Lega detta da'Latini, *fœdus*, che più anticamente per auttorità d'Ennio si diceua, *fidus*; e quelli, che ne haueuano cura, erano chiamati *fetiales*; perche alla fede publica tra' popoli erano proposti, come piace à Varrone, & essi haueuano cura, che giusta guerra si pigliasse, e quella cessata, con la lega, e confederanza si constituisce la fede della pace, di che pienamente tratta il Pauinio: *De Ciuitate Romana*.

Menalippo legato del Rè Antiocho assegna tre sorti di Lega in Tito Liuio, Vna quando si fà pace co' nemici vinti, imponendosi loro, legge, & aggrauij ad arbitrio de' vincitori; l'altra, quando i nemici restando in guerra dal pari con patti eguali di rendere cose tolte, e mal possedute, fanno pace; terzo quando si fà amicitia, & amistà con nationi, che non siano state mai nemiche. Mà la più antica confederanza nominata da Liuio nel primo libro fatta tra Albani, e Romani non cade sotto niuna delle tre sudette sorti, poi che si stabilì la Lega con patto, che si combattesse prima trà li tre Horatij, e Curiatij, e che quella patria con bona pace signoreggiasse l'altra, i cui Cittadini rimanessero vincitori: e pur questo accordo chiamasi da Liuio *Fœdus* dicendo egli. *Prius quam dimicarent fœdus ictum inter Romanos, & Albanos est his legibus, vt cuius populi ciues eo certamine vicissent, is alteri populo cum bona pace imperitaret*.

La forma vsata da' Romani di giurare sopra l'osseruanza di tali patti d'amistà, e confederanza vedesi in Tito Liuio nella medesima lega tra

gli

LEGGE NATVRALE.

velato le parte meno honeste con la pelle dell'agnello, perche nel stato dell'Innocentia l'huomo soggiaceua alla Legge diuina, alla quale contradicendo, si partì dal precetto, Indi sortì che prese la gratia dopò il peccato coperto per misericordia di Dio con la pelle dell'agnello significante Christo, il quale *fuit occisus ab origine mundi* come scrisse S. Gio. nell'Apocalisse al cap. 13. all'hora all'hora Dio *Fecit eis tunicas pelliceas* Gen. 3. Si rappresenta che sieda in vn bellissimo giardino, perche fù posta nel Paradiso terrestre dal quale poi cacciata, con le proprie fatiche, & ingegno coltiuò essa Terra, acciò producesse quanto di bello hoggi si scorge vscire. Tiene il compasso in mano delineando vn parallelo con il sopra motto. (ÆQVA LANCE) acciò se intendi la giustezza della qual Giustitia, quale consiste fare ad altri, *Quod tibi vis fieri*, & non fare ad altri *quod tibi non vis fieri*. Mat. al 7.

L'ombra di se stessa che mostra con l'indice della sinistra mano vi si mette, acciò meglio si scuopri la Legge Naturale laquale opera di maniera con il prossimo che lo fà simile à se stesso, & perciò sin li Filosofi han detto che *Amicus est alter idem*.

LEGGE NOVA.

DONNA giouane, di suprema bellezza, haurà la testa circondata da chiari, & risplendenti raggi, & la fronte cinta d'vna benda di color bianco.

Sarà vestita d'vn candido, & sottilissimo panno di lino, che quasi mostri l'ignudo, sarà appoggiata ad vna Croce, & il braccio destro alto, con la mano, nella quale terrà vna tazza versando con essa chiarissim'acqua, Dalla sinistra parte vi sarà vna pietra quadrata a guisa

d'vn

d'vn piede stallo sopra della quale vi sarà vn libro, nel quale sia scritto EVANGELIVM. posandoui sopra di esso la sinistra mano, & appresso vi sarà vn sasso con vn paro d'ali col motto che dichi ONVS LEVE, Giouane si dipinge a differentia della Legge vecchia. La suprema bellezza, & i chiari, & risplendenti raggi, che gli circondano la testa, il tutto dimostra che la Legge nuoua risplende per tutto il Christianesimo, anzi con la suprema Maestà sua atterra, & spauenta gl'Heretici, Sismatici, & tutti quelli che sono contra la Santissima Fede Christiana, poiche nell'auuenimento dell'Altissimo Signor nostro Giesù Christo si fece chiaro quanto era occulto, adempiendosi tutte le profetie. Il vestimento del candido, & sottilissimo panno lino, ne significa, che si come il panno lino lauandosi diuiene candido, & puro, così il peccatore nella legge noua (mercè la santissima confessione) resta puro, & netto da ogni macchia del peccato, facẽdo la penitentia che dal sacerdote gli sarà imposta accompagnata con lacrime, & pentimento, il che fà chiara, & pura l'anima nostra, onde S. Ber. Ser. 30. super cant. *Lacrimæ penitentiæ sunt indices*, & il Reggio Profeta nel Salmo 101. dice, *& potum meum cum fletu miscebam*. Dauit Salmo 50. chiedendo misericordia à Dio. *Lauabis me*. con l'acqua della tua Santa gratia, che s'acquista nel Sacramento della Penitenza. *Et super niuem dealbabor*. L'anima mia lauata dalle macchia de suoi peccati restarà più candida della neue: l'istesso Dauit nel salmo 95. confermò questo medemo pensiero dicendo, *Confessio & pulchritudo in conspectu eius*, *Confessio* ecco il Sacramento della Penitenza, *& pulchritudo in conspectu eius*, ecco l'effetto di render l'anima chiara, e bella nel conspetto di Dio.

Lo stare appoggiata alla Santissima Croce ne denota che si come nel monte Sinai, fù data la legge, così all'incontro nella Legge noua per la passione, & morte, che fece il Nostro Signore in essa Croce fù la vera salute, & la Redentione del genere humano. Il versare la chiarissima acqua, ci dimostra, che si come nella Legge vecchia si costumaua la Circoncisione à differentia di quella nella Legge noua si costuma il Santissimo Battesimo, il quale fà che l'huomo diuenti figliuolo de Dio Nostro Redentore, & herede del Paradiso, & non solo scancelli il peccato originale, con il quale tutti nasciamo, mà anco tutti gli altri peccati, & riempie l'anima di gratia, & di doni spirituali, si che è di tanta consideratione questo Santissimo Sacramento, che il Signore Dio dice, *Respondit Iesus, Amen, Amen, dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei*. Ioan, cap. 3.

L'hauere circondata la fronte dalla benda di colore bianco, ne significa la Cresima, la quale è Confirmatione del Santissimo Battesimo, & l'effetto di questo Sacramento della Cresima è l'accrescimento della gratia, & della virtù in fare la persona costante, & forte à Confessare il nome di Giesù Christo quando fosse bisogno senza timore, & farlo forte nelle battaglie spirituali. Act. Apost. cap. 8.

La pietra nella guisa che dicemmo, sopra la quale v'è il libro nominato, posandoui sopra la mano sinistra, fà chiaro, che detta legge si posa, & hà per fondamento Christo nostro Redentore, & li suoi sacratissimi Euangelij, onde S. Paolo *ad Corinthios, et Christus erat Petra*, il sasso che gli stà appresso come habbiamo detto con il motto ONVS LEVE, ne significa la piaceuolezza della Legge Noua.

Legge noua, La ragione perche è leggiera, & soaue, è perche i suoi precetti sono d'ardente Amore, & di beneuolenza, onde Mosè gionto al fine de i giorni suoi per consolar gli Hebrei disse nel Deut. 33. *Veniet Dominus de Synai et in dextera eius lex ignea*. volendo con tal promessa accennare la differenza tra la sua legge, & quella di Christo, che se la sua era stata greue, e pesante scritta in duri marmi, quella di Christo sarebbe stata leggiera, amorosa, *In dextera eius lex ignea*. Il fuoco è leggiero, vola in alto, & ogni cosa per graue che sia solleua in alto, & l'Amore alleggerisce ogni peso, facilita ogni difficoltà, & fà volare in alto cuori di sasso più pesanti d'ogni gran duro selse: però Christo in san Matth. cap. 11. palesò la suauità & leggierezza di questa legge quando disse. *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*.

LEGGE VECCHIA.

DONNA vecchia, vestita all'hebrea, & detto vestimento sarà di color turchino, chiaro, & risplendente, starà alla radice d'vn'altissimo monte, & con la sinistra mano terrà le tauole della Vecchia Legge, oue sieno scritti li 10. commandamenti, & con la destra vna vergha di ferro, & da vna parte vi sarà vna gran palla di piombo con il motto che dichi PONDVS GRAVE.

Vec-